

A chi non ama il rosso offrite un ottimo bianco.

TURA

L'Unità

Vino bianco secco, frizzante.

TURA

L'accento sulla qualità.

ANNO 71. N. 146. SPED. IN AB. POST. - 60% - ROMA

GIORNALE PUBBLICATO LA SABBATO E LA DOMENICA

GIOVEDÌ 23 GIUGNO 1994 - L. 1.300 - ARR. L. 2.600

Marcia indietro del governo. E a luglio la prima stangata

«La tassa sul medico? Non la rimborsiamo»

Tagli su pensioni, sanità, statali

ROMA. Il ministro del Tesoro, Lamberto Dini, critica il governo Ciampi: «Meglio quello Amato», dice davanti all'assemblea dei banchieri. Poi, incalzato dal terremoto finanziario che nei giorni scorsi ha scosso Borsa e titoli pubblici, espone due ricette per il risanamento della finanza pubblica. Primo: «Rivedere le norme che hanno governato fino ad oggi i settori dove da anni la spesa pubblica è stata fuori controllo e cioè la sanità, la previdenza e il pubblico impiego». Secondo: «Ritoccare l'Irpef, mantenendo gli attuali livelli di pressione fiscale». Il Governatore di Bankitalia Fazio si dice d'accordo: «Risanare i conti pubblici è l'unico modo per abbassare il costo del denaro». Applaudiva anche la Confindustria. Dure critiche ai tagli arrivano invece dalla Cgil. Intanto il ministro del Bilancio Pagliarini annuncia per luglio una manovra da 5.500

millardi. Nel mirino ci sono tabacchi e benzina, che potrebbero rincarare. Oggi se ne dovrebbe parlare al Consiglio dei ministri. Pagliarini, inoltre, non è d'accordo con Dini sui ritocchi Irpef: «Meglio rivedere le imposte indirette». Sui ritocchi Irpef, comunque, Dini s'incontrerà col ministro delle Finanze Tremonti dopo il 26 giugno. Intanto il governo fa sapere che, nonostante le promesse elettorali di Berlusconi, non intende restituire le 85mila lire della tassa sul medico. E che neppure è disposto a differire il rimborso, magari in misura ridotta. La conferma è arrivata ieri sera dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta, secondo il quale, «si tratta di un provvedimento adottato nella passata legislatura».

A. GALIANI G. FRASCA POLARA
A PAGINA 3



Scritti per mezzo milione di studenti Sconcerto, i titoli annunciati per radio

Iniziati gli esami La solidarietà il tema più scelto

ROMA. È stato il primo giorno di passione per mezzo milione di studenti impegnati negli esami di maturità. Il giorno della prova scritta di italiano, i cui titoli sono stati protetti con gran segreto ma, incredibilmente, annunciati alle undici di ieri mattina in diretta radiolonica durante la trasmissione «Radio Anchio». La traccia più gettonata è stata quella sugli ideali di solidarietà e di pacifica convivenza tra gli uomini. Un tema di grande attualità: come lo avrebbero svolto un progressista e un conservatore? Lo abbiamo chiesto a Maurizio Costanzo e al ministro Domenico Fisichella.

FABRIZIO RONCONI
A PAGINA 9

IL PROGRESSISTA

Il simbolo della tolleranza

MAURIZIO COSTANZO
A PAGINA 2



IL CONSERVATORE

Purtroppo è l'altra faccia dell'egoismo

DOMENICO FISICHELLA
A PAGINA 2

Presi i killer di don Puglisi

PALERMO. Dava fastidio in tutti i sensi. Aveva deciso di adoperare uno scantinato di via Azon 19, nel cuore del quartiere Brancaccio di Palermo controllato dalle cosche, per ospitarvi un centro sociale. Organizzava manifestazioni per ricordare Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Non prendeva in considerazione minacce e avvertimenti. Questi i fattori che portarono all'uccisione, la sera del 15 settembre dell'anno scorso, di padre Puglisi. In carcere, per quel delitto, sono finiti in cinque fra cui tre insospettabili.

SAVERIO LODATO
A PAGINA 11

L'INTERVISTA

Savater: «L'identikit di destra e sinistra»

ROMA. «La destra è nemica dell'immaginazione più di quanto non sia la sinistra. È ripetitiva sui suoi temi, sulle sue ossessioni, sui pericoli». Così Fernando Savater descrive la destra che avanza. E i progressisti? «Il progressista vuole una società aperta. Tutto ciò che è interazione delle diversità, inclusa la capacità di modificare la propria identità, questo è progressista». Alla sinistra spetta un compito importante perché «la società che si chiude in se stessa è una società reazionaria».

JOLANDA BUFALINI
A PAGINA 2

IL CASO

Del Noce sott'accusa «Fa dossier su Deaglio»

ROMA. L'on. Fabrizio Del Noce (Forza Italia) ha chiesto all'archivio della Rai di rintracciare gli articoli scritti da Enrico Deaglio per «Lotta continua» negli anni del terrorismo. «È un clima di intimidazione, instaurato attraverso la costruzione di dossier di ogni tipo», insorgono l'Usigrai e i Cdr del Tg3 e del Tg2. «Non può scambiare le strutture della Rai con quelle a sua disposizione». Del Noce: «Nessun dossier: è un mio diritto sapere informarmi». Deaglio: «Lascio la Rai: è imbarazzante continuare così. Ma ora mi difenderò, denunciandolo».

SILVIA GARAMBOIS
A PAGINA 6

Intervista al ministro degli Interni dal governo al caso Ustica

Maroni sbarra Berlusconi «Scalfaro non vuole elezioni»

Urne e alibi

CESARE SALVI

BERLUSCONI VUOLE LE elezioni anticipate. Lo conferma lo stesso ministro degli Interni, riferendo anche una contrarietà del Quirinale. Non sappiamo se il ricorso alle urne è un bluff per minacciare gli alleati scomodi e le opposizioni. In ogni caso quello del presidente del Consiglio è un comportamento grave. Sembra essere in cerca di alibi. Come «Ercolino», quel personaggio

SEGUE A PAGINA 2

ROMA. «In questi giorni ho sentito Scalfaro: e mi ha detto che vuole che questo governo governi, sia messo alla prova». Roberto Maroni rivela che il Quirinale non vuol neppure sentir parlare di elezioni anticipate. E blocca la sortita di Berlusconi («È vero, lui vorrebbe governare da solo»), sfidandolo proprio sulla «governabilità». Intanto Bossi si schiera per una riforma elettorale a doppio turno. E contro le elezioni si pronuncia anche Gianfranco Fini, che l'altra sera ha respinto la proposta di Berlusconi di «integrare». An dentro Forza Italia. Così, l'affondo del Cavaliere rischia di trasformarsi in un boomerang, mentre incombe la manovra economica.

E. FIERRO F. RONDOLINO G. TUCCI
ALLE PAGINE 4-5

Via da oggi all'intervento umanitario su mandato Onu, ma Roma pone condizioni

Le truppe francesi sbarcano in Rwanda L'Italia aspetta e promette 400 soldati

ROMA. Seicento paracadutisti francesi entreranno oggi in Rwanda dallo Zaire. L'operazione «Turquoise» è cominciata fin da ieri con il trasferimento di 2500 paracadutisti dalle basi africane allo Zaire. In serata il via libera dell'Onu che autorizza una missione umanitaria «a guida francese» per due mesi, giusto il tempo necessario per il dispiegamento dei 5500 caschi blu promessi da Boutros Ghali. I militari della forza multinazionale potranno usare «tutti i mezzi necessari» per proteggere le popolazioni civili.

I paracadutisti francesi raggiungeranno alcuni villaggi dell'interno per portare in salvo alcune migliaia di profughi tutsi. In una conversazione telefonica con il premier francese Balladur, Berlusconi promette 400 paracadutisti ita-

Mani pulite

Assoluzione a metà per Gianni De Michelis

MARCO BRANDO
A PAGINA 10

Bambino troppo vivace

Bocciato in prima «per il suo bene»

ANDREA GUERANDI
A PAGINA 12

liani per la missione, ma condiziona il loro invio all'accordo con le fazioni in guerra. Il governo di Roma mette l'accento sulle regole di ingaggio e la struttura di comando ancora da definire con i francesi. Il ministro della Difesa Previti parla di «comando sovranazionale». Il suo collega francese lamenta «informazioni contraddittorie» da Roma. Oggi si riunisce a palazzo Chigi il Consiglio dei ministri per prendere una decisione definitiva.

Violenti combattimenti, intanto, a Kigali. I ribelli minacciano azioni armate contro i soldati della forza multinazionale.

TOMI FONTANA
A PAGINA 13

Napoli rinasce Un grande parco nell'ex Iva

NAPOLI. Tutta l'area industriale, giù fino a Nisida e su fino a Posillipo, diventerà un parco pubblico da vivere e non solo da vedere, perché in questi ettari difficili si insedieranno anche «piccole attività produttive compatibili con l'ambiente in cui verranno calate: anche così Napoli cambierà volto, lo ha annunciato il sindaco Bassolino, ieri, ad una conferenza stampa in cui è stato presentato il «Progetto Napoli». Questo mentre già i 50 miliardi investiti per ospitare il prossimo G7 stanno ritoccando in modo evidente alcuni angoli importanti della città. E tornerà l'acqua nelle fontane.

STEFANO BOCCONETTI
A PAGINA 10



CHE TEMPO FA

Usa-Urss

È QUASI commovente l'ostinazione con la quale D'Alema e Veltroni spiegano di essere amici da molti anni. I rispettivi cliché («il vetero» e «l'americano», in opposizione) sono ugualmente idioti, ma ugualmente invincibili. Perché funzionano. Sono - letteralmente - funzionali al romanzo mediatico che serve ai giornali e alle televisioni per vendere, insieme ad altre merci più easy, anche la politica. Le macchiette che la satira ottiene per forzatura grottesca (il Ciccone, il Gobbo, il Ladro) si autocostruiscono, sui giornali «seri», per ragioni ugualmente «serie»: di marketing, di confezione del prodotto. In fondo solo il pubblico (limitato) della satira è in grado, ormai, di scoprire l'inganno, perché conosce tutti i trucchi della contraffazione, e gode a scoprirli.

Veltroni potrebbe inneggiare a Poi Pot, D'Alema fidanzarsi con la figlia di Clinton, e non sarebbero creduti. Quel poco di male che hanno fatto per meritarsi la rispettiva maschera annulla quel tanto di bene che faranno per distruggerla. L'amicizia, poi, se la scordino. Devono detestarsi: leggano meglio il copione. [MICHELE SERRA]

In REGALO con AVVENIMENTI in edicola
1943: IL CROLLO DEL REGIME
I documenti, il 25 luglio, cattura e fuga di Mussolini
Un libro della collezione: «Storia del fascismo e della Resistenza»

Fernando Savater

scrittore

«Farei così l'identikit del progressista»



Rino Bianchi/Lineapress

Cosa c'entrano Conan Doyle e Stevenson con la sinistra? C'entrano perché c'era un tempo in cui un militante della sinistra spagnola non poteva confessare il proprio amore per la *fiction* e doveva dichiarare soltanto le letture «serie». Esce in Italia il libro con cui Fernando Savater rompe questo tabù, *L'infanzia ritrovata*, un libro di nostalgia per le storie in cui ti immergi come in un mare. Parliamo con lui di letteratura, di politica, di destra e sinistra in Europa.

JOLANDA BUFALINI

ROMA. Filosofo, professore di Etica, opinionista de *El País*, collaboratore de *L'Unità*, soprattutto scrittore, un scrittore particolare perché i suoi libri si rivolgono, affrontando temi «difficili» di solito consegnati all'Accademia, a un pubblico giovanile: *Etica per un figlio*, *Politica per un figlio* e *Etica come amor proprio* sono i volumi, tutti di successo, pubblicati in Italia con la casa editrice Laterza. Ma Fernando Savater questa volta è in Italia per presentare un libro che ha una storia diversa, *L'infanzia recuperata* scritto quando la Spagna vedeva finalmente la fine della cupa stagione del franchismo e si presentava al mondo con l'insospettata freschezza di una produzione culturale che non vedeva l'ora di venire alla luce. Così, nel suo spagnolo scoppigliante, anche in Spagna fanno fatica a seguirlo, questa conversazione salta dalla letteratura (anzi *fiction*, perché *L'infanzia ritrovata* tratta dei suoi autori ritrovati: Stevenson e Verne, Salgari, Agatha Christie e Conan Doyle) alla politica, dal significato di una cultura che oggi voglia chiamarsi di sinistra, al rapporto padri figli.

L'infanzia recuperata è dedicato a suo figlio Amador, per il quale si definisce «guardiano del racconto». Ma, mi pare, questa volta lei parla piuttosto di se stesso che ai giovani e dei giovani. È così?

Mio figlio aveva tre mesi quando ho scritto questo libro. Ora compiono vent'anni insieme. No, que-

temo che vi sia il pericolo che questo consenso si rompa, in Italia, in Spagna. Le faccio l'esempio dell'Alcalde di Madrid, Alvarez Del Manzano, che è del partito popolare. Quando, un paio di settimane fa, l'acqua si è portata via un gruppo di baracche degli immigrati, il suo commento è stato «Potevano restarsene a casa loro». Sino a qualche tempo fa cose del genere erano impensabili, almeno era impensabile che venissero dette in pubblico. L'opinione di alcuni membri del Partito popolare su Franco o, suppongo, qui in Italia, su Mussolini, non venivano dette in pubblico. Si supponeva che fossero ormai il patrimonio di alcuni fanatici. Ora, invece, si smorza tutto sul piano di opinioni differenti. C'è una trasformazione in atto che può essere pericolosa.

Cosa è destra, cosa sinistra oggi?

Io credo che la differenza sia essenzialmente nel creare società aperte. Tutto ciò che chiude la società, che chiude la comunità, tutto ciò che crea segni di identità obbligatorie, che espellono dal gruppo chi non li ha, questa è un'idea della società di destra o reazionaria. Tutto ciò che contribuisce a creare unanimità, schemi fissi. Tutto ciò che è apertura, interazione delle diversità, inclusa la capacità di modificare la propria identità permanentemente, questo è progressista. La società che si espande è progressista. La società che si chiude in se stessa, che chiede l'espulsione di tutti coloro che non gli piacciono, è una società reazionaria.

Torniamo al libro. Perché «L'infanzia recuperata»?

È una espressione di George Bataille. *Bueno*, per me l'infanzia è l'epoca in cui leggevo continuamente. E mio padre mi diceva «Non leggere, studia», esattamente come ora i genitori dicono ai figli «leggi, non guardare la televisione». Insomma, per me quell'infanzia sono i libri che si leggono non per un'altra cosa. Ci sono libri che

leggi perché devi scrivere un articolo, di altri ti incuriosisce il titolo, pensi che ti possa servire per un lavoro che stai facendo. Il bambino no, il bambino entra nel libro come in un mondo, gli interessa cosa succede, è trascinato dentro la storia. E a me questi autori piacciono per gli stessi motivi per cui piacciono ai bambini e cioè perché raccontano storie bellissime (e non conosco una ragione migliore di questa per leggere libri).

Legge ancora, qualche volta, in questo modo?

Sì, naturalmente non sempre. Mi sta capitando con il *Doctor Jekyll e Mister Hyde*, che ho riaperto per preparare una conferenza e invece mi appassiona come un tempo.

Che cosa le piace del libro a distanza di vent'anni?

Mi piace il fatto che curiosamente io rimango per molti l'autore de *L'infanzia recuperata*. È inutile che scriva altro, molti continuano a chiedermi di questo libro, alcuni mi fanno delle critiche, mi chiedono una nuova edizione in cui si parli di Robinson Crusoe che non avevo trattato...

C'è una sorta di completezza generazionale fra quelli che da bambini hanno letto Verne e Salgari?

Sì, è un po' un libro di nostalgia, che funziona con una generazione determinata, intorno ai quaranta. Parlo di autori che ormai non si leggono più molto, anche se c'è l'eccezione di Tolkien. Era la prima volta che in Spagna si parlava di Tolkien, di cui ora c'è un culto molto esteso. Per me è stata un'emozione vedere mio figlio leggerlo così come lo lessi io. Ma, se lo scrivessi ora, probabilmente parlerei anche di altri autori, di Stephen King, ad esempio, o di Michael Crichton.

Lei è professore di Etica, cosa l'ha spinto a scrivere libri rivolti a un pubblico giovanile?

Non c'è da esserne particolarmente orgogliosi perché è l'idea

Il simbolo della tolleranza

MAURIZIO COSTANZO

NON SI AFFITTANO case ai meridionali. Lo vivo ancora come una ferita quel cartello esposto nella Torino di non molti anni fa. Ecco, questa per me è la non solidarietà. Gli esempi possono essere innumerevoli, a partire da quello più tragico e alto rappresentato dall'Olocausto. Ma tutti ci riconducono ad un concetto che io ritengo basilare: la solidarietà è innanzitutto il rispetto della persona, qualunque idea e religione professi, qualunque colore della pelle abbia, qualunque regione del mondo abiti. Ma, purtroppo, se ti guardi intorno, in questa epoca di solidarietà ce n'è davvero poca. Penso alle differenze e ai pregiudizi che ancora dividono il nostro Nord dal nostro Sud, ai massacri nella ex Jugoslavia e nel Rwanda, ma penso anche a quei ragazzi di colore pestati dagli skin-heads sul treno per Ostia. E ai cortei degli omosessuali ancora vietati nell'Italia dei nostri giorni. È tutto così incredibile. Ecco, a tutto questo va contrapposta la solidarietà, parola calda, segno tangibile di civiltà e tolleranza.

Ma se poi penso che dobbiamo ancora fare una battaglia contro l'esportazione da parte del nostro paese di mine anti-uomo, mi rendo conto che siamo ancora lontani mille miglia dall'affermazione di questi valori. Cosa c'è di più non solidale di queste terribili armi che servono a ferire, deturpare, dilaniare donne e bambini? Sono dieci giorni che lo vado ripetendo nella mia trasmissione e il Vaticano stesso è intervenuto, pronunciando una dura condanna dei trafficanti di morte.

Solidarietà non è una parola vuota. Per realizzarla occorrono scelte concrete e atti precisi che difendano innanzitutto i più deboli, le fasce della popolazione meno protetta, coloro che sono vittime di ingiustizie e violenze. E in questo momento sulla scena internazionale l'Onu, con i suoi tentennamenti, la sua impotenza (i caschi blu in Rwanda non sono ancora arrivati e ammesso che ci arrivino saranno chiamati a difendere soltanto i convogli umanitari) sta giocando purtroppo il ruolo di un'istituzione antisolidale.

Ma, infine, niente potrà essere fatto se non si parte da quel principio eterno, valido per tutte le epoche, in base al quale l'altro, con la sua identità, le sue idee e la sua storia, va rispettato.

È l'altra faccia dell'egoismo

DOMENICO FISICHELLA

LA NOZIONE DI SOLIDARIETÀ non è una di quelle categorie alle quali si può collegare la distinzione tra Destra e Sinistra. Certo, ci possono essere modelli sociali di Destra e di Sinistra e diversità nell'ambito di questi due schieramenti. Ciò premesso, la solidarietà può avere più radici: ci può essere una solidarietà su base umana ed un'altra che si manifesta su basi religiose. La solidarietà umana è un atto di donazione che dura nel tempo e che, se è veramente tale, supera i confini delle differenze senza negarle: la solidarietà su basi religiose ha un nome più alto che è insieme Amore e Carità. In questo caso noi vediamo in ciascun altro il segno del Divino e, quindi, gli attribuiamo una comunanza che va oltre l'esperienza della Storia.

In entrambi i casi, comunque, la solidarietà esprime non soltanto il riconoscimento dell'altri dignità ma anche una sorta di identificazione con l'altro che ha meno di noi, che soffre, che è emarginato e colpito dalla natura.

Dunque, in sintesi, la solidarietà è - se posso usare il gioco di parole - una sintesi che riconosce tutta intera l'integrità dell'altro. Questo è il punto che mi sentivo di fare del concetto. La sua traduzione in atto si scontra però con alcune spinte radicali della natura umana che operano in senso contrario: esse troppo spesso privilegiano l'egoismo, l'invidia, la gelosia, tutte forme che in un modo o nell'altro esprimono una sfida alla solidarietà.

Ciò vuol dire che c'è nell'animo umano una tendenza ambivalente che sta alle origini delle tante tragedie che punteggiano la storia delle genti.

Questa condizione dell'animo umano, vero e proprio Giano bifronte, sempre in bilico tra passioni distruttive e sentimenti costruttivi, alimenta insieme il conflitto e la ricerca della pace. Da qui l'importanza di una constatazione: il conflitto appartiene alla natura umana, ma non esaurisce la natura umana. L'importanza della solidarietà sta perciò proprio in tale consapevolezza. Cancellare i conflitti è un'utopia. Regolare la conflittualità perché limiti i suoi effetti disgreganti è il compito della politica. Superare le tendenze disgreganti e aggressive con l'impegno della solidarietà è l'ufficio primario dell'etica.

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Cascarola
Vicedirettore: Giancarlo Bonetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Edizione spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Amministratore delegato: Antonio Martelli
Consiglio di Amministrazione: Antonio Bernardi, Moreno Caporali, Pietro Crini, Marco Fredda, Antonio Martelli, Giovanni Nisola, Claudio Montaldo, Antonio Orsi, Ignazio Navati, Livio Sestini, Bruno Solaresi, Giuseppe Turchi

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via del Divo Amelio, 151/153
tel. 06/699901, telex 613461, fax 06/4782355
20124 Milano, via F. Casati, 52, tel. 02/67721
Quotidiano di Pisa

Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Menzella
Iscr. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, scz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile: Silvio Trevisani
Iscr. al n. 138 e 250 del registro stampa del trib. di Milano, scz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3396

Certificato n. 2476 del 15/12/1993

DALLA PRIMA PAGINA Urne e alibi

di un vecchio *Carosello* che dopo sogni meravigliosi si trova davanti, al risveglio, la dura realtà quotidiana. Berlusconi comincia a rendersi conto di dover rendere conto. Le mirabolanti promesse della campagna elettorale (un milione di nuovi posti di lavoro, meno tasse per tutti, il nuovo miracolo economico) sono stampate, nella mente degli italiani. Gli elettori, si sa, si fidano, ma hanno anche, per fortuna, la memoria di elefanti. È l'unico fatto certo di questa prima fase dell'esperienza governativa è che questa maggioranza, da un lato, nulla sta facendo di quanto era stato promesso (perché oltretutto le cifre del disesto finanziario dello Stato, di cui è responsabile non Ciampi, ma il sistema pentapartitico di cui Berlusconi è l'erede politico, sono quelle che sono), dall'altro, presenta, esaltati al massimo, tutti i difetti delle coalizioni

del vecchio sistema: divisioni interne, inconcludenza, occupazione spregiudicata di quante più poltrone è possibile, loquacità eccessiva dei ministri accompagnata da una bassissima capacità decisionale.

Di qui la decisione di Berlusconi di far credere che la responsabilità di tutto ciò non è sua, del suo governo, della sua maggioranza, ma di qualcun altro o qualcosa d'altro. Un giorno è la Rai, il giorno dopo la Corte costituzionale. La colpa è stata data poi agli alleati infidi, alla legge elettorale, all'opposizione che «si mette di traverso» al Senato.

La campagna avviata da Berlusconi ha due punti deboli. La prima è che è basata su una falsificazione troppo palese della verità. Quali sono le proposte mirabolanti del governo bloccate dal testardo ostruzionismo delle opposizio-

ni? Finora non una sola proposta del governo è stata respinta o intralciata dall'opposizione. Finora, invece, sono mancate le proposte, oppure sulle (modeste) proposte del governo è stata la maggioranza a dividersi. L'opposizione, al Senato, non si può mettere né di dritto né di traverso rispetto alle proposte del governo, perché le cerca e non le trova. In ogni caso, come abbiamo detto e fatto finora, l'opposizione progressista non farà né ostruzionismi né imboscate (a meno che naturalmente non vengano messe in discussione le regole della democrazia o i diritti sociali fondamentali).

Falso è poi che la legge elettorale sia «vecchia» (è stata approvata nell'agosto scorso), falso è che non risponda alla volontà popolare (per il Senato, è la fotocopia di quella approvata a stragrande maggioranza con il referendum della scorsa primavera).

Il secondo punto debole di Berlusconi è che gli italiani chiedono governabilità, chiedono la soluzione dei problemi, non nuovi traumi. Credo che il senso vero delle elezioni europee sia stato

LA FRASE

Fabrizio del Nocco

Tutti gli uomini sono fratelli e perciò sanno troppe cose l'uno sul conto dell'altro.

Joseph Conrad, «Gaspar Ruiz»

[Cesare Salvi]

CONTI PUBBLICI.

Il ministro del Tesoro attacca Ciampi e chiede ritocchi Irpef Pagliarini: ecco la manovrina. Sotto tiro tabacchi e benzina

Il sottosegretario alle Finanze: «Tassiamo viados e prostitute»

«Nel prossimi giorni - affiderò un compito preciso ai miei funzionari. Dovranno verificare in che modo far pagare le tasse a prostitute, viados e travestiti. Già un paio di anni fa feci un'interrogazione con la quale chiedevo di risolvere questo problema. Lo ha annunciato ieri il sottosegretario alle Finanze Filippo Berselli (An). «A certe considerazioni sono arrivato soprattutto pensando a quanto accade nel riminese o a Bologna. - ha spiegato Berselli che ha un appartamento in Riviera e vive nel capoluogo emiliano - Il giro di denaro interessato da questo fenomeno è enorme. In fin dei conti, poi, non si tratta di attività illecite, casomai immorali. Per questo credo che la mia proposta sia attuabile. Penso che oggi su questo argomento si possa trovare un'ampia convergenza tra le forze della maggioranza. Oltre tutto questa iniziativa porterebbe un considerevole beneficio in termini di gettito conseguente all'ampliamento della base imponibile».



Lamberto Dini

Vola la Borsa Più fiducia sui mercati

ROMA. I mercati hanno deciso di credere alla linea di politica economica dichiarata dal ministro del Tesoro, di credere che in cima all'agenda governativa c'è il risanamento finanziario. Così la parola d'ordine è stata l'acquisto: il Mibrel di Piazzaffari ha segnato 3,63% grazie anche al sostegno dei dati positivi sull'inflazione e sulla produzione industriale. Anche la lira ha proseguito il recupero della prima mattina: sul marco ha guadagnato due punti passando da 986 a 984 mentre sul dollaro il guadagno è stato superiore a causa della debolezza del biglietto verde (da 1583 a 1575). Il contratto Btp future a dieci anni è stato scambiato nel tardo pomeriggio a 103,84 lire con una crescita di due lire.

Il tandem Tesoro-Bankitalia

Quello che probabilmente ha fatto colpo sui mercati è stata la nascita del tandem Dini-Fazio. Ministro del Tesoro e governatore della Banca d'Italia si sono trovati in piena sintonia sulle priorità dell'azione di politica economica. Fazio lo ha dichiarato apertamente. I mercati sono stati rassicurati? L'opinione che circola a Milano e nella City londinese è questa: è ancora presto parlare di un'inversione di tendenza. Bisogna aspettare i dettagli e i quadri di riferimento macroeconomico previsti dal governo.

Dollaro in difficoltà

È cambiato il tono anche sui mercati finanziari internazionali e questo ha aiutato non poco i valori italiani. All'inizio delle contrattazioni americane, il dollaro si trovava in rialzo sulle principali valute dopo che a Tokyo aveva vissuto ore di tensione chiudendo in deciso ribasso sullo yen a 100,65. A sostegno della razionalità contro i mal di pancia dei mercati si è schierato il presidente Clinton: «Dobbiamo continuare a lavorare sui fattori fondamentali della nostra economia, alla fine i mercati dovranno rispondere alla realtà dell'economia americana». Il dollaro, ha detto il presidente, è trattato sui maggiori mercati del mondo insieme con le altre principali valute, ed è abbastanza normale che le valute vadano giù e su. Curiosa descrizione che fa a pugni con la preoccupazione internazionale per l'altalenata del dollaro. Se le cose stessero così non si capirebbe perché mai Clinton abbia convocato alla Casa Bianca il segretario al Tesoro Bentsen per valutare il livello di gravità della situazione finanziaria. La Casa Bianca, in realtà, è in pieno allarme anche se la consegna è propagandare ottimismo. Tanto allarme che il presidente della Federal Reserve, Greenspan, non ha voluto nel modo più assoluto parlare del dollaro alla Camera dei rappresentanti, limitandosi a dire di non essere «indifferente» al suo valore.

Manovra, Dini affila la scure Tagli su sanità, pensioni e pubblico impiego

Dini critica il governo Ciampi: «Meglio quello Amato». Ed espone due ricette per il risanamento dei conti pubblici. Primo: forti tagli a sanità, pensioni e pubblico impiego. Secondo: ritocchi Irpef, mantenendo inalterata la pressione fiscale. Fazio è d'accordo. La Cgil no. Intanto Pagliarini annuncia per luglio una manovrina da 5.500 miliardi. Si parla di rincari per benzina e tabacco. Il Bilancio: «Meglio rivedere le imposte indirette che l'Irpef».

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Dopo il terremoto finanziario dei giorni scorsi, che ha scosso lira, borsa e titoli pubblici, i ministri economici di Berlusconi erano attesi al varco. E ieri hanno cominciato a mettere le carte in tavola. Il ministro del Tesoro, Lamberto Dini, si è prima tolto un sassolino dalla scarpa, attaccando pesantemente Ciampi. Il suo giudizio è secco, lapidario: «Questo governo riceve dal suo predecessore un'eredità pesante: la recessione e l'interruzione del miglioramento delle finanze pubbliche, che il governo Amato aveva innescato con decisione».

Parole dure come pietre quelle di Dini, che all'assemblea dell'Abi (l'associazione dei banchieri) espone, a grandi linee ma con chiarezza, le sue ricette per il risanamento economico del paese. Due le linee guida: «Riduzione della spesa e sostanziale stabilità della pressione fiscale».

Quanto ai tagli, Dini è consapevole che «i margini per ulteriori riduzioni di spesa sono limitati». E allora? Le soluzioni che mette in

campo sono drastiche. «Si rendono necessari - spiega - profondi mutamenti nelle norme che hanno fino ad oggi governato i settori dove la spesa pubblica è stata per anni fuori controllo: la previdenza, la sanità e il pubblico impiego».

Sull'altro fronte, quello delle tasse, Dini specifica che «un ritocco delle aliquote Irpef non è incompatibile con il mantenimento degli attuali livelli di pressione fiscale».

L'appoggio di Fazio
Davanti alla platea di banchieri le proposte del ministro del Tesoro ricevono la benedizione del Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, secondo il quale, «la via maestra per abbassare i tassi d'interesse e il costo del finanziamento pubblico e privato è quella enunciata dal ministro del Tesoro». Bankitalia e governo, dunque, vanno avanti fianco a fianco. I distinguo espressi da Fazio all'assemblea della Banca d'Italia e i suoi timori su una ripresa inflazionistica, sembrano rientrati. Lo stesso Dini, ieri, mette in chiaro che «i due requisiti

per il consolidamento della ripresa restano il mantenimento di un basso tasso d'inflazione e il risanamento dei conti pubblici».

Da una parte, infatti, il ministro stima che la previsione per il '94 è «di una crescita dell'ordine del 2,5%». E dall'altra chiede «che le parti sociali continuino ad impegnarsi perché la ripresa non venga interrotta da vampe inflazionistiche». In che modo? La ricetta, stavolta, è piuttosto vaga: «Il governo intende mobilitare lavoratori e imprese a partecipare a una riconversione dei meccanismi del lavoro».

Intanto da Bruxelles, Vito Tanzi, direttore del Fondo monetario internazionale, responsabile del dipartimento che si occupa di questioni fiscali, mette in guardia il governo. «La pressione fiscale in Italia - ricorda - è già abbastanza alta» e le aliquote «non possono crescere». Per risanare la finanza pubblica, dunque, suggerisce «di intervenire sul fronte delle spese» e soprattutto di non ricorrere ad «imposte una tantum».

Manovra da 5.500 miliardi
Per quanto riguarda la manovra a breve è il ministro del Bilancio, Giancarlo Pagliarini, al Senato, a spiegare che «sarà di 5.500 miliardi» e che dovrebbe tenersi a luglio.

Si parla di un ritocco delle imposte indirette su tabacchi e benzina. «Ma per ora - spiega il ministro - sono solo ipotesi». E aggiunge: «Io personalmente sono più propenso a tagli alle spese. I margini per un'azione di questo tipo ci sono e

sono enormi. In ogni caso oggi c'è un consiglio dei ministri e mi auguro che in quella sede se ne discuta».

Per Pagliarini più che rivedere le aliquote Irpef «occorre agire sul fronte delle imposte indirette. Ho sempre detto che ridurre le aliquote nel '94 sarebbe stato molto difficile». La posizione del ministro del Bilancio, dunque, non coincide affatto, in materia di tasse, con quella del Tesoro. Di ritocchi Irpef, comunque, il ministro delle Finanze, Giulio Tremonti, non ha ancora parlato con Dini. Lo farà dopo il 26 giugno, quando potrà disporre dei dati delle entrate tributarie relative all'autotassazione. Al Senato, ieri, Tremonti ha poi ribadito i capisaldi della sua politica fiscale: federalismo e semplificazione. Riguardo all'entità della manovra da 5.500 miliardi Pagliarini sostiene che la linea che intende seguire il governo «è già chiara. La linea del Pave per il bilancio pubblico è di circa 159mila miliardi, i conti quindi sono presto fatti». E precisa che «farò di tutto perché l'aggiustamento dei conti per il '94 coincida con quella per il '95».

Sulla stessa linea d'onda di Fazio è il presidente dell'Abi, Tancredi Bianchi, il quale auspica una riduzione «del ventaglio tra tassi a breve e a lungo termine» e un alleggerimento delle imposte che gravano sulle banche. Su quest'ultimo fronte Dini si mostra disponibile e non esclude «una riduzione dei limiti di deducibilità delle imposte sui crediti di difficile esigibilità».

Fazio, infine, assicura che «è notevole da parte delle famiglie la domanda potenziale di titoli azionari quotati in Borsa». A questo proposito mette l'accento sulla possibilità di quotare numerose imprese minori. Dati alla mano rende noto che sono almeno 1.700 quelle che possiedono i requisiti minimi per accedere al mercato ufficiale e che il loro patrimonio è di circa 80mila miliardi. Inoltre, secondo il Governatore, le banche possono disporre di almeno 44mila miliardi da investire in questa direzione.

Cgil contro Dini
Dura reazione del sindacato ai tagli su sanità, pensioni e pubblico impiego, annunciati dal ministro del Tesoro. «Martedì il governo - dice Alliero Grandi, segretario generale della Cgil - ha detto al sindacato cose diverse da quelle affermate ieri». E aggiunge: «Per quanto riguarda il pubblico impie-

Il sottosegretario alla presidenza Letta conferma: «La tassa sul medico è un provvedimento di Ciampi...»

Il governo: «Non restituiremo le 85mila lire»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Il governo non intende restituire le 85mila lire della tassa sul medico. E neppure è disposto a differire il rimborso, magari in misura ridotta. La conferma è arrivata ieri sera dal sottosegretario alla presidenza, Gianni Letta, che ha confidato al leghista Roberto Calderoli la «totale indisponibilità» del governo al rimborso della tassa. «Si tratta di un provvedimento adottato nella passata legislatura», è la motivazione di Letta.

Eppure le avevano provate tutte in questi giorni, nella commissione Bilancio della Camera, per piegare le resistenze dell'esecutivo ad onorare quella promessa che pure è stata tra i cavalli di battaglia elettorale di Silvio Berlusconi. Ma alla fi-

ne il sottosegretario al Tesoro Salvatore Cicu (Forza Italia) ha espresso ieri pomeriggio un definitivo parere contrario persino alla soluzione di compromesso (e come tale respinta tanto dai progressisti quanto dai popolari) escogitata dalla maggioranza che andrà in aula la prossima settimana: una moratoria di due mesi per le sanzioni a carico di chi non ha voluto sottostare al balzello, giusto il tempo perché il governo esamini la possibilità - del tutto esclusa dallo stesso governo! - di individuare nella Finanziaria '95 i mezzi per restituire a chi ha pagato, ma solo in una indeterminata misura «compatibile con l'esigenza del risanamento dei conti pubblici».

Ma il voltafaccia rispetto alle promesse elettorali è apparso tanto più grave dal momento che - come ha confermato il segretario dei deputati progressisti, Bruno Solaroli - «il governo ha detto "no" a

tutte le forme di copertura intorno alle quali si era cercato di ragionare, come l'incremento delle imposte sui tabacchi».

E contro l'aumento proprio ieri si era pronunciata la Federazione dei tabaccai: «Se il governo vuol dimostrare la capacità di adottare nuovi modi di governare non percorra antiche strade che produrrebbero contrazione di gettito e aumento del contrabbando». Segnale che il governo non sembra intenzionato a raccogliere. Anche per i commissari del Ppi Soro e Moio la vicenda delle 85mila lire assume un carattere emblematico delle difficoltà di traduzione del programma onirico (cioè dei sogni di Berlusconi) in atti di governo. Con il risultato che, allo stato delle cose, «esiste una previsione di imposta che non viene onorata»

perché milioni di italiani non hanno pagato la tassa.

Imbarazzo anche nella maggioranza, e soprattutto tra i deputati della Lega membri della Bilancio. Uno di loro (Gabriele Ostinelli), non si rassegnava, ieri alla fine dei lavori della commissione: «Non si capisce se il governo intende veramente restituire questa tassa», e pur di non ammettere, almeno coi giornalisti, la sconfitta (Bossi era stato tra i promotori della "rivolta" fiscale) se la prendeva con il sottosegretario al Tesoro: «Il suo atteggiamento non è stato chiaro». In effetti sino all'ultimo Cicu ha esitato: attendeva ordini telefonici dal ministero, e quando sono arrivati, lo si è sentito sfogarsi: «Tutti sanno tutto, tranne io che devo esprimere il parere del governo...».



Antonio Fazio



Giulio Tremonti

Banche pubbliche, round finale Lo Stato cederà tutte le sue quote



Tancredi Bianchi

Trasformati gli enti in società per azioni, esaurita la spinta propulsiva della legge Amato-Carli, il Tesoro si accinge a completare la privatizzazione del sistema bancario e annuncia la disponibilità a cedere, sia pur gradualmente, l'intera massa di partecipazioni nel credito (20 istituti in tutto), valutata in 23 mila miliardi di patrimonio netto. Già entro l'anno sarà ceduto il pacchetto residuo (28%) detenuto nell'Imi. Inoltre cadrà il vincolo del 51% nelle Fondazioni di controllo delle spa bancarie. Nella sua prima uscita pubblica all'assemblea annuale dell'Abi, il ministro del Tesoro, Lamberto Dini, ha annunciato che i tempi sono maturi per avviare a conclusione il graduale arretamento dello Stato dal capitale delle banche, utilizzando il processo di privatizzazione per favorire un

grande rafforzamento della struttura bancaria. Una privatizzazione che, in prospettiva, agevolerà il rapporto banca-impresa, pur nel rispetto del principio generale di separazione, ha ricordato il Governatore di Bankitalia Fazio. L'azione di privatizzazione del Governo si muoverà lungo due direttrici. La prima è la cessione di partecipazioni nelle banche pubbliche, a cominciare dalle più patrimonializzate. La seconda direttrice di lavoro è sulle Fondazioni. «Non c'è motivo di detenere il vincolo - ha detto Dini - che impedisce la cessione del controllo, questo può essere lasciato ad un processo spontaneo ove le Fondazioni assumano un aspetto soddisfacente rispetto ai fini prescelti». Quanto ai proventi di queste dismissioni, Dini ha chiarito però che «il patrimonio degli enti conferenti non appartiene allo Stato e che pertanto i proventi eventualmente derivanti dalla vendita delle azioni delle società non affluiranno nel bilancio dello Stato». Questi fondi però dovranno essere impiegati in base alle indicazioni che gli organi di vigilanza indicheranno ai conferenti.

ELEGGERE LE RSU IN TUTTI I LUOGHI DI LAVORO PER LA DEMOCRAZIA PER I DIRITTI PER L'OCCUPAZIONE CON LA CGIL DAI FORZA A CHI LAVORA CAMPAGNA CGIL ELEZIONE RSU

CGIL

Fax 06/8476337

LO SCONTRO POLITICO.

Maroni: «Il presidente vuole il governo alla prova»
Un boomerang la sortita di Berlusconi? Anche An dice no



Pesce/Master Photo

«Scalfaro è contro le elezioni»

Asse Viminale-Quirinale e Fini delude il Cavaliere

«In questi giorni ho sentito Scalfaro: e mi ha detto che vuole che questo governo sia messo alla prova», Maroni rivela che il Quirinale non vuol neppure sentir parlare di elezioni anticipate. E blocca la sortita di Berlusconi, sfidandolo proprio sulla «governabilità». Contro le elezioni è anche Fini, che l'altra sera ha respinto la proposta di Berlusconi di «integrare» An dentro Forza Italia. Così, l'affondo del Cavaliere rischia di trasformarsi in un boomerang...

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Francamente non vedo alcuna possibilità che si voti in autunno, magari per evitare l'onere della legge Finanziaria. E se non si vota in autunno, è ancora più improbabile che si voti in primavera». Roberto Maroni si concede un caffè al ristorante di Montecitorio ormai deserto. E spiega perché, secondo lui, la sortita di Berlusconi sulle elezioni non avrà seguito. «Intanto noi siamo contrari: e spiegheremo agli italiani che un governo c'è, e che vuole andare avanti», dice il ministro degli Interni. Che subito aggiunge: «E poi le Camere le scioglie Scalfaro, no? In questi giorni l'ho sentito, e il Capo dello Stato mi ha detto che lui vuole che questo governo governi, che

sia messo alla prova». Maroni non aggiunge di più, non entra nei dettagli del colloquio con Scalfaro: ma è fin troppo chiaro, dalle sue parole, che il Quirinale non ha mutato opinione. Che in cima ai pensieri di Scalfaro c'è la «governabilità»: «anche - dice Maroni - per il dovuto rispetto alle scelte compiute dagli elettori». E che questo gran parlare di voto anticipato qualche imitazione, sul Colle, la provoca. Così, nel giro di ventiquattrore l'affondo del presidente del Consiglio rischia di trasformarsi in un boomerang. E proprio su un terreno cruciale, sul cavallo di battaglia di Berlusconi: la famosa «governabilità», insidiata - secondo Berlusconi - dagli alleati, e invece pro-

Forza Italia e le elezioni

Del resto, neppure dentro Forza Italia l'idea dell'azzardo elettorale riscuote consensi unanimi. Raffaele Della Valle, capogruppo alla Camera, è per esempio contrario; lui, tra i più convinti sostenitori dell'integrazione dei popolari (o almeno di una buona parte di essi) nella maggioranza, fa sapere che sarebbe sbagliato, e forse controproducente, spingere per uno *show down* elettorale prima di aver definito la rete di alleanze di Forza Italia. Una rete, sostiene Della Valle, che dovrà spostare il proprio baricentro verso il centro, anche a costo di una rottura a destra, per poter consentire una lunga stagione di governo. Su un altro versante

Enrico La Loggia, il suo collega a palazzo Madama, sembra intenzionato a disinnescare la mina su cui proprio Berlusconi vorrebbe far saltare il governo (e la legislatura): «Il Senato è la sua «governabilità». Dopo i fuochi d'artificio dei giorni scorsi, e le accuse di «sabotaggio» (Macerati) rivolte alle opposizioni, ieri La Loggia s'è infatti detto certo che «il Senato potrà lavorare produttivamente, al di là delle pur comprensibili differenziazioni di indirizzo fra maggioranza e opposizione». E Giuliano Ferrara, che per storia politica e per ruolo istituzionale incarna l'ala «realista» del berlusconismo governante, approfitta dell'approvazione del decreto sulla privatizzazione dell'Ina per sostenere che «il governo è capace di stabilire un rapporto fruttuoso con il Parlamento, e il Parlamento non adotta, nei casi di interesse nazionale, un comportamento ostruzionistico».

Come se non bastasse, l'alleato fedele Gianfranco Fini pronuncia un robusto no alle elezioni: «Il governo - dice seccamente - deve governare, non fare le elezioni. Il vero problema, oggi, sono i conti pubblici. Tutto risolto, dunque? I problemi, per Berlusconi, comin-

ciano soltanto ora. E si chiamano, per esempio, «conti pubblici». Che non tornano; e che richiederanno una finanziaria «lacrima e sangue». Proprio da qui nasce in Berlusconi la tentazione della «scorciatoia elettorale», l'idea di far saltare il tavolo per fare il pieno dei consensi e avere, poi, le mani libere.

Riforma e partito unico

C'è tuttavia una contraddizione nel disegno di Berlusconi. Perché il suo disegno si realizza, è infatti necessario che il Parlamento non soltanto approvi una nuova legge elettorale integralmente maggioritaria, ma anche che si proceda ad una revisione costituzionale che introduca, sul modello francese, l'elezione diretta del Capo dello Stato. Un simile iter, ammesso che riesca a compiersi in questo Parlamento, richiede comunque un tempo piuttosto lungo, tanto più che Bossi proprio ieri s'è detto contrario all'uninominalità «all'inglese» e favorevole invece al doppio turno caldeggiato dalle opposizioni. Le elezioni, dunque, non sarebbero possibili prima dell'anno prossimo. D'altro canto - sta qui la contraddizione - il ricorso alle urne ha significato politico e possibilità di successo (per Berlusconi) se viene

Psi, Spini diventa coordinatore: «Polo laburista tra i progressisti» A Corfù Ferri espulso dal Pse

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Costruire un terzo polo, autonomo e riformista, all'interno dell'alleanza progressista: la scommessa è difficile, ma Valdo Spini ha deciso di provare. L'altra notte è stato nominato coordinatore nazionale del Psi, e a lui e Boselli, vicecoordinatore, spetterà il compito di traghettare la dispersa area socialista al prossimo congresso, dopo le dimissioni di Ottaviano Del Turco. La nomina di Spini è avvenuta a larga maggioranza (pochi i voti contrari tra cui quelli di Manca e Cicchitto) e in un clima che non molti mesi fa lo stesso Spini avrebbe sperato diverso. Il Psi, nonostante il buon numero di eletti nelle file progressiste, è uscito male dalle recenti prove elettorali, l'area appare dispersa e divisa, una parte cospicua dei voti che andavano al garofano craxiano sono finiti a Berlusconi o a Pannella, senza che nemmeno i reduci craxiani siano riusciti a intercettarli. E ieri, notizia emblematica, il segretario del Psi Ferri è stato escluso dai lavori del partito socialista europeo.

La scommessa è difficile ma Spini ribadisce che lui non è l'ultimo segretario del Psi, bensì il coordinatore di un tentativo importante per la sinistra: quello di costruire «un partito di carattere federativo e laburista», che permetta la costituzione di un terzo polo all'interno dello schieramento progressista, rivolto all'area laico-socialista. Una piattaforma che trova molti consensi, anche se non tutti sono d'accordo. Qualcuno ha obiettato che

il rischio è pur sempre lo scioglimento nel Pds che di fatto costituisce l'unica struttura organizzata della sinistra. Spini, Giugni, Boselli e gli altri hanno ribadito che l'impegno a costituire un polo autonomo, sia pure coerente con le motivazioni di fondo dello schieramento progressista, è la strada obbligata per i socialisti.

Se il Psi tenta la ridefinizione di un ruolo all'interno dello schieramento progressista, a Corfù, al vertice del partito socialista europeo, l'aria si è invece fatta irrespirabile per il Psi, partito da tempo entrato in frizione con l'Internazionale socialista dopo le recenti scelte politiche. Al vertice di Corfù il segretario del Psi Ferri è stato escluso dai lavori con una motivazione durissima: «È la prima volta che un partito socialista collabora con i neofascisti. Per questo non possiamo accettare che Ferri partecipi alla nostra riunione». L'origine del «caso» è nelle accuse del rappresentante inglese che, in missione in Sicilia, afferma di aver visto nel corso della campagna elettorale manifesti del Psi che invitavano a votare per l'Alleanza nazionale. L'Unità ha respinto l'accusa. Dice che più volte aveva denunciato truffatori e transfughi che si erano appropriati del simbolo socialdemocratico e conferma la sua irritazione nei confronti del rappresentante inglese, il laburista Glynn Ford, che, dice l'Unità, è evidentemente «un Pincocchio» mal informato da qualche «spione» italiano neoprogressista.

Cominciata la stesura del documento. Oggi il Cn decide sulla data delle Assise. Forse a fine luglio

Tesi congressuali, il Ppi annuncia: opposizione

Documento congressuale a tesi, in cui si dice che il Ppi è all'opposizione del governo. Lo ha deciso la commissione nominata dal Cn. Venerdì sarà stabilita definitivamente la data del congresso, che dovrebbe slittare a fine luglio. La sinistra del partito non ha ancora un suo candidato forte da opporre a Buttiglione: sempre in piedi le ipotesi di Andreatta, Mancino, Jervolino e Castagnetti. Bianchi candidatura di bandiera.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Il congresso a fine luglio? Una follia meteorologica, dice un alto dirigente del Ppi. Ma ormai si sono incastrati con le proprie mani, gli eredi della Dc: hanno fissato le proprie assise a luglio alcuni mesi fa e non possono fare marcia indietro, nonostante i Mondiali e nonostante il caldo e le vacanze incipienti. Rinvitare a settembre significherebbe accettare la proposta che De Mita ha avanzato nel Consiglio nazionale della scorsa settimana, consentendogli così di assumere un ruolo determinante nel partito, di condizionare soprattutto l'elezione del futuro segretaria-

rio. «È già stata una vera follia avergli permesso di offrirci, come si suol dire, un contributo di riflessione», diceva ieri un amico del gruppo dirigente di piazza del Gesù. Alla fine si potrebbe arrivare alla mediazione di uno slittamento della data da metà a fine luglio: la follia meteorologica appunto, che non avvantaggia nessuno (in fondo anche la sinistra avrebbe bisogno di più tempo: una candidatura forte da opporre a quella di Rocco Buttiglione non c'è. Sabato, nella riunione della sinistra con i rappresentanti dell'associazionismo cattolico, è venuta fuori quella di Gio-

Sulla data decide il Cn

Comunque sulla data dovrebbe decidere il Consiglio nazionale convocato per domani mattina. Alla riunione è riservato anche il compito di accettare le proposte che la commissione - nominata dal Cn delle settimane scorsa - sta elaborando in queste ore. Ieri mattina si è tenuta una prima riunione, un'altra nella tarda serata di ieri. Castagnetti, Marini, De Mita, Folliani, Buttiglione, Formigoni, Bianco, Mazzucconi (Jervolino è all'estero) hanno discusso del documento politico e sostanzialmente accettato la proposta di Castagnetti di trasformarlo in tesi e di consentire anche alla periferia di giudicarlo e

volarlo. «Questo - ha osservato l'ex braccio destro di Mino Martinazzoli - è un presupposto importante per tenere unito il partito».

Nella riunione è passata anche un'altra importante proposta di Bianco: da tutti è stato accettato che nel documento congressuale si dica esplicitamente che il Ppi deve stare all'opposizione. Finora tutti lo avevano sostenuto, anche se con accenti diversi: lo stesso Buttiglione, «aperturista» verso il governo, persino Formigoni. Ma metterlo bianco su nero nelle tesi è altra cosa. Se si procede di questo passo alla fine scaturirà un documento unitario: un asso nella manica della dirigenza del partito, ma sicuramente un elemento di imbarazzo per l'opposizione della destra interna. Perciò, nonostante tutto, non è detto che Buttiglione comunque alla fine non presenti un suo «controdocumento» su cui basare la propria candidatura per la segreteria.

I congressi regionali

Intanto si è deciso di procedere con i congressi regionali, di non tenere solo le assemblee per eleggere

re i delegati congressuali. Questo risultato, voluto strenuamente da De Mita, è uno scacco subito da Formigoni, che nei giorni scorsi si era battuto per scongiurare quello che per lui è un vero pericolo, il coordinatore della Lombardia, infatti, teme che al momento della conta possa risultare in netta minoranza. Comunque tutte le aree del partito sono in fermento: ci sono riunioni, «conciliaboli», messe a punto di strategie, nonostante gli intenti unitari perseguiti da Castagnetti. Dopo l'incontro degli amici di Buttiglione, che si sono visti in una parrocchia romana giovedì scorso, e dopo la riunione di sabato della sinistra cattolica, questa mattina è la volta dei demitiani, che si incontreranno in un hotel sulla via Aurelia, sempre nella capitale. Forse sarà un'occasione per capire la strategia dell'ex capo del governo, il quale, dopo un periodo di avvicinamento a Buttiglione seguito da un raffreddamento di rapporti, potrebbe tornare a riallacciare stretti contatti con il filosofo. E la data del congresso (se alla fine si rinvia in autunno) sarebbe un segnale in questa direzione.

IN DISCOTECA A FREGENE

Nuova sortita dei circoli di An «Vogliamo un ministero per i problemi della gioventù»

ROMA. Ci saranno ancora figlie della lupa e giovani italiane in gonnellina nera schierate nelle piazze accanto a ballilla e avanguardisti? Battuta scontata quanto inevitabile, davanti all'ultima trovata dei circoli giovanili di Alleanza nazionale. Che chiedono un nuovo ministero senza portafoglio: quello della Gioventù. E avevano invitato alla festa-presentazione di ieri al «Cilda on the beach» di Fregene tutti i parlamentari del Polo della Libertà. «Attendiamo Gasparrini. Buontempo, forse Fini, dei leghisti e poi la più entusiasta: Cristina Matronga di Forza Italia», annunciavano gli organizzatori, fieri dell'idea di usare una discoteca: «Molto adatto ai ragazzi».

Il fax d'invito, però, è serio. «I giovani ci hanno votato, diamogli ascolto», dicono in sintesi i promotori di An, magari cercando di non pensare troppo ai voti dei nazi che sfilavano a Vicenza insieme ad esponenti missini locali. Ed elen-

cano, i bravi ragazzi di An, guai ben noti: violenze su minori, droga, disoccupazione, microcriminalità, con l'unico argine dell'«encomiabile impegno» dell'associazionismo volontario. Poco importa se quelle associazioni tutto sono tranne che vicine ad An. Perché l'idea punta a raccogliere consensi al centro, soprattutto.

La proposta, comunque, non è nuova. Ne parlò anni fa la Fgci. E a destra ci pensò, dall'84 in poi, il Fronte della Gioventù, di cui l'attuale onorevole Gianni Alemanno diventò segretario nell'88. Oggi Alemanno aderisce, proponendo «centri culturali gestiti dallo Stato o affidati con bandi di concorso ad associazioni con specifico riferimento ai giovani». Per concludere, a livello personale: «Sarebbe una buona opportunità anche per i centri sociali occupati, che potrebbero continuare ad esistere in veste legale». E senza più subire assalti di nazi? □ A.B.

INTERVISTA A MARONI.

Il ministro: non c'è motivo per tornare a votare All'Interno per ora niente cambiamenti, ma fra sei mesi...

**Strage di Ustica
Priore chiede
notizie alla Francia**

Per l'inchiesta sulla strage di Ustica avvenuta il 27 giugno del 1980 il giudice istruttore Rosario Priore sollecita ancora una volta la collaborazione delle autorità francesi ed in particolare chiede una risposta alle sei istanze di rogatoria internazionale fatte tra il 7 luglio del 1990 e il 21 luglio del 1992 per aver nuovi elementi di giudizio sulla vicenda. In aggiunta, il magistrato ha chiesto nei giorni scorsi la consegna di alcuni tracciati radar che potrebbero essere in possesso dei competenti uffici d'oltralpe e anche una copia del libro di bordo della portaerei Clemenceau. Secondo la ricostruzione dei fatti, la grande unità navale si sarebbe trovata nel Mediterraneo in posizione tale da poter registrare quanto accadeva nel cielo di Ustica in cui il Dc 3 dell'Itavia precipitò in mare, provocando la morte di 81 persone.



Serra/Lineapress

**«Berlusconi vuole governare da solo»
«Ho messo le pantofole, il Viminale con me è al sicuro»**

ROMA. D'improvviso, si mette a parlare di Berlusconi così come abitualmente ne parla Bossi. Succede quasi subito, dopo cinque minuti d'intervista, ed è una vera sorpresa. Il ministro dell'Interno Roberto Maroni, l'esponente meno leghista della Lega, impugna (consunta metafora) la spada di Alberto da Giussano e dice: «A quanto da me non si vota. Non c'è un motivo che sia uno, per tornare alle urne. Berlusconi, lo sappiamo bene, ha certe tentazioni, vuole sfruttare l'ondata emotiva e governare da solo... Ma da domenica realizzare questo piano, per lui, è più difficile. Molto più difficile».

Più difficile? Perché?
Perché domenica, a Pontida, Bossi è stato chiarissimo. Ha parlato di governo di legislatura. Questo mette in evidente difficoltà Berlusconi. Il presidente del Consiglio, infatti, tende ad essere l'unico garante del valore della governabilità. Bossi ha deciso che d'ora in poi non sarà più così. La Lega vuole governare, nessuna trappola, niente insidie. Una dichiarazione d'intenti trasparente, quella di Bossi.

E l'anima indipendentista? Che cosa ne pensano i leghisti che vedono in Berlusconi il vecchio sodale di Bettino Craxi?

La Lega, domenica, ha formalizzato le sue due anime. Questo consente a noi che stiamo al governo di essere più tranquilli. Io, all'inizio, avevo un doppio compito: collaborare con l'alleato di governo e, contemporaneamente, controllarlo. Adesso, non più. I controllori, adesso, saranno altri. Insomma, abbiamo diviso tra di noi, tra le due anime, il carico di lavoro.

Le due anime, già. Non è una finzione? L'unico modo per non essere assorbiti, politicamente, da Forza Italia?

Nessuna finzione politica. L'anima «popolana» nella Lega esiste, ed è una cosa molto seria. Si tratta di un fenomeno che ebbe modo di osservare già due anni fa. Una parte della base leghista valutò negativamente il nostro ingresso nei governi locali. Voleva l'opposizione: contro il vecchio regime e per il federalismo. Da qui le difficoltà delle nostre amministrazioni. Ci sono stati consiglieri della Lega, a Varese, che, da quando sono diventato assessore, hanno cominciato a darmi del lei.

Torniamo a Berlusconi. Il suo piano è facilmente riassumibile: nuova legge elettorale, si torna alle urne, «Forza Italia» fa il piano mangiando la Lega e, in par-

te, Alleanza nazionale. Si ha la sensazione che Berlusconi abbia in mente l'operazione che fece De Gasperi nel dopoguerra. Scaricare gli alleati ingombranti o riciclare le vecchie classi dirigenti. Mi sembra di sentire Bossi... Io credo che Berlusconi abbia questa tentazione perché vuole governare da solo. Per lui governare è più importante del modo in cui si governa. Ma, dopo Pontida, non è facile dire: la maggioranza non è compatta, la Lega è inaffidabile, torniamo alle urne. Bossi ha detto con parole inequivocabili che il valore della governabilità è anche nostro. In questo ambito, possiamo appannare l'immagine di Forza Italia: mi sembra che il loro unico valore sia, infatti, quello della governabilità. E noi non intendiamo lasciarli l'esclusiva. Ciò, evidentemente, innervosisce Berlusconi.

La legge elettorale, Berlusconi

«L'anima popolana della Lega è una cosa molto seria. Dopo diventato assessore vecchi amici mi davano del lei»

vorrebbe l'uninominale a turno unico, modello inglese. Bossi non sembra d'accordo. Lei?
Turno unico. È questa la posizione ufficiale della Lega. Da tempo, ormai. Noi vogliamo eliminare il residuo proporzionale presente nel meccanismo elettorale.

Non rischiate, così, l'estinzione?
La rischieremo con il doppio turno. Quanti candidati leghisti, se si votasse oggi, arriverebbero al ballottaggio?

Pochi.
Appunto. Ma, a parte queste considerazioni, egoistiche o di principio, io ritengo che il governo, in materia di regole elettorali, non dovrebbe pronunciarsi. Competente, al riguardo, è il Parlamento. Dunque, né il presidente del Consiglio né io...

Chiaro. Negli ultimi tempi, lei è apparso il leghista più sensibile alla sirena berlusconiana. Il più malleabile, insomma.

Se parliamo di calcio, si vorrebbe giocare nella prossima finale di coppa Campioni. Almeno cinque minuti. Per il resto, no. Ciò che mi unisce a Bossi è un'amicizia profonda, non un calcolo politico. Se continuerò a far politica, questo

«Non ci sono motivi per votare di nuovo». Maroni respinge le tentazioni elettorali di Berlusconi: «Vuole governare da solo». Mafia: «Potranno esercitare nuovi attentati». «41 bis e legge sui pentiti non si toccano». Ustica: «Per me fu un missile».

ENRICO FIERRO GIAMPAOLO TUCCI

avverrà nella Lega. Per me non ci sono alternative. La mia esperienza politica è nata con la Lega e finirà con la Lega.

Quando era parlamentare, Roberto Maroni gridava contro il Palazzo, immaginava scheletri negli armadi del Viminale, criticava Parisi, i servizi segreti e via elencando. Ora, non più. Anzi: elogia Parisi e difende il capo dei Sismi Salazar. Era ingenuo prima o è furbo adesso? Il Viminale la sta inghiottendo?

Ferrara ha chiesto la testa di Parisi dopo la fuga del boss Felice Maniero. Il capo della polizia era assolutamente innocente. Anzi, aveva preannunciato quella fuga. La richiesta di Ferrara non sembrava dettata solo dall'ovazione di Maniero. Emergeva, dalle sue parole, schietta antipatia politica per il prefetto.

Se è così, Ferrara ha giocato male le sue carte. Mi ha costretto a difendere pubblicamente Parisi. Che ora è più forte di prima. **Più forte: intoccabile?**
Nessuno è intoccabile. Neppure il ministro, lo è. Tra sei mesi vedremo, lo non difendo nessuno pregiudizialmente. Non copro nessuno.

Parliamo di mafia. Dalla maggioranza arrivano segnali ambigui. Attacchi quotidiani ai giudici più esposti. Critiche feroci ai pentiti. Facciamo due esempi concreti. L'onorevole Tiziana Maiolo, presidente della commissione Giustizia a Montecitorio, che mette in discussione il 41 bis, la carcerazione speciale per i boss. L'avvocato di Berlusconi, Cesare Previti, ora ministro della Difesa, che in un'inter-

gnall... lo chiedo a tutti - esponenti del governo, della maggioranza e delle opposizioni - di astenersi da questa discussione sul 41 bis e sui pentiti... La normativa sui pentiti non si tocca, il 41 bis non si tocca. Stiamo studiando provvedimenti per rafforzarli, non per indebolirli. In ogni caso, bisogna evitare che certe discussioni, certe dichiarazioni dei singoli, possano far sì che la mafia si senta autorizzata a sperare nella benevolenza del governo. Per questo, chiedo a tutti maggiore prudenza.

Prudenza? Previti ha attaccato proprio De Gennaro, il capo della Dia, l'organismo che si occupa direttamente di lotta alla mafia...

Ho conosciuto De Gennaro. È un ottimo elemento. Anche lui, è vero, vive certe contraddizioni, ma sono contraddizioni oggettive della Direzione investigativa antimafia, fisiologiche, dato che è una struttura nuova. De Gennaro sta lavorando bene. Vi posso anticipare che, nel prossimo consiglio di amministrazione, sarà promosso. Una promozione, sì, proprio perché lavora bene.

Sui giornali, nei mesi scorsi, è comparsa la notizia che un pentito parla di Berlusconi e del suo braccio destro Marcello Dell'Utri. Quest'ultimo - secondo il pentito - avrebbe avuto in passato rapporti con i boss di Cosa Nostra. Un sospetto grave: non è imbarazzante, per lei, ministro dell'Interno in questo governo?

Ne ho parlato con Berlusconi. Mi ha assicurato che né lui né Dell'Utri hanno mai avuto rapporti con

zioni specifiche. Stimo Siclari, gli credo, il suo ragionamento mi convince; più il governo sarà duro contro la mafia, più alto sarà il rischio di attentati. Non sottovaluto l'allarme.

Altro argomento: il varo di leggi anti-trust. Bossi ha detto che sarebbe disposto ad allearsi con le opposizioni. Lei è d'accordo?

Noi della Lega abbiamo certi valori. Tra questi, la lotta ai monopoli. A tutti i monopoli. Perciò, siamo disposti a condividere la battaglia che, su questo tema, farà chiunque, dentro o fuori la maggioranza.

L'Europa chiude le porte agli immigrati.

Io non prenderò alcuna iniziativa perché venga recepita la risoluzione dell'Unione europea. Deciderà il Parlamento. Comunque, i principi fissati nella risoluzione sono gli stessi della legge Martelli: il fatto è che quella legge non è stata mai applicata completamente.

Ultima domanda: la strage di Ustica. Lei ha pronunciato parole sorprendenti durante il «Maurizio Costanzo Show». In buona sostanza, ha detto che non si arverrà mai alla verità.

Prima di entrare in questo Palazzo, pensavo che i servizi segreti nascondessero il famoso documento top-secret con su scritto: l'aereo è caduto per questi motivi, ecco i nomi dei responsabili. Non è così, purtroppo questo documento non c'è, il che non vuol dire che non ci sia mai stato. Secondo me, tra l'80 e il '90, sono sparite molte carte. Dieci anni... C'è qualcuno, in Italia, che conosce la verità, il problema è che questo qualcuno non può essere costretto a parlare. Nessun giudice può entrare nella sua coscienza e nella sua memoria. Io, se sapessi chi è, farei di tutto perché parlasse... Gli Stati Uniti e la Francia non hanno certo aiutato gli inquirenti. Mi impegno a sostenere le rogatorie del giudice Priore, ma sono pessimista. Qui ancora non conosciamo la causa della strage. Bomba, missile...

Lei che idea si è fatto: bomba o missile?

Secondo me, l'aereo fu colpito da un missile. È un'idea che mi sono fatto sulla base delle informazioni ricevute e dei documenti letti. L'ipotesi della bomba potrebbe essere utile a sostenere le rogatorie del giudice Priore, ma sono pessimista. Qui ancora non conosciamo la causa della strage. Bomba, missile...

**Se si scomoda
Weber
contro il Pds**

GIANFRANCO PASQUINO

Partito che vince non si cambia. Arnato di questa semplicissima e semplicistica constatazione Angelo Panebianco si lancia in un definitivo epitaffio per il partito di massa e in un entusiastico peana per il partito del Presidente (non di qualsiasi Presidente, ma di quello in carica). Altrove, però, in Italia e in Europa, il partito di massa, certamente trasformatosi rispetto ai modelli ideali, è vivo e vegeto. Vince, di tanto in tanto, le elezioni. Cambia, con procedure differenziate, i suoi segretari e i suoi candidati alle cariche governative. Fa partecipare gli iscritti ai suoi processi decisionali. Si comporta, persino, da pedagogo: insegna la politica e spesso la democrazia sia ai suoi iscritti che ai suoi elettori. Non pare dunque il caso di buttare la bambina, vale a dire l'organizzazione, con l'acqua sporca, vale a dire le difficoltà, peraltro permanenti, dei partiti, e non soltanto di quelli di massa. D'altronde, basterebbe guardarsi intorno, in Italia, in Europa e negli Stati Uniti, per rendersi conto che laddove esistono partiti grosso modo di massa la qualità della democrazia, misurata in termini di partecipazione elettorale, di informazione politica, di influenza decisionale, è nettamente superiore alla qualità della democrazia nei sistemi politici che abbiano organizzazioni di partito deboli, fluttuanti e transitorie.

Certo, Panebianco non sarebbe d'accordo sul fatto che la qualità della vita politica è alquanto migliore nelle regioni italiane dove esiste ancora quel partito di massa che gli è più sgradito: il Pds. Ma, purtroppo per lui e per molti altri, è questa la situazione rilevata da tutte le ricerche empiriche anche quelle meno favorevolmente orientate verso la sinistra, verso i progressisti, verso il Pds. Cioè, le critiche di Panebianco non appaiono imparziali, avalutative, webberiane come l'editorialista del *Corriere della Sera* vorrebbe farci credere. Hanno al contrario un bersaglio chiaro: la dissoluzione dell'unico partito italiano con caratteristiche di massa, e con tutti i problemi, alcuni dei quali evitabili, che ne conseguono. Se l'obiettivo è chiaro, quello che non è chiaro è l'esito che Panebianco persegue. Infatti, non è per nulla corretto pensare, distorcendo il pensiero di Max Weber, che con i partiti di massa si debba necessariamente avere una democrazia acelata, senza capi, dal momento che i partiti di massa in Europa occidentale hanno creato leadership visibili, responsabili, autorevoli. E non ne consegue neppure che, se eliminiamo la democrazia acelata, otteniamo una democrazia plebiscitaria nella quale i cittadini continueranno di più, votando direttamente, senza mediazioni e interferenze partitiche, per i capi degli esecutivi. Al contrario, quel che serve è una democrazia non dei cittadini isolati, che si formano le loro opinioni davanti ai teleschermi, che è il modello appena agiomato della democrazia ottocentesca, quando votavano poche centinaia di migliaia di persone: i lettori dei giornali. Serve una democrazia vertebrale, vale a dire organizzata anche, probabilmente non soprattutto, intorno ai partiti. Cioè, la soluzione sta ancora una volta nell'aggiornare, ristrutturare, riformare quelle strutture partitiche che un po' ovunque nelle democrazie consentono ai cittadini che non hanno altre risorse di contrastare, e quando vincono, di ridurre le disuguaglianze che il mercato, inevitabilmente, e qualche volta meritoriamente, produce.

Insomma, l'attacco ai partiti di massa, consapevolmente oppure no, comporta l'accettazione di una società nella quale chi già ha, continuerà ad avere, e così i suoi figli che erediteranno posizioni privilegiate, e chi non ha, avrà maggiori difficoltà a raddrizzare la sua sorte e quella dei suoi figli. Che questa sia l'impostazione di Forza Italia non stupisce. Stupisce di più che il *Corriere della Sera* senta il bisogno di aprire un dibattito partendo da posizioni di questo tipo. Sia chiaro, però, che il dibattito non è sui modelli di partito, ma sulla quantità, sulla estensione e sulla qualità della democrazia.

«La legge sui pentiti non si tocca. La maggioranza sia più prudente la mafia può ancora colpire Ustica? Per me fu un missile»

vista rilasciata il primo aprile, addebita una specie di complotto comunista all'onorevole Violante, al giudice Caselli e al questore De Gennaro.

Vorrei fare una premessa. Nessuno, interno o esterno al governo, potrà costringermi a fare cose che non voglio fare. Se la linea da me adottata nella lotta contro la mafia non dovesse essere condivisa, se dovesse essere contrastata, andrei via, mi dimetterei.

Lei ha elogiato pubblicamente il capo della polizia; Giuliano Ferrara lo ha duramente criticato. Governo spaccato, su Parisi?

La mafia. **Lei si fida?**
Come farei, altrimenti, a stare con lui al governo? Come potrei stringergli la mano? Aspetto serenamente la chiusura di questa vicenda. Va chiarito, naturalmente, che non c'è alcuna sentenza. Berlusconi non ha problemi con la giustizia.

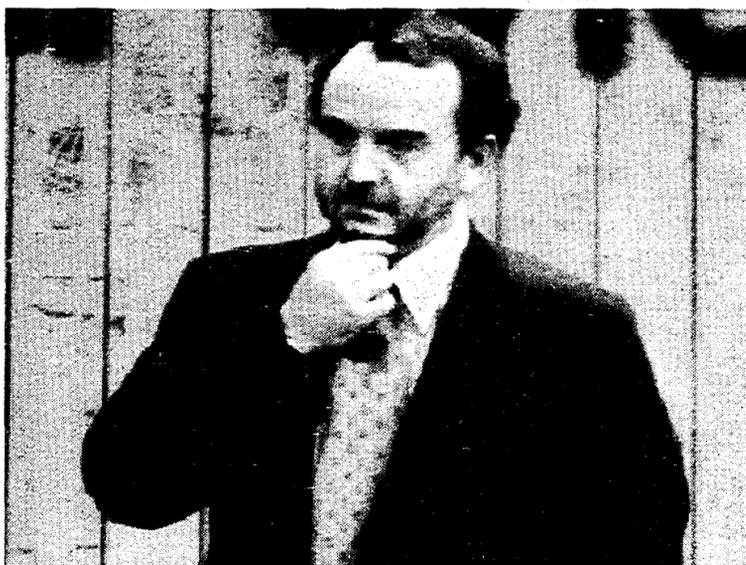
Il procuratore antimafia Siclari teme nuove stragi.
Non ho informazioni particolari, al riguardo. Non ci sono segnala-

ASSALTO A SAXA RUBRA.

Il deputato di Forza Italia chiede alla Rai gli articoli del conduttore su «Lotta continua» ai tempi del terrorismo



Fabrizio Del Noce



Enrico Deaglio

Rai3 «congelata»?

Demattè
«Siamo vivi e vegeti»

ROMA. Raitre «congelata» non più «night-line» con Michele Santoro e aperitivi quotidiani (alle 18) con Enrico Deaglio, come aveva progettato il direttore Angelo Guglielmi, ma la ripetizione del palinsesto della scorsa stagione, con *Milano-Italia* ogni sera e *Il Rosso e il Nero* al giovedì, e probabilmente con l'inserimento di una breve edizione del Tg regionale a mezza sera, alle 22.20. Sarebbe questa la mediazione possibile tra i dirigenti della terza rete e i vertici Rai, dopo il braccio di ferro dei giorni scorsi, il silenzio dei vertici aziendali sui destini della terza rete, la ridda di voci sullo smembramento di Raitre e addirittura sulla «chiusura anticipata» dei programmi di testata e di rete, che hanno portato alle minacce di dimissioni di Angelo Guglielmi e Michele Santoro. Anche se Stefano Balassone, vicedirettore di Raitre, dice: «Più che di un congelamento io parlerei di un annullamento. C'è un intento distruttivo nei confronti della terza rete. A me non risultano mediazioni: quello che conosco io è il progetto di chiudere Raitre alle 22.45, per passare la linea alla testata regionale...»

Caccia alle streghe, vittima Deaglio

L'INTERVISTA

SILVIA GARAMBOIS

L'INTERVISTA

Del Noce: «Dov'è lo scandalo? Ho il diritto di informarmi sulle sue opinioni discutibili»

ROMA. Sono allibito. C'è una ignoranza su una cosa che io sopevo ben prima di diventare onorevole: la possibilità del libero accesso alle strutture Rai.

On. Del Noce, alla Rai giudicano la sua richiesta perferno «inusuale». I parlamentari della Commissione di Vigilanza non hanno mai voluto certe indagini.

Cavoli loro. Sono documenti pubblici, è una cosa inaudita questo attacco contro di me, anche se io con le polemiche ci vado a nozze. È stato Locatelli, il direttore generale, che incontrando la commissione di Vigilanza ci ha detto: «Voi potete disporre liberamente della documentazione aziendale». Io non ho chiesto quanto guadagnava Baudo o delle gambe della Panetti, chiederlo conto a Demattè e Locatelli delle difficoltà avute e della mancanza di riservatezza.

Ha chiesto notizie su Deaglio. Perché continua questo accanimento contro di lui?

C'è un punto fondamentale. Su di lui mi sono arrivati articoli di giornale, in particolare un commento scritto sul *Manifesto* del '90 in cui considera scandalosa la condanna a Sofri. Io non ritengo che queste cose siano compatibili con un credo democratico. C'è un rispetto per la magistratura che va osservato.

Scusi se la interrompo, ma il diritto d'opinione?

Quando si è parte coinvolta è scandaloso. Quando ci sono elementi di giudizio superiore un comune mortale non può usare certi toni.

Lei ora fa lavoro politico, ma è anche un giornalista: non ha mai

dato giudizi, espresso la sua opinione?

Io ritengo che i giudici siano in buona fede e perciò rispetto le loro sentenze. Anche quando c'è stata l'assoluzione di Sofri: l'ho accettato, al massimo lo critico, non lo attacco certo in questo modo. Inasito, ma perché ancora Deaglio?

Perché ha assunto il ruolo di «arbitro» in una trasmissione elettorale. Quando uno è opinion-maker di un'area politica, non può fare l'arbitro nel servizio pubblico.

Farebbe lo stesso lavoro di inchiesta (so che lei non vuole parlare di «dossier») anche con Paolo Liguori, che proviene come Deaglio da Lotta Continua? O il fatto che lavori in una tv commerciale cambia le cose?

Lo ha detto: dipende dall'editore di riferimento, se è privato o se è il servizio pubblico.

Ma non è in corso una discussione proprio sul fatto che tutta l'informazione, sia pubblica che privata, deve essere considerata «servizio pubblico»?

Vero. Lo trovo giustissimo. Ma per Liguori pesa nel giudizio anche il suo recente passato, dialettico e moderato. Su Deaglio invece ho visto recentemente uno «Speciale del Tg1» dell'88, condotto da Enrico Mentana, in cui quando gli chiedevano se era a conoscenza che Lotta continua si finanziava con le rapine in banca, Deaglio rispondeva «Non lo so». Ma se io sopepettassi che Forza Italia si finanzia con le rapine, non rimango un secondo di più...

La Rai le ha opposto delle difficoltà nel darle quel materiale.

La notizia è circolata a Saxa Rubra ieri mattina: al «servizio documentazione» della Rai, l'archivio, era arrivata la richiesta dell'on. Del Noce, che voleva gli articoli pubblicati da Enrico Deaglio su Lotta Continua dal '76 all'82. «Non si può, stiamo facendo ricerche per il Tg e il G», avrebbero risposto dall'archivio. Ma le richieste a quel punto si sono fatte insistenti: è stato contattato il «settore rapporti istituzionali», l'ufficio legale, di nuovo l'archivio. Un giro di telefonate frenetico. Una serie di no: «Questa sembra una indagine di polizia». Fino a che gli avvocati della Rai avrebbero consigliato di accogliere la richiesta, anche perché l'assistente di Del Noce, Maria Costici (anche lei una ex collaboratrice Rai, prima con Bisalch, poi con lo stesso Del Noce, infine per «Linea notte»), si acccontentava infine di 3 o 4 articoli.

Immediata la reazione dei Comitati di redazione del Tg3 e del Tg2, che denunciano «il clima di intimidazione instaurato in questi giorni attraverso la costruzione di dossier di ogni tipo» e «l'uso privato di strutture Rai da parte di esponenti politici». Giorgio Balzoni, segretario Usigral, ha sostenuto che Del Noce non può «scambiare le strutture della Rai con quelle a sua disposizione in Parlamento», e ha richiesto all'azienda «di vigilare sulla correttezza delle procedure, di tutelare l'autonomia dei suoi giornalisti, di impedire prevaricazioni e intimidazioni nei confronti dei suoi dipendenti».

Io l'ho chiesto perché credevo fosse semplice averlo. Mi hanno detto che invece era complicato, così ho chiesto che mi mandassero solo 4 o 5 editoriali, per rendermi conto del tenore politico dell'epoca, che cosa fosse quel clima. È un mio diritto-dovere di informazione. Sono allibito che questo crei qualche ansia. Se qualcuno chiede articoli di quando dirigevo una rivista universitaria io sono solo contento, io non ho nulla da nascondere.

Commissariamento «congelamento» dei Professori, decreto «salva Rai», sono i temi di queste ore: come mai adesso lei chiede documentazioni personali di collaboratori Rai?

Purtroppo le cose si fanno quando si possono fare. Come commissione fin dalla prima riunione abbiamo chiesto un monitoraggio su alcune trasmissioni... Ma su questo non avete trovato intesa. Si è arrivati alla spaccatura della commissione...

Si, ma io vado avanti. Voglio vedere più dal di dentro l'excursus di un giornalista così tormentato. Non lo chiederò di Biagi. E neppure di Barbato.

Oggi il caso è scoppiato a Saxa Rubra, per la richiesta del suoi articoli su «Lotta Continua». Nelle redazioni del Tg3 e del Tg2 hanno parlato di dossier e di intimidazioni.

Sono articoli pubblici, che sono particolarmente fiero di aver scritto, e particolarmente quelli di quel

Il conduttore: «Roba da forsennati. Mi procura danni irreparabili. Ma come si può lavorare così?»

periodo, quando «Lotta Continua» era l'unica voce in Italia per la liberazione di Moro. La nostra venne chiamata «la campagna dei vescovi», perché ospitavamo anche gli appelli dei vescovi...

Del Noce contesta che un'opinione-maker di un'area politica sia arbitro di una trasmissione elettorale.

E allora? Non vale per tutti? Di fronte all'imbecillità - e non dico che Del Noce sia imbecille - non riesco a rispondere, sono disarmato. Se vuole cercare nel mio passato, faccia pure: io sono sufficientemente persona pubblica perché tutti sappiano le opinioni che ho e che avevo. Quando ho iniziato «Milano-Italia» sono stato presentato dalla stampa come l'ex direttore di «Lotta Continua». Abitare non ne faccio.

Gli avvocati consigliano denunce, ma ci saranno?

Quando una persona viene diffamata, in un paese legalitario, sponde denuncia. L'attacco di Del Noce mi nuoce dal punto di vista professionale. Il danno non è politico, anche perché non lo considero un personaggio politico, semmai una superfezione... Ma sta danneggiando i miei interessi, io sono un libero professionista.

È vero che non intende più lavorare alla Rai?

Se c'è questo clima, ragazzi! Per i tre quarti della trasmissione mi hanno detto che ero bravo, bravi, un po' «camomilla», poi improvvisamente sono diventato invece fazzoletto, schierato e quant'altro! È oltremodo imbarazzante prendere un contratto con la Rai

quando la «Commissione» di Vigilanza perde metà del suo tempo ad occuparsi di me. E ritengo che sia imbarazzante anche per la Rai. Da viale Mazzini le hanno fatto sapere che è meglio interrompere la collaborazione?

No, no. Guglielmi, Locatelli, Demattè mi hanno riproposto il programma. Anzi, io devo ringraziare tutti pubblicamente, Angelo Guglielmi sempre, e Claudio Demattè e Gianni Locatelli che mi hanno ultradifeso. Anche perché io non sono accusato di nulla. Nessuno dice: «Hai fatto una porcata»...

Del Noce contesta l'intervista al Tg1 in cui dichiarava di «non sapere» di eventuali rapine di Lotta Continua.

Quella trasmissione la ricordo benissimo: eravamo intervistati io e Boato all'indomani dell'arresto di Sofri. C'era Marino che aveva dichiarato di aver fatto delle rapine. Mentana mi chiese: «Lei era a conoscenza di questo?». E io ho risposto di no. Se ancora in questo paese c'è legittimità delle proprie affermazioni... e lasciando da parte il fatto che poi, per il delitto Calabresi, sono stati tutti assolti...

Che giudizio dà, allora, di questi attacchi?

È lo Stato che avanza. Io sono pessimista, soprattutto sul terreno dell'informazione. È vero che quando succedono queste cose mi si allarga il cuore perché penso «allora sono tutte cretinate». Però una cosa la voglio ancora dire: sono convinto che Fabrizio Del Noce sia uno dei più grandi inviati del mondo.

In piazza «per l'informazione pulita»

STEFANIA SCATENI

ROMA. Sarà una manifestazione «colorata» quella di sabato a Roma. Perché alla kermesse nazionale indetta dal Comitato promotore del referendum sulla legge Mammì hanno aderito persone molto diverse tra loro, con opinioni, mestieri, visioni del mondo e passioni politiche differenti. La cosa che le unisce è lo slogan che la manifestazione si è data: «Per un'informazione pulita». Le persone che alle 16 saranno al Colosseo e che si muoveranno per raggiungere piazza Farnese dove, dalle 18, si darà vita a un happening con parole, musica e cabaret improvvisato, non fanno parte di quel popolo

«misurato» e monitorato dalle sonde di Berlusconi. Non è, insomma, il popolo di Gianni Pilo. La festa è aperta a tutti coloro che vogliono un'informazione libera. Dai partiti e soprattutto dal governo...

«La libertà di un paese moderno si misura sulla libertà di informare e di essere informati - dicono al Comitato promotore -». Oggi questa libertà sono messe in discussione fino a configurare una vera e propria emergenza democratica. È per questo che l'iniziativa del Comitato non si limita alla raccolta di firme, peraltro faticosa (almeno all'inizio) per il silenzio dal quale è stata avvolta l'iniziativa. Il referen-

dum dovrà essere il primo passo per una reale riforma del sistema informativo e radiotelevisivo del nostro paese «capace di uscire dalle secche del duopolio, dalla stonata delle lottizzazioni, dal meccanismo perverso della legge Mammì, dalle concentrazioni editoriali». Tutte cose che il nostro presidente del Consiglio sembra invece amare particolarmente. Non c'è bisogno di essere giacobini infuocati e intolleranti per rendersene conto, d'altra parte. Le adesioni alla manifestazione di sabato arrivano da più parti e da diversi settori della società civile e politica. «Mami, mami, mami, 40 di, 40 not, a ciappa i bot...». Legge antitrust, contro la tristezza del monopolio, antipolio, streptococco del potere

e come dice un amico contadino «volere è potere»: ci sono braccia rubate all'agricoltura che sarebbero da restituire». Così scrive Alessandro Bergonzoni per motivare, a modo suo, l'adesione. Sulla stessa lunghezza d'onda, quella di una festa morbida e allegra (anche perché ci sono da festeggiare le 400mila firme raccolte) viaggerà la manifestazione di sabato. Con Serena Dandini e Nanni Loy a fare i «padroni» di casa e a smistare gli ospiti sul palco: registi, attori (Massimo Ghini, Enrico Montesano), esponenti delle forze politiche e delle associazioni culturali e di volontariato, banda musicali romane. Lella Costa manda a dire che non potrà esserci: è impegnata a Jesolo per il suo spettacolo. Ci saranno,

comunque, molti altri suoi colleghi dello spettacolo e della cultura. Da Gillo Pontecorvo a Ettore Scola, da Claudio Amendola a Giuliano Montaldo, da Uliano Lucas a Ivan Della Mea, da Cito Maselli a Giovanni Raboni, da Maria Rosa Cutrufelli a Margherita Hack. Tanti sono i giornalisti, più che mai coinvolti dal rischio di ritrovarsi ingessati: dai nomi illustri come quelli di Bocca e Natalia Aspesi ai direttori di giornali, come Sandro Curzi e Daniela Brancati, fino alle redazioni intere (di *Repubblica*, *Il Popolo*, *Avenimenti*, *L'Avenire*, *Liberazione*, *la Discussione*, *il Manifesto*, *L'Unità* e *de Siciliani*).

Massiccia è l'adesione del mondo della politica: c'è tutto il fronte dell'opposizione - schierato. «Né

apocalittici né integrati: saremo in piazza per cambiare», scrive il deputato progressista Vigni. Ci saranno Rosa Russo Jervolino, e Fausto Bertinotti, Leoluca Orlando e Bruno Trentin. E Rosi Bindi a braccetto con Diego Novelli, Pietro Ingrao, Achille Occhetto, Walter Veltroni e Massimo D'Alema. Tutta l'Acli, giovane e adulta, sarà in piazza insieme ai Verdi, alla Legambiente e ai sindacati.

È altrettanto forte la presenza delle radio libere. C'è anche chi, come i giovani di Firmo (Cosenza), intendono aderire alla manifestazione anche perché vogliono aprire una radio libera nel loro paese. Con tutti gli auguri del popolo di piazza Farnese.

Il nodo in discussione oggi, infatti, è stato l'ipotesi di ridurre i tempi del Consiglio d'amministrazione: i Professori, dice la maggioranza, potrebbero restare «congelati» fino a dicembre. È l'ipotesi di Forza Italia, proposta da Taradash, e ribadita da Del Noce (la Lega, invece, continua ad essere divisa sulla posizione da adottare). Quindi non un commissario subito, ma neppure la naturale scadenza del '95. «Non ha senso ipotizzare una durata limitata del Cda: il continuo rimbalzo di voci e posizioni diverse non è altro che un tentativo volgare di comprimere l'indipendenza Rai», ha dichiarato Vincenzo Vita (Pds). E Demattè: «Siamo vivi e vegeti, vogliamo continuare a fare il nostro lavoro».

Il ministro Tatarella ha invece confermato che il decreto «salva Rai» sarà reiterato all'inizio della prossima settimana: «Al consiglio dei ministri di giovedì non ci saranno sorprese».

DIBATTITO NELLA QUERCIA. Interviste a Canale 5. I due candidati in aereo a Bologna
«Non c'è il dilemma tra sciogliere il Pds e rifare il Pci»



D'Alema e Veltroni all'ultimo congresso del Pds

Rodrigo Pais

D'Alema-Veltroni, confronto in tv

«Il Vecchio contro il Nuovo? È una caricatura»

Viaggiano insieme, proprio come due vecchi amici, D'Alema e Veltroni. E insieme ridono quando, sbarcando dall'aereo a Bologna, si ritrovano davanti ai giornalisti, alla battuta di D'Alema: «È stato bellissimo...». Da amici si trattano pure davanti alle telecamere del Tg5. Ma tra le convergenze spuntano sensibilità diverse e pure qualche differenza. Le riflessioni, le idee, i progetti dei due candidati (volentieri o no) alla segreteria del Pds a confronto.

ric scelto da un gruppo dirigente - dice - è un segretario controllabile e revocabile. Uno scelto attraverso il plebiscito degli iscritti è un'altra cosa. Possiamo farlo se vogliamo, ma dobbiamo fare un congresso che cambi lo statuto. Altrimenti è il caos, non la democrazia».

I due ricompaiono in tv a sera, in uno speciale del Tg5, in interviste registrate separatamente da Enrico Mentana. Di nuovo «amici-nemici», come nel libro di «Red e Toby» che chissà se i due «ziti» leggono ai propri bambini. Pare proprio la metafora della loro vicenda di oggi, volenti o nolenti (Veltroni insiste: «Non sono candidato») a confronto. Sulle riflessioni, sulle idee, sui progetti per il Pds. Le convergenze sono tante, ma è possibile scoprire anche sensibilità diverse e pure qualche differenza.

Reciproci complimenti
Non si smentiscono, i due, neppure di fronte alle telecamere che riversano la competizione tra la gente. D'Alema su Veltroni: «È una delle intelligenze più vive e moderne del Pds, un uomo simpatico, un amico. Il nostro è un antagonismo raccontato da altri. È un cesto di corbellerie». Veltroni su D'Alema: «Posso descriverlo in tutti i modi, meno che come avversario. È mol-

to bravo a far politica, è una persona molto schietta». Si scambiano anche le parti nel difendere le reciproche posizioni politiche. D'Alema: «Non credo che Veltroni voglia sciogliere il Pds, né io voglio rifare il Pci e iscriverlo alla Terza internazionale». Veltroni: «Non è giusta la rappresentazione fatta dai giornali secondo cui io sarei il nuovo e lui il vecchio. C'è, in questa rappresentazione, un elemento di caricatura: D'Alema, ha a cuore, come me, l'idea di un partito che abbia radici forti e solide nella società italiana».

Idee per il Pds
Vediamo, allora, come ciascuno racconta in proprio le idee per il Pds. Per Veltroni «deve avere coerenza dei propri limiti, di essere una parte dei progressisti, anche se la più importante. È quindi sbagliato porre il problema dello scioglimento del Pds o della riduzione della sua forza: non lo si chiede a chi è il secondo partito italiano. Così come è sbagliato pensare che il Pds può essere autosufficiente, che ce la può fare da solo: occorre completare la svolta dell'89. E questo vuol dire essere sempre di più il partito impegnato nella costruzione di una convergenza di tutti i progressisti italiani, nell'allarga-

mento dell'alleanza oltre i progressisti». Un partito e una sinistra che debbono trovare «le parole semplici», togliere «il mezzo il tatticismo, il politicismo», per «rimettere al centro gli interessi concreti della gente e gli ideali, i valori della politica». Per D'Alema occorre «ricostituire una forza politica organizzata, e questo certamente non può avvenire nelle forme, proprie che furono del Pci». Occorre, quindi, «un segretario che metta in funzione l'intelligenza collettiva di questo pezzo della sinistra italiana, non di una fattucchiere o di un alchimista in grado di risolvere tutti i problemi con la pietra filosofale». È, nel respingere per sé l'etichetta di «uomo d'apparato», D'Alema rilancia: «Il problema non è più l'apparato, ma se deve esserci o no una forza politica autonoma, in grado di dirigersi con la propria testa, una libera associazione di cittadini, non di funzionari, che sono tra l'altro pochi e mal pagati e certo non più i proprietari del partito. Il giorno che pensassi che il segretario del mio partito viene deciso al di fuori di esso, dai direttori dei giornali o dai sondaggi, me ne andrei». Né D'Alema si sottrae alla polemica con Cacciari sul «mitico problema» del leader dello schieramento che de-

Una maxiconsultazione sulle pagine di Cuore con 283 candidati

Nella travagliata vicenda aperta dalle dimissioni di Achille Occhetto dal vertice del Pds non mancano gli aspetti di kermesse. Se ne fa ora portavoce anche «Cuore». Il settimanale satirico ha organizzato le cose in grande. Un inserto di 24 pagine, allegato al numero in edicola sabato, proporrà le «primarie» per l'elezione del nuovo leader di Botteghe Oscure: «tattiche, strategie, schemi, programmi, speranze, voti di 283 candidati a leader dell'opposizione che sfidano il ridicolo e il pericolo pur di rianimare la sinistra...». La maxiconsultazione viene presentata dal giornale come «un'iniziativa che Botteghe Oscure ci invidia e che Palazzo Chigi teme come la peste». Di più, «un susulto di orgoglio del popolo ferito con la più micidiale arma a disposizione del governo: le elezioni». Il settimanale di Michele Serra illustrerà la spettacolare iniziativa delle sue «primarie» in una conferenza stampa convocata per domani a Bologna. Nell'occasione verrà presentata anche la festa di «Cuore», in programma dal 31 agosto al 4 settembre a Montecchio, in provincia di Reggio Emilia. Quest'anno, dunque, la festa torna nella sua tradizionale sede dopo il trasferimento dell'ultima edizione a Imola.

Voci sui nomi più indicati. Secca smentita del Pds: «Illazioni infondate»

Ma come sta andando la consultazione dei 250 dirigenti della Quercia in corso alle Botteghe Oscure e praticamente ultimata, mentre è partita quella degli altri 10 mila decisa nell'ultima riunione del Coordinamento? Ieri si sono susseguite «voci» e indiscrezioni contrastanti. Una voleva in testa, con notevoli adesioni dei gruppi parlamentari di Camera e Senato, il nome di Massimo D'Alema. Un'altra parlava di un «testa a testa» tra i due candidati di cui più si parla, D'Alema e Veltroni, con distanziati consensi per uomini come Bassolino, Vitali, Napolitano, Rodotà, e anche il nome di una donna: Gigliola Tedesco. In serata però è giunta una secca smentita dell'ufficio stampa della Quercia: la Commissione che sta svolgendo le consultazioni «vi si legge» non ha fornito alcun dato anche perché la consultazione è tuttora in corso. Si tratta dunque di illazioni prive di qualsiasi riscontro, che rischiano soltanto di turbare una consultazione che, invece, «sia al centro che in periferia» sta svolgendosi con assoluta serenità. La Commissione «chiude la nota» auspica che i mezzi di informazione non si facciano strumento di forme di indebita pressione su chi liberamente intende esercitare le proprie prerogative di consultato.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Ma che contendenti sono Massimo D'Alema e Walter Veltroni? L'iconografia classica delle contese per la guida di ogni partito, grande o piccolo che sia, vuole che i concorrenti covino trame, preparino tranelli, tirino colpi bassi per colpire, indebolire, battere l'avversario. I due protagonisti della «gara» per la guida del Pds, invece, non perdono l'occasione per definirsi «amici». E da «buoni amici» viaggiano insieme, come hanno fatto ieri in aereo da Roma e Bologna, e insieme ridono quando D'Alema si concede la battuta: «È stato bellissimo...». C'era un passeggero vicino a noi con un mucchio di giornali. Li leggeva e ci osservava,

finché a un certo punto ha detto: «Ma voi siete amici, non come scrive la stampa». Gli ho risposto: «I giornali scrivono un mucchio di fesserie, soprattutto perché le scrivono i giornalisti». Naturale e obbligatoria l'obiezione: anche loro due sono giornalisti. Questa volta D'Alema taglia corto: «Sì, ma ci sono delle differenze». Veltroni parte per Rovigo, dove è impegnato in un comizio. Anche D'Alema va a tenere un comizio a un festival dell'Unità nel quartiere della Bologna, dove giudica «normale» il dissenso della federazione di Bologna. Ma ha un rilievo, «amichevole», per Walter Vitali, il sindaco di Bologna che aveva proposto il referendum tra gli iscritti: «Un segreta-

Polemico il segretario Sabattini. Altre federazioni emiliane difendono il Coordinamento

Bologna contesta Botteghe Oscure

«Prima dei nomi parleremo di politica»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
CLAUDIO VISANI

BOLOGNA. La federazione più grande non ci sta. «Una scelta sbagliata, confusa, sintomo di un certo sbandito del coordinamento politico», dice il segretario del Pds bolognese Sergio Sabattini. Ma non boicotta la procedura decisa a Roma. Cercherà soltanto di allargare il più possibile la consultazione. «La segreteria federale ha deciso di compiere un atto di responsabilità - spiega Sabattini - di convocare un attivo il più largo possibile di 5-600 persone, per venerdì e di invitare nel contempo i segretari di sezione, delle unioni di quartiere e comunali a convocare le rispettive assemblee o comunque a sentire gli iscritti».

La federazione di Reggio Emilia ha qualche obiezione ma procede. Quelle di Modena, Ravenna e Ferrara difendono la scelta del coordinamento politico. Tutte, chi più e chi meno, lavorano comunque per ampliare le maglie di una consultazione che alla fine, nella regione più rossa d'Italia, coinvolgerà diverse migliaia di persone.

A Reggio domani, sabato e domenica sarà allestito un «seggio elettorale» nella federazione. E i consultati saranno oltre 400. A Modena più di 300 dirigenti contribuiranno a indicare il candidato (o i candidati) alla successione di Oc-

chetto. Altrimenti saranno interpellati sia a Ravenna sia a Ferrara dai membri delle commissioni «notarili» già costituite.

A Bologna invece la commissione non si farà. E la consultazione sarà, in realtà, un'autoconsultazione. I moduli predisposti dal coordinamento politico nazionale verranno distribuiti all'atto di domani pomeriggio, successivamente consegnati dagli interessati e poi mandati «in un bel pacco a Botteghe Oscure», parole di Sabattini. In compenso saranno invitati a pronunciarsi non solo i membri del comitato federale, i segretari di sezione, i consiglieri regionali e i sindaci dei comuni maggiori. Ma tutti i sindaci, i gruppi consiliari del Comune capoluogo e della Provincia, i vicesindaci e i capigruppo laddove il Pds non esprime il primo cittadino o è all'opposizione, i segretari delle unioni di quartiere e comunali.

«A Roma questi se li sono dimenticati» - dice acido Sabattini - «ma il segretario dell'unione comunale di S. Lazzaro rappresenta 2.500 iscritti, quanti ne rappresentano molti segretari provinciali in Italia. Non dovremmo forse sentirlo?». Alla fine 100-200 persone in più di quelle consultabili secondo la procedura ufficiale. Per di più con l'invito ai segretari di sezione,

di quartiere, comunali di sentire gli iscritti.

Chiede un giornalista a Sabattini: e se Roma dovesse protestare? La risposta è durissima. «La riterei una stravaganza» - dice il segretario della federazione di Bologna, forte dei suoi 65.000 iscritti - «e sarei costretto a ribattere che il coordinamento politico è un organismo non previsto dallo statuto, di secondo grado, nominato dalla direzione e non legittimato a decidere. Un organismo obsoleto, che sa di «politiburo» e non sa più cos'è il partito reale. Noi non vogliamo essere i Galli che assaltano Roma, ma là ci sono «senatori» che hanno bisogno di farsi tirare la barba per sapere se sono vivi».

Di diverso parere i segretari di altre federazioni. Fabrizio Matteucci di Ravenna, ad esempio, si chiede: «Quanto deve durare ancora questa discussione sulle procedure? Così rischiamo di far venire il mal di mare ai nostri compagni. Certo, ci sono dei limiti, ma a questo punto bisogna procedere secondo le decisioni prese dal coordinamento politico. Naturalmente tutti i segretari di sezione che vogliono fare entro venerdì le assemblee o sentire gli iscritti sono pienamente legittimati a farlo». Bracciano Lodi, di Ferrara, da ieri ha già messo al lavoro la commissione. E sta mettendo a punto un programma di incontri e appuntamenti «di carattere

strettamente personale» che concluderà entro sabato. «Poi porterò i risultati a Botteghe Oscure, senza giri di fax», dice astenendosi da particolari critiche a Roma. Roberto Guerzoni, di Modena, mette invece l'accento su un altro punto: «Vorrei che quando la Direzione formalizzerà le candidature - spiega - fossero precisate anche le rispettive dichiarazioni di intenti, in modo da mettere il Consiglio nazionale nelle condizioni di scegliere in modo trasparente. Oppure, qualora le piattaforme fossero radicalmente diverse, di convocare un congresso: cosa che mi auguro non sia necessaria».

Sul collegamento fra candidature e opzioni politiche insiste molto anche Sabattini. «Dovremo pur sapere, ad esempio, se il candidato segretario considera l'unità della sinistra un vincolo, o se invece il vincolo debba essere, come io ritengo, l'alleanza fra le forze disponibili della sinistra e del centro laico e cattolico. E anche se pensa a un partito federale, con un maggiore equilibrio fra poteri centrali e periferici, oppure no». Sulla stessa linea il sindaco Walter Vitali, che apprezza molto la decisione della federazione di Bologna, che considera «estensiva ma compatibile con le procedure stabilite a Roma». E aggiunge: «Ora è necessario agire per l'esito migliore possibile della consultazione».

«Infondate le critiche, non è così che si promuove il confronto»

Chiarante: legittimo il lavoro del Coordinamento politico

ROMA. Giuseppe Chiarante, presidente della commissione nazionale di garanzia del Pds, polemizza duramente con Sergio Sabattini, segretario del Pds bolognese. Per evitare «deformazioni e confusioni» Chiarante precisa che il «Coordinamento politico non è affatto un organismo «che non esiste», privo di legittime «basi statutarie», come ha detto il compagno Sergio Sabattini. Al contrario si tratta «di un organismo regolarmente eletto dalla Direzione sulla base di una precisa norma statutaria, che dà mandato alla Direzione del partito di dare vita a uno o più organismi esecutivi». Coordinamento politico e segreteria sarebbero appunto i due organismi esecutivi che, dopo il congresso di Rimini, la Direzione del Pds ha deciso di costituire. Chiarante ritiene, perciò, «infondate» le dichiarazioni di Sabattini, e conclude dicendo: «Non è in questo modo che si promuove un sereno confronto democratico».

Intanto sono partiti i colloqui per avere le proposte di candidature e in molti casi la base dei consultati si allarga. Oltre alla federazione di Bologna un'interpretazione ampia delle indicazioni del «Coordinamento» è data anche a L'Aquila, dove domenica si va al ballottaggio per l'elezione del sindaco. «Visto che siamo in contatto con molti iscritti - dice Fulvio Angelini segre-

ve competere con quello del governo: «Ma chi l'ha detto che lo schieramento che deve opporsi a quello di Berlusconi debba essere solo il progressista? Dobbiamo lavorare perché ci sia una alleanza democratica più ampia, dove ci sia la sinistra democratica, ma anche cattolici e laici».

Le ragioni della sconfitta

Ma per ricostruire su solide basi occorre riflettere sulle ragioni della sconfitta subita alle ultime elezioni. Per D'Alema è stata «determinata dal fatto di non aver reso visibile e coerente un progetto di innovazione sociale», una «forza moderna», l'innovazione è stata «solo d'immagine». E su questo terreno Berlusconi si è giocato «in casa» una operazione «molto intelligente e lucida». Veltroni afferma che la sinistra «ha peccato di subaltermità culturale e politica, ha fatto una campagna elettorale tutta «contro», non «per» qualcosa. Berlusconi ha fatto delle promesse che ora - purtroppo, dico da italiano - si stanno rivelando delle illusioni, ma la sinistra non ha avuto la forza di proporre agli italiani altro che una politica di rigore». Berlusconi, insomma, «andava demonizzato meno e valutato di più come pericolo». E D'Alema: «Noi siamo stati degli ingenui. Do-

vevamo dire i cambiamenti che volevamo più che giocare la carta della paura per i cambiamenti proposti dagli altri. Ora, quale opposizione? Opposizione dura, ma non piccola e rompiscatole. Non dovremmo impedire al governo di lavorare, ma dovremmo opporci ponendo punti di innovazione», dice Veltroni. Mentre D'Alema lega la mancata riflessione su quella sconfitta alla ragione della «opacità» della vicenda della segreteria: «Ho chiesto che questa discussione ci sia, altrimenti tutto diventa surreale. Le dimissioni di Occhetto non sono solo un fatto doloroso, ma un errore, perché hanno determinato un trauma. Avrei preferito un congresso sotto la guida di Occhetto». Veltroni però sostiene che quelle dimissioni sono espressione dello stesso carattere «coraggioso e irruente» che consentì al segretario di guidare la svolta.

Ora la partita è tra loro due, anche se rifiutano il ruolo di avversari. Ma un match c'è stato. Parola all'arbitro, Enrico Mentana: «D'Alema si sente investito, Veltroni è lusingato. Ma è vero, i due sono come fratelli. E ai fratelli può capitare di ricevere un regalo che piace ad entrambi, con il guaio di essere indivisibile...».

risposte più impegnative».

In Lombardia si procede secondo le indicazioni nazionali, ma la commissione sarà «ambulante», e saranno perciò i consulenti a spostarsi nei vari comuni lombardi per i colloqui e non viceversa. A Ferrara avrebbero preferito il metodo Vitali, ma si adeguano. Molti iscritti hanno comunque telefonato per esprimere la loro opinione. Il segretario della Federazione ha perciò deciso di allegare alle schede «ufficiali» anche il parere dei singoli.

«Cara Unità, sperando che anche ad un semplice militante di base del Pds sia consentito di far sentire al Centro la sua voce sull'elezione del nuovo segretario dico quanto segue: 1) a me andava, va benissimo e andrebbe ancora meglio la riconferma di Achille Occhetto; 2) questa storia della consultazione dei 10.000 iscritti la ritengo un'abdicazione degli organismi statutarî». Ennio Navonni di Terni la consultazione via fax l'ha intesa così. Scrive anche un sostenitore e simpatizzante di Padova, Michele Patersotti, per suggerire che «Quarant'anni di ghetizzazione si combattono meglio proponendo un'immagine che sostanzia concretamente un progetto democratico, anche scegliendo persone che incarnino un salto verso alleanze più ampie».

IL CASO. Parla il ginecologo che ha assistito le due donne gay: «Ho rispettato una scelta d'amore»

Lesbiche e madri Il dottore espulso: «Continuerò da solo»

«Mi hanno espulso? Sarò più libero di continuare la mia opera». Il dottor Giuseppe Ambrassa, il ginecologo ligure che ha assistito la fecondazione di una delle due donne lesbiche, non si perde d'animo e risponde così alla lettera di dimissioni inviata dal presidente dei Cecos. Ai giudizi negativi ribatte: «Sono contento: ho rispettato la scelta di due donne che si amano». L'arci-lesbica: le critiche sono frutto dei pregiudizi «nei confronti di tutte le donne».

DELIA VACCARELLO

ROMA. «Ho rispettato la scelta di due donne che si amano e sono moralmente sane» lo ha fatto, fedele alla propria coscienza, ed è stato sospeso, ma non si perde d'animo il dottor Giuseppe Ambrassa, il ginecologo del Cecos ligure che ha assistito la fecondazione di una donna lesbica, non in quanto single, ma proprio perché legata stabilmente ad un'altra donna, e risolto continuerà la sua opera anche se i Cecos italiani (l'organizzazione internazionale che riunisce i Centri per lo studio e la conservazione degli ovociti e dello sperma) di cui lui è uno dei fondatori, dovessero espellerlo ieri, il presidente, Emanuele Launcella, gli ha inviato una lettera «Considerati sospeso». E lui per tutta risposta ha dichiarato «Vorrei dire che sarò più libero». Ai tanti che in queste ore hanno emesso giudizi radicali sul caso delle due donne di Genova risponde appellandosi ai propri concetti, laici, di etica e di natura. Sulle posizioni prese da più parti capta la possibilità delle «mamme lesbiche» di ricorrere all'inseminazione artificiale, e interviene anche Graziella Bertozzo, segretaria nazionale dell'Arcigay-Arcilesbica. Si tratta di un «pregiudizio nei confronti di tutte le donne, non solo delle donne lesbiche», ha affermato, invitando «tutto il movimento delle donne e tutte le forze che si dicono progressiste, e quelle che negli anni '70 condussero grandi battaglie per il divorzio e l'aborto, a recepire che oggi sono le stesse libertà fondamentali ad essere messe in discussione, a partire proprio dalla negazione del diritto di essere madre per le donne lesbiche».

Le due donne, intanto, si sono sentite assediare da tanto clamore e hanno deciso di mantenere il più stretto anonimato e di rendersi imperecibili. Hanno ricevuto anche offerte di svariati milioni in cambio di interviste in esclusiva. Il loro no è stato senz'altro appello.

Dottor Ambrassa, come ha reagito alla sospensione?
Da una parte mi sento libero. Mi hanno sospeso? Vorrei dire che posso continuare la mia lotta. Io sono stato un fondatore del Cecos, ho studiato in Francia e, venuto in Italia, insieme a Launcella ho lavorato per diffondere l'inseminazione artificiale. Adesso si attendono alle regole e mi inviano una lettera di sospensione. Nelle stesse ore ho ricevuto anche molti telegrammi di solidarietà.

Quali sono i motivi che l'hanno indotto ad assistere due donne lesbiche, nonostante il regolamento?

Ho dato una ragione di vita a queste due donne che si amano, si vogliono davvero bene e sono moralmente sane. Una di loro avrebbe potuto tranquillamente andare con un uomo, ma per lei sarebbe stato un tradimento. Per questo hanno scelto l'inseminazione per questo io ho rispettato la loro scelta.

Come giudica il clamore che ha circondato il caso?

L'informazione mi è stata «carpita» da una giornalista, fosse stato per me non lo avrei detto a nessuno.

Avrebbe mantenuto il silenzio anche con i colleghi del Cecos?
Certo, avrei trasgredito in silenzio lo statuto. So che ci sono stati altri casi, a Roma e a Torino e non so

no stati resi pubblici. Il caso da lei assistito è stato giudicato «aberrante», che ne pensa?

Non vedo perché una donna deve rinunciare alla maternità soltanto per il fatto che non ha un marito. Ancora, rispetto al bimbo, ad essere indispensabile è la madre e non certo il padre. E poi, noi ci ludiamo che il padre sia certo. Secondo uno studio fatto a Parigi 9 bambini su 100 non sono figli del padre che li ha riconosciuti. Molti insistono sulla figura del padre che può essere importante solo quando il padre è buono. Io ho perso mio padre da piccolo sono cresciuto senza.

La Chiesa, che giudica «illecita» l'inseminazione artificiale, la ritiene moralmente ancora più negativa quando a farvi ricorso è una donna single o due donne in coppia. Ritiene che il suo comportamento non sia stato etico?

Bisogna vedere che cosa vuol dire «etica». Io mi sento contento, ho agito osservando la mia etica. Io prendo atto che la nostra vita di esseri umani si svolge tra altri esseri umani, che ci sono una serie di problemi e che bisogna affrontarli. Etica per me è aiutare una coppia che si ama, omosessuale o etero che sia ad avere un figlio. Il Parlamento europeo lo ha affermato con chiarezza tra coppie etero e gay non c'è differenza. In questi giorni, però, è stato detto che considerare una coppia omosessuale pari ad una coppia etero vuol dire «falsare» la natura. Mi sembrano giudizi fuori della realtà, il matrimonio, ad esempio, non obbedisce certo a regole naturali. E di questo si trova conferma anche leggendo la Bibbia. La Chiesa indica le strade della fede, ma non può imporre a tutti.

Inseminare una lesbica è agire contro natura?

Andare in aereo, andare in macchina è agire contro natura? Qui il discorso è diverso è la scienza dell'essere umano che va avanti. La scienza aiuta a superare gli ostacoli allora, aiutare una coppia etero il cui maschio è impotente è andare contro natura? La natura fa tanti errori!



Claudio Corrivetti

L'«Osservatore»: «Caso aberrante»

Radicali il giudizio negativo espresso dall'«Osservatore romano» sul caso delle due donne lesbiche di Genova. «Chi pensa al vero protagonista, che è il figlio?», si è chiesto ieri in un articolo il teologo Gino Concetti definendo «aberrante» il «caso di due donne omosessuali determinate a soddisfare il proprio desiderio di maternità». Concetti afferma che la Chiesa giudica «illecita» l'inseminazione artificiale e che il giudizio morale è «ancor più negativo» quando «a far ricorso all'inseminazione artificiale è una donna single o convivente con un'altra donna, che funge da suo partner». «Nessun bambino», nota il teologo, «preoccupa più dell'eco sociale che del rapporto madre-figlio o -ama esser conosciuto come «figlio di madre nubile». Tantomeno di «madre lesbica». Di mano in mano che crescerà negli anni, quando diverrà adulto, sarà la sua stessa coscienza a ribellarsi. «Si afferma - conclude - che due donne che convivono possono assicurare al bambino gli stessi diritti di una coppia eterosessuale. Ma questa posizione non è solo forzare la natura, ma falsarla».

Il Papa ai fedeli «Uomo e donna dialogo alla pari»

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Il Papa ha detto ieri durante l'udienza generale tenuta ancora una volta tenuta in piazza S. Pietro, che «la donna viene creata da Dio dalla costola dell'uomo, ma essa è posta accanto all'uomo come un altro io con cui egli, diversamente che con ogni altra cosa creata, possa dialogare alla pari». Vi è quindi «uguaglianza tra donna e uomo pur nella differenza dei sessi».

È apparso subito chiaro che Giovanni Paolo II abbia voluto, così, rispondere a quanto pensano che, dopo aver detto un «no» secco al sacerdozio femminile, voglia considerare la donna subordinata all'uomo.

Rilasciandosi al passo della Bibbia relativo alla creazione in cui si dice che «Dio creò l'uomo e la donna» ma quest'ultima «dalla costola dell'uomo» come se vi fosse per questo subordinata, Giovanni Paolo II ha affermato, dando un'interpretazione nuova e moderna che «Dio creò a sua immagine sia l'uomo che la donna». Ne consegue che «la donna porta in sé la somiglianza con Dio non meno dell'uomo» e che «è stata creata a immagine di Dio in ciò che è specifico per la sua persona di donna e non soltanto in ciò che ha di comune con l'uomo». Questa sottolineatura della parità di uomo e donna anche alla luce della Bibbia, è nuova da parte del Papa, evidentemente preoccupato delle critiche che da varie parti del mondo gli sono state rivolte dai movimenti femminili cattolici e, addirittura dalla rivista dell'Unione internazionale delle Superiori Generali degli Ordini femminili per il fatto che alle suore è stato vietato finora di ricoprire alti incarichi negli organismi della Cuna.

Colpisce, perciò, la puntigliosità con cui sul piano dei principi Papa Wojtyła abbia voluto «enunciare» che «nel disegno divino la cooperazione dell'uomo e della donna debba attuarsi su un piano di parità a prescindere dalla diversità dei sessi». Ed ha spiegato che «diversità non significa una necessaria e quasi implacabile opposizione». Anzi, «la cooperazione dell'uomo e della donna viene affermata come condizione dello sviluppo dell'umanità e della sua opera di dominazione sull'universo». Senza la loro diversità e complementarietà non ci sarebbe la famiglia umana. Per queste ragioni, le loro specificità e qualità debbono rimanere chiare e, senza cedere ad una «certa moda» ed a «certi gusti distorti», «la perfezione per la donna non è essere come l'uomo», nel senso di «mascolinizarsi fino a perdere le sue qualità di donna» ma nel rimanere «diversa».

Giovanni Paolo ha cercato, in tal modo, di sostenere che, rispetto «alle voci che si sono levate nella nostra epoca per chiedere il rispetto della dignità personale della donna ed il riconoscimento di un'effettiva parità di diritti con l'uomo», la Chiesa «considera positivo il movimento, definito di emancipazione o di liberazione o di promozione della donna». Papa Wojtyła ha polemizzato, persino, con un certo «egoismo maschile», con «ragioni di ordine culturale e sociale» e con «interessi pubblicitari e di spettacolo» nel quadro di una corsa frenetica ai consumi per cui si tende a considerare la donna come «oggetto». Ed ha invitato le donne stesse ad esigere «il rispetto della loro personalità, non scendendo ad alcuna forma di complicità con ciò che contraddice alla loro dignità».

A Napoli passa lo spazzolone, poi prende il bisturi

La sala operatoria è sporca Il chirurgo-colf la lava

La sala operatoria era sporca. Impossibile intervenire in quelle condizioni. E allora, Renato Rotondo, aiuto chirurgo nel reparto di ortopedia dell'ospedale Cto di Napoli, ha deciso di fare da solo. Visto che gli ausiliari si erano rifiutati di pulire, il medico si è armato di secchi e stracci e ha lavato il pavimento. Soltanto dopo aver completato la pulizia, il chirurgo ha potuto eseguire l'operazione al ginocchio di una ragazza coinvolta in un incidente stradale.

DAI NOSTRI REDAZIONE

MARIO RICCIO

NAPOLI. Quando si è accorto che la sala operatoria era in pessime condizioni, il dottor Renato Rotondo, aiuto di ortopedia al Cto di Napoli, si accingeva ad eseguire un delicato intervento al ginocchio di una ragazza di diciotto anni. Il medico ha atteso circa due ore l'intervento del personale ausiliario a cui aveva chiesto di pulire il locale. Alla fine ha provveduto da sé, si è armato di secchio e stracci ed ha cominciato a lavare il pavimento della sala operatoria. Si è tolto il camice e si è messo al lavoro, mentre la giovane paziente, già sotto l'effetto del narcotico, aspettava di essere operata. Sterilizzato l'ambiente, il chirurgo ha potuto finalmente eseguire l'intervento.

«Gli ausiliari si sono rifiutati di pulire affermando che non era compito loro sterilizzare le camere operatorie», ha sostenuto il chirur-

go, che è anche consigliere comunale pidessino a Napoli. Il dottor Rotondo si è immediatamente rivolto alla direzione sanitaria del Centro traumatologico per denunciare «la vergognosa situazione in cui versa il servizio operatorio del pronto soccorso». Anche nei mesi scorsi al Cto si registrarono carenze igieniche. «Eppure in questo ospedale il personale non manca - ha spiegato il sindacalista della Cisl Antonio Fona - se succedono queste cose è perché esiste uno stato di anarchia. Gli addetti fanno quel che possono, la verità è che qui dentro non c'è una corretta organizzazione del lavoro».

L'assurdo episodio di malasanità è avvenuto sabato scorso. La diciottenne, Anna P., era armata al Cto verso le 9. Poco prima era rimasta vittima di un incidente stradale: una brutta caduta dal motorino che le aveva provocato la rottu-

ra dei legamenti del ginocchio. Dopo averla visitata, il dottor Renato Rotondo decise di operare con urgenza la giovane.

Il direttore del reparto ortopedia, il professor Antonio Savoia ha spiegato che episodi simili sono accaduti anche in passato. «La pulizia fuon programma che il dottor Rotondo è stato costretto a fare, e la vana attesa che gli ausiliari pulissero la sala operatoria, ha causato il rinvio di un altro intervento. Ho invitato una relazione alla direzione sanitaria per denunciare delle gravi carenze che ci sono nel nostro reparto e per protestare sull'accaduto». La Usl ha intanto aperto un'inchiesta per accertare come sia stato possibile che il dottor Renato Rotondo abbia dovuto sotituirsi al personale ausiliario dell'ospedale.

Ma non è la prima volta che si arriva a simili paradossi. Poche settimane fa, all'ospedale «Vecchio Pellegrino» un infermiere, dopo aver protestato per le cattive condizioni igieniche del nosocomio, decise di fare da sé: scese in strada ed entrò in un supermercato, dove comprò scope, stracci e detersivi pagando di tasca propria centomila lire. Una volta rientrato nel reparto, l'uomo distribui ai suoi colleghi gli attrezzi per una pulizia generale alla quale collaborarono finanche i parenti dei ricoverati.

Annunciatrice tv

La Gambineri è scomparsa da 5 giorni

ROMA. «Pronto vigili corrette. C'è una donna che tenta di suicidarsi con il gas». Ma nell'appartamento di via Ronciglione 9 a Ponte Milvio, di Anna Maria Gambineri 58 anni, popolare ex annunciatrice Tv, nessuna traccia. Il cattivo odore hanno poi scoperto i pompieri era provocato da una pila di piatti sporchi lasciati nel lavello. «La signorina buonasera?», ha spiegato il portiere del condominio agli inquirenti. «Non la vedo da parecchi giorni. L'ho vista uscire sabato scorso in taxi. Erano le 19.50. Indossava un abito da sera nero, lungo fino ai piedi, e sulle spalle portava una mantella multicolore. Ma a casa non ha fatto più ritorno».

Ora presso il commissariato di Ponte Milvio è stata presentata una denuncia per scomparsa. L'ha sottoscritta la sorella della presentatrice Tv, Luciana. Anche lei allarmata per il lungo silenzio della donna. «Anna Maria soffre di crisi depressive», ha detto. «Non vedo e non sento mia sorella da cinque giorni. Il telefono squilla invano» ha precisato preoccupata agli agenti della squadra mobile romana e della Digos che ieri pomeriggio si sono precipitati in via Ronciglione.

Anna Maria Gambineri ha lasciato il piccolo schermo quattro anni fa. Per trent'anni ha accompagnato le nostre giornate televisive con le sue presentazioni. Nella vita bisogna sapersi rinnovare. Cerco stimoli per continuare a lavorare fino a 70 anni», aveva detto nel giorno dell'addio alla Tv.

Truffa all'Inps

In Puglia 1500 persone denunciate

BRINDISI. La Guardia di finanza ha denunciato oltre 1.500 persone per una truffa di cinque miliardi all'Inps e di ulteriori cinque miliardi per contributi mai versati. Le indagini - su delega del sostituto procuratore presso la pretura Lorenzo De Napoli - hanno permesso di individuare i responsabili (per lo più residenti nelle province di Brindisi, Lecce e Taranto) e di quantificare l'ammontare della truffa reizzata percependo indebitamente le indennità di disoccupazione malattia e maternità sulla base di fittizi rapporti di lavoro con gli imprenditori agricoli Antonio Muia di 71 anni di Leverano (Lecce) Domenico Buongiorno di 69 di San Vito dei Normanni (Brindisi) Luigi Merola, di 43 di San Pietro Vermotico (Brindisi), ed un altro di Grottaglie (Taranto) che nel frattempo è morto. In particolare è emersa l'inesistenza dei fondi agricoli su cui le persone segnalate risultavano impiegate come orciuttanti e conseguentemente, sono risultate false le malattie e le maternità che davano luogo ai contributi. Tra i denunciati, oltre a numerosi disoccupati, molti impiegati che arrotondavano lo stipendio ed anche casalinghe che cercavano in tal modo di integrare il bilancio familiare.

Con grande tristezza e accorato rimpianto la Federazione ferrarese del Pds partecipa a dolore suscitato dalla repentina scomparsa provocata da un morbo inesorabile della carissima compagna

NIVES GESSI

combattente coraggiosa nella Resistenza dirigente politica e sindacale sempre in prima nelle memorabili lotte delle lavoratrici e dei lavoratori della terra di tutta Italia. Profonda conoscitrice della realtà agricola, personalità dotata di una innata vena di interessi e curiosità intellettuali e culturali che ha espresso e coltivato nei mandati parlamentari e negli incanchi pubblici avvolti con capacità unita alla più profonda e intransigente rettitudine morale. Ferrara 23 giugno 1994

Donatella e Carlo ricordano

NIVES

rara maestra ed amica
Roma 23 giugno 1994

La segretaria della Cgil ricorda con immenso rispetto

NIVES GESSI

Mondina staffetta partigiana dal dopoguerra fino agli anni '70 organizzatrice con la Federbraccianti delle grandi lotte con trattative per le trasformazioni agrarie il lavoro nelle campagne del Nord e del Sud e protagonista dei diritti delle lavoratrici italiane
Roma 23 giugno 1994

Lidia ed Ernesto Treccani con Giulio Madalena e le loro famiglie si stringono a Maurizio e Grazia Gessi nel dolore per la perdita di

NIVES

partigiana valerosa e fedele dirigente del Pci e del Pds generosa amica di sempre
Milano 23 giugno 1994

Abbonatevi a

l'Unità

20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67.04.810-44
Fax (02) 67.04.522

l'Unità Vacanze

Non viaggiare con una agenzia qualsiasi, viaggia con l'Unità Vacanze, e l'agenzia di viaggi del tuo giornale. L'Unità Vacanze ti offre la partenza di gruppo per i viaggi e i soggiorni a prezzi competitivi. Ma ti può offrire anche tutti i servizi di agenzia. Entra con una telefonata nell'agenzia del tuo giornale.

ESAMI DI MATURITÀ.

Storici e letterati promuovono con riserva le tracce
D'Onofrio ora propone una prova-bis per l'università



Ieri mattina, al liceo Visconti di Roma poco prima della dettatura dei temi d'italiano

Andrea Cerase

«Studenti, cos'è il razzismo?» Ma è polemica per il tema sul lavoro «flessibile»

ROMA. Questa volta agli esperti i temi della maturità sono abbastanza piaciuti. Soddisfatto il pedagogista Luciano Corradini, vicepresidente del Consiglio superiore della pubblica istruzione, per il quale le tracce «si prestano a una prospettiva molto ampia e panoramica, affrontando nodi essenziali della nostra epoca». Giudizio positivo anche da parte del pedagogista Aldo Visalberghi: «Temi del genere rientrano nella rosa delle aspettative degli studenti; tuttavia la scelta appare buona. Particolarmente indovinato il tema storico». Secondo lo storico Paolo Alatri i temi sono belli, concepiti bene, su questioni importanti e con molti collegamenti all'attualità. Certo, quello su Manzoni è senz'altro più difficile, ma riflettere sulla lingua non è questione di lana caprina». Apparentemente facili, in realtà difficili i temi per lo storico Piero Melograni: «Il tema sulla prima guerra mondiale dice - consentiva almeno, a uno studente di media preparazione, di riempire qualche pagina senza dire troppe fesserie; ma è anche vero che in una traccia così vasta lo studente rischia spesso di perdersi. Se fossi un componente della commissione, comunque, mi accontenterei di leggere quattro pagine di foglio protocollo sensate e senza errori d'italiano».

dallo storico Nicola Tranfaglia: «Se quello sulla solidarietà consente osservazioni generali, quello sulla lingua necessita di un'approfondita conoscenza che dubito gli studenti abbiano. Quello storico è un tema interessante, ma difficilmente può essere stato affrontato a scuola, visto che i programmi non vengono quasi mai portati a termine». Critico anche il poeta Mario Luzi, per il quale il tema dedicato alla questione della lingua è «quasi una tautologia, e come chiedere di parlare dell'importanza della salute

nella vita dell'uomo: un inutile broviario che va recitato». Ad Angelo Guglielmi, critico letterario e direttore di Raitre, viene spontaneo esclamare «poverini!» dopo aver saputo qual era il secondo tema letterario. «A parte la solita formulazione retorica propria dei temi della maturità - dice - non credo che questa parte della storia letteraria sia molto conosciuta dagli studenti».

Alla Confindustria è piaciuto invece il tema della maturità professionale sul lavoro che cambia: «Chi lo ha proposto - commenta il presidente dei giovani industriali, Alessandro Riello - ha dimostrato coraggio e, perché no, maturità». Di parere opposto è Fausto Bertinotti: «La traccia assegnata alla maturità professionale è un drammatico segno dei tempi - sostiene il segretario di Rifondazione comunista - in perfetto stile di regime si cerca di far passare messaggi che sono in sintonia con la strategia del nuovo governo». E «bisogna dare

atto - rincarare la dose il segretario della Uil, Pietro Larizza - che gli uomini della Pubblica Istruzione in Italia sono prontissimi a gestire l'attualità anche quando è profondamente sbagliata».

Sgarbi visita il liceo Gli studenti: «Iella..»

Vittorio Sgarbi, presidente della commissione Cultura della Camera, ieri mattina ha visitato il liceo romano «Dante Alighieri». Ad attenderlo decine di giornalisti, fotografi e televisioni. «Sono venuto qui questa mattina - ha detto Sgarbi - per dare un augurio simbolico a tutti gli studenti che sostengono la maturità da parte del Parlamento. La mia decisione - ha precisato - è stata dettata dal mio amore per la scuola... Credo che nessuno, in Parlamento, possa vantare il rapporto che ho io con il mondo della scuola... Sapete, io sono stato anche insegnante... Ha aggiunto: «Sono qui come un vostro compagno di scuola... davvero, mi sento proprio come un di voi... E poi, rivolto agli studenti che aspettavano ansiosi di poter cominciare a scrivere il tema: «Beh, a questo punto... buona fortuna... Alcuni studenti, già infastiditi e nervosi, hanno replicato allora: «Gli auguri non si fanno... si dice in bocca al lupo». E lui, Sgarbi: «Ah, scusate...».

Potenza, preside cattivo ora regala rose rosse

Una rosa sul banco di tutti i candidati, con un biglietto di auguri per gli esami e per la vita: così, ieri mattina, sono stati accolti i sessanta alunni dell'Istituto Tecnico Commerciale «Leonardo Da Vinci» di Potenza, che, a conclusione di un ciclo di studi sperimentali, hanno sostenuto la prima prova degli esami di maturità. L'iniziativa è stata del preside Riccardo Latella, «a spese proprie», che ha voluto rivolgere un personale saluto e un augurio ai «maturandi» della scuola. «Solo un gesto di cortesia e null'altro», ha detto il preside Latella, protagonista, durante l'anno scolastico, della vicenda della sospensione dei ragazzi che uscivano da scuola «mano nella mano». Commento degli studenti: «Beh, tanto casuale questa rosa non ci sembra... comunque ringraziamo il signor preside, è stato davvero carino, un pensiero gentilissimo... auguriamo anche a lui tante cose felici e buone vacanze...».

Tema attualità

«Gli ideali di solidarietà e di pacifica convivenza tra gli uomini esigono che le differenze tra gli individui e quelle tra i popoli vengano riconosciute e rispettate come un'irrinunciabile patrimonio civile. Quali allora le origini dei sentimenti di profonda avversione e di invincibile ripulsa che caratterizzano spesso gli odierni rapporti tra differenti comunità nazionali e gruppi etnici diversi?»

Tema letterario (primo tipo)

«Una nazione dove siano in vigore vari idiomi e la quale aspiri ad avere una lingua comune, trova naturalmente in questa varietà un primo e potente ostacolo al suo intervento. In astratto, il modo di superare un tale ostacolo è ovvio ed evidente: sostituire a quei diversi mezzi di comunicazione d'idee un mezzo unico, il quale, sottraendo a fare nelle singole parti della nazione l'ufficio essenziale che fanno i particolari linguaggi, possa anche soddisfare il bisogno, non così essenziale, senza dubbio, ma rilevantisimo, e d'intendersi gli uomini dell'intera nazione tra di loro, il più pienamente e uniformemente che sia possibile. Ma in Italia, a ottenere un tale intento, si incontra questa tanto singolare quanto dolorosa difficoltà, che il mezzo stesso è in questione; e mentre ci troviamo d'accordo nel volere questa lingua quale poi essa sia, o possa, o deva essere, se ne discute da 500 anni. Una tale, si direbbe quasi, perpetuità di tentativi inutili potrebbe a prima vista, far credere che la ricerca stessa sia da mettersi, una volta per sempre, nella gran classe di quelle che non hanno riuscita, perché il loro intento è immaginario, e il mezzo che si cerca non vive che nei desideri». (A. Manzoni, relazione intorno all'unità della lingua e ai mezzi per diffonderla). Si analizzi il testo riportato traendone spunto per illustrare, anche attraverso appropriati riferimenti ad altri scritti manzoniani sullo stesso argomento, i seguenti temi: L'importanza della lingua unitaria per il Manzoni; i giudizi espressi dal Manzoni sull'italiano come lingua d'uso e lingua letteraria.

Tema letterario (secondo tipo)

«Impegno civile, partecipazione umana, e testimonianza morale nella narrativa italiana del secondo dopoguerra. Il candidato sviluppi l'argomento attraverso l'analisi di una o più opere che egli ritiene maggiormente significative nella trattazione di questa tematica».

Tema di storia (primo tipo)

«Il primo conflitto mondiale si conclude con la disintegrazione di grossi e potenti imperi. Le modifiche radicali intervenute nell'assetto geopolitico generarono tra le nuove potenze rapporti conflittuali, che portarono alla seconda guerra mondiale e che pesano ancora oggi sulla politica europea. Il candidato discuta e sviluppi l'argomento proposto, esponendo le proprie riflessioni».

Tema di storia (secondo tipo)

«In questa Costituzione c'è dentro tutta la nostra storia, tutto il nostro passato, i nostri dolori, le nostre sciagure, le nostre glorie: son tutti sfociati qui in questi articoli». (P. Calamandrei, da un discorso tenuto a Milano nel 1955). Illustri il candidato le vicende storiche che condussero l'Italia dalla monarchia alla repubblica, soffermandosi sulla nascita della Costituzione, sugli ideali politici che l'ispirarono e sui valori etico-civili che ne sono il fondamento. Tema specifico (maturità classica): «Il nostro ordine politico non si modella sulle costituzioni straniere... E il nome che gli conviene è democrazia... Amiamo la bellezza ma con limpido equilibrio: coltiviamo il pensiero, ma senza languori... Dirò in breve che la città nostra è, nel suo complesso, una viva scuola per la Grecia». (Tucidide) Illustri il candidato il ruolo di Atene nella storia politica e culturale della Grecia, soffermandosi sui tratti caratteristici della sua costituzione, in cui si espressero in maniera originale e irripetibile i fondamentali valori della polis. Dica altresì se un ordinamento civile vincolato alle tradizioni culturali e al costume politico nazionali, come può ritenersi quello del nostro paese, possa essere o divenire pienamente compatibile con lo sviluppo di una entità politica sovranazionale qual è la Unione Europea.

Maturità scientifica e maturità tecnica

«La leggerezza dell'informatica. Riflessioni a margine del seguente testo: E vero che il software non potrebbe esercitare i poteri della sua leggerezza se non mediante la pesantezza del hardware: ma è il software che comanda, che agisce sul mondo esterno e sulle macchine, le quali esistono solo in funzione del software, si evolvono in modo d'elaborare programmi sempre più complessi. La seconda rivoluzione industriale non si presenta come la prima con immagini schiacciati quali presse di laminatoi o colate d'acciaio, ma come bits (unità minime) d'un flusso d'informazione che corre sui circuiti sotto forma d'impulsi elettronici. Le macchine di ferro ci sono sempre, ma obbediscono ai bits senza peso». (I. Calvino, Lezioni americane).

Maturità magistrale

«Si può comunicare senza parole: con l'espressione del volto, con la posizione del corpo, con i gesti delle mani, con le immagini. Rifletta il candidato su queste varie forme di comunicazione non verbale e sul potenziale educativo che vi si addensano».

«M'aspettavo la Bosnia, peccato è andata male...»

ROMA. Si finisce un po' più vecchi, malconci dentro e fuori, svuotati nell'animo e con gli occhi cerchiati, la gola secca, la Lacoste chiazziata di sudore. Con il vocabolario sotto il braccio. Devoti, in un giorno così, al Devoto. Sei ore per scrivere un tema. Cigola il cancello. I primi a uscire sono Marco, Jacopo, Marina. Il cancello del liceo classico Mamiani è in un viale di platani imponenti e ben ombreggiati. «Ah... un po' d'aria, finalmente...». Respiri profondi. Pacche sulle spalle. Serve una sigaretta. Una tirata lunga e liberatoria. «La penna, all'inizio, non voleva muoversi...».

È una mattina che non si dimentica per tutta la vita. La prima prova scritta dell'esame di maturità, il compito d'italiano, soli davanti a un foglio bianco, da riempire con pochi aggettivi e molti concetti, niente prima persona, attenzione ai tempi dei verbi, ma poi magari ti sei dimenticato una «a» senza l'acca, e sei fritto. Marco è andato a letto che abboggiava. L'ultima dritta, per la traccia del compito d'attualità, m'è arrivata alle 4...».

Previsioni sbagliate
Inutile. Il toto-traccia, anche quest'anno, è regolarmente fallito. Morale e famiglia, la tragedia della ex Jugoslavia, la fine della prima Repubblica, il fascismo: parevano, per l'attualità, possibili argomenti. E pure Marco, come tutti, s'era preparato ascoltando i figli, sfogliando i giornali. Solo che Marco ha uno zio che lavora al ministero della Pubblica Istruzione. «M'aveva detto: appena so, ti chiamo... serissimo, ha telefonato mentre fuori c'era già luce... Stavo guardando la televisione, e quasi mi sono sentito male: zio era sicuro che avrebbero dato qualcosa sui mondiali di calcio... M'è sembrata una tragedia. Io, in vita mia, sono entrato allo stadio solo una volta... Sono andato a dormire sconvolto».

Panico materno
Qui, raccontano gli studenti, i professori delle commissioni sono stati gentili. Pronti a dare consigli, a chiarire: la traccia del tema «letterario», la frase del Manzoni, non è proprio semplicissima da interpretare, mentre sei lì, nell'aula magna, uno per banco, e devi scegliere il tema che ti porterà fuori dalla scuola. «Io ero un po' emozionata - ammette Francesca - ma un professore s'è avvicinato e m'ha detto che Manzoni è un po' sempre la solita palla, al ministero si sentono male se non lo tirano fuori ogni volta, ma insomma non è niente di straordinario...».

FABRIZIO RONCONI
«Manzoni? Oh! Vergine Maria santissima...». Ci sono mamme che non resistono a casa. La signora Pina è sconvolta. «E quello lì... sì, Manzoni... mia figlia non lo poteva vedere... Oh, vergine santissima, speriamo bene... povera figlia mia...». Risatine. Altre mamme che si avvicinano. «Ma no, signora, non faccia così... Se proprio non sapeva niente del Manzoni, avrà scelto un altro tema...».

Le tracce sono state dettate pochi minuti prima delle 9. La cerimonia dell'apertura delle buste sigillate è stata, dicono, lunghetta e abbastanza formale. C'era un gran silenzio, tra i banchi. Qualche studente mangiucchiava, nervoso, le briciole del bar lì all'angolo. Una squisitezza. Altri, invece, facevano strani gesti. Riti. Sortilegi. In una bella liceo come questo, di robuste tradizioni laiche, l'esorcismo oggi ha avuto il suo ruolo. Antonella: «Io mi sono messa il fiocco verde... quando l'ho messo, meno di sei non ho mai preso...». Leonardo: «Io mi sono tolto gli occhiali da sole soltanto alle dieci...». Gianni: «Io ho usato una vecchia, fedele penna Bic... la mia vera paura è stata che finisse l'inchiestro proprio oggi...».

Serve tutto, in una mattina come questa. Anche rischiare. Cambiare tema dopo un'ora. Strappare la brutta copia, chiedere un foglio nuovo e ripartire. Sentite Marcella: «Stavo scrivendo un po' di sciocchezze sul razzismo, ma dopo un po' mi sono riletta e ho detto: queste sono proprio banalità ignobili... Così, mi sono buttata sul tema di storia... Ripensandoci, sono stata più saggia che pazza...». E Carla: «Io non sono una gran penna, sempre non mi piace... ho scelto il tema di Tucidide per comodità...».

Gli orecchini
La ascoltò è capisci che sono già adulti. La voce. I discorsi. Il coraggio di ammettere tutto: gli sbagli e la paura. Si cresce più in fretta, oggi e, forse, meglio. O forse no: comunque viva la faccia di Jacopo, che sfoggia quattro anelli nell'orecchio sinistro e tre in quello destro, senza contare il diamante che tiene nella narice. «Ho sentito i discorsi a casa: una volta si usava venire in giacca e cravatta... Beh, io preferisco così...». Una ragazza s'avvicina, e lo bacia.

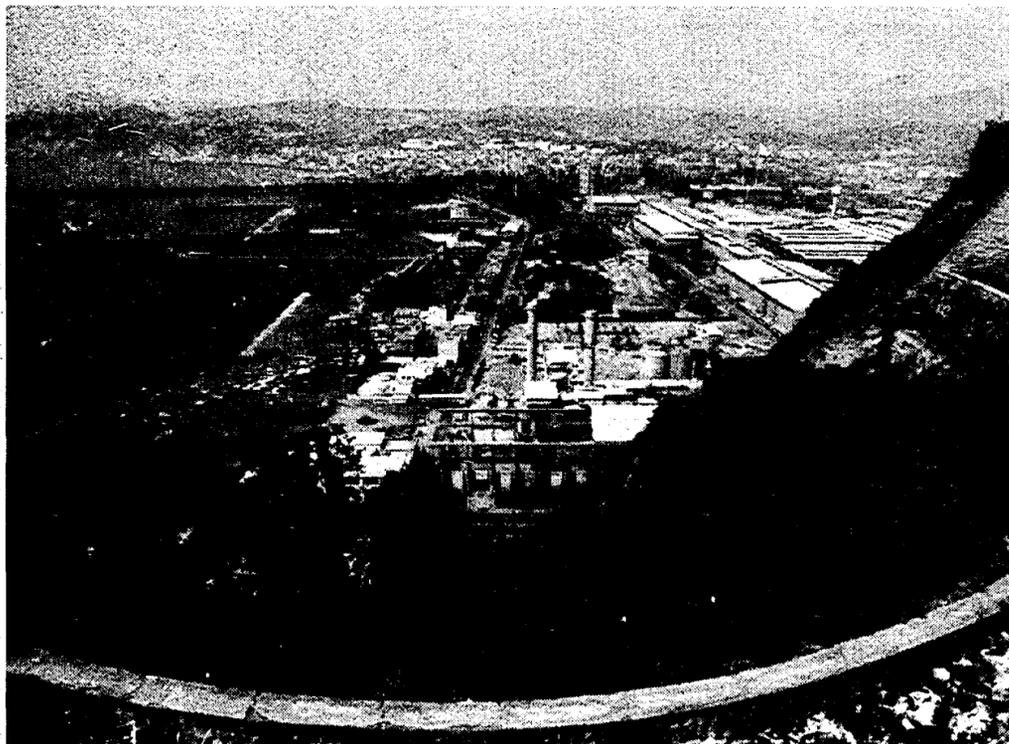
I baci. Ecco un'altra cosa per la quale un giorno così ti resta dentro per sempre. I baci amorevoli della fidanzatina e quelli affettuosi, espansivi, complici degli amici, dei compagni, dei fratelli più piccoli. Tutti qui fuori, in trepida ma composta attesa.

Chiacchiere. «È vero che Sgarbi è andato al Dante?». Sembra di sì. «E che ci è andato a fare?». Beh... «Poteva venir qui... L'avremmo salutato volentieri, il signor Sgarbi...», sghignazzano ironici i liceali che quest'anno han organizzato un mese e mezzo di occupazione, ma un'occupazione seria e non vacanziera, tutti i giorni a discutere, a fare seminari, a confrontarsi per capire

come fosse possibile uscire da Jurassic School.

«Come è andata?»
Colpi di clacson da una Peugeot 205 rossa. S'abbassa il finestrino. «Allora, ragazzi, com'è andata?». È la vice-preside Elisa Di Rocco. «Scrivi pure la mitica Di Rocco...», suggerisce Marco. Le sono intorno. Le raccontano. Che chiedono d'essere tranquillizzati un'ultima volta: «Sentì Elisa... ma la versione di Latino non sarà mica difficilissima...». E lei: «Ma no, ragazzi, che per voi sarà una passeggiata...».

E poi, ragazzi, la regola è vecchia: se oggi avete scritto qualcosa di decente nel tema, il più è fatto.



L'Italsider di Bagnoli

Oreste Lanzetti/Nouvelle Press

Bassolino presenta un mega progetto urbanistico Napoli cambia faccia Bagnoli si fa verde

Un parco al posto delle ciminiere dismesse di Bagnoli. Dall'altra parte della città, il risanamento di San Giovanni a Teduccio, che dovrà ricominciare a vivere in sintonia col porto. E poi il restauro del centro storico, un progetto per sfruttare le ferrovie interne. Questo il futuro di Napoli, delineato in un provvedimento presentato ieri da Bassolino. E i soldi? Due soluzioni per Bagnoli, ma il Comune pensa soprattutto a coinvolgere i privati.

DAL NOSTRO INVIATO

STEFANO BOCCONETTI

■ NAPOLI. Una città, prima, a misura di Lauro, poi di Pomicino, Gava, De Lorenzo, Di Donato ecc. Una città programmata su quegli interessi. E Napoli, che però ora prova a reinventarsi. Dicono che la città sia già un po' cambiata. Da quel 5 dicembre scorso, quando i progressisti sconfissero alle urne la destra. Sei mesi che sono serviti a far fronte alle emergenze. Ora però c'è qualcosa di più ambizioso. Napoli si vuole ridisegnare, nel vero senso della parola. Tradotto: significa soprattutto dotarsi di una nuova mappa, di nuovi strumenti urbanistici. Esattamente quell'insieme di misure, proposte, studi, che il sindaco Bassolino chiama «Progetto Napoli». Presentato ieri in una atipica conferenza stampa: un po' incontro coi giornalisti un po' assemblea. Per chi arriva da fuori, magari dalla stazione, Napoli, però, sembra un po' sempre la stessa: un unico, grande serpente di auto incolonnate. E cantieri aperti ovunque. Come sempre, come sempre è avvenuto per lavori che servivano solo a dare occupazione. Ma non è così. Nel senso che l'unico «serpente» di auto non è una metafora: ieri era aperta al traffico solo la Marina, quella sorta di lunghissimo lungomare che costeggia la città. Il resto, era tutto chiuso al traffico. Si stanno dando gli ultimi ritocchi ai lavori per restaurare pezzi interi di città, in vista del G 7. Sono gli ultimi disagi, insomma, per una città che per questa occasione ha speso 50 miliardi (contro i 900 dei Mondiali) e che alla fine si troverà con l'acqua nelle fontane, nuovi parchi, piazza del Plebiscito ristrutturata, ecc. Lavori, una volta tanto cominciati e finiti in tempi certi.



Bassolino Siragusa/Contrasto

Nasce un parco in mezzo al mare

Anni di «attentati», sei mesi fa il rischio più grave. Era dicembre, a Napoli ancora non si era votato per la nuova amministrazione. E tutti ricordano quelle immagini televisive (a «Milano Italia») quando l'avversaria di Bassolino, Alessandra Mussolini se ne uscì così: «Nisida? Ne potremo fare un bel casino...». Si dice che l'affermazione fece felice la camorra, pronta ad investire nella zona. Un infortunio della nipote del sindaco ha insistito sul tema durante tutta la campagna elettorale. In sintonia con i tentativi da parte degli speculatori, che da anni avevano messi gli occhi su quei splendidi suoli. Ed in sintonia anche con le ambiguità delle vecchie amministrazioni partenopee che non avevano mai messo vincoli sull'area. Ma ora per Nisida il pericolo sembra scampato. Nel progetto Napoli, tutta la zona viene infatti inserita nel parco che arriva fino a Posillipo.

Gianni De Michelis comunque è in attesa di processi ben più corposi. L'inchiesta più rilevante in cui è implicato è quella sulla maxitanente Enimont, per la quale è stato rinviato a giudizio lo scorso 24 maggio, insieme agli ex segretari del pentapartito e ad altri 27 imputati, tra uomini politici ed imprenditori. Altri due avvisi di garanzia gli sono stati inviati lo scorso anno dal pm romano Vittorio Paraggio nell'ambito dell'inchiesta sulla cooperazione, che riguarda fatti avvenuti nel lungo periodo un cui De Michelis è stato ministro degli Esteri (aiuti al Terzo Mondo per lavori stradali e idrici e fornitura di granaglie all'Algeria). A Venezia, infine, De Michelis è coinvolto in un'inchiesta su presunte tangenti pagate per gli interventi antiatrazina e per gli appalti del raccordo tra l'aeroporto veneziano e l'aeroporto di Marco Polo.

De Michelis salvo per ora Assolto al primo round l'ex ministro

■ MILANO. «Non ritengo di dover fare commenti alla sentenza. Spettano ai difensori. Io posso solo confermare di avere fiducia nella giustizia». Insolitamente sobrio, l'ex ministro socialista Gianni De Michelis ha accolto così, ieri, la notizia della sua assoluzione nel processo milanese dedicato a 214 milioni di finanziamenti illeciti da parte del gruppo imprenditoriale Acqua. O meglio, finanziamenti «illeciti» secondo la procura di Milano. Di parere diverso sono stati i giudici della quinta sezione penale del tribunale, che hanno in parte accolto la tesi difensiva. Si tratta comunque della prima assoluzione a conclusione di un processo del filone «Mani Pulite». E ne ha beneficiato un «pezzo da 90» dell'era di Tangentopoli, Gianni De Michelis, per altro altro al centro di molte altre inchieste. Anche l'ex segretario particolare di De Michelis, Giorgio Casadei, è stato assolto dal concorso nello stesso reato di finanziamento illecito del Psi e anche dall'accusa di frode fiscale. Il pm Paolo Ielo aveva chiesto per De Michelis e Casadei un anno di reclusione ciascuno più un anno di libertà vigilata.

Assoluzione a metà per De Michelis. E uno scivolone per la procura milanese. È la prima assoluzione «importante» nei processi del filone «Mani Pulite». Ne ha goduto l'ex ministro socialista, assieme al «braccio destro» Giorgio Casadei.

MARCO BRANDO

Pisante, azionista di riferimento del gruppo Acqua. Nell'interrogatorio del 22 gennaio 1993 Ottavio Pisante, fratello di Giuseppe, aveva riferito: «È successo che il capo delle segreterie politiche di De Michelis, tale dottor Giorgio Casadei, mi ha chiesto di aiutare l'organizzazione politica dell'onorevole De Michelis... In pratica si trattava di dare un finanziamento a questa struttura complementare di partito in modo tale da assicurare uno stipendio al personale». Così cinque persone godettero di «contratti fittizi di consulenza», pari a una somma di 144 milioni 725 mila lire, «fino al 15 gennaio 1993». «Un modo come un altro - aveva detto Pisante - per «sbiancare» un contributo dato alla corrente politica di De Michelis». L'imprenditore ha pure raccontato che prima delle elezioni politiche del 1992 Casadei tornò alla carica, chiedendo un contributo per la

campagna elettorale. La Emit accettò di pagare una «fittizia consulenza» ad una società inglese indicata da Casadei, la Frensbok Ltd. Importo: 70 milioni. Le indagini hanno poi rivelato che la somma è stata solo promessa senza essere mai versata. Per quel che riguarda i pagamenti ai funzionari di De Michelis, la procura aveva sostenuto il concorso nel reato dell'ex ministro e di Casadei (quest'ultimo accusato anche di frode fiscale). Il tribunale ha deciso diversamente. L'episodio per il quale è stata disposta l'assoluzione, «perché il fatto non sussiste», è quello relativo ai 70 milioni. I giudici hanno invece disposto la trasmissione degli atti al pm per quanto riguarda i 140 milioni. Secondo la corte, il reato resta ma, a garanzia dei diritti della difesa, è stato commesso in circostanze diverse da quelle sostenute dall'ac-

Il ministro della Giustizia alla Camera ripropone anche il «patteggiamento allargato» per Tangentopoli

Biondi: «Non è tollerabile la custodia cautelare come mezzo per avere collaborazione o delazione»

■ ROMA. Il ministro della Giustizia, Biondi, illustrando il programma del suo dicastero in commissione alla Camera ha riaffermato che bisognerà apportare delle modifiche alle norme che regolano la custodia cautelare. «Si deve passare - ha spiegato - dalla prognosi alla diagnosi». In sostanza gli «elementi che giustificano la restrizione della libertà dell'indagato devono essere meglio indicati. Insomma, la custodia cautelare deve restare una eccezione. Non si può accettare che vengano messi agli arresti degli indagati per ottenere una attività collaborativa o di delazione».

In che cosa consiste? Il limite della pena patteggiabile sarà innalzato dagli attuali due anni a tre anni e sei mesi. Saranno esclusi però alcuni reati «particolarmente gravi», e come conseguenza del patteggiamento dovrà esserci la restituzione delle somme sottratte alla pubblica amministrazione. Altro tema affrontato l'art.41 bis della legge carceraria che fissa un trattamento detentivo per i criminali più pericolosi. La norma sarà mantenuta. La norma, ha detto, «è stata dichiarata conforme alla Costituzione» ed ha aggiunto: «Non può essere negato che è necessario separare i mafiosi dagli altri detenuti, visto che sono i più pericolosi». Quindi le norme sul carcere duro «non possono che essere mantenute». «Si dovrà semmai operare - ha aggiunto - una più oculata selezione dei destinatari dei provvedimenti restrittivi».

Parlando poi dei supercarceri dell'Asinara e di Pianosa, Biondi ha detto che «bisognerà valutare se è opportuno che esistano strutture apposite per l'isolamento dei criminali più pericolosi. C'è una richiesta delle comunità locali di restituire le due isole alla loro destinazione naturale. Ma è importante, in questo campo, agire con attenzione e gradualità, soprattutto per non dare l'impressione di essersi assoggettati a richieste provenienti dagli ambienti criminali».

Altro tema scottante: i pentiti. Sono molto importanti, ha detto Biondi, poiché danno «la possibilità di aggredire dall'interno la crosta di solidarietà delle organizzazioni criminali. Il punto, semmai, è quello del trattamento che i pentiti ricevono in carcere». «Abbiamo visto - ha proseguito Biondi - uno di quelli che hanno messo le bombe che hanno ucciso Giovanni Falco-

ne andarsene in licenza per il solo fatto di essersi pentito. È bene controllare questo tipo di cose». Ha spiegato il ministro: «La valutazione di un certo trattamento non deve essere fatta dal giudice che indaga, perché può avere un interesse a mantenere un rapporto con il pentito stesso. Si potrebbe pensare di affidare questo compito alla Procura nazionale antimafia».

VISITARE PRAGA.

Appartamenti (2/4/6 posti letto) in affitto, in residence (con servizi privati, biancheria, pulizia giornaliera), con ristorante, caffetteria, shop, parcheggio, a 50 m dalla stazione della metropolitana, a 15' da Piazza S. Venceslao. Trattamento con colazione! Molto conveniente anche per soggiorni brevi! FACILE DA RAGGIUNGERE! INFORMAZIONI - PRENOTAZIONI, TEL/FAX 0543-68739. DAL 13/7/94 403323

COMUNE DI CIVITA CASTELLANA

Provincia di Viterbo
Piazza G. Matteotti, n. 3 - 01033 Civita Castellana - Tel. 0761/516555. Fax 0761/599032

È indetta gara d'appalto per realizzazione opere di urbanizzazione primaria nel P.I.P. - 2ª fase attuativa.

Importo a base d'appalto: L. 2.220.765.324.

Metodo di aggiudicazione: licitazione privata - Art. 1 - lettera C) della Legge n. 14/1973.

I lavori dovranno eseguirsi in località «Prataroni» di questo Comune - Zona P.I.P. - 2ª fase attuativa; l'opera consiste nella costruzione di strade, della rete idrica, della fognatura e dell'impianto di illuminazione.

È richiesta l'iscrizione all'A.N.C. per la Categoria 6, di importo adeguato.

Il Bando integrale è pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 23/6/1994, n. 145 ed è visibile presso l'Ufficio Segreteria, tutti i giorni feriali dalle ore 9.00 alle ore 12.00.

Le domande di partecipazione debbono pervenire entro le ore 12.00 del decimo giorno successivo a quello di pubblicazione del Bando sulla G.U.

Il Segretario Generale
Dott.ssa Costanza Staleno

Il Sindaco
Prof. Ermanno Santini



Scoperti i presunti assassini di don Puglisi. In alto (a sinistra) il medico palermitano Salvatore Mangano, a fianco: Filippo Graviano e (sotto) il fratello Giuseppe, boss malavitoso. Sotto: don Pino Puglisi, il parroco ucciso e (a lato) il luogo del delitto



«Quel sacerdote dà fastidio» E la mafia uccise Don Puglisi. Tre arresti

Dava fastidio in tutti i sensi. Aveva deciso di adoperare uno scantinato di via Azon 19, nel cuore di Brancaccio controllato dalle cosche, per ospitarvi un centro sociale. Organizzava manifestazioni per ricordare Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Non prendeva in considerazioni minacce e avvertimenti. Questi i fattori che portarono all'uccisione di padre Puglisi. In carcere, per quel delitto, oggi finiscono altri tre insospettabili.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

■ PALERMO. Nell'elenco non figura solo il nome di chi ha premuto il grilletto. Gli altri ci sono tutti. Ci sono i mandanti. Ci sono i fiancheggiatori. C'è il professionista insospettabile. Padre Puglisi venne eliminato in seguito a una decisione sociale che dava fastidio alle cosche. Per la sua testardaggine nel creare punti di riferimento alternativi a Cosa Nostra nel quartiere di Brancaccio dove Cosa Nostra ha sempre spadroneggiato. Riferendosi alla sua attività, Salvatore Canemmi, oggi pentito, ha dichiarato: «Predicava, toglieva i ragazzini dalle strade, faceva processioni, gridava a destra e sinistra che si deve distruggere la mafia, che bisognava lottare, martellava... martellava... vale a dire che questo prete rompeva le scatole, e questo bastava, era sufficiente, anzi sufficientissimo per farne un obiettivo». Storia di un prete

di periferia, dopo il grande je accusa di Papa Wojtyla nella Valle dei Templi ad Agrigento. Storia di un prete di periferia che usa il Vangelo per irrobustire le coscienze dei suoi parrocchiani. Storia di un prete che predica agisce contro la mafia e finisce male. Ammazzato con un solo colpo di calibro 7,65, la sera del 15 settembre del '93, sotto casa, quando era appena rientrato dalla sua Chiesa di San Gaetano.

Un prete scomodo
Padre Puglisi di segnali ne aveva ricevuti tanti: minacce telefoniche, avvertimenti, ambasciate di loschi figure che gli facevano sapere che Cosa Nostra lo seguiva con molta attenzione. Lui non si dava per vinto. Ma Salvatore Nangano, un insospettabile medico chirurgo del quartiere, lo seguiva e poi faceva rapporto ai fratelli Filippo e Giuseppe Graviano che per specifico

interessamento di Totò Riina erano diventati i capi del mandamento di Brancaccio. Lo seguivano anche Gaetano Castiglione, giovane discendente di 25 anni, e Antonino Catanzaro, operaio di 53 anni. Questi ultimi due, in particolare, non si acquietarono neanche dopo il delitto e minacciarono tutti quei cittadini di Brancaccio che avevano intrapreso la strada della collaborazione con le forze dell'ordine. È questa, infatti, la grande novità: sono state raccolte tantissime testimonianze. Chiunque sapeva qualcosa ha imboccato il portone della Squadra Mobile mettendosi a disposizione della polizia.

Abbiamo detto del quadro offerto da Canemmi. Va registrata la testimonianza di Giovanni Drago, uomo d'onore di Brancaccio, detenuto e pentito, il quale ha spiegato che già da tempo i fratelli Graviano avevano dato a Nangano l'incarico di «fare capire» a padre Puglisi di non essere gradito alle cosche. Senza particolari sforzi di memoria, Drago ha ricordato che il sacerdote era già «nel mirino» quando lui circolava ancora indisturbato per Brancaccio. Totuccio Contorno ha riferito invece di avere usufruito dell'ospitalità del medico chirurgo durante la sua latitanza, in anni lontani, aggiungendo che analoghi favori vennero fatti anche ai Graviano. Di loro, ormai, si sa parecchio. A gennaio, sono stati arrestati a Milano, dai carabinieri

del gruppo uno di Palermo, mentre cenavano in compagnia di due amiche in un ristorante alla moda. Il cervello della famiglia è Filippo, considerato «brillante, intelligente, dal punto di vista della personalità criminale». Drago ha raccontato che quando Filippo era in carcere, Giuseppe aveva il compito di tenerlo costantemente informato delle discussioni e delle decisioni che riguardavano la cupola.

Secondo Lo Forte e Patronaggio, quando tutti i componenti della famiglia Madonia caddero in disgrazia, i Graviano diventarono «uno dei principali bracci armati di Riina nella città di Palermo, braccio armato fra i più efficienti, fra i più spietati». Non è tutto. Se Brancaccio, originariamente, faceva mandato unico con quello di Ciaculli, successivamente divenne repubblica a sé. Fu allora che Riina volle incoronare Filippo e Giuseppe, affiancandoli a Benedetto Graviano, uno dei tre fratelli, del quale però il capo dei corleonesi non si fidava sino in fondo. In alcuni momenti, l'attività dei Graviano (soprattutto estorsioni ai danni di imprenditori) indispetti altri boss della zona. Risolutivo fu l'intervento di Bernardo Provenzano («ora pare che sia vivo») che li giustificò dicendo che in quel modo «reperivano i soldi necessari per gli avvocati e i processi a loro carico». Avendo alle spalle gente come Riina e Proven-

zano, i Graviano, a Brancaccio, dettarono legge per anni.

Il medico massone

Il giudice Patronaggio mette in evidenza il particolare ruolo del Nangano. E nell'ordinanza di custodia cautelare si trovano passi molto duri su questo personaggio. Ad esempio: «Ha contribuito all'organizzazione, in modo continuativo e non occasionale, attraverso le prestazioni di consulenze mediche ai membri dell'organizzazione - infermi e in stato di latitanza - nonché attraverso comunicazioni riservate». Come le apprendeva? «Attraverso la sua opera professionale di medico, ma anche in conseguenza della sua appartenenza alla massoneria, ai contatti con la pubblica amministrazione, e sulla base delle sue entrate politiche e le sue conoscenze nel settore giudiziario». Nangano, infatti, risulta essere iscritto a una loggia massonica denominata «Praxis». Per i magistrati siamo in presenza di una conferma di quella «reciprocità di intenti fra mafia, massoneria, istituzioni deviate».

Conclude Patronaggio: quest'indagine dimostra ancora una volta quanto sia estesa la rete dei fiancheggiatori. Fra gli arrestati per l'uccisione del sacerdote, 3 persone su 5 non hanno mai prestato giuramento a Cosa Nostra. Eppure prendevano ordini da Cosa Nostra.

A Lamezia killer sbagliano bersaglio

Freddato a 17 anni al posto del padre

Un ragazzo di 17 anni è stato fulminato con una sventagliata di lupara sotto gli occhi della madre, delle sorelline e del padre. Secondo gli investigatori, Nicolino Calidonna è stato ammazzato perché scambiato col padre, vero obiettivo dei killer. L'intera famiglia stava tornando da una festa: il padre di Nicolino si era sentito poco bene e aveva ceduto il volante al figlio minorente. Gli assassini, nell'oscurità, hanno sparato contro il posto di guida.

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

■ LAMEZIA TERME. Nicolino Calidonna è morto per errore. Uno sbaglio dei killer che l'hanno scambiato con il padre per una maledetta serie di circostanze fortuite. Così, l'agguato preparato fin nei minimi dettagli per ammazzare Giuseppe Calidonna, ex diffidato di pubblica sicurezza, 50 anni suonati, s'è concluso con la morte di Nicolino che di anni non ne aveva ancora compiuti neanche diciassette.

La trappola preparata per «Peppino» Calidonna è scattata nella notte tra martedì e mercoledì. L'intera famiglia - padre, madre, Nicolino e due sorelle - avevano tirato fino alle ore piccole in un locale dove s'era svolta una festa per una cresima. Cena abbondante e abbondantemente inaffiata - tanto che Peppino, al momento del ritorno, era apparso poco lucido e affaticato.

Circostanza fortuita

Il volante era toccato a Nicolino anche se il ragazzo, data l'età, era senza patente. Il padre pare abbia un po' resistito ma poi dev'essersi reso conto che non ce la faceva proprio a guidare e che il viaggio sarebbe stato più sicuro cedendo il posto di guida al figlio. È stata la prima delle circostanze fortuite che hanno segnato il destino del ragazzo.

Il viaggio dalla contrada Bucolla a quella di Santa Venera non è stato lungo. Nicolino ha guidato con perizia fino all'imbocco sterrato che, dopo meno di trecento metri, arriva a casa sua. Naturalmente la velocità era ridottissima e il ragazzo non ha avuto problemi a frenare quando s'è trovato parata di traverso una Fiat Uno. In quell'attimo sono accadute altre due cose: Peppino Calidonna s'è abbassato per meglio controllare i comandi dell'area condizionata nello stesso istante in cui è scoppiato l'inferno che ha mandato in frantumi il parabrezza fulminando Nicolino.

Paralizzati dal terrore

Una manciata di terrore per la madre che s'è vista uccidere sotto gli occhi il figlio e per le due ragazze paralizzate dalla paura. Peppino Calidonna ha appena fatto in tempo a rialzarsi: il comando - oltre al killer che ha fatto fuoco, l'autista della Uno e un terzo uomo - si stava dileguando velocemente. Un ultimo dettaglio, secondo gli in-

vestigatori, avrebbe favorito lo scambio di persona: papà Calidonna indossava un abito nero e la zona era decisamente al buio. Nicolino è morto sul colpo, la lupara l'ha centrato in viso. Sono seguiti attimi tremendi per la donna e le due bambine mentre l'uomo ha telefonato in questura.

Il ragazzo era molto legato al padre. Frequentava il secondo anno dell'istituto tecnico per geometri di Lamezia. Pare fosse indietro negli studi proprio perché dedicava parecchio tempo ad aiutare il padre sul lavoro. Giuseppe Calidonna in passato è stato proprietario di un'azienda per la produzione di calce. Fallito, era rimasto nel settore.

Un regolamento di conti

Sulle modalità mafiose dell'agguato non ci sono dubbi. Gli investigatori parlano di un regolamento di conti anche se Giuseppe Calidonna viene considerato un personaggio non particolarmente potente nella geografia delle cosche del Lamezino. Più importanti di lui, certamente, vengono considerati i suoi cugini i cui nomi appaiono spesso nelle inchieste giudiziarie degli ultimi anni. C'è però un episodio di non molto tempo fa che ora viene rivalutato.

Una telefonata anonima avvertì i carabinieri che in un terreno di Giuseppe Calidonna era stato sotterrato un micidiale fucile che, rivelò la fonte anonima, sarebbe dovuto servire per ammazzare un giudice della zona o un ufficiale dei carabinieri.

Il fucile fu ritrovato ma Calidonna ha sempre negato che fosse suo. Ora si cerca di capire se l'informazione era autentica o se qualcuno aveva tentato di incastrare l'uomo mettendolo nei guai con la giustizia. Ma, soprattutto, si sta cercando di capire se non vi è stata una sottovalutazione del ruolo di Calidonna e il perché abbiano cercato di ucciderlo.

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta rubrica delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.

Processo Pacciani

Oggi udienza e sopralluogo a San Casciano

■ FIRENZE. «Se un bischero sotterra un gingillo qualsiasi ci rovina». È Pietro Pacciani che parla. È il Pacciani nell'intimità di casa sua che (siamo al 2 febbraio 1992) discute animatamente e picchiatte selvaggiamente la moglie Angiolina Manni, cercando di indottrinaria e di imporre il silenzio davanti agli investigatori.

Ieri l'imputato ha ascoltato le registrazioni della sua vita privata in silenzio. Quando si è riscoltato nei momenti di angoscia, Pacciani non ha resistito. Ha cominciato a piangere piano, asciugandosi gli occhi con le mani mentre scorrevano i nastri delle intercettazioni ambientali in casa sua dal 6 dicembre 1991, fino alla maxi perquisizione iniziata il 27 aprile 1992. E oggi si ricomincia. All'aperto, vicino a San Casciano dove il mostro ha colpito le due ultime vittime.

Bengalese cacciato dall'impresa di pulizie che ha un appalto all'università

«Sei nero, non ti voglio». Licenziato Il rettore Tecce: «Ora lo assumo io»

VIRGINIA LORI

■ ROMA. «Gli extracomunitari nella mia impresa di pulizie non li voglio». È bastata questa frase pronunciata dal vincitore annuale della gara d'appalto per le pulizie della biblioteca alessandrina (interna all'università la Sapienza di Roma) per far allontanare dal lavoro un ragazzo bengalese di 30 anni, Mowla Md. Golan. Ma il rettore, Tecce, indignato per quanto è accaduto, ha preannunciato che farà ogni cosa in suo potere perché questa decisione - che sotto molti aspetti appare come scandalosa - rientri.

A denunciare l'episodio di razzismo sono stati ieri i sindacalisti del coordinamento di categoria dell'università la Sapienza. «Golan - ha spiegato uno dei sindacalisti - la-

vorava già da quattro anni come uomo di fatica all'interno dell'università. Era un dipendente della cooperativa Albatros ed insieme con due signore italiane si occupava per 40 ore settimanali delle pulizie della biblioteca alessandrina. Quest'anno l'appalto è stato vinto da un'altra impresa di pulizie, la Pulitecnica: per i dipendenti, secondo la consuetudine, non ci dovevano essere problemi, ma al momento di trovare un accordo per il nuovo contratto di lavoro, e ci sono molti testimoni di questo, il presidente della cooperativa, Walter De Pascali, si è detto disposto a rilevare le due donne italiane e non il ragazzo bengalese, che ora si trova in gravissime difficoltà economiche».

Immediata la replica del datore di lavoro. «Non è vero niente - ha detto - io sono stato costretto a non assumere Golan da una clausola dello statuto della mia cooperativa».

«No - ha spiegato De Pascali - razzista a me non lo possono proprio dire: anch'io sono stato un emigrante, ho girato l'Europa in lungo e in largo e nessuno meglio di me può capire di quanta solidarietà ha bisogno chi per trovare lavoro è costretto a lasciare il proprio paese. Per di più da quando sono qui a Roma uno dei miei migliori collaboratori è un filippino». Golan, ha sostenuto De Pascali, «non ha potuto essere assunto perché secondo l'articolo 3 del nostro statuto, la nostra è una cooperativa di soci di nazionalità italiana: se quel signore fosse stato francese o in-

glese non avrei potuto prenderlo ugualmente». La vicenda di Golan, ha concluso De Pascali, «ha fatto soffrire anche me: è stato molto imbarazzante dover rifiutare il posto a quel ragazzo. Ma io presiedo soltanto questa cooperativa, non sono stato io a stabilirne lo statuto, che è poi stato approvato regolarmente dal tribunale».

La giustificazione di De Pascali, come detto, non ha convinto il rettore dell'università la Sapienza Giorgio Tecce: «La biblioteca alessandrina non dipende da noi bensì dal ministero dei Beni culturali - ha detto Tecce - ma se la Pulitecnica non recede da questa sua posizione e non presenta le dovute scuse al lavoratore, sarò io a protestare e mi impegno fin da ora ad assumere con regolare contratto il signor Golan».

Vittime un agente di custodia e una minorenni

Giovani fidanzati uccisi a Portici

■ NAPOLI. Duplice, efferato omicidio ieri sera, poco prima delle 22, a Portici, un comune alle porte di Napoli. Due fidanzati che si erano appartati in auto in una stradina vicino al porto, sono stati barbaramente uccisi dopo un tentativo di rapina. Le vittime sono Vincenzo Maresca, di 22 anni, di Vico Equense, guardia carceraria, e una ragazza dall'apparente età di 16 anni, che, fino a tarda notte, non era stata ancora identificata.

Il giovane avrebbe tentato di reagire ai rapinatori estraendo la sua pistola d'ordinanza ma è stato ammazzato con due proiettili alla testa e all'addome. Dopo aver fatto fuoco su Maresca, gli assalitori si sono avvicinati alla donna, in preda al panico, e le hanno esploso contro un colpo di pistola.

Il grave fatto di sangue è avvenuto in località Granatiello, una zona di Portici di solito frequentata da coppie. L'identificazione è apparsa subito abbastanza difficile per l'assenza di documenti dei due giovani. A quella del giovane, comunque, si è potuto giungere grazie al ritrovamento, in una tasca dei pantaloni, di uno statino-paga.

Sui moventi del delitto gli investigatori sembrano non avere dubbi: si sarebbe trattato di un tentativo di rapina ai danni di due fidanzati. Nella zona, negli ultimi tempi, si sarebbero verificati infatti numerosi episodi di aggressione. Gli investigatori, comunque, non scartano altre ipotesi. Vincenzo Maresca era stato assunto circa due anni fa al ministero di Grazia e Giustizia e da alcune settimane prestava servizio nel carcere di Poggioreale.

Al Tar il caso di un bimbo bolognese «troppo vivace» per la II elementare

La «Manzolini»
Un modello
d'integrazione
razziale

La scuola elementare «Manzolini» è un punto di integrazione razziale importante. In ognuna delle cinque classi a tempo pieno ci sono cinque bambini extracomunitari (gli altri anni e quest'anno tutti promossi). Figli di profughi della ex Jugoslavia, figli di collaboratrici domestiche di colore, figli di cinesi. Tutti i colori del mondo, in sostanza. La Manzolini è dunque tra le poche scuole del centro di Bologna che ospitano bambini stranieri. Nell'anno che si è appena concluso cinque classi hanno fatto il tempo pieno e altre cinque il «modulo» coi tre insegnanti. In tre classi ci sono tre bambini handicappati, ma l'insegnante di sostegno è presente solamente per sei ore la settimana. L'anno prossimo il consiglio di Istituto ha stabilito un programma che prevede un insegnante in più, ma tutto dipenderà dalle volontà ministeriali. Nella storia della scuola questa bocciatura «Laby» è la prima iniziativa clamorosa che accade.



Nuova cronaca

Bocciato in prima «per il suo bene»

Scriva, legge, ma soprattutto gioca e la scuola lo annoia. Ha sei anni, è un bambino ovviamente vivace. Troppo, per le tre maestre del «modulo» che lo bocciano. «È per il suo bene», dicono e scoppia subito il caso. Bocciato in prima elementare, i genitori ricorrono immediatamente al Tar che oggi prenderà in esame il problema e deciderà entro settembre. Probabilmente il «piccolo diavolo» verrà ammesso alla seconda, lo pensa anche il direttore.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA GUERMANDI

Bocciato a sei anni. Per troppa vivacità, per troppa vitalità, forse, per troppa insolenza nei confronti di regole che ancora non si capiscono. A quell'età è difficile accettare di starsene buoni seduti nella propria seggiolina, composti. È difficile starsene zitti ad ascoltare le maestre e rinunciare al gioco. Bocciato a sei anni: non succede mai. E invece è successo. È il caso più unico che raro farà discutere.

È successo alle scuole elementari «Manzolini», cinque sezioni a tempo pieno e cinque a «modulo» (la nuova classe con tre insegnanti), nel centro di Bologna. Una

scuola all'avanguardia, con insegnanti preparati e un direttore sempre dalla parte dei bambini. Che questa volta, però, s'è arreso al «giudizio» della maggioranza del consiglio di interclasse.

Il bambino, N.F., è vivace come tutti i bambini di sei anni. «Forse qualcosa in più», dice lo zio. «Ma è assolutamente normale». Le sue insegnanti, invece, la pensano diversamente. Non hanno, però, voglia di parlare, di spiegare. Hanno detto solamente di averlo bocciato «per il suo bene». E poi, parla per loro, la decisione che hanno preso e che è stata messa ai voti: non può passare alla seconda. Più volte, pare che le insegnanti abbiano chie-

sto ai genitori del «piccolo diavolo» di rivolgersi ad uno psicologo. Ma pare anche che i consulenti «esterni» abbiano concluso che non serviva l'insegnante di sostegno.

Poca voglia di fare i compiti
Vivacissimo, ma normalissimo, insomma. Capace di scrivere e di leggere. Indisciplinato. Forse, con poca voglia di fare i compiti. E con una grande, irrefrenabile voglia di giocare. I genitori hanno fatto immediatamente ricorso al Tar che oggi, in prima battuta, dovrebbe dare un primo parere sulle sorti scolastiche del bambino. Si dovrà poi attendere l'autunno per la decisione finale. Molto probabilmente sarà riammesso in seconda.

Lo ammette anche il direttore Roberto Vignoli che alle votazioni del consiglio si è astenuto. E racconta: «Con questo decreto mangiagliasi ci siamo trovati nei guai. Abbiamo classi di prima con 25 bambini. Nella classe del bambino bocciato c'è anche un portatore d'handicap e per legge non si dovrebbe superare il numero di 20 e si dovrebbe avere l'insegnante di appoggio. In classe, dunque, ci sono state condizioni davvero diffici-

li, stressanti per le insegnanti. Non hanno potuto lavorare serenamente».

Una ragione, per così dire, burocratica, dunque. Il direttore ammette anche se si capisce bene che lui quella bocciatura... «Non succede mai che si boccia un bambino in prima», dice e ammette che «se il mio voto fosse stato determinante si sarebbe salvato. Mi sono astenuto perché credo che le insegnanti siano le uniche a poter esprimere un giudizio». Anche se sbagliano? «In altre occasioni - confessa - ho difeso il bambino. Le insegnanti hanno fatto tutto il possibile, però».

«Il ricorso sarà accolto»
Il direttore si rende conto dell'unicità del caso. Tant'è vero che la legge prevede che la bocciatura possa essere «praticata» solamente in casi eccezionali e nel passaggio tra la seconda e la terza elementare, non dopo il primo anno di scuola dell'obbligo. «Il ricorso verrà accolto», dice ancora il professor Vignoli, «e il bambino riammesso».

L'avvocato dei genitori, Angelo Scavone, dice che la decisione di bocciare il bambino «non è supportata da elementi raccolti all'esterno della scuola». Si riferisce agli

esperti «esterni» che non avrebbero riscontrato la necessità di affiancare un insegnante di sostegno, richiesto dalle maestre.

Ma a questo punto si apre un altro problema, quello cioè delle ripercussioni psicologiche. Un bambino di sei anni potrà non avere ben chiari i confini tra le cose che si possono fare e quelle che non si possono fare, potrà non capire le cosiddette regole, ma capisce perfettamente quando non lo si accetta. E c'è anche un altro problema: se verrà riammesso in seconda probabilmente dovrà cambiare scuola, cambiare i compagni di classe e anche le maestre.

La storia, poi, per essere completa, avrebbe bisogno di un'altra voce, quella del bambino che in questo momento sta giocando, lontano da questo clamore e che, forse, ha già dimenticato un anno noioso, pieno di cose poco divertenti di tante seccature. Qualcuno dice che il ragazzino in questione saltasse addosso ai compagni e li picchiasse. Ma chi è che non ha dovuto consolare il proprio figliolo per qualche risetta in classe? Chi è che non gli ha medicato graffi e lividi?

I genitori non si sanno spiegare il

motivo della bocciatura. Dicono che nel primo quadrimestre il figlio aveva avuto una sufficienza generalizzata e che nel secondo invece i giudizi erano crollati. Dicono anche di averlo portato dalle psicologhe dell'Usi che «non hanno constatato alcuna labilità psichica».

Sulla scuola «Manzolini» esprimono un giudizio positivo. Hanno un'altra figlia, più grande, che non ha mai avuto problemi. Nessun pregiudizio nemmeno sulle insegnanti, solo stupore. Probabilmente lo riscriveranno alla stessa scuola.

A settembre si vedrà

Il loro avvocato fa rilevare che su 19 insegnanti solamente otto hanno votato a favore della bocciatura, mentre gli altri 11 si sono astenuti, compreso il direttore. «Il ricorso al Tar - dice l'avvocato Scavone - non è una ripicca, ma è motivato da questi numeri. Lo facciamo per motivi seri di legittimità. I genitori non sanno spiegarsi perché il loro figlio sia stato bocciato con questa mancanza di unanimità. «Evidentemente non è così terribile. Non ha mai picchiato nessuno in classe. È solo vivace». Ma lui, N.F., è in vacanza, e settembre è lontano...

Nel film pomo a 14 anni
Lui la vendica

PERUGIA I nomi per ora sono rigorosamente coperti dal segreto istruttorio, ma se ne parla molto, spesso anche con largo ricorso alla fantasia e al pettegolezzo. Di certo, c'è che la Procura della Repubblica di Perugia indaga da tempo su alcuni minorenni di Santa Croce Camerina che hanno filmato una ragazza di 14 anni, sembra a sua insaputa, durante un rapporto sessuale e hanno poi messo in commercio le videocassette. Ne sarebbero state riprodotte un centinaio di copie, una delle quali sarebbe stata venduta per cinquecentomila lire. Lo scandalo, che richiama alla mente quello recente di Perugia, è scoppiato sulla base di una denuncia presentata ai carabinieri del paese di ottomila abitanti (per un terzo immigrati extracomunitari, molti dei quali ingaggiati nelle serre per la produzione di primizie) da uno dei giovani coinvolti. La storia della videocassetta poma ha avuto una «codice» non meno terribile dalla quale hanno tolto il velo le indagini condotte dai carabinieri. Qualcuno, molto vicino alla ragazza, ha indossato i panni del vendicatore ed ha avviato indagini, a suo modo, per rintracciare i responsabili del film. Il giovane che ha per primo «parlato», picchiato a sangue nel dicembre scorso, convinto dai familiari ha riferito di essere stato trattenuto per alcune ore in un alloggio per un «terzo grado» organizzato da un ragazzo che da un po' di tempo esce con la quattordicenne e che si è dichiarato ben deciso a vendicarlo. Non è stato ancora possibile apprendere se il partner filmato con l'adolescente fosse quest'ultimo o un altro. Si è solo saputo che le scene intime sono state girate con la telecamera nascosta in un interno, forse la stanza di un alloggio nello stesso paese. L'autore della denuncia, che con il «vendicatore» si sarebbe protestato innocente e non gli avrebbe pertanto rivelato nulla, non è il solo a essere stato costretto a ricorrere ai medici in ospedale. In quelle stesse ore e nei giorni successivi, una decina di suoi amici hanno subito la stessa sorte e sono stati medicati per ferite e contusioni varie. Molti aspetti debbono ancora essere chiariti, mentre su ordine del procuratore della Repubblica, Agostino Serra, i carabinieri proseguono le ricerche delle cassette hard clandestine, soltanto alcune delle quali sono state fino ad ora sequestrate. In particolare, non sarebbe stato ancora accertato se l'adolescente si sia prestata volontariamente oppure, secondo una voce che circola con insistenza, sia stata ripresa a sua insaputa.

Il viaggio in solitudine del palombaro norvegese Borge Ousland
La gioia? A piedi fino al Polo Nord

«Non ho mai provato una felicità così grande. Solo sopportando la solitudine, lo sforzo fisico, la fame e la paura ero riuscito a provare questo sentimento. Avevo sperimentato gli estremi della bilancia, che insieme rappresentano l'equilibrio». Borge Ousland, norvegese di Oslo, classe 1962, di professione sommozzatore nei campi petroliferi del mare del Nord, ma con tre spedizioni sui ghiacci alle spalle, sposato e padre di un bimbo di sei anni, ce l'ha fatta. È stato il primo uomo a raggiungere il Polo Nord senza cani e senza elicotteri per il rifornimento. Solo lui, la sua slitta e un paio di sci dipinti con fiori di campo per cinquantadue giorni («e mezzo», sottolinea), tra marzo e aprile scorsi: 125 chilogrammi di peso da trascinarlo per 980 chilometri di ghiaccio, da Mys Artceskij, in Siberia, fino al Polo.

Perché? «Ero già stato là una volta, nel '90, ed ero a conoscenza delle difficoltà di un impegno simile - spiega - il solo pensiero di trovarmi là completamente solo mi faceva gelare il sangue nelle vene, ma allo stesso tempo sentivo che avrei potuto farcela; raggiungere il Polo Nord in solitaria era una cosa che dovevo fare, semplicemente, e così - iniziai una meticolosissima

Parla Borge Ousland, il trentaduenne norvegese che per primo ha raggiunto il Polo Nord da solo, senza cani e senza aerei per i rifornimenti. Cinquantadue giorni di ghiaccio con una slitta e un paio di sci. «La mia vita era ad Oslo, con mia moglie e mio figlio, lo sapevo. Quello in fin dei conti non era altro che un breve incantesimo». Stasera Ousland è ospite del duo Parietti-Marini per la partita Italia-Norvegia, su Rai1.

LAURA MATTEUCCI

preparazione». Spesso si allena nella foresta con il figlio Max trascinandolo con pesanti zaini sulle spalle e intanto si prepara anche al possibile fallimento dell'impresa: «Per riuscire a vincere - dice - bisogna essere ben coscienti e prevedere anche l'eventualità di fallire». La mattina del 19 febbraio l'aereo parte alla volta della Russia, il 2 marzo in elicottero fino in Siberia, e il 2 marzo Ousland fa il suo primo passo da solo, verso una meta distante quasi mille chilometri; erano passate le due del pomeriggio, il termometro segnava meno 37 gradi, spirava un leggero vento da sud e cominciava a far buio. Ancora Ousland: «Sì, ero solo, ma ho imparato rapidamente che la vera solitudine è qualcosa che trovi nella città, tra la gente che non ha né fa-

miglia né amici. Io la famiglia ce l'avevo e mi stava vicino mentalmente ad ogni passo del mio viaggio; quella era la vita vera, lo sapevo, molto più importante che raggiungere il Polo. Però stavo facendo qualcosa che pochi prima di me avevano osato sperimentare; in fin dei conti, non era altro che un breve incantesimo, una sorta di magia nella vita di una persona. Ovvio, avrei potuto in ogni momento schiacciare un pulsante, e mi sarebbero venuti a salvare, ma in quel caso avrei passato il resto dei miei giorni a rimuginare su quello cui avevo rinunciato».

Sveglia prima dell'alba, due ore circa per prepararsi, undici, anche dodici ore di marcia quotidiana, freddo, geloni dappertutto, fame, gli accumuli di grasso che se vanno (al termine della spedizione

Ousland sarà perso venti chili), poi la fatica di montare la piccola tenda, la cena, la musica al mini-registratore, e finalmente sette ore di sonno polare. Nel frattempo, la lotta contro la fatica e la paura: degli orsi bianchi (che invece non incontrerà mai), dei crepacci, della banchisa che nasconde l'acqua profonda fino a 4/5 mila metri. Ma anche l'emozione di un cielo sconfinato e della luce quasi verde delle notti artiche. «La natura lì è una presenza molto forte, ti raggiunge, prende possesso di te - racconta Ousland - e quando te ne vai, una parte di te resta con lei. Tutte le volte che sono stato al Polo, mi sono sentito sempre irresistibilmente attratto da quell'incredibile paesaggio naturale. E il fatto di camminare tra quei ghiacci dà una prospettiva nuova alle cose, ti senti piccolo piccolo, vedi di più, e cresci. Essere uomo, dopotutto, è un grande mistero».

Borge Ousland ce l'ha fatta. Adesso, non ha più intenzione di tornare a fare il sommozzatore, vuole continuare con le spedizioni. Ma non subito. Ieri era a Milano, oggi è a Roma ospite del duo Parietti-Marini in occasione di Italia-Norvegia, poi tornerà ad Oslo. «C'è qualcuno che mi ha chiesto di starmente tranquillo per un po', e io ho promesso che l'avrei fatto».

Un barbone multato per 2 milioni

Due milioni di multa per aver deciso di dormire su un vagone ferroviario in stazione, a Bologna. È successo a Gigi, un senza fissa dimora che per due sere non ha trovato alcun posto in cui poter riposare e ha pensato di passare la notte in un vecchio vagone di un treno. Gigi, ovviamente, non ha soldi, ma molti amici. Sono quelli di Piazza Grande, il giornale scritto, stampato e diffuso da senza fissa dimora, che hanno pensato di raccontare l'episodio per trovare una soluzione. «La stazione di Bologna», dicono, «è un luogo in cui i senza fissa dimora trovano riparo per la notte. Questa non è certamente la soluzione migliore, ma condizioni avverse come 7000 case sfitte e 120 posti al dormitorio non permettono a tutte le persone senza casa di trovare di meglio. La gente non va a dormire in stazione per divertirsi, ma perché è l'unica possibilità e la multa di un milione è iniqua e sproporzionata e se non si paga si rischia grosso». Senza fissa dimora di Piazza Grande propongono perciò un incontro con tutti quelli che lavorano in stazione. E cioè con Poffer, Ferrovie, Comune.

VACANZE LIETE

RIMINI - VISERBA ALBERGO VILLA MARGHERITA. Via Palestri-
na, 10 - tel. 0541/738318. Tranquillo - 50 metri mare - giardino - ombreggiato - cucina romagnola - gestione proprietaria. Giugno/settembre 30.000/34.000 - luglio 35.000/41.000 - agosto 41.000/55.000. Sconti bambini.

RIMINI - ALBERGO ROSA DEL MARE. Via Serra, 30 - Tel. 0541/382206. Vicino mare - giardino recintato - parcheggio - cucina casalinga giugno/settembre 30.000/34.000 - luglio 21-31 agosto 35.000/39.000 complessive - Direzione Arloti.

BANDIERA BLU: Mare pulito! Arma di Taggia (Sanremo). Affittasi appartamenti per vacanze, modernamente arredati e corredati, ampio giardino, parcheggio - RESIDENCE RIVIERA - Tel. (0184) 43.008.

Aldo Tortorella
Berlinguer aveva ragione
Note sull'alternanza e la riforma della politica

La svolta del '75 nei diari inediti di Alessandro Natta
Berlinguer e Moro di Giuseppe Chiarante
Scritti di Berlinguer per la nuova politica

Edizioni di Critica Marxista. Volume in vendita nelle migliori librerie o versando L. 13.000 su ccp n. 87818001, intestato a Ciemme Editore, via dei Polacchi 41, Roma. Per informazioni: 06/24304702-8789680.

MISSIONE RWANDA.

Il Consiglio di sicurezza ha dato il via libera ai francesi
L'operazione durerà due mesi, poi arriveranno i caschi blu



Una donna rwandese piange mentre tiene in braccio il suo piccolo moribondo

Senna/Epa

Parigi sbarca, l'Onu approva

Duemila parà in azione per evacuare i civili

Oggi i paracadutisti francesi entreranno in Rwanda per soccorrere ottomila profughi tutsi minacciati dalle bande hutu. L'Onu ha autorizzato una spedizione militare guidata dalla Francia. I soldati potranno usare «tutti i mezzi necessari» per proteggere i civili. L'operazione durerà due mesi fino all'arrivo dei caschi blu. L'Italia promette 400 soldati. Violenti combattimenti a Kigali. I ribelli minacciano azioni armate contro i francesi.

mente umanitario «è possibile usare la forza».

Poi ha spiegato, sviluppano i cinque punti elencati ieri, come agiranno i parà francesi: si muoveranno «insieme ad altri a partire dalle frontiere» senza entrare in profondità nel territorio rwandese, senza svolgere il compito di «forza di interposizione», e solamente con l'obiettivo di «proteggere le popolazioni».

Bruxelles, Jacques Bihogazara, si è intrattenuto ieri per tre ore al ministero degli Esteri francese. Alain Juppé ha parlato con il leader dei ribelli un'ora.

Il ministro ha poi riferito all'Assemblea Nazionale affermando con una buona dose di ottimismo che il Fronte giudica «debole» l'iniziativa francese, pur negando l'assenso che Juppé ha cercato con ostinazione.

saranno 2500. Sei Hercules C-130 e nove Transall trasporteranno in alcune basi dello Zaire 1000 soldati caricati direttamente in Francia, 1500 a Gbuti, nella repubblica Centrafricana, e nel Gabon. Duecento soldati sono già pronti alla missione in tre località dello Zaire: Kisangani, Goma e Bukavu. Nel corso della giornata di oggi il contingente sarà aumentato fino a seicento uomini. La loro prima missione sarà di portare aiuto a circa ottomila tutsi intrappolati nei villaggi della regione di Cyangugu, nel sud-ovest del Rwanda.

TONI FONTANA

ROMA. Il nome è pacifico e fantasioso, la spedizione francese in Africa si chiamerà *Turquoise*, turchina. E oggi i parà scendono in campo. Il consiglio di sicurezza, ha dato ieri sera il via libera autorizzando l'avvio di un'operazione militare multinazionale guidata dalla Francia. I soldati della forza d'intervento potranno usare «tutti i mezzi necessari» per assicurare protezione ai rifugiati. La missione sarà «strettamente umanitaria» ed avrà una durata di due mesi, il tempo necessario per il dispiegamento dei 5500 caschi blu dell'Onu.

L'Italia promette quattrocento uomini, ma condiziona il loro invio all'accordo con le parti in guerra ed alla definizione di precise regio-

le d'ingaggio e della struttura di comando dell'operazione. Non vuole insomma ripetere l'esperienza della Somalia caratterizzata dal contrasto con gli americani.

La Francia dunque scende in campo. Né il disimpegno di grandi capitali europee e d'oltreoceano, né le più concrete minacce dei ribelli, né l'opposizione di 53 stati africani, hanno indotto un ripensamento.

All'Assemblea nazionale francese il premier Balladur ha parlato con estrema chiarezza, e con particolare orgoglio tutto francese: «Tra i dubbi degli uni e i sospetti degli altri, la scelta è stata fatta». E per fuggire appunto il sospetto che Parigi si perda in chiacchiere Balladur ha aggiunto che se l'obiettivo è unica-

Dunque *Turquoise* debutta oggi. Mitterrand ed il governo di Parigi erano già pronti e non avevano alcun dubbio sul fatto che l'Onu avrebbe dato il via libera che autorizza la missione.

Boutros Ghali del resto è un accerrimo sostenitore della spedizione, ed in ogni caso i francesi avevano dimostrato di voler andare avanti a tutti i costi.

Per evitare confronti militari con i ribelli il governo francese gioca una carta di grande astuzia. Parigi è sott'acqua per il sostegno alla dittatura rwandese che ha armato le squadre di assassini in azione a Kigali.

Così ora i parà francesi aiuteranno i profughi tutsi ed i ribelli non potranno accusarli di parteggiare per gli hutu. Stamattina scenderanno in campo i primi seicento soldati francesi, che nel complesso

saranno 2500. Sei Hercules C-130 e nove Transall trasporteranno in alcune basi dello Zaire 1000 soldati caricati direttamente in Francia, 1500 a Gbuti, nella repubblica Centrafricana, e nel Gabon. Duecento soldati sono già pronti alla missione in tre località dello Zaire: Kisangani, Goma e Bukavu. Nel corso della giornata di oggi il contingente sarà aumentato fino a seicento uomini. La loro prima missione sarà di portare aiuto a circa ottomila tutsi intrappolati nei villaggi della regione di Cyangugu, nel sud-ovest del Rwanda.

Fin qui la diplomazia e l'avvio della missione. A Kigali tuttavia tira un'altra aria ed i ribelli non dimostrano affatto di voler cambiare opinione sulla missione guidata dalla Francia. I combattimenti sono violentissimi. La fazione cercano di guadagnare terreno in vista dell'arrivo dei caschi blu. Ed il tono delle minacce non si abbassa. I ribelli hanno messo in chiaro ieri che se la Francia interviene i caschi blu ancora presenti a Kigali dovranno andarsene. E ieri il comando Onu ha evacuato una quarantina di osservatori africani, del Togo, del Congo e del Senegal. Questi paesi sostengono infatti l'iniziativa francese.

In serata il ministro della Difesa Cesare Previti, partecipando al Maurizio Costanzo Show, quando ha saputo della decisione dell'Onu, ha detto che «l'Italia ha il dovere di partecipare non solo con le parole. A qualunque costo occorre interrompere questa tragedia». Ma Previti non ha mancato di sottolineare che il comando della missione dovrà essere «sovrano nazionale».

Tra via libera e pregiudiziali il governo italiano prenderà oggi una decisione definitiva nel corso della riunione convocata in mattinata a Palazzo Chigi. Ieri i ministri italiani non hanno davvero fatto chiarezza.

La riprova viene dalle parole del ministro della Difesa francese Lecourt secondo il quale «l'Italia potrebbe inviare un contingente di 450-500 uomini, mi giungono informazioni contraddittorie».

Al momento insomma c'è il mandato dell'Onu che risolve in parte i dubbi italiani, ma restano aperte questioni di non poco conto come la richiesta dell'accordo tra le parti e la definizione della struttura di comando dell'operazione.

In mattinata, intervenendo al Senato davanti alla commissione

Berlusconi promette quattrocento uomini

Ma pone condizioni

L'Italia è pronta a fornire 400 uomini per la missione in Rwanda. Lo ha detto Berlusconi nel corso di una conversazione telefonica con il premier francese Balladur. Ma l'Italia condiziona la partenza dei parà della Folgore all'assenso delle fazioni in guerra e chiede un comando «sovrano nazionale». Restano da definire le regole d'ingaggio. Il ministro della Difesa francese parla di «informazioni contraddittorie» da Roma. Oggi il Consiglio dei ministri a Palazzo Chigi.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Berlusconi «lascia intendere» che l'Italia è pronta a fornire una partecipazione di 400 uomini (250 delle forze speciali e 150 della logistica) «per un intervento in Rwanda». E quanto scrive *Le Monde* riferendo il contenuto di una telefonata tra Silvio Berlusconi e il premier francese Balladur. Ma non è la via libera alla partenza degli italiani. Berlusconi infatti avrebbe condizionato l'impegno in Africa dei paracadutisti italiani al benessere dell'Onu (giunto in serata) e soprattutto all'accordo dei belligeranti. Che al momento non c'è. A Kigali anzi i combattimenti sono violentissimi ed i ribelli minacciano azioni militari contro i francesi.

Non solo. L'esperienza della Somalia ha lasciato il segno. Il contrasto con gli americani potrebbe ripetersi con i francesi. E ieri l'ambasciatore Vento, parlando a nome del governo, in una conferenza stampa a Palazzo Chigi ha ripetuto che prima di mandare i parà della Folgore occorre chiarire gli obiettivi della missione, definire le regole d'ingaggio dei militari e soprattutto stabilire la catena di comando.

Esteri il ministro degli Esteri Martino aveva commentato la decisione della Ueo che a Bruxelles aveva dato un timido via libera alla spedizione in Rwanda. Martino ha sostenuto che la presa di posizione della Ueo «si muove nella direzione giusta».

Per il ministro Martino, direzione giusta vuol dire che «si tratti di un coordinamento internazionale, che si dia, soprattutto, garanzia che non sia un'iniziativa unilaterale, ma che si tratti di una iniziativa multilaterale e che l'aspetto umanitario sia l'elemento prevalente delle finalità della missione».

«Penso che ci sia la possibilità», ha aggiunto - che, finalmente, si abbia un intervento, speriamo accettato da entrambi i contendenti, che ponga fine ai massacri». «Quello che, invece, ci preoccupava» - ha precisato Martino - era un'iniziativa unilaterale, che avrebbe avuto un sapore neocolonialista - e che avrebbe contribuito ad aggravare, anziché ridurre, le tensioni».

Pyongyang si piega e Clinton dice: stop alle sanzioni

Il presidente statunitense Bill Clinton ha annunciato ieri che i nordcoreani hanno accettato di «congelare» il loro programma nucleare e di consentire l'ispezione degli impianti nucleari da parte degli esperti dell'Alea. In cambio, gli Stati Uniti hanno accettato la ripresa dei colloqui ad alto livello con i nordcoreani a New York. In una dichiarazione alla Casa Bianca, Clinton ha detto altresì che, in seguito all'accettazione nordcoreana delle condizioni poste dagli Usa, il governo americano sospenderà la campagna per imporre sanzioni internazionali contro Pyongyang. Clinton ha pubblicamente ringraziato il suo predecessore, Jimmy Carter per la mediazione compiuta. In una lettera inviata ai nordcoreani nei giorni scorsi, Clinton aveva posto tre condizioni per la ripresa dei colloqui: l'accettazione delle ispezioni, il blocco di ogni operazione di riciclaggio del combustibile nucleare e la rinuncia al rifornimento del reattore nucleare recentemente scaricato.

Kozyrev firma a Bruxelles e apre a Christopher sulla Bosnia. Vertice Eltsin-Clinton negli Usa a fine settembre

Russia e Nato saranno «partner per la pace»

NOSTRO SERVIZIO

BRUXELLES. Russia e Nato hanno firmato ieri a Bruxelles gli accordi di «partnership per la pace», che introducono Mosca nell'antimacchia dell'Alleanza atlantica. L'occasione è servita ai ministri degli Esteri russo ed americano, Andrei Kozyrev e Warren Christopher, per discutere una serie di questioni internazionali di fondamentale importanza, dalla Bosnia alla Corea, sulla quale hanno trovato intese di fondo. I due inoltre hanno annunciato che a fine settembre si terrà negli Stati Uniti un vertice fra Bill Clinton e Boris Eltsin.

Alla firma degli accordi sulla partnership per la pace era presente in rappresentanza della Nato il vice segretario Sergio Balanzino. Nel suo intervento Balanzino ha sottolineato che le nuove relazioni tra Russia e Nato non hanno il significato di un «condominio» o di un secondo accordo di «Yalta» in Europa. Esse, invece, «riflettono

l'impegno comune per un nuovo ordine di nazioni sovrane e democratiche che è emerso in Europa». Il nostro principale obiettivo - ha proseguito Balanzino - rimane un nuovo ordine euro-atlantico di sicurezza con la partecipazione attiva della Russia. La Nato rimarrà ovviamente una delle maggiori strutture stabilizzanti in questa nuova architettura di sicurezza europea, e sarebbe pazzesco e impossibile cercare di negare o di erodere questa struttura. In Europa vi sarà stabilità solo con e non contro la Russia».

Commentando l'accordo fra Nato e Russia, il segretario di Stato Usa Christopher ha affermato che «nei nostri nuovi legami vi è la storica opportunità di costruire una Europa unita, pacifica e democratica. Questo è il sogno che ha animato l'Alleanza atlantica e il mio Paese per più di quattro decenni. Solide e costruttive relazioni tra Nato e Rus-

sia serviranno gli interessi dell'Alleanza, quelli della Russia e quelli di tutte le nazioni d'Europa, in particolare quelle che hanno acquistato di recente la loro libertà dal comunismo. Noi non possiamo costruire l'Europa che vogliamo senza una Nato forte. Non la possiamo costruire senza una Russia democratica. E non la possiamo costruire neanche senza le nazioni dell'Europa centrale e orientale».

Per parte sua Kozyrev ha affermato che è stato compiuto «un altro passo verso più strette relazioni tra Russia e Nato e verso nuove formule per assicurare la stabilità e la sicurezza in Europa». «L'accordo - ha aggiunto - è stato raggiunto per un dialogo profondo e per la cooperazione in quelle aree dove la Russia può dare un unico ed importante contributo che corrisponde al suo peso e alle sue responsabilità come superpotenza e potenza nucleare». Gli accordi di ieri secondo Kozyrev vanno nel quadro di una comune scelta in favore del-

la cooperazione e della creazione di una vera, unica area di sicurezza che va da Vancouver a Vladivostok.

La crisi nei rapporti fra Mosca e Washington provocata dai bombardamenti alleati sulle postazioni serbe a Gorazde, in Bosnia, sembrava ieri ormai dimenticata, a giudicare dall'atmosfera dei colloqui di Bruxelles fra Kozyrev ed il suo omologo americano, così come parevano superate le divergenze dei giorni scorsi sulla Corea. Christopher, tutto sorriso, ha definito Kozyrev un «caro amico». Sui grandi temi di politica internazionale Mosca e Washington sono «sempre più vicine» ha detto Kozyrev durante la conferenza stampa che ha tenuto assieme a Christopher nel castello fiammingo che ospita l'ambasciata russa di Bruxelles.

Sulla Bosnia, Usa e Russia sono d'accordo, hanno detto Kozyrev e Christopher, per convocare in luglio una conferenza euro-russo-americana con i leader delle fazioni

ni in lotta per premere su questi ultimi affinché accettino il piano di pace che il Gruppo di contatto di Ginevra dovrebbe formulare martedì prossimo. «Ora lavoriamo insieme», ha tenuto a precisare Kozyrev. Anche sulla crisi nord-coreana «siamo d'accordo su tutti i punti principali», ha detto il ministro russo. In sintesi Mosca e Washington chiedono ai dirigenti coreani di confermare formalmente, e con i fatti, il congelamento dei programmi nucleari promesso negli ultimi giorni da Pyongyang all'ex-presidente americano Jimmy Carter. «Dobbiamo far capire molto chiaramente alla Corea del Nord che altrimenti saranno inevitabili le sanzioni internazionali», ha dichiarato Kozyrev, confermando così l'avvicinamento di Mosca alle posizioni americane. Christopher ha aggiunto che se i nord-coreani confermeranno le promesse fatte a Carter, la crisi sarebbe risolvibile attraverso quelle vie diplomatiche che Mosca preferisce alle sanzioni.



Il ministro degli Esteri russo Kozyrev e il segretario di Stato Usa Christopher

Chiuso per topi il «Rossia» l'hotel più grande di Mosca

Topi e scarafaggi hanno imposto la chiusura dell'hotel «Rossia», che con i suoi seimila posti letto è il più grande albergo di Mosca e del paese. Dal primo luglio il «Rossia» sarà sprangato dopo che le autorità sanitarie di Mosca hanno riscontrato disastrose condizioni igienico-sanitarie.

L'enorme albergo resterà temporaneamente chiuso per consentire la disinfezione delle 3200 camere nelle quali negli ultimi tempi sono calati in massa topi e scarafaggi. Per questo, i responsabili sanitari della capitale russa hanno inflitto una multa di un milione di rubli (circa 800 mila lire) al direttore dell'hotel, Serghei Smimov.

All'inizio degli anni settanta le autorità sovietiche demolirono buona parte del quartiere a ridosso del Cremlino, comprese chiese e case antiche, per costruire il «Rossia» che all'epoca divenne l'albergo più grande del mondo e vanto della dirigenza comunista, nonostante la sua figura e profilo architettonico «stonassero» non poco con l'armonia delle forme della vicina cattedrale di San Basilio.

Il «Rossia» ospitava negli anni scorsi le centinaia di deputati e funzionari che giungevano a Mosca per le sedute del Soviet supremo dei deputati del popolo.



Una recente manifestazione di studenti contro il governo a Parigi

Pavani/Alp

Il Grande fratello spierà Parigi
Pasqua propone la legge sulla video-sorveglianza

Chi sarà stato condannato per una manifestazione, dovrà stare alla larga dalla piazza per 3 anni. La proposta del ministro dell'Interno francese prevede anche l'uso della video-sorveglianza. Mitterrand: «Non sono d'accordo».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Il «primo filic di Francia», come viene soprannominato il ministro degli Interni Charles Pasqua, vorrebbe che chiunque venga arrestato nel corso di una manifestazione e condannato non possa poi manifestare per un periodo di tre anni. Il singolare divieto fa parte di un progetto di legge presentato ieri in consiglio dei ministri: si tratta di definire le grandi linee della gestione dell'ordine pubblico e dell'organizzazione della polizia nella Francia «del Duemila». Il carattere repressivo del progetto non ha mancato di suscitare la reazione di Francois Mitterrand, che come ogni mercoledì presiede ieri mattina il consiglio dei ministri. Il presidente ha fatto presente «il rischio di restrizione del diritto di manifestare» e il carattere illiberale delle norme proposte. L'osserva-

zione - ha tenuto a far sapere il portavoce dell'Eliseo, Jean Musitelli - ha valore di «messa in guardia». Il cicchetto di Mitterrand non riguarda soltanto il diritto di manifestare, ma anche una norma che generalizza l'uso della video-sorveglianza, la possibilità cioè per la polizia di utilizzare immagini captate da telecamere installate agli angoli di strade e piazze. La polemica non è nuova. È già accaduto in numerosi comuni francesi che il sindaco (come a Levallois Perret, alle porte di Parigi) autorizzi l'installazione di videocamere capaci di riprendere la vita quotidiana del quartiere, e che la polizia ne faccia uso costante. L'obiezione è sempre stata la stessa: così facendo si viola il diritto alla privacy dei cittadini, spiati nei loro movimenti e appuntamenti al di fuori di qualsiasi

si motivo e quadro giudiziario. Per pura esigenza «di polizia», che diventa un modo di spiare la vita quotidiana della gente. Anche sul fronte di questa video-sorveglianza Mitterrand ha espresso forti riserve e ha suggerito al governo: prima di assumere decisioni irrevocabili, di «seguire le raccomandazioni della Commissione nazionale per l'informatica e le libertà». È questo l'organismo che veglia sui confini tra diffusione dell'informatica e vita privata degli individui.

Il carattere repressivo delle proposte di Charles Pasqua è certamente in linea con il personaggio. Preoccupato dal diffondersi del fenomeno dei casseurs - quei giovani (si dice «di periferia», ma spesso sono ragazzi dei quartieri-bene di Parigi) che negli ultimi anni condiziano le manifestazioni con rotture di vetrine, svaligiami e vandalismi gratuiti - il ministro non trova di meglio che introdurre pene accessorie e stabilire un sistema di sorveglianza perenne. Con ogni probabilità le sue proposte sono in sintonia con i desideri dei sindacati di polizia.

Da quando Pasqua è tornato negli uffici del «suo» ministero (aveva occupato le stesse funzioni dall'86 all'88) prefetture e commissariati hanno ritrovato un certo spirito di corpo. Le prime vittime sono gli

immigrati, per i quali si sono moltiplicate le difficoltà di ordine burocratico. Ora, da quando il governo Balladur ha dovuto più volte far marciare in dietro (sulla scuola privata, sul salario minimo ai giovani) davanti all'ampiezza delle manifestazioni pubbliche, entra nel mirino anche l'opposizione di piazza. Per questo Mitterrand non ha gradito e ha espresso pubblicamente il suo netto dissenso. In Francia si manifesta spesso. Il corteo politico o sindacale è una costante del dibattito democratico. A volte si eccede: per esempio sabato Parigi è rimasta semiparalizzata dalla bellezza di ventuno manifestazioni. Andavano da quella rumorosissima dei motociclisti (che si ritengono puniti dal codice della strada) a quella degli omosessuali che festeggiavano allegramente il Gay Pride all'inaugurazione della Festa della Musica, una settimana di sarrabanda ad ogni angolo di strada della capitale. Ma evidentemente non è questo tipo di manifestazioni che preoccupa Charles Pasqua e il suo governo. Colpisce infine questa proposta di carattere repressivo nel momento in cui l'esecutivo non ha ancora prodotto una riforma che sia capace di risanare le barriere, vero focolaio di disordine e disuguaglianza sociale.

Il principe Carlo confesserà in tv la sua love story con Camilla

Franco, candido, a volte commovente, il principe Carlo per la prima volta accetta di parlare della sua relazione con Camilla Parker Bowles e lo fa addirittura davanti ai microfoni della tv. Mercoledì prossimo si prevede che ci saranno almeno venti milioni di persone incollate davanti ai teleschermi britannici a guardare il documentario «Carlo, l'uomo privato, il ruolo pubblico» curato da un vecchio amico del principe, Jonathan Dimbleby. Si tratta di una vera e propria confessione destinata ad arrivare al cuore della gente, a far capire che tipo di uomo è, e a riabilitarlo agli occhi del mondo. L'erede al trono non si è sottratto a nessuna domanda, neppure a quelle scottanti sul fallimento del suo matrimonio con Diana e sulla relazione con Camilla. Carlo, con il volto solenne, ammette di essersi avvicinato alla vecchia amica quando capi che l'unione con la moglie era ormai fallita. Carlo e Camilla si conobbero nel 1970 a Windsor: durante una partita di polo e per alcuni anni furono inseparabili fino a quando lui non andò in marina e lei si sposò con Andrew Parker Bowles, un gentiluomo amico di vecchia data del principe.

Grande disaccordo sul successore di Delors
Una poltrona per tre Europa divisa a Corfù

Lo scontro sulla successione di Jacques Delors alla presidenza della Commissione europea agita la vigilia del vertice dell'Unione europea a Corfù. L'Italia vorrebbe rinviare ogni decisione, sostenuta dalla Germania che già pensa ad un summit straordinario. Francia e Grecia spingono per una scelta immediata. Londra fa il tifo per il suo candidato. Si delineano anche schieramenti contrapposti sul capitolo sociale del Trattato di Maastricht.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA. Parla Livio Caputo, sottosegretario agli Esteri: «Tra le priorità italiane al vertice di Corfù vi è il rinvio della designazione del successore di Jacques Delors alla presidenza della Commissione europea». La ragione del rinvio? «Nasce - spiega ancora Caputo - dalla constatazione che oggi l'unanimità è impossibile e se si forzasse troppo per ottenerla sarebbe un'unanimità non unificante, ma piuttosto lacerante». Insomma, avanti, si fa per dire, adagio e tutto rinvio, nei disegni del nostro governo, a un vertice straordinario, «probabilmente a settembre», precisa Caputo. Sul fronte del rinvio si schiera anche il cancelliere tedesco Helmut Kohl, che getta nella mischia tutto il peso diplomatico e, soprattutto, economico della Germania.

La parola ora a Jean Musitelli, portavoce della presidenza della Repubblica francese: «Aspettare ancora per nominare il successore di Delors - afferma - non serve a nulla, a meno di trovare un candidato migliore nei prossimi tre mesi. I tre candidati attuali (il premier belga Jean-Luc Dehaene ed olandese Ruud Lubbers, il vicepresidente della Commissione, il britannico Leon Brittan, ndr) sono di ottimo livello». Insomma, per l'Eliseo occorre pigiare l'acceleratore e chiudere in fretta la partita, l'esatto opposto dell'«adagio» italiano. Tra i «velocisti» vi è anche il premier greco Andreas Papandreu, presidente di turno del Consiglio europeo dell'Ue. «È indispensabile giungere ad un accordo sul successore di Jacques Delors, perché in caso contrario il calendario previsto per la procedura sarà molto difficile da rispettare», scrive Papandreu nella lettera che definisce l'ordine del giorno dei lavori del vertice inviata ai capi di Stato e di governo degli altri undici Paesi dell'Unione. «Rinvviare la nomina del nuovo presidente della Commissione provocherebbe una grave crisi istituzionale», ribadisce il presidente uscente del Parlamento europeo Egon Klepsch, promotore di un appello ai Dodici perché «non rinviino la decisione mettendo a rischio tutto il calendario dell'entrata in funzione della Commissione». Lancia in resta parte per Corfù il premier inglese John Major: lui non nasconde che il suo obiettivo è sponsorizzare la candidatura a presidente della Commissione europea di sir Leon Brittan. «L'uomo giusto al posto giusto, nel momento appropriato», sottolineano i diplomatici inglesi che, a microfoni spenti, si lasciano andare ad apprezzamenti poco edificanti verso i due concorrenti. Più concilianti sono i segnali provenienti da Amsterdam: il governo olandese, recita in una nota ufficiale, il «premier-concorrente» Ruud Lubbers, non porrà veti sulle altre candidature.

Mediazioni non sembrano delinarsi in questa tormentata vigilia di un vertice da tutti ritenuto di «straordinaria importanza». Uno dei temi principali all'ordine del giorno del summit è la verifica dello stato di attuazione del «Libro Bianco» di Delors e di aspetti secondari del Trattato di Maastricht. Ed anche su questo punto, alla faccia della sbandierata unità d'intenti, si preannuncia battaglia. Il «solidansmo sociale» di Delors non piace neanche un po' al sottosegretario Caputo e agli inglesi. «L'Italia - precisa infatti Caputo - condivide in parte le riserve britanniche» sull'applicazione del capitolo sociale di Maastricht, in quanto «nelle circostanze attuali» ritiene che tale applicazione «non debba danneggiare la competitività» e che, soprattutto, «l'eccesso di socialità sia una palla al piede dell'Europa». Ce n'è a sufficienza, dunque, per prevedere un vertice tutt'altro che «rassante». In un mare d'incertezze, una cosa appare certa, giurano a Palazzo Chigi: fedele all'idea di una diplomazia «pragmaticamente aggressiva» del nuovo corso berlusconiano, l'Italia si appresta a fare la «voce grossa» nei due giorni in terra greca.

Bombe in Turchia feriti 4 turisti i curdi avvertono «È zona di guerra»

Due attentati terroristici hanno seminato il panico tra i turisti a Marmaris, località balneare turca sul Mar Egeo. Due bombe sono esplose in posti diversi, facendo, secondo un primo bilancio ancora molto frammentario, nove feriti di cui 4 stranieri. I due ordigni, uno nascosto in un bidone della spazzatura vicino alla spiaggia, l'altro, sempre collocato in un bidone della spazzatura ma di un parco, sono esplosi a quanto sembra contemporaneamente. I turisti feriti sarebbero britannici, secondo il prefetto di Mugla, città vicina a Marmaris, Lale Aytaman. L'agenzia Anatolia ha reso nota «l'identità dei quattro turisti e di tre cittadini inglesi. Questo attentato segue di un giorno quello compiuto a Fethiye, altra stazione turistica turca. Anche qui due bombe e dieci feriti. La matrice dovrebbe essere la stessa. A Madrid, uno dei leader del Pkk, il partito dei curdi, ha definito la Turchia una «zona di guerra». 50 mila curdi sono attesi sabato a Francoforte per una manifestazione in sostegno di una «soluzione pacifica».

Ogni anno vengono bruciate 32mila salme, molte di «importazione»
Diossina dalle bare cremate
I morti sporcano il cielo sopra Berlino

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Wedding, Ruhleben e Treptow: sono i tre quartieri di Berlino (i primi due all'Ovest il terzo all'Est) dove, ormai da anni, viene registrata nell'aria la più alta concentrazione di diossina, il terribile veleno di Seveso. Fino all'altro giorno non si capiva perché, ora invece è chiaro: nei tre quartieri si trovano i tre grandi crematori di cui dispone la città e sono proprio loro, che inceneriscono 32mila cadaveri l'anno, a diffondere per l'aria la micidiale sostanza in livelli di concentrazione fino a 30 volte più alti di quelli normali. Lo hanno accertato, pare con pochi margini di dubbio, gli uffici tecnici del Senato berlinese, che hanno comunque invitato a non drammatizzare: per quanto i valori siano notevolmente alti (per esempio a Wedding sarebbero pari a tre nanogrammi per

metro cubo d'aria contro il limite fissato per legge a 0,1 nanogrammi) non ci sarebbe, per il momento, alcun pericolo per la popolazione. Sarà anche vero, ma la notizia ha fatto comunque una certa impressione. Con questa particolarissima forma di inquinamento dell'aria, che richiama memore molto spiacevoli, specie da queste parti, Berlino avrà qualche problema ad abituarsi. Anche perché la situazione non potrà essere modificata tanto facilmente. Per motivi che attonano a quella che gli esperti del Senato hanno chiamato una «naturale pietà umana», i crematori non sono assimilabili per legge agli inceneritori e agli altri impianti di trattamento di rifiuti che sono, in Germania, sottoposti a severissimi vincoli in materia di

emissioni. In pratica, finora, nessun limite è stato imposto loro né, fino a qualche giorno fa, nessuno si è preoccupato di fare rilevazioni sui gas che fuoriescono dalle ciminiere. Ma anche ora che il problema è venuto fuori non si sa bene come affrontarlo. Si possono certamente chiudere i crematori più vecchi, come si farà probabilmente nel '95 con quello di Treptow, e dotare di filtri più efficaci gli altri, come pure è previsto per quelli di Wedding e Ruhleben, ma finché il ritmo delle cremazioni resterà ai livelli attuali una soluzione definitiva sarà molto difficile trovarla. Come hanno diligentemente spiegato i tecnici del Senato, infatti, la diossina, o meglio le diossine perché le emissioni pericolose consistono in diverse varianti del composto chimico, e i furoni, altri gas tutt'altro che simpatici, sono prodotti prevalentemente dalla

combustione dei materiali con cui sono costruite le bare e, in particolare, dalle vernici e dalle lacche con cui sono rivestite. Ora, mentre è pensabile che di alcune di queste sostanze venga espressamente proibita l'utilizzazione in Germania, almeno quando la destinazione finale sia il crematorio, altrettanto sarebbe impossibile fare con le sostanze utilizzate all'estero. E al Senato fanno notare, con una certa preoccupazione ma anche con un pizzico di sconcertante orgoglio municipale, che i crematori di Berlino lavorano molto con le «importazioni», soprattutto dalla Polonia e da altri paesi dell'Est. Insomma, che solo una parte dei 32mila morti che vengono «avorati» ogni anno a Wedding, Ruhleben e Treptow la sua vita l'ha vissuta a Berlino o comunque in Germania, mentre per la gran parte si tratta di stranieri. I quali, magari, da vivi in questa città non c'erano mai stati.

Il congresso Spd dà fiducia al suo presidente
Scharping sfiderà Kohl
«Batteremo il grassone»

NOSTRO SERVIZIO

HALLE. «Quando si deve mandare un uomo grasso come Kohl bisogna restare uniti», Rudolf Scharping, presidente del partito socialdemocratico tedesco, ha fatto leva sulla sfida al cancelliere per ottenere il consenso del congresso straordinario della Spd, riunitosi ieri. Scharping, la cui popolarità all'interno del partito era in picchiata dopo la pessima prova data alle elezioni europee di una decina di giorni fa, è stato candidato dalla Spd a sfidare Helmut Kohl per la corsa alla cancelleria nelle elezioni legislative del prossimo ottobre. La sua parola d'ordine, «dobbiamo sconfiggere il grassone». Con il teutonico primo ministro in canca della Cdu più che raffor-

zato dal voto alle elezioni europee sarà un compito arduo. La Spd lo sa. In Germania, con una tendenza comune in molti paesi europei, c'è stato un deciso rafforzamento del centro, ma cresce, al contempo il disagio sociale. Rudolf Scharping, 46 anni, eletto nel giugno dello scorso anno alla carica di presidente della Spd, se non altro parte del sostegno quasi plebiscitario del suo partito. La sua candidatura ha ottenuto 479 voti sui 502 delegati presenti alle assise, ovvero il 95,4%. Il voto si è tenuto a scrutinio segreto. Ora a Scharping, capo del governo regionale della Renania-Palatinato, il compito di portare il maggior numero di carte al suo mazzo da qui al 16 ottobre. Ma i

sondaggi non lo danno favorito, l'elettorato tedesco sembra puntare ancora le sue carte su Kohl. Il precedente candidato socialdemocratico alle elezioni legislative di quattro anni fa, Oskar Lafontaine, capo del governo regionale della Saar, era stato designato dalla Spd con il 98,7% dei voti. Nel 1987, Johannes Rau, capo del governo regionale della Renania del nord-Westfalia, nonché sfortunato candidato per la carica di presidente della repubblica, aveva ottenuto il 99,06% dei delegati socialdemocratici. Il congresso Spd ha dato anche qualche indicazione di linea per il futuro. Al primo posto la lotta alla disoccupazione. Rudolf Scharping partirà da qui nel caso vencesse la corsa per la cancelleria.

Assemblea di bilancio di Coop Italia
Intervista al presidente Tassinari

«I consumatori cambiano abitudini? Adeguiamoci»

■ BOLOGNA. Il cittadino italiano tende sempre più ad avvicinarsi ai modelli di consumo degli altri paesi europei. Ciò significa maggiore attenzione al prezzo ed al rapporto prezzo/qualità per prodotto. In una parola, egli ha ritrovato la sua «coscienza del prezzo», rispetto ad un periodo del passato, per così dire facile, e «grasso» come lo definiscono gli esperti di mercato. È questa una valutazione di Vincenzo Tassinari, 44 anni, dal suo punto di osservazione di presidente di Coop Italia, e di vice presidente di Intercoop, quest'ultima la società delle cooperative europee con un giro d'affari dell'ordine dei 70 miliardi. Valutazione suffragata, dunque, da solidi dati di fatto, oltre che da raffinati studi analitici. Ecco allora - sono ancora sue parole - che insieme alla giusta interpretazione di una rinnovata socialità cooperativa, «è per noi indispensabile interpretare il consumatore nelle sue nuove esigenze, il consumatore che chiede alla Coop, avendo in noi un'accresciuta fiducia, risposte più efficienti. E da qui ne discende l'imperativo, altrettanto determinante, della rivisitazione globale del nostro sistema imprenditoriale».

Com'è, visto in tale quadro, lo stato di salute di Coop Italia? Il 1993, risponde Tassinari, è stato un anno sicuramente ottimo sia per quanto riguarda le vendite, sia per lo sviluppo dell'azienda, sia per la redditività. Ciò pur in una situazione di turbolenza (il presidente usa anche il termine «sconvolgimento») dovuta ai nuovi comportamenti del consumatore ed alle grandi manovre dei colossi dell'industria e della distribuzione, che ha già cominciato a rivoluzionare il campo. Il 1994 e gli anni successivi saranno allora pregni di difficoltà, percorsi da forti scosse di assestamento per arrivare al punto di equilibrio.

Dice il presidente, in senso generale, che il percorso in tal senso deve necessariamente essere molto veloce, nell'arco

di 2-3 anni al massimo, per recuperare ritardi di decenni. E per fronteggiare l'aggressività nel mercato italiano dei nuovi competitori esteri, soprattutto tedeschi e francesi. Una sfida incrociata fra colossi delle catene di distribuzione e l'industria di marca, per conquistare l'interesse di un consumatore sempre più versato a fare, come afferma Tassinari «l'esame fine-stra». In altre parole qualità più elevata e nel contempo prezzo contenuto. Entra in ballo, di conseguenza, la redditività della distribuzione, che in Italia è stata abituata a spuntare i margini più alti d'Europa.

Un tipo di risposta che si sta imponendo velocemente è quella dell'apertura dei «discount», cioè dei punti di vendita di prodotti non di marca, non reclamizzati quindi non caricati di spese aggiuntive, ad un costo quasi diretto di produzione ma di buona qualità. «Nascono come funghi», oggi in Italia sono già 700, sottolinea Tassinari. Il movimento cooperativo ne aprirà 300 su scala nazionale e a tale scopo ha costituito due società: Coop nord e Coop centro-meridionale. In tale quadro il presidente rivolge un esplicito richiamo all'industria di marca: deve riposizionarsi, pena la perdita della sfida. Come? Elevando la qualità dell'offerta, mettendo prezzi giustificati, mettendoci tanta innovazione.

Dal canto suo la Coop, egli aggiunge, «deve fare meglio nel settore degli iper e supermercati, renderli ancor più accoglienti. Per Coop Italia si tratta di alzare il livello di efficienza, sviluppando nel contempo la lotta ai costi». Infine, una particolare sottolineatura. «Chi ha a cuore l'economia del Paese, dal governo centrale alle Regioni - afferma il presidente di Coop Italia - deve rendersi conto della portata dei problemi, dei quali, beninteso, non proponiamo una lettura protezionistica. Ci muove essenzialmente, non c'è dubbio, l'interesse dei consumatori italiani».

Prodotti con un cuore sempre più grande

■ BOLOGNA. Il numero delle referenze (assortimento) a marchio Coop al 31 dicembre 1993 è di 356, aumentate di 133 unità rispetto alla stessa data dell'anno precedente. A questo significativo risultato si aggiunge quello altrettanto positivo delle vendite stimate in 603 miliardi con un più 21 per cento. Ma l'offerta non può considerarsi statica, bensì necessiterà di un adeguamento continuo per renderlo sempre attuale alle esigenze del consumatore. Risultati positivi ha registrato anche l'attività dei «Prodotti con amore - Coop». In particolare si evidenziano i dati seguenti.

Nel settore ortofrutta le vendite hanno raggiunto i 620 mila quintali, con un incremento del 32% sull'anno precedente, mentre il fatturato sulle vendite ha superato i 100 miliardi. L'assortimento prevede ormai 95 referenze, per la cui produzione sono coinvolti 65 fornitori e circa 950 aziende agricole. Nel settore carni bovine, pur in presenza di un ormai consolidato andamento negativo del mercato nazionale ed europeo, il fatturato ha raggiunto i 780 miliardi di vendite, con un incremento dell'11% sull'anno precedente. Sono stati coinvolti 460 allevamenti ed i capi hanno superato le 265 mila unità con 15 macelli fornitori. Stabile il fatturato delle carni di suino magro, con 33 miliardi di vendite, 60 mila capi provenienti da 22 allevamenti selezionati.

Anche sul fronte delle spese si sono raggiunti positivi risultati in

termini di contenimento dei costi e miglioramento dell'efficienza. Ad esempio nel caso dell'ortofrutta l'incidenza percentuale dei costi di analisi sul fatturato d'acquisto è passato dallo 0,48% allo 0,40. Nelle carni si è passati dallo 0,24% allo 0,20.

Ulteriormente ampliata anche l'attività di sperimentazione di produzioni estere «Prodotti con amore - Coop». Sono state effettuate produzioni ortofruticole in Argentina, Cile, Spagna ed Egitto, nonché allevamenti bovini in Francia e vitello in Olanda, riuscendo ad ottenere la stessa qualità e le medesime garanzie di salubrità del prodotto nazionale, ma con un sensibile differenziale nel prezzo di acquisto.

La contrattazione con la Cooperazione agricola - carni, latticini/salumi, generi vari, ortofrutta - è aumentata in termini reali, di circa il 13% raggiungendo un fatturato di 850 miliardi (100 in più rispetto all'anno precedente), che rappresentano il 14,57% dell'attività complessiva.

Nel corso del 1993 Coop Italia si è data il Progetto qualità, oggi in fase attuativa, con l'obiettivo di migliorare il livello di garanzie di qualità igienico-sanitaria, anche sui prodotti non a suo marchio. Due gli strumenti operativi fondamentali: il contratto regolamentare, che deve essere sottoscritto da tutti i fornitori, nazionali e locali; il regolamento di comportamento, che prevede atteggiamenti comuni a fronte di riscontri di prodotti non conformi.

MONTALBANO AGRICOLA ALIMENTARE TOSCANA S.R.L.

Via Matteotti n. 46 - 51035 LAMPORECCHIO (PT)

TRADIZIONE - ESPERIENZA - PROFESSIONALITÀ

MONTALBANO

L'OLIO EXTRA VERGINE DI OLIVA TOSCANO

Gruppo con:

- 1 stabilimento confezionamento
- 5 frantoi di produzione (prov. Pistoia e Firenze)
- 3.500 produttori associati in Cooperativa
- 100.000 q.li di olive
- 15.000 q.li di olio (10% produzione toscana)

Tel. (0573) 803210 - Fax (0573) 803216



Dall'Emilia, niente di nuovo.

I nostri salumi non temono confronti. Perché sono il risultato di una tradizione antica, unica al mondo, unita alla garanzia di una struttura all'avanguardia, capace di seguire ogni fase, dalla selezione genetica alla stagionatura, con i più rigorosi controlli del ciclo produttivo e nel costante rispetto delle norme sanitarie. E quando i sapori di una volta sono garantiti dalle tecniche più moderne, anche il successo è garantito.



Dall'Emilia con sapore.

La gestione ottimale e personalizzata dei crediti commerciali. L'ingresso di Coop Italia

La ricetta di Factorcoop

■ Controllata al 62% dal Gruppo Fincooper, la società Factorcoop, che ha sede a Bologna ed una filiale a Reggio Emilia, ha perfezionato ad aprile l'ingresso nel suo capitale sociale di Coop Italia. La scelta è stata frutto di una politica, adottata fin dal '91, di impostare lo sviluppo attraverso il conseguimento di precisi accordi operativi con debitori di elevato standing. Questa scelta e la decisione di avviare un rapporto preferenziale con Coop Italia, si son rivelati nel triennio i punti di forza del progetto strategico.

Factorcoop ha progettato la propria crescita sul conseguimento di ampi accordi non solo con le Coop di Consumo, ma anche con le maggiori realtà economiche del sistema cooperativo. Questa strategia, fondata su interventi altamente personalizzati, ha permesso l'acquisizione di conoscenze specifiche ed approfondite delle dinamiche e delle modalità operative tipiche dei principali comparti produttivi (agroalimentare-costruzioni-distribuzione).

La particolare attenzione da sempre riservata agli aspetti qualitativi del servizio ha portato la società ad adottare supporti informatici di primario standing in grado di assicurare prodotti sofisticati ed elevata rapidità operativa. Ampia efficienza strutturale e sperimentata capacità di elaborare soluzioni sempre efficaci sono le premesse che hanno portato Coop Italia per conto delle Coop di Consumo (leaders nazionali nell'ambito della grande distribuzione), a sigillare la convenzione che assicura a Factorcoop l'esclusiva degli interventi sulla globalità del proprio parco fornitori.

Factorcoop si pone, pertanto, come uno degli interlocutori più preparati e qualificati per quanto attiene al servizio di pagamento da parte delle cooperative verso i propri fornitori. A questi, quindi, assicura la gestione, l'anticipazione e l'incasso dei crediti commerciali. I risultati dell'attività confermano la validità delle scelte strategiche: nel '93 il turnover è stato superiore ai 672 miliardi, mentre l'utile ha sfiorato i 1.000

milioni, confermando un trend in costante e continua crescita. Infatti, il turnover è passato dai 389 del '91, ai 525 (+ 35%) del '92, per attestarsi sui 672 miliardi (+ 28%) alla fine del '93. Si tratta di performances di estremo interesse soprattutto in considerazione del fatto che il mercato del factoring nell'ultimo biennio ha registrato un calo nell'ordine del 16%.



Giorgio Sartorelli/Agf

I conti in tasca a Coop Italia Bilancio positivo a tutto campo

■ BOLOGNA. Dal bilancio di Coop Italia, queste cifre. Il volume dei contratti d'acquisto è stato di 5833 miliardi (più 8,46% sul 1992). I risultati dei rinnovi contrattuali hanno brillantemente superato le previsioni (52 miliardi di rispetto ai 49 previsti ed ai 47 del 1992). Così pure le contribuzioni dei fornitori ai diversi titoli hanno fatto registrare un risultato soddisfacente (50 miliardi di rispetto ai 44 previsti ed ai 41 dell'anno precedente). Il tutto con una sostanziale buona tenuta dei prezzi di acquisto. Anche i risultati che si stanno conseguendo quest'anno sono oltremodo soddisfacenti. È netta peraltro la percezione negli addetti ai lavori

che anche su questo versante stanno intervenendo fattori di cambiamento assolutamente straordinari. Si prospetta sui mercati una fase di confronti duri e selettivi, che va affrontata con le analisi più corrette, ma anche con le azioni conseguenti più coerenti. Per quanto riguarda Coop Italia non Alimentari, il bilancio 1993 è caratterizzato da questi numeri: le vendite di magazzino sono ammontate a 191 miliardi 463 milioni (+ 10,44% sul '92); i costi a 21 miliardi 378 milioni (+ 8,79%). La difficile congiuntura dell'economia italiana si è scaricata pesantemente anche sul non alimentare, con previsioni che si sono costantemente orientate al ribasso. I consumi in volume hanno subito una drastica riduzione (meno 2,6%) sull'anno precedente. È una contrazione «storica» per il non alimentare, mai avvenuta negli ultimi quindici anni, che si spiega in presenza di grandi cambiamenti.

Infine qualche dato riferito ai bilanci delle cooperative di consumatori. Le vendite complessive e generali sono state di 10 mila 680 miliardi, con un incremento sul 1992 del 9,73 per cento. Grande risultato anche in termini di fiducia nella Coop: il prestito sociale è aumentato infatti a 6 mila 331 miliardi, più 43% sul '92.

una festa di sapori

da gustare subito!

inpa® INDUSTRIA NAZIONALE PRODOTTI ALIMENTARI

50059 S. ANSANO - VINCI (Firenze)
Via Ciambellana n. 103 - Tel. (0571) 584418 - Fax (0571) 584297

UNITI DAL SUCCESSO



Il controllo diretto dell'intero ciclo di produzione a partire dalle uve coltivate

dai propri soci viticoltori costituisce il principale punto di forza di Civ & Civ, leader italiano dei vini frizzanti. Un primato conquistato grazie alla qualità superiore dei propri prodotti e ad un impegno e ad una passione esclusivi, che ha portato a formulare la proposta giusta per ogni occasione di consumo. Vini Civ & Civ: in ogni bottiglia il sottile perlage offre il gusto incomparabile dei migliori vini frizzanti d'Italia.



Cevico sceglie con cura il frutto delle vinificazioni migliori per

proporre al consumatore tutti i grandi vini italiani, quelli più conosciuti ed apprezzati, nelle soluzioni ideali per ogni tipo di occasione: dal pranzo veloce al menù più importante. Sempre all'altezza di ogni situazione, esaltano il sapore di ogni vivanda, creando subito festa in tavola con un tocco di classe e di eleganza. Assaggiateli: rimarrete affascinati al primo sorso.

CIV & CIV
VIGNE E VINI

UNIONE CHE COSTITUISCE IL CUORE DELLA PIÙ GRANDE AZIENDA COMMERCIALE ITALIANA NEL SETTORE DEL VINO

CEVICO

Economia & lavoro

Il Senato approva il decreto, sabato il prezzo, lunedì l'opv

Privatizzazione Ina ieri l'ok definitivo

Camera, è battaglia sulle banche

È diventato legge il decreto sulla privatizzazione dell'Ina, Istituto nazionale di assicurazione: il Senato ha approvato con l'astensione dei Progressisti-federativi. Sabato l'annuncio del prezzo delle azioni; lunedì l'offerta pubblica. L'operazione Ina vale 5.500 miliardi. E alla Camera, la sinistra annuncia battaglia sulle privatizzazioni delle banche, contro la «centralizzazione mussoliniana» delle Casse di risparmio e per i diritti dei piccoli azionisti.

tempi rapidi le dimissioni avviate, i progressisti ritengono prevalente l'esigenza che avvengano in un quadro di garanzie che solo un intervento normativo di principio può garantire.

Il nodo delle banche

Intanto a Montecitorio i Progressisti illustrano alla stampa la loro posizione sui punti del decreto sulle privatizzazioni che riguardano gli istituti di credito. Sarà battaglia a colpi di emendamenti alternativi ad esempio sulle Casse di risparmio, ma senza pregiudiziali verso il governo perché su altre questioni c'è sostanziale convergenza. Le Casse di risparmio sono diventate Spa, le azioni appartengono a delle Fondazioni. «È incredibile come non sia ancora scoppiata una rivolta», dice Vincenzo Visco che assieme agli altri deputati progressisti delle commissioni Bilancio e Finanze, Lanfranco Turci ed Enzo Mattina ha presentato le posizioni del gruppo. Una «rivolta», perché secondo il decreto della maggioranza - afferma Visco - il Tesoro potrà stabilire come e quando una singola Cassa potrà essere venduta e cosa fare dei soldi ricavati; una riedizione della norma con cui Mussolini espropriò le Casse del potere di nominare i presidenti. Una «centralizzazione» inaccettabile, spiega Turci, oltre tutto in contrasto con il referendum sulle nomine bancarie. Quindi l'opposizione propone la cancellazione della norma del decreto, e l'abrogazione di quelle della legge bancaria e della legge Amato che danno poteri al Tesoro in tema di indirizzi e iniziative delle Fondazioni. Vanno bene invece le disposizioni che accolgono il voto per corrispondenza e il voto di lista. Sulla raccolta delle deleghe l'opposizione chiede il superamento del limite di 200 azionisti, seguendo il modello americano, onde permettere la formazione di «masse critiche» e cordate alternative. Ancora, occorre introdurre l'obbligo di procedere all'Opv per chi assume il controllo di una banca. Nel caso poi di «golden shares» conferiscono poteri speciali all'azionista pubblico, si propone l'eliminazione del limite di tre anni per la loro vigenza; un rilievo che trova concorde anche il ministro del Tesoro Dini. Sull'intera partita rilevante è il tema dei controlli. Secondo Visco «dopo le privatizzazioni cambieranno i mercati», occorrono regole in cui la Consob dovrà avere un ruolo di «polizia» e non di «accompagnamento» dei mercati stessi.

NEDO CANETTI - RAUL WITTENBERG

Superati così i conflitti nella maggioranza registrati in commissione, cade l'emendamento che confermava fino al 31 dicembre 1996 l'attuale Cda e tutti i poteri al presidente Lorenzo Pallesi. Cancellata pure la modifica delle regole sul Consiglio di amministrazione della Consap. Nell'annunciare l'astensione dei Progressisti, Rocco Larizza ha sostenuto che, nel condividere la necessità di attuare in

Bnl: profonda riorganizzazione in vista dello sbarco in Borsa

Cambia volto la Bnl: la riorganizzazione varata ieri dal consiglio d'amministrazione presieduto da Mario Sacrinelli, ha per obiettivo, oltre a quello di costituire un gruppo bancario più razionale, anche quello di facilitare in prospettiva la quotazione in Borsa delle azioni ordinarie (oggi sono quotati solo i titoli di risparmio). Tra le decisioni prese vi sono il conferimento del credito verso l'Irak ad una apposita società, l'incorporazione nella Bnl spa di Credito Fondiario, Credito Industriale e Holding Italia e l'incorporazione in Efbanca della Fip. La riorganizzazione che investe anche la sede centrale e le aree di attività, prevede anche la razionalizzazione delle partecipazioni al settore del leasing e del factoring; la ricapitalizzazione della Sezione per il credito cinematografico e teatrale, mentre Efbanca presiederà l'area «banca d'affari» del gruppo. La banca universale che nasce da questa organizzazione - ricorda la Bnl - presenta, al 31 dicembre scorso, crediti verso la clientela di 81.769 miliardi, raccolta dalla clientela di 72.421 miliardi, mezzi patrimoniali passivi per 8.408 miliardi e un attivo totale di 145.545 miliardi.

5.500 miliardi in ballo

Si tratta della più importante emissione di questo tipo nel nostro Paese, pari ad un controvalore di 5500 miliardi. L'operazione sarà gestita dalla Consap (Concessionaria servizi assicurativi pubblici), garantita dal Tesoro. L'assemblea di Palazzo Madama ha bocciato gli emendamenti approvati, la settimana scorsa alla commissione Industria, su proposta della Lega, che ha fatto però ieri, in nome della «governabilità», completa marcia indietro: il ministro del Tesoro, Lamberto Dini, aveva chiesto una rapida approvazione del decreto, senza alcuna modifica.

Tangentopoli La Toro si «vendica» con Mosconi

TORINO. La Toro Assicurazioni (gruppo Fiat) promuoverà un'azione di responsabilità nei confronti dell'ex amministratore delegato Antonio Mosconi «perché ha cagionato pregiudizio economico alla società». Mosconi, arrestato due volte per vicende di tangenti che risalgono a quando era amministratore delegato della Fiat Impresit, aveva dichiarato che nelle operazioni immobiliari tra Toro e Sai sarebbe stata favorita la compagnia di Ligresti. L'azione di responsabilità è stata decisa ieri dall'assemblea degli azionisti che ha approvato il bilancio '93 chiuso con un utile netto di 153,2 miliardi (+ 10,1%) e un dividendo invariato di 300 lire alle azioni ordinarie e privilegiate e di 320 alle risparmio. Nei primi 5 mesi i premi Toro hanno raggiunto quota 565,6 miliardi (+ 10,6%).

Terremoto Bna Via Cassella, Greco nuovo «ad»

ROMA. Cambio della guardia ai vertici della Bna: Antonio Cassella ha lasciato ieri la carica di amministratore delegato. Al suo posto è stato nominato il direttore centrale della banca Gustavo Greco. All'origine della separazione tra Cassella e la Bna ci sono «discordanti opinioni sulle possibili strategie» per la Banca dell'Agricoltura. Antonio Cassella, spiega una nota, lascia così i mandati di consigliere d'amministrazione e di amministratore delegato. L'istituto attraversa una fase di debolezza che ha risvegliato gli appetiti di chi da tempo punta a un'integrazione con la Bna. In prima fila il Credit e la Banca di Roma. La principale debolezza della Bna è relativa alla consistenza patrimoniale cui il conte Auletta Armentone (padre-padrone della banca), da solo, fatica a far fronte.

Consigli d'azienda europei Accordo fra i Dodici per i dipendenti delle multinazionali

LUSSEMBURGO. I ministri del lavoro europei hanno raggiunto ieri mattina un accordo sulla creazione dei consigli d'azienda per la consultazione e l'informazione dei lavoratori dipendenti delle multinazionali europee. È così diventato una realtà il sogno di creare in Europa un meccanismo che colmi una lacuna nella scena sindacale europea. Le trattative tra le imprese e i loro dipendenti per la creazione dei consigli d'azienda potranno andare avanti per tre anni dopo l'assenso definitivo del parlamento europeo. È da oltre tredici anni che la Commissione europea si batte per far accettare ai paesi membri l'idea di creare uno strumento di informazione e consultazione che garantisca questo diritto fondamentale per i lavoratori delle imprese di dimensione comunitaria, un nego-



La protesta dei dipendenti delle «Case di cura riunite» di Bari

Bari in rivolta contro i licenziamenti

I dipendenti delle Ccr occupano la stazione, la polizia carica

NOSTRO SERVIZIO

BARI. Ancora una giornata ad alta tensione a Bari. La decisione annunciata dal nuovo team manageriale delle Case di cura riunite (che si è insediato mercoledì scorso e fa capo all'americana Hms) di licenziare dalla «prossima settimana» 1.870 su circa 4.000 dipendenti come provvedimento indispensabile al risanamento del gruppo ha scatenato la protesta dei lavoratori delle Ccr e della società di servizio collegata Geroservice.

Martedì pomeriggio la sede amministrativa delle Ccr era stata invasa e devastata da un centinaio di dimostranti che avevano poi bloccato fino a sera la tangenziale e corso De Gasperi. Ieri mattina, dopo che i sindacati autonomi avevano indetto un'assemblea permanente negli stessi uffici del gruppo, dimostranti hanno bloccato per alcune ore le strade antistanti alcune cliniche delle Ccr. Poi un corteo di un migliaio di persone si è diretto verso la sede della Regione, in via Giulio Petroni, che è antistante la stazione ferroviaria. Le forze dell'ordine hanno disposto la chiusura di un cancello e scavalcando il muro di cinta, è riuscito ad entrare ed a bloccare alcuni binari.

La stazione è stata sgomberata dopo alcune cariche dei carabinieri e degli agenti del IX reparto mo-

bile (mentre la zona era sorvolata da un elicottero della polizia). Tre manifestanti sono stati arrestati con l'accusa di resistenza e minacce a pubblico ufficiale, interruzione di pubblico servizio e istigazione a delinquere. Si tratta di Vito Cassano, di 39 anni, Gennaro Botalicco, di 36 e Antonio Palmieri, di 21. Altri quattro hanno riportato contusioni. Un centinaio di dimostranti ha continuato a sostare, con cartelli e striscioni, davanti alla sede della Regione bloccando il traffico.

Durante gli incidenti nella stazione ferroviaria sono rimasti contusi anche tre tra funzionari ed agenti di polizia. Si ritiene che vi siano stati altri manifestanti che non si sono recati ai pronto soccorso degli ospedali per ricorrere alle cure dei sanitari per non essere identificati. Nel pomeriggio, tutto il blocco davanti alla sede della Regione, altre manifestazioni si sono svolte davanti a cliniche delle Case di cura riunite. Per venerdì il prefetto di Bari, Corrado Catenacci ha indetto una riunione alla quale parteciperanno i vertici delle Ccr e della Regione, i rappresentanti dei sindacati (la gran parte autonomi) ed i parlamentari della circoscrizione. Ma nel frattempo il procuratore capo Angelo Bassi ha dichiarato la situazione di emergenza, nell'eventualità di incidenti più gravi e in attesa dei rapporti delle forze dell'ordine. La magistratura

non ha peraltro avviato inchieste sulle ipotesi di reato per blocco stradale e ferroviario, ma non si esclude che delle indagini possa occuparsi anche la Direzione distrettuale antimafia, visto il collegamento con l'inchiesta in corso sulle Case di cura riunite per presunte collusioni con la criminalità organizzata.

Sempre ieri, infine, il gip Maria Iacovone ha rimesso in libertà, per motivi di salute, Nicola Simonetti e perché esonerato dall'incarico, Michele Ronco, rispettivamente coordinatore sanitario delle Case di cura riunite e funzionario dell'Usl Bari 9, che erano agli arresti domiciliari. Il Tribunale della Libertà ha a sua volta scarcerato Lorenzo D'Armi, funzionario della regione, per decorrenza dei termini. I tre erano stati arrestati il 3 maggio scorso nell'ambito della prima inchiesta, condotta dalla Procura della repubblica, sulla sanità privata barese. Per entrambe le inchieste resta in carcere l'ex presidente delle Ccr, Francesco Cavallari.

Ma i sindacati, soprattutto autonomi, parlano del rischio di una «nuova Crotona», insomma di una vera e propria rivolta contro i licenziamenti, come accadde nella città calabrese nel settembre dello scorso anno. Sia i sindacati autonomi che Cgil, Cisl e Uil si appellano al governo. E altrettanto ha fatto, appena dato l'annuncio della ristrutturazione, il presidente della Regione Puglia.

Siderurgia: dall'Ue via libera agli aiuti

Il Consiglio dei ministri dell'Industria dell'Ue ha trovato ieri un'intesa «a larga maggioranza» sull'opportunità di dare il via libera agli aiuti stanziati dal governo italiano in favore della riduzione della capacità produttiva delle industrie siderurgiche private. Lo ha detto il Commissario europeo per la concorrenza Karel Van Miert. Riserve di principio, ha precisato Van Miert, sono state espresse dalla Gran Bretagna e dalla Danimarca, mentre l'Olanda ha mantenuto una posizione neutrale. Gli aiuti stanziati dal governo italiano per le chiusure ammontano complessivamente a 790 miliardi e dovrebbero essere ripartiti tra 68 aziende che complessivamente ridurranno la loro capacità produttiva di 6,5 milioni di tonnellate. Questi tagli sono giudicati indispensabili dalla Commissione per raggiungere quella soglia minima di riduzione della capacità europea (19 milioni di tonnellate) necessaria per garantire il successo del piano di ristrutturazione.

Palermo, per «licenziare» sei dipendenti chiama i carabinieri

In attesa che il governo perfezioni i provvedimenti sulla flessibilità, a Palermo qualcuno ha deciso di far da sé, ricorrendo ai carabinieri per licenziare i lavoratori. La camera del lavoro del capoluogo siciliano ha denunciato ieri l'allontanamento dal lavoro di sei dipendenti del laboratorio di ceramiche di Patrizia Italiana nel quale sono occupati ventisei ceramisti. Il segretario del sindacato, Salvatore Lo Balbo, ha detto che «per allontanare dal laboratorio i giovani dipendenti, tutti ceramisti qualificati e la direttrice del negozio-laboratorio, la titolare ha chiesto perfino l'intervento dei carabinieri, indicando loro la presenza di alcuni disturbatori nel negozio». Secondo i dipendenti, alla richiesta di una lettera formale di licenziamento Patrizia Italiana avrebbe risposto: «Non ve la posso dare perché non siete mai stati assunti». E subito dopo ha chiamato i militari. Per la camera del lavoro i sei operai specializzati non sono mai stati messi in regola e hanno lavorato in nero per otto ore al giorno dal lunedì al venerdì, con ferie retribuite e percependo un salario di 700mila lire circa, un terzo dello stipendio contrattuale.

MERCATI

BORSA		
MIB	1.117	1,92
MIBTEL	11.145	3,63
COMIT 30	158,82	2,12
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
MIB TESSILI		2,5
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MIB ALIM-AGR		- 0,2
TITOLO MIGLIORE		
SOPAF W		89,74
TITOLO PEGGIORE		
PAF		- 6,27
LIRA		
DOLLARO	1.575,75	- 7,81
MARCO	984,23	- 1,92
YEN	15,614	0,10
STERLINA	2.420,35	- 11,06
FRANCO FR.	287,81	- 0,87
FRANCO SV.	1.168,78	0,78
FONDI INDICI VARIAZIONI %		
AZIONARI ITALIANI		0,71
AZIONARI ESTERI		- 0,81
BILANCIATI ITALIANI		0,43
BILANCIATI ESTERI		- 0,73
OBBLIGAZ. ITALIANI		0,28
OBBLIGAZ. ESTERI		- 0,27
BOT RENDIMENTI NETTI %		
3 MESI		7,18
6 MESI		7,20
1 ANNO		7,63

FINANZA E IMPRESA

OPV MONDADORI. Sui 293,46 milioni di azioni Mondadori richieste dal mercato (a fronte di un'offerta di soli 66 milioni), ben 277,18 milioni sono stati prenotati dagli investitori professionali italiani e istituzionali esteri. Lo afferma una nota di Mediobanca che ha curato l'operazione. Alle prenotazioni italiane, sia di singoli risparmiatori o di investitori professionali, verrà destinato il 55 per cento dell'offerta.

CEMENTIR. La Cementir (Gruppo Cattagione) si prepara a «catturare le nuove energie che si stanno liberando dal fronte delle privatizzazioni». A questo scopo l'assemblea di ieri, presieduta dal vicepresidente Edoardo Cattagione ha, infatti, approvato un aumento di capitale per 85 miliardi. I vertici della società, che ha chiuso il '93 con un utile di 6,2 miliardi, 20 miliardi a livello consolidato) hanno confermato le difficoltà del settore, lasciando al secondo semestre '94 la ripresa.

SNAM-SONATRACH. La Sonatrach firmata a Snam (gruppo Eni) hanno firmato un protocollo di intesa che fissa i termini di un accordo per la fornitura di circa 2 miliardi di metri cubi all'anno di gas sotto forma di Gnl (gas naturale liquefatto). Le consegne avranno inizio nel 1996.

Deciso recupero, volano le Montedison Scambi ancora fiacchi, ma in recupero
MILANO. Deciso recupero dei prezzi alla Borsa valori di Milano. Nelle ultime due sedute il mercato ha recuperato il terreno perso con il lunedì nero delle Borse europee. Generalmente migliore il clima anche sugli altri mercati finanziari dove, come in Italia, le autorità monetarie e politiche hanno rilasciato dichiarazioni rassicuranti in tema di tassi d'interesse e inflazione. Nella mattinata è anche girata la voce di un'eventuale limitazione del tasso di sconto in Germania, dopo che la Bundesbank ha leggermente ridotto i tassi sulle operazioni di pronti contro termine. Qualche nube si è presentata all'orizzonte dei mercati nel

tardo pomeriggio, quando dagli Usa sono arrivati nuovi segnali di tensione nei tassi, ma in Italia l'attenzione è soprattutto puntata sulla manovra correttiva di bilancio annunciata dal ministro del Tesoro Lamberto Dini. L'ultimo indice Mibtel ha segnato un progresso del 3,63 per cento, il Mib ha chiuso in crescita dell'1,92 per cento a quota 1.117. Gli scambi sono leggermente saliti a 794 miliardi di controvalore. In grande evidenza i titoli industriali e soprattutto le Montedison che hanno fatto un balzo del 6,42 per cento nelle ultime battute e hanno chiuso a 1.445 lire (più 3,58%), trascinando al rialzo tutta la scuderia di Foro Buonaparte. Le Ferfin hanno guadagnato il

CAMBI table with columns: Valuta, Ieri, Prec.

INDICE MIB table with columns: Indice, valore prec, var. %

FONDI D'INVESTIMENTO

AZIONARI table with columns: Azionario, Ieri, Prec.

BILANCIATI table with columns: Bilanciati, Ieri, Prec.

FONDICRI PRIMO table with columns: Fondicri Primo, Ieri, Prec.

MERCATO AZIONARIO

Mercato Azionario table with columns: Titolo, Prezzo, Var.

TITOLI DI STATO

Titoli di Stato table with columns: Titolo, Prezzo, Diff.

MERCATO RISTRETTO

Mercato Ristretto table with columns: Titolo, Chiuso, Var.

TERZO MERCATO

Terzo Mercato table with columns: Titolo, Chiuso, Var.

ORO E MONETE

Oro e Monete table with columns: Denaro/lettera, Prezzo

OBLIGAZIONI

Obligazioni table with columns: Titolo, Cgil, Diff.

MITSUBISHI A ROMA SI DICE

Mitauto

ECLIPSE
HIGHWAY 33.700.000

Piazzale Clodio, 27
Tel. (06) 3701741 (r.a.)

Roma

L'Unità - Giovedì 23 giugno 1994
 Redazione:
 via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
 tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18

MITSUBISHI A ROMA SI DICE

Mitauto

ECLIPSE
HIGHWAY 33.700.000

Piazzale Clodio, 27
Tel. (06) 3701741 (r.a.)

I sindacati «parzialmente soddisfatti»
 Il Pds: «Pubblici i criteri di scelta»

La Regione ha scelto i nuovi manager per Usl e ospedali

Nominati i direttori delle Usl. La giunta regionale ha reso noti i nomi dei «candidati» per le dodici Unità sanitarie locali, più i tre ospedali-azienda: San Giovanni, San Camillo, San Filippo Neri. A fine mese il dibattito in aula. Soddisfatti a metà i sindacalisti. Il Pds chiede di rendere pubblici i criteri che hanno determinato la scelta. Colpo di scena del ministro Costa: «Presenterò un decreto per Usl e manager». Nomine congelate?

■ Cambia quasi tutto ai vertici della sanità laziale. L'altra notte la giunta regionale ha formulato la proposta per la nomina dei direttori generali delle 15 aziende sanitarie: dodici Usl e tre ospedali-azienda, quest'ultimi direttori sono stati scelti su un elenco di «28 migliori». Si tratta di Giovanni Tosti Corce (al complesso San Camillo-Forlanini-Spallanzani), Luigi D'Elia (San Giovanni addolorata) e Antonio Palumbo (San Filippo Neri). Oggi la proposta verrà valutata dalla Commissione affari istituzionali e il 28 giugno sarà discussa in aula. Il Consiglio ha tempo per decidere fino al 30 giugno, poi scatteranno i poteri sostitutivi del Governo. Ma non sono mancate le reazioni al «pacchetto nomine». Soddisfatti a metà si sono dichiarati Ubaldo Radicioni, segretario della Cgil-Lazio, e Ivano Giacomelli, segretario nazionale del Coordinamento per i diritti dei cittadini (Codici). Mentre Lionello Cosentino, capogruppo Pds in Consiglio regionale, ha chiesto che siano resi pubblici i criteri con i quali sono stati scelti i candidati.

I candidati
 Questi i direttori generali delle cinque Usl romane: Mario Mazzocco, ora amministratore della Usl Rm 5, alla Usl Rm A, che accorpa l'ex Rm 1 e Rm 2 (centro storico, Pinciano, Parioli, Montesacro), Bruno Cibani, ora presidente degli istituti fisioterapici ospitalieri (Ifo), alla Usl Rm B, che accorpa le ex Rm 3 e Rm 5 (Pietralata, Centocelle, Quarcicciolo, Casilino, Tuscolana, Torre Spaccata), Andrea Alessi, ora direttore sanitario dell'ospedale della Usl «Valle umbra sud» di Foligno, alla Usl Rm C, che raggruppa le ex Rm 4, Rm 6 e Rm 7 (Merulana, Penestino, Eur, Torrono), Maria Teresa Brunì, ora amministratore straordinario alla Usl Rm 8, alla Usl Rm D (Ostia, Fiumicino, Portuense, Corviale, Gianicolense, Casaleto, Bravetta), Massimo Amadei, ora amministratore straordinario della Usl Rm 34 di Albano, alla Usl Rm I, che accorpa le ex Rm 11 e Rm 12 (Prati, Bocca, Cassia, Montemario, Cesano, Prima Porta). Nelle tre Usl della provincia di Roma: Riccardo Fatorelli, ora amministratore straordinario delle Usl Rm 24 (Monterotondo) e Rm 26 (Tivoli), alla Usl Rm F, che accorpa le ex Rm 21, Rm 22 e Rm 23 (zona Castelli). Enzo Colaiaco-

mo, ora coordinatore amministrativo del Bambin Gesù di Roma, alla Usl Rm G, che accorpa le ex Rm 24, Rm 25, Rm 26, Rm 27, Rm 28, Rm 30 (Colleferro, Subiaco, Palestrina), Antonio Giovanni Mobilia, ora amministratore straordinario della Usl Rm 35 (Nettuno), alla Rm H, che accorpa le ex Usl Rm 29, Rm 31, Rm 32, Rm 33, Rm 34, Rm 35 (Anzio e parte dei Castelli). Nelle Usl delle restanti province laziali: a Latina Salvatore Forte, ora amministratore della Usl Fr 2 (Atri); a Frosinone Giuseppe Torti, ora amministratore straordinario della Rm 28 (Palestrina); a Viterbo Alfredo Scacchi, ora amministratore straordinario della Usl Vt 2 (Tarquini); a Rieti Domenico Pasta, ora amministratore straordinario della Rm 23 (Riano).

Secondo Radicioni della Cgil, nella proposta di nomina c'è un tentativo di «rinnovamento», anche se la giunta non ha avuto il coraggio di spingersi più avanti. «Sono soddisfatto», ha detto il sindacalista, «che non si sia lasciato Luigi D'Elia al San Camillo. Tuttavia la manovra complessiva sui direttori dimostra un rimascolamento di carte che lascia i soliti personaggi». E Giacomelli dei «Codici» ha aggiunto: «Mazzocco, D'Elia e Cibani sono stati oggetto di fortissime critiche da parte dei cittadini, ma la giunta non ne ha tenuto conto. In alcuni casi c'è stato il tentativo di premiare la professionalità, in altri invece - ha concluso Giacomelli - prevalgono le vecchie logiche da cui non è immune neanche la sinistra».

Nomine sospese?

«Circolano voci - ha detto Fernando D'Amata, assessore regionale alla sanità - che il Governo voglia esautorare le regioni dal potere di nomina. Il Lazio non dovrebbe però avere problemi perché è l'unica regione che ha attivato procedure per la nomina». E così sarà. Il ministro Raffaele Costa al termine di una riunione ieri sera ha dichiarato che è sua intenzione presentare un decreto al governo un decreto per Usl e manager. Nell'attesa, nomine sospese? «Non ho ancora deciso di proporre la cosa in questi termini - ha dichiarato Costa -. In ogni caso la sospensione non riguarda la regione e le due province che hanno già provveduto alle nomine».



Francesco Toiati/Master Photo

Il miraggio del condono E l'abusivismo si mangia la città

■ «Il solo effetto di annuncio di un nuovo condono da parte del governo ha provocato un'impennata dell'abusivismo edilizio. Nei primi quattro mesi del '94, l'aumento è stato del 20 per cento sull'anno precedente». La denuncia, viene dalla Lega Ambiente, che preoccupata per il nuovo attacco al territorio sfodera una serie di cifre allarmanti. Dal 1985, anno dell'ultimo condono, è stata realizzata una cubatura abusiva pari 14 500 mila metri cubi, vale a dire circa 181 mila vani, che corrispondono a non meno di 50 mila appartamenti. E questa la città abusiva che si è mangiata oltre 3 mila ettari. All'inizio del 1993, che con l'effetto condono, sono passati a 0,75 nei primi 120 giorni di quest'anno. Ben 90 ettari in quattro mesi contro i 219 dell'intero 1993. Ma non solo. Sono tante e diverse le violazioni delle leggi urbanistiche documentate dal portavoce della Lega Ambiente del Lazio Angelo Bonelli e dal presidente Giovanni Hermanin. Se nell'intero 1993 le violazioni sono state 3399, nei primi mesi del 1994 sono già diventate 1717. E ogni Circo-

scrizione ha il suo «reato tipo». Se nei quasi decennio 1985-1994 le lottizzazioni abusive, art. 18 della legge 47 del 1985, hanno compromesso una superficie di oltre 388 ettari, il fenomeno ha quasi prevalentemente interessato la XX, la XIX e la XV Circozione. Mentre la «ristrutturazione edilizia senza titolo», art. 9, che corrisponde alla trasformazione di terrazze e lavabi in nuove stanze in immobili vincolati, che è il reato più diffuso,

preoccupante al quale si contrappone la situazione in XIII circoscrizione. Questa, lo scorso anno, deteneva il primato dell'abusivismo con le sue 424 violazioni edilizie contestate. Ma dopo che il presidente della circoscrizione, che allora era proprio Bonelli, ha fatto demolire tutti gli insediamenti in zone vincolate - si è trattato di 15 ville edificate nelle fasce di rispetto del Parco di Castel Porziano e di Castel Fusano -, la situazione si è modificata profondamente. Oggi l'abusivismo è calato del 70 per cento. Un dato ed una scelta sottolineata dagli esponenti ambientalisti che ricordano come invece per le restanti tipologie di abuso è necessario avviare opere di riqualificazione urbanistica. Respinta ogni ipotesi di condono edilizio che sanerebbe il singolo caso, ma non salverebbe il territorio, mentre il problema centrale per le periferie romane è quello del recupero igienico ambientale, Bonelli e Hermanin ricordano l'altro strumento che la legge 47 prevede, l'acquisizione dell'immobile abusivo al patrimonio comunale. Piena sintonia quindi con la giunta e con l'opera dell'assessore Cecchini, impegnato a fondo a tutelare le aree vincolate e deciso ad utilizzare il controllo aereo per arrivare prima ad individuare gli abusi. Perché anche per la Lega Ambiente in questo campo la velocità dell'intervento repressivo è fondamentale. E si tratta anche di una guerra alla criminalità organizzata che controlla buona parte del mercato nero del mattone.

ROBERTO MONTEFORTE

ha un peso particolare nei quartieri centrali della città, quindi in I, II e III Circozione. Alla VII Circozione va il primato per le opere realizzate abusivamente su terreni pubblici. Il dossier della Lega Ambiente, che si basa sugli abusi urbanistici riscontrati dagli uffici della XV ripartizione del Comune, mette in evidenza come l'effetto condono abbia colpito in modo particolare le aree più soggette a vincolo. Si è costruito all'interno del Parco di Veio, in XX circoscrizione e non si tratta, affermano gli ambientalisti,

La Lega Ambiente: «Piani integrati nuove leggi per battere il fenomeno»

Non il condono, ma «piani integrati di recupero urbanistico» per battere l'abusivismo propone la Lega Ambiente, che chiede al governo un impegno economico per realizzare le infrastrutture necessarie al recupero delle periferie. Per gli ambientalisti anche la legge edilizia 47/85 deve cambiare: procedure semplificate e azione di repressione più certa e rapida. Al Comune chiedono una rotazione del personale addetto al controllo edilizio, potenziamento delle strutture e informatizzazione dei vari gruppi circoscrizionali. Collegati con le strutture centrali potranno così avere in tempo reale la mappa degli abusi.

Tragedia a Fiumicino, forse un cuginetto ha fatto ribaltare la culla dove era il piccolo Mario

Misteriosa caduta, muore bimbo di 3 mesi

MASSIMILIANO DI GIORGIO

■ Un incidente domestico che si trasforma in una tragedia privata, e un dubbio terribile che l'accompagna. Un neonato di pochi mesi cade misteriosamente dalla culla, e vicino al suo corpo la madre trova il cuginetto di due anni e mezzo. Solo una coincidenza, oppure il tragico risultato di quello che doveva essere un gioco di bambino? «Quella di ieri in via Crudelli 5, a Fiumicino - in una palazzina di due piani di proprietà della famiglia Graziani - sembrava una mattinata assolutamente ordinaria. Tommasina e Antonio Graziani erano appena rientrati a casa dalla spesa. La madre aveva adagiato il bambino nella culla in camera da letto, poi si era spostata in cucina per preparare il pranzo. Alle 11,30, però, Tommasina si era riallacciata nella stanza per controllare che Mario stesse bene, e proprio allora è avvenuta la terribile scoperta: «Non mi sono assolutamente accorta di nulla - ha spiegato poi in lacrime la donna agli agenti del commissariato, ricostruendo l'episodio - non ho sentito alcun rumore. Ad un certo punto, quasi avessi avuto un presentimento, mi sono affacciata nella stanza, e ho visto Mario per terra. Vicino a lui c'era il cuginetto di due anni e mezzo».

«Improvvisamente ho sentito urlare, e mi sono accorto che mia moglie teneva in braccio il cuginetto di Mario - è il breve racconto di Antonio, il padre - a quel punto ho immediatamente chiamato l'ambulanza». Una corsa di poche centinaia di metri fino al pronto soccorso di Fiumicino, poi il ricovero all'ospedale Grassi di Ostia. Per il piccolo, però, il destino era già segnato. Per ironia della sorte, Mario era tornato a casa solo da poche settimane: nato prematuro di oltre due mesi il 9 marzo scorso, era sta-

to ricoverato a lungo in ospedale. Sulla dinamica dell'incidente pesano parecchi dubbi. La presenza del cuginetto nella stanza di Mario è facilmente spiegabile: la palazzina è abitata tutta da parenti, e le porte degli appartamenti rimangono spesso aperte. Così, anche per un bambino, andare e venire da un piano all'altro è facilissimo. Pare improbabile, invece, che un neonato di appena tre mesi riesca a scavalcare le sponde di una culla (anche se la culla in questione sembra molto leggera, quasi una carrozzina). Per questo, gli inquirenti ipotizzano che l'incidente sia

stato provocato in qualche modo dal cuginetto più grande. Desideroso forse di vedere meglio il piccolo, o di giocare insieme, il bambino potrebbe aver tentato di arrampicarsi sulla culla, facendola così ribaltare. Accertare come sono andate davvero le cose, però, non è semplice, anche per la tenera età del cugino. In ogni caso, mentre il magistrato Speranza continua le indagini di rito, questa mattina a Roma si svolgerà l'autopsia sul corpo del piccolo Mario, soprattutto per escludere definitivamente altre possibili cause di morte.

aic

Consorzio Cooperativo Abitazione ROMA

La qualità dell'abitare

Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 40.70.321

Caso Greenaway L'assessore ci spera ancora

«Ci siamo coperti di ridicolo rispetto al mondo intero. La paura della sovrintendenza ha gettato discredito sulla capitale». L'assessore Gianni Borgna (cultura) non risparmia critiche e spera ancora di poter realizzare lo spettacolo di luci del regista inglese. «Spero di riuscire a far vedere ai romani l'Orologio astronomico, anche perché temo che il sovrintendente possa aver scambiato Greenaway per un cantante rock. Non vorrei pensare che il divieto sia invece il prodotto di una opposizione ad una giunta di segno diverso dalla maggioranza di governo».

Privatizzazione esclusa per Atac e Cotral

Una conferma della volontà di consolidare l'assetto ed il carattere giuridico pubblico delle aziende di trasporto Atac e Cotral è venuta dai rappresentanti di Regione, Provincia e Comune, che hanno escluso «progetti di privatizzazione». È il risultato di un accordo firmato dagli enti locali insieme a Atac, Cotral e organizzazioni sindacali sul risanamento delle due aziende di trasporto. Il segretario della Cgil del Lazio, Fulvio Vento, ha evidenziato che nell'intesa è previsto l'obbligo dell'approvazione dei bilanci consuntivo '93 e preventivo '94 del Cotral entro il 30 giugno, pena la perdita di efficacia dell'accordo. L'assessore Tocci: «Sussistono finalmente le condizioni per il risanamento. Si comincia a fare sul serio nel rilancio del trasporto pubblico. Di questo rilancio i lavoratori, sottoscrivendo l'accordo, si impegnano ad essere attivi protagonisti».

Traffico bloccato in via Aurelia per un concorso

Disagi ieri per gli automobilisti in via Aurelia, dove intorno alle 7 di ieri sono arrivati i 6000 candidati per partecipare a un concorso per cancelliere indetto dal ministero di Grazia e giustizia, presso l'Hotel Ergife. Lo hanno reso noto i vigili urbani. Le «prove» continueranno fino a domani. Code con il motore acceso anche in altri punti della città: in via Cassia, sulla Tangenziale da Prati Fiscali a San Giovanni, sul cavalcavia della Nomentana.

Occupazione Elezione Rsu nel Lazio

Sono 1.936 i lavoratori eletti fino ad ora nelle rappresentanze sindacali unitarie (Rsu) nelle violazioni che hanno interessato 93 mila addetti delle aziende del Lazio. E quanto hanno reso noto ieri da Cgil, Cisl e Uil, nel corso di una conferenza stampa unitaria dedicata ai risultati conseguiti nelle Rsu. All'iniziativa hanno partecipato i segretari del Lazio dei tre sindacati: Fulvio Vento per la Cgil, Giovanni Guensoli per la Cisl e Guglielmo Loy per la Uil. «Prima considerazione da fare - è stato detto nel corso dell'incontro - riguarda l'affluenza al voto che mediamente ha raggiunto l'80% degli aventi diritto, sia nelle grandi aziende che in quelle medio piccole, con punte che hanno superato il 95%».

Guida ai centri estivi pubblici e privati Sport, giochi e anche il pranzo

«Mamma, e adesso che faccio?»

La scuola è finita e le ferie non sono ancora cominciate. E il problema dei figli si raddoppia. Saltate tutte le soluzioni ingegneristiche, che permettono di «vivere» per gran parte dell'anno, nelle famiglie, ad ogni inizio d'estate, torna il ritornello: «E il bambino dove lo metto?». Per quelli più grandicelli alcune soluzioni ci sono per evitare di lasciarli abbandonati a se stessi o di farli consumare dalla noia: ecco una guida ragionata ai centri estivi.

PAOLO FOSCHI

■ Come possono passare le giornate i bambini che, finite le scuole, restano a Roma? È presto detto: in tutta la città la IX ripartizione del Comune di Roma ha raggiunto un accordo con enti vari e cooperative per l'organizzazione dei **Centri Cittadini di Vacanza**, riservati ai ragazzini dai 4 ai 15 anni. Per la precisione si tratta di 35 centri, dove vengono praticate attività sportive (atletica, nuoto, calcio, pallavolo, basket, etc) e attività ricreative (recitazione, giochi vari, disegno etc). Sono stati predisposti tre turni: dal 13 al 25 giugno, dal 27 giugno al 9 luglio e dal 5 al 17 settembre. Il costo, grazie al contributo del Comune, è di 136mila lire a turno e comprende tutte le attività sportive e ricreative che vengono fatte svolgere agli ospiti, il pranzo e il trasporto con un servizio di pullman. Per iscriversi o avere informazioni, sono attivati due numeri di telefono: **06-57902046** oppure **06-57902062**.

Inoltre, sono stati istituiti i **Centri Ricreativi Estivi Circoscrizionali**, riservati alla fascia d'età 3-14 anni. La durata di ogni turno oscilla dai 15 giorni al mese, il prezzo è di 150mila lire, compreso il pranzo. Ecco l'elenco zona per zona.
I Circostrizione: 4 - 30 luglio, dalle 8.30 alle 17.30, tel. 5816990.
II Circostrizione: 4 - 29 luglio, dalle 8.30 alle 16.30, tel. 86210661.
III Circostrizione: 11 - 30 luglio, dalle 7.30 alle 16.30, tel. 476801.
IV Circostrizione: 1 - 30 luglio, dalle 8.30 alle 16.30, tel. 8173851.
V Circostrizione: 4 - 29 luglio, dalle 8 alle 17.30, tel. 436931.
VI Circostrizione: 4 - 29 luglio, dalle 7.30 alle 17, tel. 24303833.
VII Circostrizione: 4 - 30 luglio, dalle 8 alle 17, tel. 2592105.
VIII Circostrizione: 1 - 30 luglio, dalle 8.30 alle 16.30, tel. 20070208.
IX Circostrizione: 11 - 29 luglio, dalle 8.30 alle 16.30, tel. 780501.
XI Circostrizione: 11 - 23 luglio, dalle 8.30 alle 16.30, tel. 511971.
XII Circostrizione: 27 giugno - 6 luglio e 18 luglio - 5 agosto, dalle 8.30 alle 16.30, tel. 50093203.
XIII Circostrizione: luglio, dalle



Ragazzini giocano sotto casa nei pochi spazi a loro disposizione

Angelo Turetta/Lucky Star

8.30 alle 16.30, tel. 5623950.
XVI Circostrizione: 11 - 30 luglio, dalle 8 alle 16.30, tel. 58233223.
XVII Circostrizione: luglio, dalle 8.30 alle 16.30, tel. 6865471.
XVIII Circostrizione: luglio, dalle 8.30 alle 16.30, tel. 66013640.
XIX Circostrizione: 11 - 31 luglio, dalle 8 alle 16.30, tel. 30013651.
XX Circostrizione: 4 - 30 luglio, dalle 8.30 alle 16.30, tel. 37514264.
 Anche il settore privato propone diverse scelte, anche se qui i prezzi

salgono sensibilmente. Le attività previste sono più o meno sempre le stesse, è prevista l'assicurazione per i partecipanti. Ecco alcuni indirizzi di centri estivi organizzati autonomamente rispetto al Comune.
A.S. Roma Nuoto 4: dalle 7.30 alle 17, 125mila a settimana, Via Gran Paradiso 93, tel. 87193752.
Cus Roma: dalle 8 alle 17, 180mila a settimana, Viale Tor di Quinto 64, tel. 3220196.
Club 12: dalle 8 alle 17, 200mila a

settimana, Via di Mezzocammino 194, tel. 5084096.
La Siesta: dalle 8.30 alle 17.30, 200mila a settimana, Via Pontina 497, tel. 5070347.
C.S. Eschilo: dalle 8.30 alle 17.30, 200mila per due settimane (pranzo escluso), Via Ferrara 30, tel. 66416754.
Funny Time Lanciani: dalle 8.30 alle 17, 180 mila la prima settimana, 170 le seguenti, Via di Pietralata 135, tel. 4181401.

Da oggi la festa di San Giovanni Tradizione, musica, teatro Ma niente lumache aspettando calcio e streghe

MARIA PRINCI

■ Tradizioni antiche, canzoni popolari, immagini di una città sparita per festeggiare la ricorrenza più romana di tutte, quella di San Giovanni. Da domani, fino a domenica prossima, la celebre festa capitolina, un classico della Roma dei papi, rivivrà con una serie di manifestazioni nel triangolo compreso tra la porta Asinaria, i giardini di via Sannio e piazza dei Re di Roma. In attesa della notte delle streghe del 23 giugno, i romani potranno così seguire per le strade del quartiere funamboli e giocolieri, improvvisati pittori che ripercorreranno l'immaginario legato alla festa, dalle fate alle lumache, e fuochi d'artificio lungo le mura aureliane.

La musica, romana e non, avrà un posto importante: ogni sera le note popolari saranno proposte da Francesco Scarcelli, il 24 giugno toccherà al «Grande canzoniere di Roma» con ospiti a sorpresa e cantanti come Mike Francis, Alberto Fortis, Cesare Rascel, figlio del più famoso Renato e la Schola Cantorum, mentre tutte le mattine la canzone romana di ieri e di oggi allietterà i giardini di via Sannio. Grande spazio sarà dato anche alle figure storiche del teatro e del folklore capitolino, come «Gastone» di Petrolini, «La storia di Immischione» ed il teatro dei burattini. Grandi assenti della festa saranno le famose lumache di San Giovanni, unica tradizione che il Claudio loro, presidente circoscrizionale verde, non ha voluto mantenere. In compenso, il 26 giugno si celebrerà un omaggio ai gatti randagi della capitale con il premio «Il gatto romano più bello di Roma». La manifestazione si chiuderà con un grande concerto per Roma con musiche delle più celebri colonne sonore firmate da Ennio Morricone, che riceverà il riconoscimento «Un romano nel mondo». Per i patiti del calcio è stato allestito un maxischermo per vivere in diretta le emozioni dei mondiali.

«La festa di San Giovanni - sostiene il presidente della IX circoscrizione, Iorio - è l'occasione per rivivere la città, soprattutto quegli angoli dimenticati, come i giardini di via Sannio e di porta Asinaria, che in questi giorni abbiamo ripulito dalle siringhe e abbiamo riardato per i romani». La speranza di Iorio è quella di mantenere questo spazio di verde aperto tutto l'anno e non solo per il breve spazio di quattro giorni in occasione della festa di San Giovanni.

Il programma parte oggi (ore 11) con la parata di strada seguita da tomi di carte e (21.30) con *Tes de Bois*, musica prima della partita Italia-Norvegia proiettata su un maxischermo. Seguono i «Fuochi da vedere». E da stamattina funziona il Caffè Giardini con musica e visite allo «Spazio Fellini» gestito dall'associazione di Giampiero Darini.

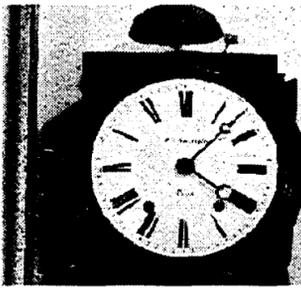
Gianni Borgna, Giacomo Marramao e Beniamino Placido discutono su
Il presente, la politica, gli individui nell'era della comunicazione in occasione della pubblicazione nella nuova collana «pre-testi della Costa & Nolan» dei volumi
Elogio del tempo nuovo: Perché Berlusconi ha vinto di Alberto Abruzzese
La sinistra nel labirinto. Lessico per la seconda repubblica a cura di Massimo Ilardi
 23 giugno, ore 18, Fondazione Basso via della Dogana Vecchia, 5 - Roma

ARTIGIANO DOVE SEI?

di NATALIA LOMBARDO

Orologi antichi, da «Sogno»

■ Una stradina vuota e secca di sole, a due passi dal Forc Traiano, accanto alla salita di Magnanopoli: via S. Eufemia. L'Antica orologeria Sogno è una bottega preziosa, piccola e scricchiolante per i mobili in legno, dove ogni oggetto esposto è di grande gusto, orologi importanti vengono ospitati per essere «curati» e restaurati. Il negozio fu aperto nel 1928, ma l'attività era stata già avviata dalla famiglia Palombi, orologiai in Roma. Dal vecchio bisnonno il mestiere si è tramandato al figlio del figlio della figlia, ultimo destinatario Paolo Sogno, giovane progettatore edile che non ha saputo resistere all'attrazione dei congegni del tempo, alla passione di prendere tra le mani il «cuore» di tutti gli orologi, il complesso sistema di ingranaggi che, in un giro di valzer trasmesso da ruota all'altra, segna perfettamente lo scandire dei minuti e delle ore. La perfezione è sicuramente la meta alla quale aspira Paolo, allattato al seno della precisione. Infatti nel suo lavoro è puntuale, nonostante ci ricordi un po' il coniglio di Alice, che corre sempre in ritardo con l'orologio in mano. Così nel laboratorio ogni meccanismo, anche molto antico, dal Cinquecento fino alla metà dell'Ottocento, viene aperto, come in uno studio di anatomia, esaminato, disegnato e ricostruito nei pezzi mancanti con il tomio e la fresatrice. È un lavoro difficilissimo perché a volte non ci sono neanche modelli o altri tipi simili e spesso poco considerato dai clienti che gradiscono di più le operazioni di «chirurgia estetica» di ripulitura e lucidatura delle casse o di pulizia del quadro.



Nobili pendole di vario genere sono appese nella bottega: una *Morbide* costruita nel Jura francese ai primi dell'800, denudata della cassa e resa per questo ancora più bella; più severi i *Long case clock*, orologi inglesi del '700 detti a torre,

o a colonna. Solide *Cappuccine*, orologi da tavolo collocati in eleganti «scatole» di bronzo dorato e cristallo. Pompose sveglie da viaggio, le *Marescialle*, dall'aspetto simpatico per il corpo compatto sostenuto da piccoli piedini arriacciati, ingentilito dalle maniglie a forma di serpente e contenute in raffinati astucci di cuoio: il nome viene dagli orologi da campo che ancora ricordano il clangore delle battaglie napoleoniche. Sugli scaffali del negozio, tra qualche elegante oggetto di antiquariato e qualche preziosa edizione rilegata di opere classiche sono esposte, a riposo, antiche e affascinanti macchine primari '800 simili a sculture contemporanee in miniatura, che servono a definire i dentelli degli ingranaggi, o per copiare i pezzi, come si fa per le chiavi, ovviamente in modo più preciso. Dalla vetrina sulla strada si affaccia un curiosissimo pendolo *conico*, bizzarro prototipo francese della seconda metà dell'800: una sfera sospesa che gira spinta da un sottile filo attivato dal meccanismo interno, originando un movimento magico che fa pensare al moto perpetuo ed è, ecco la peculiarità, silenziosissimo (il quarzo non c'era ancora quando fu costruito). Poi naturalmente ci

ESTATE AL CASALE GARIBALDI 1994
PROGRAMMA
 Giovedì 23 dalle ore 19.30 "OSTERIA ROMANA" seconda serata
 Venerdì 24 dal pomeriggio GIORNATA PERUVIANA: mostre, dibattiti, cucina tipica
 Sabato 25 dal pomeriggio GIORNATA PERUVIANA: ballo e danze latino-americane
 Domenica 26 dal pomeriggio GIORNATA PERUVIANA: Teatro-Festa dell'Intirraymi (Festa del sole)
 ASSOCIAZIONE CULTURALE "CASALE GARIBALDI" Via Romolo Balzani, 87 - Roma - Casilino 23

IL PDS INFORMA
 Le compagne ed i compagni membri del Comitato federale, della Commissione federale di garanzia ed i segretari delle sezioni territoriali ed aziendali di Roma, sono pregati di telefonare urgentemente in Federazione per fissare l'appuntamento per la consultazione promossa dal Coordinamento nazionale del Pds, ai numeri di telefono 6711325/6 - 6711267/8.
 Sono stati iscritti dal Comitato Federale 3 gruppi di lavoro per condurre una analisi delle trasformazioni economico-sociali della città e per elaborare un nuovo progetto del Pds per Roma. I gruppi di lavoro sono convocati presso la Federazione come segue: giovedì 23 giugno ore 17.00. Tutte le compagne ed i compagni che volessero aderire e partecipare possono rivolgersi alla compagna Marianna Tina in Federazione ai numeri 6711325/326.
 La sezione Pds Regola-Campitelli, giovedì 23 giugno 1994 ore 18, presenta: PER UN CONTRIBUTO AD UNA NUOVA RICERCA STORICA SUL TERRORISMO. Intervengono al dibattito: Alberto Franceschini, Ugo Pecchioli, Gianni Cipriani, giornalista de l'Unità; Philip Wilian, Associazione Stampa Estera; Massimo Brutti, responsabile settore giustizia Pds; Franco Ottaviano, direttore Casa delle Culture, Casa delle Culture, largo Arenula, 26 - 00186 Roma.
 Sez. Testaccio-S. Saba, giovedì 23 giugno ore 18.00 riunione del comitato direttivo o della Commissione di garanzia aperta a tutti gli iscritti e lo iscritto. Ogd: «SITUAZIONE POLITICA CONSIGLIO NAZIONALE PDS».
 Pds-Unità di base Cassia, via Salsano 15, CULTURE, STRATEGIA, ORGANIZZAZIONE, GRUPPO DIRIGENTE. Introduce Luigi De Jaco. Partecipa Paola Ortesi del Consiglio nazionale. Venerdì 24 giugno ore 20.30.
 Venerdì 24 giugno ore 17 presso sez. Testaccio via N. Zabaglia. Sono convocati gli iscritti Pds Circolo Telecomunicazioni. Ogd: Riunione del Consiglio nazionale Pds.

Abbonatevi a l'Unità

ASSOCIAZIONE BIANCHI BANDINELLI
«I BENI CULTURALI A ROMA: PROBLEMI E PROPOSTE PER LA SALVAGUARDIA E LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE DEL SUBURBIO E DELL'AGRO»
 VENERDÌ 24 GIUGNO ore 9.30-13.30 e 16-18 Campidoglio - Sala dell'Ercole
 Presentazione: Giuseppe Chiarante
 Interventi:
Mario Manieri Elia, Adriano La Regina, Eugenio La Rocca, Alberta Campitelli, Vittoria Calzolari, Mirella Di Giovine, Annalisa Cipriani.
 Sono previsti interventi del sindaco di Roma **Francesco Rutelli**, degli assessori **Borgna, Cecchini e Tocci**, di rappresentanti del ministero dei Beni culturali e delle Associazioni ambientaliste.

Festa de l'Unità di Ostia Antica
PROGRAMMA POLITICO
 Giovedì 23 giugno 1994 • Ore 18.30 • **SANITÀ PUBBLICA, SANITÀ PRIVATA.** A cura del Movimento Federativo Democratico. Intervengono: Giovanni BERLINGUER - Raffaella MILANO
 Sabato 25 giugno 1994 • Ore 18.30 • **COMUNICAZIONE E INFORMAZIONE PER LA DEMOCRAZIA.** Intervengono: Michele MEZZA - LAIS - RIPANTI - Gloria BUFFO
 Venerdì 24 giugno 1994 • Ore 19 • A cura dell'Associazione «ITALIA-CUBA» incontro sul tema **CULTURA E INFORMAZIONE CUBANA**
 Domenica 26 giugno 1994 • Ore 18.30 • **FUORI DAL RECINTO Ipotesi per una nuova lettura sociale dell'arte.** Intervengono: Alessandro MASI - Paolo RUFFINI - Gianni BORGNA. Ore 21: Dibattito-incontro «**Orgogliosi di essere, vivibilità e visibilità delle persone omosessuali.**» A cura dei Giovani Progressisti di Ostia e del Circolo di Cultura Omosessuale e Lesbico «Mario Mieli»
 Lunedì 27 giugno 1994 • Ore 20 • Dibattito sulla vivisezione «**SCIENZA - BELLEZZA - SALUTE - CRUDELI.**» **Speculazione e sfruttamento senza pari di animali**
 Martedì 28 giugno 1994 • Ore 18.30 • **100 GIORNI DEL COMUNE.** Intervengono: Massimo POMPILI - Walter TOCCI - Gruppo Circoscrizionale
 Mercoledì 29 giugno 1994 • Ore 18.30 • **POLO PROGRESSISTA.** Intervengono: Fabio MUSSI - Carlo LEONI - Carmine FOTIA.

PIANETA IMMIGRAZIONE.

Oggi in Campidoglio al via la conferenza cittadina

Ma che lavoro fanno? Manovali, pizzaioli domestici, ambulanti

Inizia oggi la Conferenza cittadina sull'immigrazione. Alfredo Zolla, responsabile immigrazioni Cgil del Lazio, e Giampiero Cioffredi, capo di «Nero e non solo», raccontano le vicende delle più grosse comunità straniere presenti in città. Oltre ai problemi più noti, ci sono le sorprese. Per esempio, i cinesi protestanti, che si incontrano alla chiesa valdese di piazza Cavour. E poi un appello a Mentana, 400 profughi slavi stanno per essere sgomberati.

ALESSANDRA RADELLI

«Intanto una precisazione sul dato italiano generale. La cifra di immigrati è fissa intorno al milione da anni, perché molti tornano a casa, falliscono, non ce la fanno». Alfredo Zolla ci tiene, a quei numeri, e Giampiero Cioffredi insiste: «Nel '93 mancavano 100mila rinnovi dei permessi di soggiorno. Però, oltre a chi è andato via, c'è anche qualcuno che è tornato nella clandestinità, perché ha perso i requisiti per ottenere il rinnovo». Fatta questa premessa generale, Zolla e Cioffredi passano a raccontare di Roma. Ed emerge una città già pienamente multietnica di fatto, ma ancora succube di troppe discriminazioni. Molte religioni, ad esempio, non hanno loro luoghi di culto. E sono le parrocchie cattoliche ad ospitare i fedeli di altri culti, per permettere anche a loro di pregare.

Filippini. Fanno soprattutto lavori domestici, sia regolari che irregolari. Il problema è che non esistono una convenzione con il governo delle Filippine sulle pensioni, se il lavoratore non sta in Italia vent'anni a maturare il minimo della pensione, poi torna a casa senza nemmeno un contributo. Quindi i filippini finiscono con il preferire i pagamenti in nero. L'istruzione media è elevata. Non hanno luoghi d'incontro e si vedono dove possono. Ad esempio, la chiesa di San Silvestro e il parco dei Caduti della Resistenza alla Piramide.

Saltati gli Americani del nord, che non chiedono lavoro né suscitano razzismo, ci sono, terzi in graduatoria numerica, gli **ex-Jugoslavi**, aumentati da poco per via della guerra. Prima, i pochi che venivano o erano nomadi, oppure facevano i pastori nelle campagne laziali. Alcuni lo fanno ancora, mentre molti profughi vanno ad ingrassare le fila dei nomadi nei campi. Gli altri, se hanno il permesso, lavorano come muratori, subendo spesso il caporalato. Molti sono alcolisti. Non hanno un'assistenza sociale specifica come profughi. In 400, di cui 100 sui 12-13 anni, oc-

cupano da anni l'ex clinica Madonna delle Rose a Mentana, vendoci in condizioni pessime. Ora il Comune di Mentana, a maggioranza Pds, ha ordinato lo sgombero. Ma non ci sono che 100 posti in appartamento dove metterli.

Gli etiopi vanno suddivisi. Nel numero, sono inclusi gli etiope, che sono la maggioranza e molto ben organizzati tramite il Fronte popolare di liberazione, che li segue anche in Italia. Hanno i loro corsi sia di italiano che di tigrino, ed hanno mantenuto una forte identità culturale. Le donne più anziane hanno fatto le domestiche tutta la vita ed ora stanno per prendere la pensione. I giovani, fanno lavoro domestico ma anche le professioni per cui hanno studiato, cioè i medici, gli ingegneri, gli architetti.

Marocchini e tunisini, invece, sono in tutto 10mila, ma se ne parla continuamente. Non sono molto integrati. Fanno i lavapiatti, i venditori ambulanti o i lavavetri ai semafori, ma in tanti sono invece coinvolti in traffici illegali. Pongono un problema sociale anche perché non mandano i bambini a scuola. Altri invece, ma a Roma sono pochi, sono sposati con italiane o comunque perfettamente integrati. I cittadini dello **Sri Lanka** sono una comunità molto sana. Gran lavoratori domestici. Vanno poco in giro. Si incontrano alla ferrovia di Roma nord a piazzale Flaminio.

I cinesi sono un mondo a parte. È l'unico caso in cui dall'estero sono arrivati prima i capitali, investiti in ristoranti, e poi la mano d'opera. Alcuni fanno anche i venditori ambulanti di chincagliere del loro paese. Ora i ristoranti, essendo diventati troppi, sono in crisi. E stanno emergendo altri lavori. Per esempio, anche a Roma adesso ci sono sartorie che fanno camicie e pantaloni al nero per grosse ditte. Quasi tutto lavoro clandestino. E poi, sono maestri nella falsificazione dei documenti. C'è un gruppo, tra loro, di protestanti. Si riuniscono alla chiesa valdese di piazza Cavour.

I bengalesi fanno di tutto. Vendono l'aglio ai mercati, i fiori nei ristoranti, lavorano vetri ai semafori, ma anche organizzano cooperative di consumo di alimenti del loro paese, o di bigiotteria all'ingrosso. Sono onestissimi. Tra loro, nessuno ruba o spaccia.

I somali, infine, sono solo 3mila e quasi tutti profughi della guerra. Il ricambio è elevatissimo. Stanno poco in Italia, poi proseguono per il nord Europa, anche con canali clandestini, inseguendo una migliore assistenza socio-sanitaria.



Immigrati extracomunitari controllati dalla polizia

Alberto Pais



La Cgil: «Loro non sono il vero nemico»

U. RADICIONI A. ZOLLA

È stato dato molto risalto alla notizia dell'invito a chiudere le frontiere fatto dai ministri degli Interni dei paesi aderenti alla Comunità europea ma leggendo le proposte non ci pare che le decisioni prese si discostino dell'attuale politica italiana in materia di immigrazione. Il flusso migratorio stabilito per decreto del Comitato interministeriale è stato zero dal 1990 con esclusione dei rimpatri politici (129 rimpatri nel 1993) degli ingressi per motivi umanitari (Somalia ed ex Jugoslavia) e dalle chiamate dall'estero per qualifiche per cui è risultata indisponibile la manodopera italiana quali i lavoratori domestici. Fatte le debite proporzioni non è esista quella progressione geometrica di presenza di immigrati in Italia tanto sbandierata dalle destre. Il fenomeno infatti riguarda poco più di 1 milione di

Il pericolo vero consiste nello scambiare gli immigrati come il nemico concorrente formidabile con la manodopera italiana per il lavoro e questo pericolo diverrà sempre più concreto quanto più alla ripresa economica non corrisponderà un incremento occupazionale quanto più alla produzione di ricchezza non corrisponderà una distribuzione del reddito. Il vero punto da affrontare diventa quanto lavorare e come lavorare che va abbinato ad una seria strategia di intervento sul sociale per combattere l'emarginazione e l'esclusione. E proprio a Roma è più consistente il pericolo che gli immigrati siano presi come «nemico» da parte delle fasce più a disagio della popolazione che si identifichino un soggetto come capro espiatorio di una condizione che va man mano allargandosi. È per questo che la Cgil ritiene che sia improponibile per il Comune ed in particolare per l'assessore Piva avviare una operazione complessa, che veda riconosciuti finalmente i diritti degli immigrati che valenzino la risorsa immigrazione, fatta di capacità, di volontà, di intelligenza, di sapere, ma che nello stesso tempo riunifichi le categorie del bisogno nel territorio tentando di dare una risposta complessiva.

Oggi inizierà la Conferenza sull'immigrazione del Comune di Roma. Avremmo voluto che fossero coinvolte anche le molteplicità dei soggetti presenti nella città, le Usl, le Circoscrizioni, i comitati di quartiere, le associazioni datoriali, le associazioni di commercianti sindacati al fine di costruire un percorso di lavoro aperto al contributo di tutti. Così non sarà. Pazienza, ma che sia almeno il punto di partenza di un reale collegamento nella città. Sbaglierebbe chi pensasse di poter scegliere la via facile di scegliere interlocutori e controparti. A Roma c'è quel che c'è ed occorre partire dal presente per aprire un confronto serio per arrivare a soluzioni che diano agli immigrati la uguaglianza dei diritti e la parità di dignità nella vita.

GRADUATORIA DELLE COMUNITÀ ESTERE A ROMA VEDE IN ORDINE:

1. FILIPPINE	22.251
2. USA	12.750
3. EX JUGOSLAVIA	9.672
4. POLONIA	8.852
5. SPAGNA	7.876
6. EGITTO	7.607
7. INDIA	7.173
8. ETIOPIA	6.893

Intorno alle 5.000 troviamo Marocco, Sri Lanka, Cina, Tunisia, Romania e Bangladesh

STRANIERI EXTRA COMUNITARI DEI PAESI IN VIA DI SVILUPPO SOGGIORNANTI

IN ITALIA	770.431
NEL LAZIO	193.302

EXTRACOMUNITARI SOGGIORNANTI NEL LAZIO

ROMA	191.958
FROSINONE	3.535
LATINA	4.244
RIETI	3.636
VITERBO	2.679

Inclusi statunitensi e canadesi, che nel Lazio sono in totale 12.750

Fonte: Ministero degli Interni del 31-12-1993

Primo giorno degli esami di maturità: la maggioranza ha svolto il tema sulla solidarietà e sul razzismo

«Gli ideali? Spazzati via dall'indifferenza»

Il più hanno scelto di parlare di solidarietà e razzismo, il tema n. 1 del primo giorno degli esami di maturità: ma lo hanno fatto più per la facilità dell'argomento, «quasi banale», commenta qualcuno, che per scelta ideologica o per affrontare l'attualità che giorno dopo giorno propone inquietanti problemi di intolleranza e violenza contro gli immigrati. Pessimista Blasco: «Solidarietà? Solo una parola, oggi trionfano solo egoismo e indifferenza».

NOSTRO SERVIZIO

Caldo soffocante, sole a picco nel giorno inaugurale delle prove scritte di maturità. Al liceo classico Visconti, in pieno centro storico, intorno alle 14 il portone si schiude quale tema hanno scelto i ragazzi? Non c'è dubbio che le preferenze sono andate in larga misura al «numero uno», quello che proponeva un'analisi sul razzismo e sull'avversione fra componenti di gruppi etnici diversi e di diverse co-

munità nazionali. Qualcuno è andato sul sicuro e, ben preparato in letteratura, ha scelto di disquisire sull'importanza della lingua unitaria per il Manzoni. Il tema stonco? «facile» lo definiscono i più, però non lo ha scelto nessuno, come mai? «era meno interessante da scrivere», dice qualcuno, altri sostengono di essere «più preparati» in letteratura che in storia. Francesco, capelli rossi e ana si-

cura, esce per primo. Ha scelto il tema sul Manzoni. «Ho esaminato la traccia proposta facendo un'analisi critica e stonca. Poi ho affrontato il problema della lingua dal punto di vista letterario. Mi è sembrato facile, sono soddisfatto e praticamente sicuro di aver fatto un buon lavoro». Le tracce? Per Francesco «erano tutte buone, comprensibili, fattibili». Blasco invece, ha svolto il tema sugli «ideali di solidarietà». Di cosa ha parlato? «sono stato duro e molto chiaro, ho detto che la solidarietà non esiste più, che è stata sostituita dall'egoismo e dall'indifferenza. Sono stato polemico e critico sull'egocentrismo e sui valori di gran parte del pianeta».

Lo sa che una direttiva comunitaria ha deciso il blocco delle immigrazioni proprio ieri? No. Blasco non lo sa e neppure gli altri che alla spicciolata, rivelano ai cronisti di avere scelto quel tema. Simone,

parlando dei conflitti etnici si è soffermato sul Rwanda e sull'egoismo che esprime la volontà di potenza che c'è in tutti. «E la situazione nel nostro paese? Ho parlato dell'immigrazione spiegando che gli immigrati creano ricchezza ma anche svantaggio per l'occupazione degli italiani». Anche Deborah e un'altra Deborah hanno parlato della solidarietà rifacendosi alle radici culturali e stonche del «mito del superuomo» ma solo qualche accenno all'attualità, come mai? «forse c'è una certa fatica a parlare del presente è un momento difficile».

Amedeo ha invece scelto Manzoni e la lingua italiana partendo dalle polemiche fra classicisti e romantici. «Non mi sono avventurato sull'oggi, sono chiuso in certi schemi, è vero, sono un accademico». Anche Nicoletta ha scelto Manzoni ma non entusiasticamente. «Non era un tema appassionante

ma quello su solidarietà e pacifica convivenza era pericoloso si poteva cadere nel banale». Davanti ad un altro istituto romano, il Mediceo del Vascello dove sostengono i esami di maturità ragionieri e geometri campeggia una scritta che recita «Imbocca al lupo amore mio, Lucilla ti amo». La prima ad uscire, Natascia ha trovato l'esame di italiano «semplice». Come la maggior parte dei compagni ha scelto la prova su solidarietà e razzismo. Laura ha trovato «contorto» il tema sul Manzoni. Al liceo scientifico Morgagni, i giudizi variano di poco. Daniele e Giovanni hanno trovato le tracce «troppo generiche».

Ottimismo anche al classico Manara dove Elena commenta «potrebbe andare peggio» e dove pochi si aspettavano il tema sul Manzoni. Al Kennedy scientifico, Milena ha affrontato la prova sul razzismo. «L'ha trovata abbastanza facile».

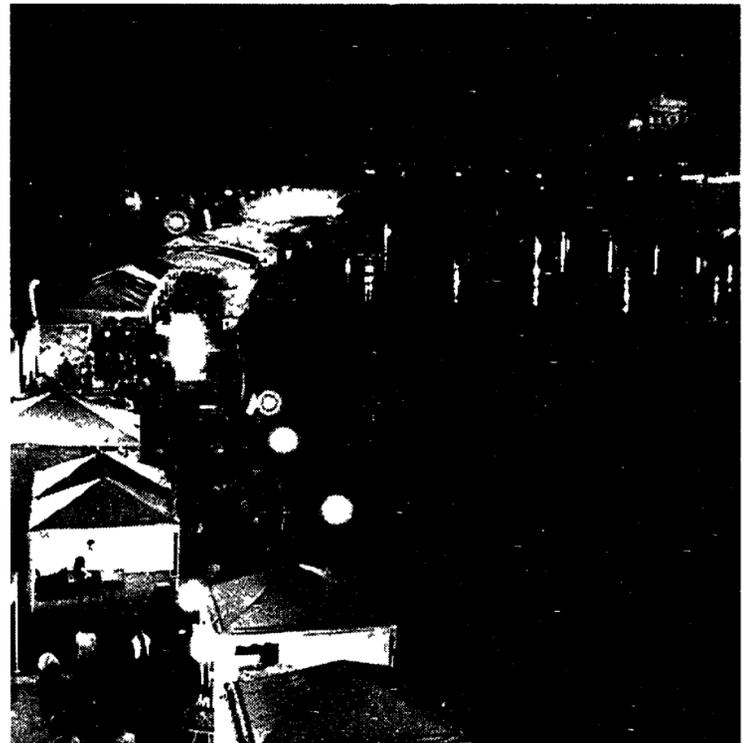


Studentessa all'uscita di scuola dopo la prova di maturità

Alberto Pais

TEATRI

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705) SALA A Riposo SALA B Riposo
AGORA 80 (Via della Penitenza 33 - Tel. 6874197) Riposo
AL PARCO (Via Ramazzini 31) Riposo
ANFITHEATRO COLLI ANIENE (Via Meuccio Ruini 45)
Alte 21 00 La Compagnia Emanuele Giglio presenta...



Teverexpo compie 18 anni: una festa lunga 39 giorni

Una festa lunga 39 giorni. Teverexpo compie 18 anni e quest'anno promette un cartellone ricco di spettacoli, concerti, mostre, happening oltre a centinaia di stand. Si parte oggi alle 19.30 con il tradizionale taglio del nastro inaugurale alla presenza del sindaco Rutelli...

LA COMUNITA' (Via Zanasso 1 Tel. 5817413) Riposo
L'ARCILLUTO (P.zza Montevoglio 5 Tel. 6879419) Riposo
TEATRO DAFNE (Via Mar Rosso 329 Ostia Lido Tel. 5098539) Riposo
TEATRO IN PORTICO (Circonvallazione Ostiense 197 Tel. 5146005) Riposo

STANZE SEGRETE (Via della Scala 25 Tel. 5896787) Riposo
ASSOCIAZIONE PICCOLI CANTORI DI TORRESPACCATA (Via A. Barbosi 6 Tel. 23267135)
Corsi di canto corale pianoforte chitarra animazione teatrale danza teatrale violino flauto

(Via di Monte Testaccio 36 Tel. 5745019) Non pervenuto
CASTELLO (Via di Porta Castellina 44)
Ogni sabato alle 22 00 Carabi e dintorni Festival dedicato alla musica latinoamericana e spettacolo di ballo Biglietto L. 15 000 inclusa consumazione

Presentando al botteghino questo coupon, valido per gli spettacoli della Rassegna Roma per la Danza, potrete acquistare un biglietto al prezzo di L. 15.000 anziché L. 20.000 ROMA PER LA DANZA
Rassegna Internazionale
Orario botteghino Teatro Argentina: 10/14 - 15/19
Informazioni: Tel. 68804601/2

ARENA ESEDRA
Cinema d'estate
Via del Viminale, 9 - ROMA
Tel. 4743263
Coupon valido per una riduzione sul prezzo del biglietto per i lettori de l'Unità da L. 8.000 a L. 6.000

CLASSICA
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890)
Presso la segreteria dell'Accademia - Via Flaminia 118 tel. 3201752 ore 9-13 / 16-19
ogni sabato - è possibile rinnovare l'abbonamento alla stagione 1994/95. I posti si possono confermare anche per iscritto fino a venerdì 29 luglio. Dopo tale data saranno considerati liberi

camera Midmira Vitas (soprano) Consuelita Bogino (Pianoforte)
ASSOCIAZIONE PICCOLI CANTORI DI TORRESPACCATA (Via A. Barbosi 6 Tel. 23267135)
Corsi di canto corale pianoforte chitarra animazione teatrale danza teatrale violino flauto

ALBUCA JAZZ (Lungotevere del Mellini 33/A - Tel. 3204705) Riposo
ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia 9 - Tel. 3729398)
Summer Jazz V.lla Cel montana - Piazza della Navicella
Sabato 25 giugno Alle 18 Palco Aperto per provare o dar vita a «jam session». Al 21 Jazz Branch man mano a ritmo di jazz e dalle 21 00 serata in omaggio a Massimo Urbani. Partecipano a questa serata in forma di jam session tutti i migliori musicisti dell'area romana. Biglietto d'ingresso L. 10 000 con consumazione

DAL 2 AL 23 GIUGNO
FESTA del CINEMA
TUTTI AL CINEMA A 6000 LIRE

Table with columns for theater names (Academy Hall, Admiral, Adriano, Alcazar, Ambasciata, America, Ariston, Astra, Atlantide, Augustus 2, Barberini 1, Barberini 2, Barberini 3, Capitol, Capranica, Capranichetta, Cia 1, Cia 2, Cola di Rienzo, Eden, Empire, Esperia) and their respective programs.

Table with columns for theater names (Etoile, Eurclina, Europa, Excelclor, Farnese, Flamma Uno, Flamma Due, Garden, Gioiello, Giulio Cesare 1, Giulio Cesare 2, Giulio Cesare 3, Golden, Greenwich 1, Greenwch 2, Greenwch 3, Majestic, Metropolitain, Mignon, Multiplex Savoy 1) and their respective programs.

Table with columns for theater names (Gregory, Holiday, Induno, King, Madison 1, Madison 2, Madison 3, Madison 4, Maestro 1, Maestro 2, Maestro 3, Maestro 4, Majestic, Metropolitain, Mignon, Multiplex Savoy 1) and their respective programs.

Table with columns for theater names (Multiplex Savoy 2, New York, Nuovo Sacher, Paris, Quirinale, Quirinetta, Reale, Rialto, Ritz, Rvoli, Rouge et Noir, Sala Umberto, Universal, Vlp) and their respective programs.

FUORI ROMA

Table listing theaters outside Rome (Albano, Braconiano, Campagnano Splendor, Colliferro, VITTORIO VENETO, Frascati, Monterotondo, Ostia, SUPERGA, Tivoli, Trevignano Romano, Valmontone) and their programs.

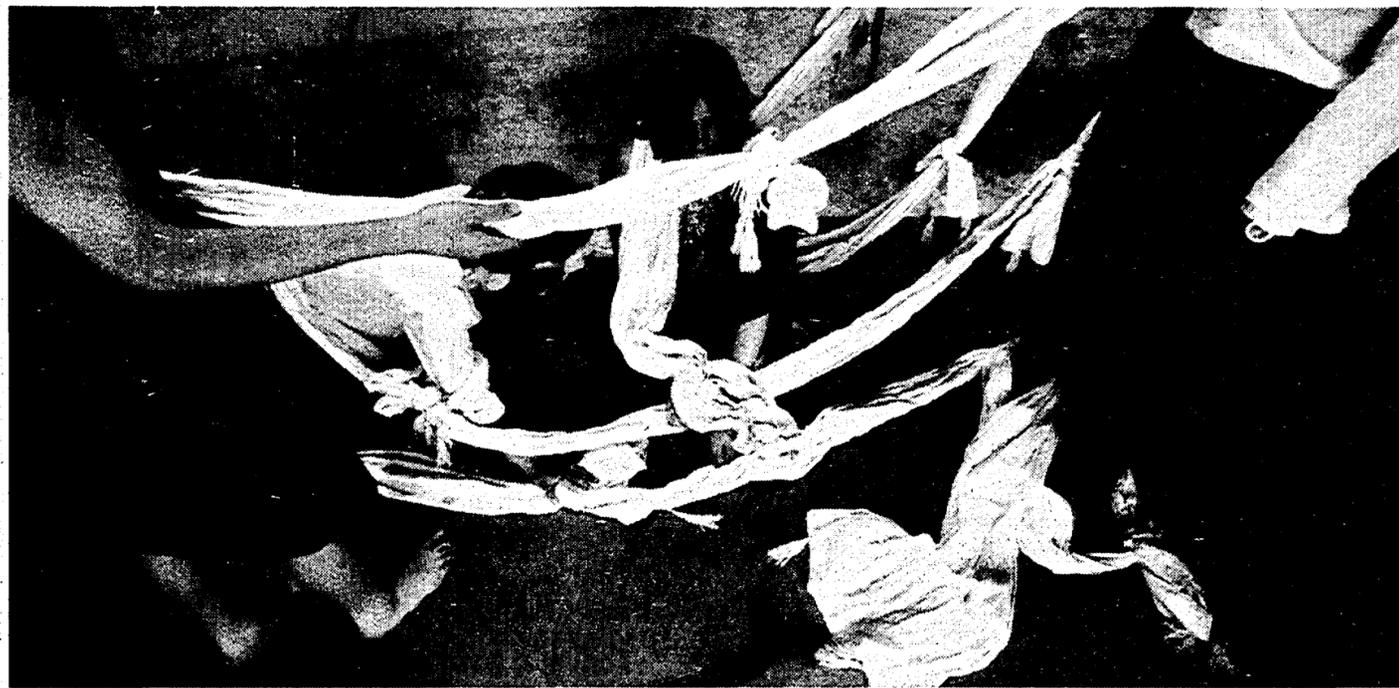
CINECLUB

Table listing cinema clubs (Arona Esedra, Braconiano, Campagnano Splendor, Colliferro, VITTORIO VENETO, Frascati, Monterotondo, Ostia, SUPERGA, Tivoli, Trevignano Romano, Valmontone) and their programs.

Advertisement for 'Voglia di Radio é... Voglia di Mondiale' featuring a large image of a radio and promotional text about radio broadcasts and football matches.

Small table with columns for 'mediocre', 'buono', 'ottimo', 'CRITICA', and 'PUBBLICO' with star ratings.

PERCORSI. Al S. Maria della Pietà rassegna di teatro, musica e arti visive



Lo spettacolo teatrale «Fra menti amoro»

Dario Coletti

Oggi al via l'«Infiolata»

Un tappeto di petali e fiori per Genzano

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

■ Dopo Versace e Missoni, quest'anno sarà Fendi ad occupare il posto d'onore con un suo quadro alla famosissima infiolata di Genzano che prenderà il via domani.

La notorietà della manifestazione, che affonda le sue origini nel lontano 1778, da anni ha oltrepassato la frontiera tanto da attirare turisti da tutto il mondo. L'immenso tappeto floreale, steso lungo via Italo Be- lardi, copre un'area di 1890 metri quadrati, si articola in quindici quadri, oltre alla lunga scalinata al culmine della strada. Ogni quadro misura circa sette per quat- tordecimetri, mentre le cornici laterali sono di un me- tro. Il tappeto è protetto da 120 colonnine collegate da 500 metri di corda ricoperta di mortella. Per la realizza- zione dei quadri vengono utilizzati 500 quintali di petali di fiori ed essenze vegetali. Un'antica arte, quel- la dei maestri in fioratori, che già da molti giorni prima dell'appuntamento con il pubblico, coinvolge decine e decine di genzanesi. Si inizia con la raccolta nelle campagne e nelle ville dei fiori che poi vengono scrupolosamente «pelluccati» e divisi a seconda del colore e della sfumatura. I petali vengono poi conservati nelle grotte che garantiscono la freschezza. Il tappeto viene tramato soltanto intorno alle ore 8 del giorno di festa, sotto la severa guida dei «capi pezzo», gli autori dei quadri, che ripetendo il gesto consueto ai pittori con i colori, gettano dentro i disegni, preparati sul selciato la sera precedente, manciate di fiori colorati.

Quest'anno il calendario è ricco di appuntamenti già a partire dal 23 giugno, quando sarà inaugurata alle 19, presso la Salita dei Merli, la mostra collettiva «Magna Grecia». Venerdì 24 alle ore 19 sarà invece inaugurata la personale di Umberto Mastroianni, ospite d'onore insieme a Fendi di questa edizione dell'Infiolata. Le opere di Mastroianni saranno esposte presso il centro culturale Carlo Levi. Sabato pomeriggio si inizia alle 16,30 con «La chiesa di Santa Maria della Ci- ma e il disegno urbanistico di Genzano» una mostra-conferenza curata dall'architetto Giorgio Magistri. Alle 19,30 le porte del palazzo comunale si apriranno al pubblico per l'inaugurazione della mostra «Fendi casa». Alle 20,30 i bozzettisti eseguiranno i disegni sul selciato. Domenica mattina a partire dalle 8 i maestri in fioratori eseguiranno la loro opera d'arte con i petali, mentre la sera ci sarà la processione del Corpus Domini sull'Infiolata che verrà «spallata» il giorno dopo alle 19,30 dai bambini in corsa.

Alla seconda edizione, invece, il «Premio Infiolata d'oro» interamente dedicato a giovani danzatori e coreografi. L'iniziativa si inserisce all'interno del XX Festival dell'Infiolata la cui direzione artistica quest'anno è affidata a Renato Greco. Il concorso si articolerà in due sezioni: una di professionisti con 19 candidati e una di scuole con 26 gruppi. I premi per i finalisti sono di due milioni per il primo classificato, di un milione e mezzo e un milione per il secondo e il terzo. La giuria sarà composta da Elsa Piperno, Luciano Cannito, Maria Prima, Pedro della Cruz e Lorenzo Tozzi. Il 14 luglio Renato Greco metterà in scena «Vita bohémienne» a partire dalle ore 21.

Entrare fuori, uscire dentro

MARCO CAPORALI

■ Quattro anni fa, dopo un soggiorno estivo a Città della Pieve, un gruppo di degenti del Santa Maria della Pietà decise di non tornare entro le mura ospedaliere. Emanuele Mele era uno di loro. Adesso vive in un appartamento a Bracciano. Un suo breve racconto, «Parlano di un transatlantico», è stato pubblicato sul numero zero, appena apparso, della rivista «Fuori». Un disegno, al centro della pagina, raffigura un robot con antenne. «Le antenne captano i pensieri degli altri», dice Emanuele nel giardino della «Casa di Narciso», padiglione 19 del Santa Maria della Pietà, dove è in corso la seconda edizione del festival Percorsi. «Entrare fuori, uscire dentro». Titolo che nasce da una frase di un ricoverato: «È molto difficile entrare fuori».

Nella schiera degli ex è anche Giacomo Verrecchia, che da alcuni anni vive in un appartamento ad Ottavia ed ha già interpretato varie pièces dirette da Marina Francesconi, da «Agamemnone» a «Il drago di Schwarz». «Ciascun partecipante al laboratorio ha una piccola storia», lo spettacolo è il frutto di queste molteplici scritture», dice Verrecchia, attore-danzatore ma anche pittore e musicista. Sono suoi il bozzetto stilizzato dell'«Unione degli inconciliabili» (l'acqua e il fuoco) e le «musiche etrusche» (al tamburello, armonica a bocca e campanelle) che accompagneranno la sua danza del fuoco Ardes I. «Entro in scena in un costume rosso, incluse la fascia e le scarpe. Nella fase introduttiva si accendono due candele - dice Verrecchia - e cominciano le oscillazioni. Le candele vanno poste al centro per l'adorazione del fuoco».

Quindi hanno inizio la musica e la danza, e ciascun danzatore che interpreto è una fiamma».

Per rendere l'entrata meno ardua, meno ostile il mondo esterno e più comprensibile il mondo interno, vari gruppi della ricerca teatrale romana, da Solari-Vanzi a Dark Camera, hanno varcato la soglia del complesso ospedaliero, trasformato per due settimane in un parco fantasioso dello svago e del lavoro culturale. Cinema, concerti, letture di poesia, spettacoli teatrali, attività sportive e gastronomiche, incontri, presentazioni di libri si susseguono dalla metà di giugno. Andranno avanti fino al 29. Ma l'ospedale non è solo un ricettacolo di esperienze provenienti dall'esterno, dai luoghi deputati allo spettacolo. «Viaggio infinito verso il futuro» è una performance con burattini e pupazzi nata in un laboratorio gestito alla cooperativa «Aelle il Punto» nel centro diurno S.

Godenzio. Laboratorio sul «lavoro del corpo e la costruzione degli oggetti», come dice una delle sue quattro conduttrici, Alessandra Ferraro, ricordando l'importanza del riutilizzo in senso sociale e culturale degli spazi in disuso all'interno del Santa Maria, come ad esempio l'ex lavanderia, riaperta l'anno scorso, che in questi giorni ospita una mostra di artigianato delle cooperative integrate e una rassegna video su esperienze alternative all'ospedale psichiatrico a Roma e nel Lazio.

Nel laboratorio teatrale gestito dall'associazione Franco Basaglia al Santa Maria (attivo da svariati anni con altri due laboratori di scrittura e pittura) è maturato lo spettacolo in programma lunedì prossimo, «Il cerchio fatale», diretto dal regista teatrale e coreografo Massimo Ranieri e interpretato da una ventina di ricoverati ed ex ricoverati.

Il potere che logora Anche Riondino dirà la sua

Promosso dall'assessorato alla cultura, dal dipartimento di salute mentale Usi Rm 12, da Psichiatria democratica e dall'Associazione Franco Basaglia, il festival percorsi, nel parco del Santa Maria della Pietà, prosegue con un convegno (oggi e domani al Teatro delle Cetre) «Infanzia e Adolescenza: gli anni in tasca», sul tema della salute mentale in età evolutiva. Domani sera (ore 21) al Teatro delle Cetre andrà in scena «Variazioni su Guernica». Sempre domani (ore 22,30) secondo incontro della rassegna «Parole e parole sul potere». Le altre serate sul tema del potere, con vari ospiti che vanno da David Riondino a Ugo Pirro a Stefano Rodotà, si svolgeranno nelle serate di lunedì, martedì e mercoledì. Sabato e domenica (ore 21) al teatro delle Cetre andrà in scena «Erodote», per la regia di Italo Spinelli. Lunedì, sempre alle 21,30 al delle Cetre, l'Associazione Franco Basaglia presenta il cerchio fatale di Massimo Ranieri (da non confondersi con il più noto omonimo), interprete e regista la serata successiva (ore 21) dello spettacolo Ritmi emozionali. Mercoledì «Scarpetta rossa» scritta e diretta da Tiziana Lucattini, in scena con Marcella Tersigni.

WEEKEND

di PAOLO PIACENTINI

Sapore di Maremma

■ La provincia di Viterbo ha un forte sapore di Maremma ed è questo accostamento che forse la rende un'ottima meta turistica per trascorrere un week-end primaverile. Nepi, Ronciglione, Caprarola sono tutti centri a ridosso dei verdissimi Monti Cimini e del Lago di Vico.



Questo piccolo bacino lacustre, di origine vulcanica, è dal 1982 una riserva naturale che si estende per 3240 ettari nel comune di Caprarola. I boschi che circondano il lago sono composti da alberi d'alto fusto con alcuni esemplari plurisecolari. Nella parte settentrionale del lago nella zona delle «pantanacce», ci sono delle interessanti zone paludose con una fitta fascia di canneto. L'anello stradale intorno al lago (circa 20 km) può essere percorso agevolmente in bici con la possibilità di sostare per uno spuntino su aree di pic-nic appositamente attrezzate. All'interno dell'area paludosa non è difficile ammirare uccelli acquatici quali anatre, folaghe o lo svasso maggiore, quest'ultimo simbolo della riserva.

Per gustare da vicino vegetazione e fauna acquatica non esiste strumento migliore della canoa che può essere affittata presso la coop. l'idea di Caprarola (tel. 0761-646956). Sempre alla stessa cooperativa è possibile rivolgersi per passeggiate a cavallo, in mountain-bike, a piedi nei boschi circostanti o addirittura per dedicarsi alla simpatica disciplina del tiro con

spalle dell'albergo ristorante Bella Venere, nella parte nord-orientale del lago, in una zona ideale per l'avvistamento degli uccelli. Vicino al ristorante c'è anche il centro ippico della Riserva dove ci si può rivolgere per un'escursione a cavallo (tel. 0761-646057). Per informazioni dettagliate sulla zona si può consultare il volume del Tci. «I più interessanti e insoliti itinerari italiani». Centro - che si trova facilmente in edicola. Per chi volesse unirsi a qualche escursione organizzata consigliamo di seguire per domenica 26 giugno il gruppo Sentiero Verde (tel. 06-82000382) che effettuerà una simpatica traversata da Subiaco a Cervara di Roma, toccando la piccola chiesa abbandonata di San Donato, posta in una solitaria valle del gruppo dei Simbruini. L'escursione terminerà quasi sicuramente con una mangiata serale nel locale «Le Querce», vicino Arsoli, dove si possono gustare degli ottimi primi piatti. Se qualcuno, attrezzato di mountain-bike, volesse seguire il gruppo Ruota Libera in un week-end sui Monti della Laga può chiamare al tel. 06-8272410 oppure 0761-689872. Va ricordato che in questa stagione il gruppo montuoso della Laga è ricco d'acqua, che scorre sui ripidi pendii formando innumerevoli cascate. La più famosa è quella della Valle dell'Acero che non a caso è stata ribattezzata con il nome di «Valle delle cento cascate». Buon week-end.

l'arco. Per pernottare vicino al lago c'è un'area campeggio dotata anche di qualche bungalow, mentre per mangiare a prezzi modesti c'è una piccola trattoria. Gli amanti dell'escursionismo a piedi trovano nella salita sul Monte Venere una remunerativa camminata che in meno di un'ora conduce a ben 838 m. con bella vista sul lago. Punto di partenza per l'ascensione alla cima è il bivio alle

L'ITALIA IN CAMPO RUTELLI AL PALLADIUM

È questo il titolo dell'originale iniziativa di autofinanziamento del Comitato Piazza della Libertà (l'associazione nata per iniziativa dei volontari che hanno organizzato la campagna elettorale di Francesco Rutelli a Sindaco di Roma). Il 23 giugno a partire dalle 21 sarà possibile vedere la partita ITALIA-NORVEGIA su maxischermo in una grande festa insieme al Sindaco Rutelli. Appuntamento al Palladium in via B. Romano, 8

Per partecipare alla festa di autofinanziamento si può telefonare o passare direttamente tutti i giorni al Comitato Piazza della Libertà (Via Madonna dei Monti 68, tel. 4741333) dalle 9,30 alle 13 e dalle 14,30 alle 20, oppure direttamente al Palladium, tel. 5110203.

vieni con noi in Palestina per conoscere nella solidarietà

dal 4 agosto al 17 agosto

Con i Palestinesi a Gaza e Gerico ai primi passi della loro autonomia per l'affermazione di uno Stato indipendente nella Cisgiordania e Gaza. Visite o incontri a Gerusalemme, Betlemme, Ramallah, Nabulsi, Hebron nei villaggi, nei campi profughi e poi, perché no?, un bagno nelle acque del Mar Morto. Incontri con pacifisti/ israeliani.

Iscrivetevi in fretta! ASSOCIAZIONE PER LA PACE Corso Trieste, 36 - 00198 ROMA - Tel. (06) 85262422 - Fax (06) 85262424

Il giorno 25 giugno dalle ore 8.00 alle ore 12.00

a Piazza del Torraccio di Torrenova (Torre Angela)

Raccolta di firme per il Referendum sulla Legge Mammi

Sinistra Giovanile di Torre Angela

E IO PAGO!

CONTRO I LIBRI CARISSIMI MERCATINO DEI LIBRI USATI

ROMA VIA GOITO 35/B DAL 5 SETTEMBRE AL 5 OTTOBRE

PORTACI I TUOI LIBRI PRIMA DELLE VACANZE (OPPURE DAL 5 SETTEMBRE)

PER INFORMAZIONI UNIONE DEGLI STUDENTI Tel. 44701191 Fax 44700208



ARCI Confederazione di Roma UNIONE DEGLI STUDENTI ROMA

Sezione Regola Campitelli

1° Unione Circostrazionale di Roma

OTTO INCONTRI SULLA STORIA D'ITALIA

seminario di formazione politica presso i locali della sezione Regola Campitelli - via dei Giubbonari 38 00186 Roma - tel. 06/68803897

Iscrizione al seminario L. 10.000 per iscrizioni e informazioni: 06/68803897 - 06/6879122 tutti i giorni dalle ore 18.00 alle 20.00

(a cura di Muzio Micalizzi e Anita Pasquali)

Casiraghi al centro dell'attacco. Dentro Baggio, Signori e Berti. O la va o la spacca **Sacchi muove. Avanti tutta**

CRIMINI & MISFATTI

GINO & MICHELE

Palle spaziali

È IL MOMENTO DI STARE tutti uniti quasi certamente stasera la Norvegia deciderà del nostro futuro a Usa 94. Sull'esito dell'incontro gli italiani non hanno dubbi. Lo rivela un sondaggio della *Diakron* dell'onorevole Pilo. Alla domanda: «chi vincerà tra Italia e Norvegia?», il 65% degli intervistati ha risposto «Silvio Berlusconi», mentre per il restante 35% c'era la segreteria telefonica che però ha mostrato, se non uno spiccato interesse, certamente una non pregiudiziale avversione per il presidente del Consiglio. Ma bisogna andarci cauti lo stesso, anche se il tifo sarà tutto italiano. I norvegesi qui a New York sono pochi e concentrati a Bay Ridge, una zona di Brooklyn che si affaccia sul Narrows, cioè la striscia d'oceano che separa il quartiere da Staten Island. Dicono che stanno qui per non scordarsi i loro fiordi. Mah, come se un cittadino del Vaticano si stabilisse a Sesto per non dimenticarsi la Cappella Sistina. Quel che è certo è che tra italiani e norvegesi c'è una vecchia polemica che va ben al di là della nostra eliminazione dagli Europei del '92, e riguarda proprio l'America. Secondo un'antica saga nordica non fu Cristoforo Colombo a scoprirla, ma il loro connazionale Leiv Eriksson, figlio di Erik il Rosso. Questo prode vichingo, intorno all'anno 1000, sospinto da una tempesta, dalla Norvegia anziché raggiungere la Groenlandia si ritrovò alle foci del San Lorenzo, e svizzero, battezzò la nuova terra Vinland poi tornò trionfante in Norvegia dove però, a parte i cantastorie, non gli credette nessuno e ancora oggi gli studiosi propendono per l'ipotesi che si sia inventato tutto. Questo dimostra che il destino di chi inventa palle non è uguale in tutto il mondo, se Leiv Eriksson avesse avuto tre reti televisive oggi Cristoforo Colombo non se lo filerebbe nessuno. E allora giochiamocela questa partita. Stasera di palle non ce ne saranno: vincerà l'Italia di Amigo Sacchi, dei suoi schemi, dei suoi metodi d'allenamento e alla fine arriveremo a questi benedetti ottavi che si sono trasformati per noi in una specie di Eldorado. Se invece non dovessimo farcela, nervi a posto compagni, non cadete nelle provocazioni. Matarrese è stato chiaro: «Sacchi non si tocca», e noi non lo toccheremo. Sarà lo stesso pallone a prenderlo a calci.



Casiraghi con la maglia di centravanti della Nazionale. Stasera sarà in campo con il numero 18. Sotto, Beppe Signori

Vision

Io vi salverò

IN CAMPO ALLE 22. Pagliuca, Benarrivo, Maldini, Albertini, Costacurta, Baresi, Berti, Dino Baggio, Casiraghi, Roberto Baggio, Signori. Così l'Italia affronterà stasera, alle 22, la Norvegia. Una squadra proiettata in avanti, con l'inserimento di un centravanti «vero» e, a sorpresa, Berti e Signori sulle fasce.

NORVEGESI TRANQUILLI. Egil Olsen, allenatore dei norvegesi, è sicuro di battere l'Italia. Tuttavia non ha ancora annunciato la formazione di stasera. Gli avversari degli azzurri dovrebbero essere: Thorstvedt, Haland, Bratseth, Berg, Bjornebye, Flo, Bohinen, Mykland, Leonhardsen, Jakobsen, Fiorotto.



I SERVIZI
 DA PAGINA 2 A PAGINA 7

MARADONA TORNA A NAPOLI? Dopo il gol mondiale si riparla di Maradona al Napoli. Ieri sarebbe stato raggiunto un accordo tra i suoi legali e quelli della Sinagra per il riconoscimento del figlio avuto dal campione. Questo permetterebbe a Maradona di tornare in Italia e lo riavvicina alla vecchia squadra.

GLI SVIZZERI FANNO POKER. Gli svizzeri sono a un passo dagli ottavi di finale: hanno sconfitto per 4 a 1 la Romania. I gol sono stati di Sutter, Chapuisat e doppietta di Knup. La Romania ha retto solo il primo tempo pareggiando con Hagi la prima rete elvetica, ma poi è crollata. Gli elvetici ora sono a 4 punti.

Quante emozioni in uno spot

ENRICO MENDUNI

L'ABBIAMO VISTO TUTTI tra un tempo e l'altro delle partite dei mondiali, in mezzo a tanti spot più o meno banali. Sono immagini di Parigi, di Londra, e di Milano, di Berlino e di Madrid. Un cartellone luminoso di grandi dimensioni, su una facciata, mostra un cartellone che fa la pubblicità alle scarpe Nike, d'un tratto il calciatore si anima, calcia il pallone, che vola lontano, va a rimbalzare su un altro pannello in un'altra città, dove un altro calciatore passa la palla ad un'altra città ancora, finché un lungo calcio mirato porta il pallone in America, negli Stati Uniti dove si gioca il campionato del mondo. A New York finalmente il pallone diventa reale, tanto reale che va a sbattere in una scritta al neon, naturalmente con il marchio Nike, e la fa volare in aria.

Beh signori, tanto di cappello. Quando in pochi secondi di arte televisiva si racconta una storia e un sogno, quando si entra ed esce dalla realtà, virtuale ed iperrealistica insieme, con la velocità di un pallone lanciato a tutta forza (e nella colonna sonora c'è un rumore sordo, come il battito d'un cuore), quando si riesce a parlare a tutta Europa con un linguaggio universale e rapidissimo, allora si è veramente una spanna sopra tutto.

SEGUE A PAGINA 10



Rudi Dutschke con la figlia Polly e Ernst Bloch, a destra

Helga Reidemeister

L'età dell'utopia

«Mio padre Ernst Bloch»

A PAGINA 11

Furio Colombo si dimette «Non rappresenterò questo governo»

■ Dopo due anni di direzione dell'Istituto italiano di cultura a New York Furio Colombo dà le dimissioni. In un'intervista ci spiega la sua incompatibilità col governo di Silvio Berlusconi

ANNAMARIA GUADAGNI

A PAGINA 10

E' l'anno della Juve di Vjcpalek, di Boninsegna capocannoniere e del Milan che vince la Coppa Italia.
 Campionato di calcio 1971/72:
 lunedì 27 giugno l'album Panini.



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

GIRONE E. Polemiche fra gli italoamericani: temono per gli affari e l'immagine

A Little Italy una vigilia di critiche e paura

Gli italoamericani temono di vedere una nazionale brutta e perdente; temono di dover ammettere che l'avventura mondiale è stata un cattivo investimento; temono di dover accettare la «superiorità» di altre comunità.

DANIELE AZZOLINI

NEW YORK. Viaggio di nozze a Little Italy, in regalo un biglietto per Italia-Norvegia. La moglie aspetta in albergo, ad allenarsi per le domeniche a venire, quelle di campionato. La coppia è di Napoli e transita ventre a terra per Chinatown, «la terra che non vale niente», dicono qui, perché non poggia sui lastroni basaltici di roccia che compongono la gran parte di Manhattan e quindi non ci si possono costruire i grattacieli. Tutto, infatti, è rimasto come prima, fine Ottocento, quando gli immigrati approvavano sull'isola della Statua della Libertà e venivano selezionati, chi veniva respinto indietro e chi, invece, caricato sul battello per l'ultimo mezzo miglio di traversata, fino alla terra promessa, che era appunto quella che si vede ancora oggi. Un isterico succedersi di casupole abbruttite dal tempo, scale rugginose a penzolare di fianco ai terrazzi, anatre laccate che sembrano zombi e parecchia gente incalzata per tanti di quei motivi che alla fine l'incalzatura diventa una fedele compagna.

Due sposi napoletani

I nostri due sposi si sono fermati a stendere la cartina di Manhattan sul cofano di una macchina e due secondi dopo un gruppo di cinesi ha fatto capire loro che certe cose era meglio andarle a fare a Little Italy. E ora, camminando quasi di corsa, cercano la Mulberry Street. La Mulberry è la strada principale di Little Italy e anche di Chinatown. Due metri dopo l'ultimo negozio con le insegne in cinese c'è quello di Giovannino lava-scarpe, ed è il segnale che fa da confine. Si passa in pochi metri dai dragoni di plastica dorata con gli occhi rossi che si accendono e si spengono, al codino trecciuto di Baggio che

penzola da un manifesto issato all'altezza del primo piano della palazzina, accanto ad uno striscione blu che dice: «Benvenuti alla Coppa del Mondo». In questi giorni Little Italy ha innalzato il Gran Pavese e cerca di essere il più calcistica possibile: da lontano sembra colorata come una pizza quattro stagioni. Il business val bene un po' di esagerazione e nell'arrancare sul marciapiede assediato dai tavolini dei ristoranti, abbassandosi di tanto in tanto per non prendere un poster del «Pibe» italiano sul muro, si ha l'impressione di essere capitati ad una festa di San Gennaro (la più importante, qui) in cui a fare il miracolo del sangue che si trasforma in gol devono essere i sacri piedini del Baggio nazionale. I manifesti sono tutti per lui, due, tre per ogni casa e ogni terrazzo e c'è chi gli ha dedicato un piatto di spaghetti (a tre dollari e cinquantanove cents), chi il calzone - ma c'è anche il Grand'Italia, più ciiccuto - e chi l'antipasto - verdura, pomodori e mozzarella - ovviamente tricolore. Il resto della squadra non esiste, non a Little Italy quanto meno. Resiste un vecchio poster di Schillaci e ce n'è uno anche di Baresi, ma di Signori e Maldini, di Casiraghi e Berti neanche l'ombra, per non parlare di Benarrivo o di Conte. Figurarsi di Sacchi che qui vedono come l'incarnazione dell'anti-business, colui che perseverando finirà per obbligarli gli italoamericani a non cacciare più il naso fuori di casa, tanta sarà la vergogna.

Insieme agli affari, Little Italy ha scoperto in questo mondiale anche la protesta. Il quotidiano *Amere Oggi*, cinquantamila copie di tiratura, stampato nel New Jersey, ha aperto un filo diretto con gli italiani delusi, per tastare il polso, dicono, alla comunità italiana. Sono

giunti in redazione oltre 200 fax e più di 300 telefonate, e la frase più carina rivolta a Sacchi era la seguente: «È un buon allenatore, ma come selezionatore non ci capisce nulla». La caccia a Sacchi e Matarrese ha assunto finanche toni grotteschi. C'è persino chi ha implorato le loro immediate dimissioni con l'affidamento della squadra a Donadoni e Baresi. Chi dei due nel ruolo di presidente non è dato sapere. «Il problema di questa gente - dice Massimo Yaos, romano di famiglia austriaca, inviato della testata - è unicamente quello di fare bella figura. Vanno capiti. Per due anni hanno detto agli amici, ai loro datori di lavoro, agli appartenenti alle altre comunità che la Nazionale avrebbe costretto tutti a innamorarsi del calcio, e invece non solo gli azzurri hanno perso, ma sono quelli che ha giocato peggio di tutti. La delusione è stata così grande che ho parlato con gente che aveva le lacrime agli occhi».

Critiche per tutti

E le critiche sono fioccate anche per Baggio, attaccato in diretta tv nel programma condotto da Gianni Minà sul Canale 31, per la Rai Corporation. Poco male. Accade lo stesso con San Gennaro, quando non si sbriga a fare il miracolo. Baggio, se non altro, ripaga in business e finora le cose non sono andate male agli italiani di quaggiù. Fanno affari i bagarini, che hanno resistito compatti, nei giorni precedenti l'inizio del mondiale, a due irruzioni della polizia. Vende bene anche la libreria all'angolo con la Broome Street, che ha aggiunto un manuale pratico del calcio alle edizioni in italiano della Book Public Company. Titoli che fanno sussultare: *Le cronache di Fra Ciarfardini. La triste storia della contessa Biavardi. La vera storia di Casanova idolo delle donne*.

All'angolo tra la Mulberry e la Grand Street i due sposi napoletani discutono animatamente con un tizio panciuto, il sedere monumentale appoggiato sul cofano di una Limousine invecchiata. «Voleva 320 dollari per un biglietto... se lo tenga, gli ho detto». E la giovane ragazza si tiene stretta al braccio del compagno, annuendo contenta per quella rinuncia che è diventata un regalo tutto per lei.



Tifo italiano a New York

Clay N. Lachlan/Reuter

Da Diego a Caravaggio

CLAUDIO FERRETTI



HO SEMPRE pensato a lui come al modello ideale per un quadro caravaggesco. Che Maradona suscitò più suggestioni pittoriche che calcistiche può sembrare paradossale ma il personaggio è in grado di resistere all'azzardo. La sua vita è lì a dimostrarlo. Una vita brava, consumata solo in minima parte in campo o negli spogliatoi. Il giocatore, anzi, non mi ha mai entusiasmato, non l'ho mai considerato il più grande, ma il giudizio non sembrava riduttivo. Non è mai stato solo un giocatore di calcio, come Caravaggio non è stato solo un pittore. Ci sono dei quadri del maestro lombardo - penso a qualche *Battista* o all'*Amore vincitore* di Berlino - in cui il faccione di Diego potrebbe sovrapporsi tranquillamente a quello del modello originario. E lo stesso esperimento fantastico può essere tentato con opere di Battistello Caracciolo, dello Spagnoletto o del Murillo. C'è, in quella faccia come in quelle degli scugnizzi che posarono per il Merisi e per i suoi seguaci, tutta la strafottenza, la malizia e il dolore degli eroi di Napoli. Tutta la loro drammaticità, in senso teatrale e vitale. Il dolore è quello per la morte che inesorabilmente verrà. Napoli, il barocco, la peste: tutto questo ho sempre visto in Maradona; non solo punizioni litigate o guizzi geniali. Tutto quello che è dato vedere in una scultura in cera del Seicento che la peste appunto rappresenta: un volto mezzo scarnificato trasformato in verminaio. Solo quel secolo poteva esorcizzare così la paura della fine. Come solo Maradona può esorcizzarla col calcio.

Il vizio di Olsen: far licenziare i ct d'Europa

LORENZO BRIANI

Titolo: «Per colpa mia sono già stati esonerati ben sette allenatori». Sottotitolo: non vorrei che arrigo Sacchi facesse la stessa fine. Egil «Drillo» Olsen, allenatore della Norvegia, parla chiaro, anche della sfida di oggi con l'Italia. Sa benissimo che in caso di una nuova sconfitta azzurra, si scatenerebbe il putiferio e si aprirebbero le porte dell'Inferno per l'Arrigo nazionale. Ma Egil Olsen si diverte negli States, e va anche all'attacco: «Noi, contro Baggio e soci, giocheremo per vincere sapendo alla perfezione che un pareggio potrebbe anche bastarci. È psicologia pura, questa. Gli azzurri sono alla disperazione e, quindi, possono disputare una partita eccezionale. Come crollare inesorabilmente». A rinfrancare gli azzurri ci pensa Fjortoft: «L'Italia? Calma, non uscirà di certo nella prima fase. Il mondiale non può proprio fare a meno degli azzurri. Attenzione, questo non vuol dire che mi aspetto arbitraggi particolarmente favorevoli. Una cosa, però devo dirlo: eravate famosi per la fantasia, per l'estro. Adesso, invece, tutto questo non c'è. Roberto

Baggio è rinchiuso in una gabbia che non gli permette di esprimersi al meglio. Vedrete, contro di noi l'Italia giocherà molto meglio che contro l'Irlanda». E la Norvegia? «Da noi la gente soltanto adesso sta scoprendo il calcio. Tutti sono convinti che noi potremmo vincere questo mondiale. Diverente, no?». Intanto il capitano norvegese, Bratseth, lancia messaggi al Milan: «Se Capello volesse mollare Baresi... io sarei pronto». E l'Italia? «Gli azzurri - continua il capitano - sono gli avversari migliori da incontrare in questo momento. Almeno se ripetono il match disputato contro l'Eire. È vero, Arrigo Sacchi ha a disposizione molti campioni, ma forse in questo mondiale è indispensabile il collettivo e non il singolo. L'Italia ha molto possesso di palla; proprio il gioco che noi preferiamo. Eppoi non dite che la Norvegia fa pretattica e che si nasconde dietro agli specchi. Non abbiamo nulla da non mettere in bella mostra, tanto Sacchi conosce la nostra squadra a memoria. Staremo a vedere che accadrà al Giants Stadium».

Arbitri severissimi, ammonizioni al primo fallo. Ne parla Claudio Gentile, il «cattivo» dell'82

«Queste regole stanno uccidendo il calcio»

Eh sì, tempi duri per i mastini. Ricordate quei bei calcioni sui polpacchi, applicazione pratica del teorema caro ai nostri nonni «palla-o-caviglia-basta-che-lo-fermi»? E le magliette strappate? E quella smorfia a metà tra il dolore e la rabbia sul viso dei più forti attaccanti del mondo? Non è mica roba di tanti anni fa, fino all'altro ieri si giocava così. Gli arbitri vigilavano, punivano quando c'era cattiveria, ma in fondo lasciavano giocare. Sono cresciute così intere generazioni di difensori. Qualcuno di loro è diventato tanto famoso da riuscire a contendere odi e simpatie, comunque popolarità, proprio agli odiati attaccanti. A loro per salire a velocità supersonica sull'altare della gloria - bella forza! - bastava fare qualche gol, magari un paio in una sola partita. I pochi terzini che ce l'hanno fatta hanno sudato una camera. Durante il mondiale dell'82, tanto per aggrapparci a un bel ricordo, le mamme spagnole per mandare a letto i loro bambini ricorrevano spesso alla minaccia: «Guarda che se continui a fare i ca-

pricci chiamo Gentile». Non hanno mai dormito così tanto i bambini spagnoli. E che dire del «cattivissimo» mediano tedesco Stielike, usato più o meno alla stessa maniera dai genitori italiani?

Pedagogia a parte, con le nuove regole introdotte dalla Fifa alla vigilia di questi campionati del mondo il gioco del calcio è cambiato. Arbitri severissimi, cartellini gialli e rossi che svolazzano sotto il naso di calciatori allibiti. Come l'idolo boliviano Etcheverry, cacciato appena entrato in campo per un dubbio fallo di reazione contro Lothar Matthäus. O lo spagnolo Nadal, giustamente espulso secondo la lettera del nuovo regolamento (era l'ultimo uomo), per un fallo tutt'altro che cattivo contro l'attaccante della Corea del Sud (salvo poi essere squalificato per due turni). Oppure, caso opposto, l'arbitraggio di Norvegia-Messico, dove l'ungherese Puhl ha semplicemente impedito ai corazzieri nordici di

«Era uno sport da uomini, ora è un'altra cosa. Il nuovo regolamento non permette più gli scontri fisici, appena tocchi un attaccante ti ammoniscono. Se poi sei l'ultimo uomo ti cacciano dal campo. Dicono che l'hanno fatto per lo spettacolo... Io credo che la gente non si diverta più». Parola di Claudio Gentile, terzino-

mastino per eccellenza dopo le spettacolari prestazioni contro Zico e Maradona ai mondiali dell'82. «L'espulsione del boliviano Etcheverry? Ridicola. Le nuove regole stanno condizionando i difensori». E Maradona? «È sempre un grande campione, ma gli anni passano. Ora marcarlo è più facile...».

ANDREA GAIARDONI

colpire di testa, fischando punizioni a decine, e in ogni parte del campo, a favore dei piccoli in maglia verde. Insomma, lo slogan scelto dalla Fifa per *Usa 94* è «vietato picchiare». Inconcepibile per un tipo come Claudio Gentile, incubo (nell'ordine) dei bambini spagnoli, di Zico e di Maradona.

Gentile, uno come lei avrebbe cambiato mestiere con queste regole...

Ma no, mi sarei adeguato, come tutti. Però dispiace vedere il calcio

ridotto così. I nuovi regolamenti hanno snaturato questo sport. Dicono di averlo fatto per lo spettacolo, per consentire agli attaccanti di fare più gol. Ma siamo sicuri che la gente si diverta di più in questo modo? Hanno abolito lo scontro fisico, che era uno dei motivi principali di interesse. Era uno sport da uomini, ora è un'altra cosa.

Troppo severi gli arbitri?

Gli arbitri non fanno altro che applicare il regolamento. C'è una

norma che impone l'espulsione per l'ultimo uomo che forma un avversario lanciato a rete? E loro la applicano. E chi è l'ultimo uomo? Un difensore, sempre. In queste prime partite del mondiale ho visto giocatori impauriti, condizionati dalle nuove regole. È vero, puoi giocare d'anticipo, ma è roba di frazioni di secondo. Se arivi con un attimo di ritardo prendi la gamba, magari non intenzionalmente. E allora ti becchi di sicuro l'ammonizione, se sei l'ultimo poi

buttano fuori. Io sono d'accordo sulla punizione severa, anche severissima per chi entra da dietro, per chi picchia sulle ginocchia. Ma perché devi espellermi se fermo un attaccante senza fargli male? Cosa dovrei fare, lasciarlo tirare in porta? E cosa ci sto a fare io lì dietro? No, la verità è che stanno rovinando il calcio.

Il calcio o i difensori?

È la stessa cosa, le partite mica si riducono solo ai gol. Ci sono state partite bellissime, con duelli splendidi, che sono finite 0-0. Ripeto, il regolamento deve essere durissimo con chi entra per far male. Così invece i difensori sono costretti a rinunciare al contrasto.

A proposito di cattivi, lei nei mondiali dell'82 si era fatto una discreta fama...

Sì, ma non ricordo di aver commesso un solo fallo cattivo. Ho marcato Zico e Maradona, sono state battaglie bellissime. E alla fine ci siamo sempre stretti la mano o scambiati le maglie. Non ero un

killer, facevo solo il mio dovere. E poi mica ero l'unico. Perché, Gallego e Passarella erano due santi? Quando abbiamo vinto con l'Argentina, Rossi e Tardelli avevano paura ad entrare nella loro area perché Gallego aveva un'anghia della mano lunghissima. Quando sono rientrati negli spogliatoi avevano sfregi dappertutto, ma né Rossi né Tardelli si sono mai lamentati con l'arbitro o con i giornalisti. Faceva parte del gioco. E non venitemi a dire che erano partite violente o poco spettacolari.

Ha visto il gran ritorno di Maradona?

Sì, ha fatto un bel gol, ma non mi è sembrato irresistibile. Sicuramente non è stato determinante per la vittoria dell'Argentina. Ha un gioco più prevedibile. Gli anni passano anche per lui, marcarlo ora sarebbe più facile.

E oggi tocca all'Italia...

Speriamo bene. La squadra c'è, credo che sia solo una questione di testa. C'è bisogno di una svolta, di una vittoria che dia fiducia, che riporti entusiasmo nell'ambiente. Ma li avete visti? Sono tutti costri-

GIRONE E. Stasera (Raiuno e Tmc ore 22), anche Berti e Benarivo contro la Norvegia

MARTINSVILLE. «Dobbiamo dimenticare la storia del calcio italiano». È l'ultimo proclama di Sacchi nella notte della grande paura: «Perché non partiamo alla pari, la Norvegia ha due risultati a disposizione, può giocare tranquillo, mentre noi non siamo ancora nelle condizioni ottimali, e ve ne sarete accorti...». La notte della paura si avvicina ma, abbinato a un'eliminazione che è dietro l'angolo assieme a un polverone di polemiche grande come un grattacielo della Quinta strada, c'è nell'aria anche qualcosa di vagamente ridicolo: dopo aver battuto a domicilio i norvegesi in quello che dovrebbe essere il loro sport nazionale, lo sci di fondo, rischiamo di vederci restituire la cortesia di Lillehammer proprio qui in America. Ma tant'è: persa la partita con l'Eire nel tragico debutto della settimana scorsa, non c'è molto margine per salvare il Mondiale. E per rimediare alla falsa partenza occorre battere la Norvegia, o almeno pareggiare per poi giocarsi tutto il 28 giugno col Messico. «Se i norvegesi sapranno essere più bravi di noi, giustamente vinceranno. E a noi toccherà rientrare in Italia. Senza tragedie, possibilmente. Perché tutto passa». In realtà i pomodori sarebbero già pronti: ci fossero almeno i sombri, come in Messico, per potersi riparare dal tiro a segno, ci si sentirebbe un po' più sicuri. Nessuno ha intenzione di recitare questo nuovo ruolo che va prendendo forma: il bersaglio vivente e corrente. Ad ogni modo la federazione, se non altro per scaramanzia, ha già preparato un rientro strategico dalla Svizzera per l'intero staff azzurro, il 29 giugno.

L'operazione-Norvegia parte dunque sotto un cielo limpido solo di fatto: il New Jersey per un giorno è fresco e senza afa. Sacchi cambia le carte in tavola, lancia in squadra Benarivo, Berti e Casiraghi al posto di Tassotti, Evani e Donadoni; Signori torna sulla fascia sinistra, Roby Baggio potrà contare sull'apripista che desiderava. Assai in pratica ad una tardiva restaurazione del 4/4/2 originario: ricco a grandi linee la squadra che vinse il girone di qualificazione, senza brillare, ma con dignità. Per tornare al punto di partenza, ci sono voluti sette mesi, una serie di umiliazioni via via sempre meno giustificabili e soprattutto la batosta con gli irlandesi. Una batosta che da queste parti le comunità italiane non hanno per nulla dimenticato, come se la Nazionale l'avesse accettata per fare un bel dispetto a loro: il quotidiano «America Oggi» per oggi, con molta ironia, ha promesso di pubblicare il testo dell'innno di Mameli perché i nostri connazionali se lo sarebbero dimenticati in una sorta di disidentificazione progressiva con la creatura sacchiana.

Più che altro, però, in queste ore preoccupa la Norvegia, con cui l'Italia vanta un ruolino positivo solo in via teorica. Perché se è vero che su 9 sfide ne abbiamo vinte 5, pareggiate 2 e perse 2, è anche vero che di quei cinque successi, quattro sono stati ottenuti prima della guerra e dunque cominciano ad essere un po' lontani per essere presi sul serio. La realtà moderna dice invece che, dall'85 a oggi, è andata così: una vittoria, due pareggi e altrettanti ko. Sacchi e i ci norvegesi Olsen si sono già affrontati, nel giorno del debutto di Ari-



Benarivo e Casiraghi, le novità



Si leva un urlo, vincere e vinceremo!

GIALAPPA'S BAND

VINCERE E VINCEREMO! gridava cinquant'anni fa da un balcone un malato di mente, recentemente rivalutato da alcuni storici che lo hanno incoronato «miglior statista italiano calvo di questo secolo» (e bella forza, gli unici altri due contendenti sono Craxi e Berlusconi: roba che avrebbe vinto persino Bombolo...). E a cinquant'anni di distanza quel grido infausto riecheggia dall'altra parte dell'oceano per bocca di un altro romagnolo pelato e megalomane, perché stasera l'Italia deve vincere a tutti i costi contro la Norvegia. Per farlo, però, la squadra dovrà liberarsi dalla «sindrome del buon governo» che l'ha attanagliata sabato nell'incontro di esordio perso per 1 a 0 contro l'Eire. In cosa consiste la sindrome? È presto detto, i sintomi sono chiari e inequivocabili: si parte dal saluto romano fatto da Pagliuca al pallone scagliato da Hughton alle sue spalle, e si arriva alla pettinatura di Roberto Baggio chiaramente ispirata a quella di Ombretta Fumagalli Carulli (il che non sarebbe un dramma, se l'utilità di Baggio in campo non fosse stata anch'essa pari a quella della Fumagalli Carulli nel governo). Un altro grave sintomo lo ha manifestato Sacchi, che ha cambiato così tante volte idea sul modulo di gioco (4-4-2 oppure 4-4-3?) da far sembrare Bossi un uomo coerente. Per non parlare di Tassotti e Baresi che, vista l'età, si muovevano per il campo con l'agilità di due ex repubblicani. Ma il sintomo più preoccupante in vista dell'incontro di stasera riguarda il centrocampo azzurro, che sabato scorso ha dimostrato di avere addirittura meno idee del programma politico di Forza Italia. Insomma, se da stasera non scende in campo un'opposizione grintosa, giovane e concreta, per l'Italia (non solo quella azzurra) rischia di essere la fine.

Sacchi 2, la restaurazione

Casiraghi in campo: si torna a dodici mesi fa...

ITALIA-NORVEGIA

ITALIA: 1 Pagliuca, 3 Benarivo, 5 Maldini, 11 Albertini, 4 Costacurta, 6 Baresi, 14 Berti, 13 Dino Baggio, 18 Casiraghi, 10 Roberto Baggio, 20 Signori (12 Marchegiani, 2 Apolloni, 7 Minotti, 8 Musali, 9 Tassotti, 15 Conte, 16 Donadoni, 17 Evani, 19 Massaro, 21 Zola, 22 Bucchi).
NORVEGIA: 1 Thorstvedt, 18 Haland, 4 Bratseth, 20 Berg, 5 Bjornebye, 6 Flo, 22 Bohinen, 7 Mykland, 8 Leonhardsen, 11 Jakobsen, 9 Fjortoft.
ARBITRO: Hellmut Krug (Ger).
TV: diretta ore 22 su Raiuno e Tmc

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

go sulla panchina azzurra: il 13 novembre '91 a Genova, finì in pareggio, 1 a 1, segnò prima Jakobsen (che oggi potrebbe essere in campo) su cappelletta di Pagliuca (oh, ancora), pareggiò in extremis Rizvitelli, che a differenza di Jakobsen tre anni dopo è un «chi era costui?». Di quella sfida, oggi saranno in campo Pagliuca, Costacurta, Maldini, Baresi e Berti. L'interista era in campo anche in occasione del no-

stro ultimo successo sui solidissimi scandinavi, il 19 ottobre '88 a Pescara: Nicola quel giorno vestiva per la prima volta la maglia della Nazionale. «E oggi sono felice di tornare: per l'occasione voglio vedere in campo facce diverse, meno tristi: facce da Italia». Ma di facce da Italia, ahilui e ahilui, se ne sono viste pochine durante l'allenamento mattutino a Martinsville, malgrado l'intervento

dello psicologo e la sortita di mamme, mogli e fidanzate nel «convento» (sconsacrato) di Sommeret Hills. Oltretutto, nella partitella, i titolari hanno perso 3 a 2 contro le riserve e proprio Massaro, l'escluso per eccellenza, ha firmato la tripletta (di Albertini e Roberto Baggio gli altri gol). Ci soffermiamo sui marcatori perché nel prosieguo di reti se ne sono viste pochine: Sacchi ha fatto provare per mezz'ora uno schema d'attacco e la palla non è entrata mai in rete, finché il ct è sbottato: «Ma allora fate a gara a non metterla dentro!». Baresi osservava perplessa quell'ultima infornata di schemi e controscemi a giocatori che continuano a sembrare confusi: Massaro chiedeva notizie di van Basten, Signori strizzava l'occhietto dicendo piano «sto bene, tutto a posto, gioco». Ma sul resto, meglio stendere un sipario e sperare che oggi al Giants Stadium la squadra si trasformi. Ieri si son visti Maldini e Dino Baggio sba-

gliare deviazioni a tre metri dalla porta e Casiraghi sempre fuori posizione. «Dite che ce la facciamo a prendere gol?», ha detto a un certo punto Pagliuca, che a dire il vero ieri ha fatto il fenomeno, quasi a risponderne alle critiche sopportate per l'errore clamoroso contro gli irlandesi. Sta diventando la Nazionale delle «palle inattive»: alla faccia di chi in questi giorni tira sempre fuori l'argomento per tutt'altre questioni. Sta di fatto che, su punizione, cioè su palla inattiva, diamo il meglio: in allenamento, Signori e Baggio hanno fatto cose eccellenti, adesso bisognerà procurarsi le punizioni durante la partita, però. Concludendo il giro, Casiraghi e Massaro continuano il loro «derby di Monza» («Daniele mi serve in panchina per metterlo in campo a partita in corso», ha detto il ct), e per ora gioca il laziale che se non altro servirà sui palloni alti nella nostra area «per contrastare le

avanzate di Bratseth». Baggio dice di voler segnare «un gol come quello di Maradona». Benarivo invece ha chiesto scusa e non ha parlato. Perché? «Non vorrei perdere la concentrazione». E Sacchi? Ha lodato la Norvegia «squadra forte, che si difende anche in dieci e ti colpisce in contropiede, migliore dell'Eire: ve lo dico subito, ci sarà da soffrire anche stavolta». Il ct è preoccupato: «perché bisogna superare questo momento di condizione fisica non perfetta», si augura di passare il turno ed è convinto che in quel caso dopo se ne vedrebbero delle belle. «Su Baggio state tranquilli, sta bene e gioca. Con lui, la squadra deve dimostrare di poter superare questo momento di difficoltà. Poi non potrà che crescere». Domanda: ma se la condizione non è ottima, allora è stata sbagliata la preparazione... «No, anche Germania e Olanda non sono al massimo. Però hanno avversari di un'altra caratura». Sta-

volta basta vincere, lo spettacolo non c'entra... «No. Per vincere questa squadra deve giocare bene, l'impressione però è che, potesse, firmerebbe cento volte per un pareggio. E se non si vince, di chi è la colpa? Sono pronto ad assumermi ogni responsabilità. La colpa sarebbe mia, che non sono stato capace di far capire ai giocatori quello che devono fare. Sono tre, quattro cose in tutto quelle fondamentali, da realizzare, per vincere». Paura? «Non ne ho: non mi conviene, e non ho il tempo per pensarci». Resta il fatto che, per creare questa sua Nazionale fondata sul collettivo, così nordica e poco latina, Sacchi rischia di perdere tutto, proprio contro un avversario che potrebbe essere stato il suo modello. Ma che non si è mai sognato di giocare un football di estro e fantasia. All'italiana, per dirla chiara. Buona fortuna nella notte della grande paura.

Il match con i norvegesi è il più importante degli ultimi tre anni e potrebbe sconvolgere il nostro calcio

Futuro azzurro in una gara e tre scenari

■ Novanta minuti che valgono il futuro. Tant'è e a tanto si è ridotta l'Italia di Sacchi, che pure ha avuto tre anni e un discreto patrimonio di agevolazioni per non vivere come un incubo il sogno americano. Almeno, non da subito. Italia-Norvegia: oggi vale molto, moltissimo, forse troppo per una squadra cresciuta a pane e schemi, ma forse un po' carente sul piano della personalità. Sacchi, bontà sua, ha infittito gli ultimi allenamenti con una ragione di lavoro supplementare: le sedute sul lettino dello psicologo. Questa sera vedremo se è servito a qualcosa. Ora, intanto, prendiamo una sfera di cristallo e proviamo a scrutare il futuro dell'Italia. Gli scenari ipotizzabili sono tre. Partiamo da quello meno probabile: il «considerato almeno quanto è accaduto con l'Irlanda. L'Italia si trasforma, batte la Norvegia e, contemporaneamente, l'Eire liquida il Messico. In classifica, Irlanda a quota 6, Italia e Norvegia a 3, Messico 0. Sacchi, potesse invocare l'aiuto della lampada magica, non chiederebbe di meglio. Una situazione del genere, infatti, riaprirebbe i giochi e l'Italia potrebbe addirittura sperare di vincere il girone.

Un miraggio? Assolutamente no, perché a questo punto entrerebbe in ballo, oltre alla classifica, anche un altro fattore: la differenza reti. Potrebbe risultare decisiva nell'ultima giornata. Con quella classifica, infatti, è ipotizzabile una Norvegia agguerritissima e magari vincente contro l'Eire, ormai tranquilla, e un'Italia che, rincuorata dal successo sugli scandinavi, batte senza troppi patemi il Messico. A questo punto, tre squadre a sei punti e l'Italia, magari goleando con il Messico, potrebbe agganciarci il girone. Negli ottavi, la vincente del girone E, quello degli azzurri, affronterà la seconda classificata del gruppo D. Secondo quanto si è visto finora, si tratterebbe di Nigeria o Argentina: un match durissimo. Ma un'Italia rigenerata potrebbe superare l'ostacolo e approdare ai quarti dove ragionevolmente dovrebbe vedersela con la Germania. I tedeschi, almeno per quanto hanno fatto vedere con Bolivia e Spagna, non sono irresistibili: il caldo e l'età potrebbero far pendere le sor-

Italia-Norvegia, stasera, è una partita che vale il futuro. E nel futuro si prospettano tre scenari. Un'Italia kalfiana, che compie la metamorfosi e si classifica tra le prime quattro è un'Italia nella quale sopravviverà, forse più forte rispetto al passato, il binomio Matarrese-Sacchi. L'Italia che resta a metà tra il fallimento e il

STEFANO BOLDRINI

del match a favore degli azzurri, che si ritroverebbe dunque in semifinale. A quel punto, vada come vada, un'Italia tra le prime quattro consentirebbe al duo Sacchi-Matarrese di restare in sella: don Arrigo si ritroverebbe con animo più forte a spedizione di Inghilterra '96, campionato europeo in programma tra due anni; il presidente federale metterebbe a tacere quel partito che, in queste ore per lui difficili, sta prendendo per avvicendarlo con Luciano Nizzola, presidente

successo sarebbe un'Italia «commissariata»: il primo passo falso costerebbe caro al presidente federale e al ct della Nazionale. L'Italia affondata al primo turno non sarebbe solo un'Italia sconfitta: sarà un'Italia con un governo calcistico da ricostruire. E allora ci sarebbe uno scontro politico da Prima Repubblica...

brasiliani, l'avventura potrebbe finire. Il terzo posto, invece, ci riserverebbe negli ottavi la vincente del gruppo D: Argentina o Nigeria. Valgono le considerazioni già fatte in precedenza su questo match: partita durissima, ma non impossibile. Il superamento del turno ci riserverebbe però un altro quarto di finale micidiale: Camerun o Brasile o Colombia sono i nomi più credibili. L'Italia di questi tempi finirebbe la corsa. Si aprirebbe, di conseguenza, un periodo di estrema incertezza per Sacchi e Matarrese, che quasi sicuramente rimarrebbero al loro posto, ma sarebbero condannati a non sbagliare più: la prossima mossa, infatti, sarebbe fatale a entrambi. Un'altra caduta, agli Europei, farebbe scattare automaticamente la lettera di licenziamento. E veniamo al terzo scenario: Italia che perde anche con la Norvegia, pareggia o viene superata dal Messico: Italia eliminata. Sarebbe il crack del nostro calcio, che molto ha investito in soldi e parole su

questo mondiale. Matarrese e Sacchi sarebbero indifendibili, più il primo che il secondo per un motivo inolto semplice: è stato lui, tre anni fa, a scegliere Sacchi. I movimenti di corridoio in atto negli Stati Uniti fanno capire che i falchi stanno preparandosi ad avventarsi sulla preda. Il loro candidato è Nizzola, che in questi giorni roventi non ha mai speso una parola a favore di Matarrese e Sacchi: quando il silenzio vale più di mille parole. Nizzola, tra l'altro, non gode solo del favore di Berlusconi: è ben visto dai presidenti dei grossi club, che grazie alla Lega hanno dilatato il volume dei loro affari. Però, Nizzola non è un candidato unico: una parte, la cosiddetta base, sostiene la candidatura di Giancarlo Abete, presidente della Lega di C e fratello di Luigi, presidente di quella Confindustria che non «dà cambiali in bianco» al governo Berlusconi. Come dire che le sorti di questo eventuale ballottaggio - Nizzola-Abete saranno una faccenda politica. Come è sempre accaduto nella prima Repubblica. Ma la Seconda, e questa stona di calcio potrebbe dimostrarlo, forse non è mai nata.

GIRONE A. Poker degli elvetici. La Romania resiste solo il primo tempo

La Svizzera a un passo dagli ottavi

ROMANIA - SVIZZERA 1-4

ROMANIA: 12 Stelea, 2 Petrescu, 3 Prodan, 4 Belodedici, 5 Lupescu, 6 Popescu, 7 Munteanu, 9 Raducioiu, 10 Hagi, 11 Dumitrescu (16 Viaduiu al 69'), 14 Mihail.
SVIZZERA: 1 Pascolo, 2 Hottiger, 3 Quentin, 4 Herr, 5 Geiger, 6 Bregy, 7 Sutter (16 Bickel al 72'), 8 Ohrel (20 Sylvestre al 83'), 9 Knup, 10 Stora, 11 Chapuisat.
ARBITRO: Neji Joutini (Tunisia).
RETI: Sutter al 13'; Hagi al 35'; Chapuisat al 52'; Knup al 61' e al 72'.

PAOLO FOSCHI

La Svizzera festeggia. Ieri nel Silverdome, stadio al chiuso di Pontiac, gli elvetici hanno battuto la Romania con un secco 4-1 e ora sono praticamente certi del passaggio agli ottavi di finale. Al di là del risultato, la Svizzera - dopo il deludente esordio con gli Usa (1-1) - ha impressionato per il gioco espresso: buona la manovra a centrocampo, ottimo il contropiede. La Romania, invece, solo nella prima mezz'ora è riuscita a giocare più o meno alla pari. Poi, nella ripresa, Hagi & compagni sono crollati, lasciando spazio alle iniziative degli elvetici.

La cronaca. La Svizzera è schierata con il modulo 4-4-2, con una sola differenza rispetto alla partita con gli Stati Uniti: in avanti, accanto a Chapuisat c'è, come seconda punta, Knup, mentre il centrocampista Bickel si accomoda in panchina. Per il resto, nessuna novità. La formazione della Romania, invece, è la stessa scesa in campo nel primo tempo contro la Colombia. Rispetto alla partita con i sudamericani, comunque, la squadra allenata da Jorđănescu è più sbilanciata in avanti, anche se l'assetto del reparto arretrato è invariato: Belodedici come ultimo uomo, davanti a lui tre difensori in linea, a costituire una barriera di mastini dal gioco molto duro. Fin dai primi minuti, comunque, si capisce che la Svizzera è ben più brillante e concreta rispetto alla prima partita: Sutter, in campo nonostante una frattura (sarà vero?) a un dito del piede, è scatenato sulla fascia sinistra e a centrocampo. Anche Sforza e Chapuisat si muovono molto, mentre Knup si vede poco, ma ogni volta che tocca il pallone si

rende pericoloso. La Romania, che con la vittoria sarebbe matematicamente qualificata al turno successivo, si affida ancora una volta al talento di Hagi, mentre Petrescu, sulla destra, è molto avanzato, pronto a cercare l'affondo nella difesa elvetica.

Nei primi minuti, la Svizzera è più aggressiva, ma la prima azione pericolosa è della Romania. All'8' Hagi, su angolo dalla destra, crosa dalla parte opposta per Dumitrescu, il cui colpo di testa è fuori bersaglio. Dopo un minuto, il portiere rumeno Stelea deve uscire sui piedi di Knup, rapidissimo ad inserirsi nell'area avversaria sfruttando un rimpallo favorevole. Al 14' Sutter entra in area con la palla al piede e segna, ma l'arbitro, su segnalazione del guardialinee, annulla - giustamente - per un fuorigioco di Knup. Il gol comunque è nell'aria. La Svizzera passa in vantaggio al 16': al limite dell'area capita sul destro di Sutter un pallone mal controllato da Chapuisat all'altezza del dischetto del rigore. Il capellone biondo, all'volo, calcia un violento tiro che supera l'incolpevole Stelea.

La Romania si scuote. Al 18' Petrescu, servito dalla sinistra di Munteanu, al centro dell'area sfugge al controllo di Geiger e Herr, si aggiusta il pallone e calcia, ma la sua conclusione finisce sul fondo. Passano due minuti e Petrescu entra nell'area elvetica sulla destra, ma viene anticipato da Pascolo. La Svizzera, comunque, non resta a guardare e in avanti cerca di servire Knup e Chapuisat, ma la difesa avversaria non concede molto spazio. Gli attaccanti rumeni, sull'altro



Il rumeno Hagi ha segnato anche contro la Svizzera

fronte, faticano ad andare al tiro, anche perché la retroguardia biancorossa applica con precisione la tattica del fuorigioco. Al 35', però, con una sua invenzione, Hagi agguanta il pareggio. Rapidissimo, su un ribaltamento, si libera da fuori e calcia un violento sinistro che supera Pascolo.

Alla Svizzera però il pareggio non basta e si getta in avanti con tutte le sue energie. Al 40' Sutter ci prova da fuori, ma il suo tiro, con Stelea ben piazzato, è alto sulla traversa.

Nella ripresa i biancorossi conti-

nmano a spingere. E' al 52' gli sforzi vengono coronati dalla seconda rete. Chapuisat, sfruttando una serie incredibile di rimapli nell'area rumena, con Popescu e Petrescu addormentati, si avventa sul pallone e realizza. La Romania, frastornata, cerca di reagire, ma la Svizzera, ormai, è padrona del campo. Al 66' ancora a segno gli elvetici: Sforza in contropiede si infila nella difesa rumena, entra in area ed appoggia al centro per Knup che, tutto solo, non ha problemi a battere Stelea. La partita ormai è chiusa, la Svizzera dilaga: al 72' Knup sigla il

suo secondo gol, correggendo di testa in rete una punizione battuta dalla sinistra calciata da Quentin.

Anche nel finale la partita continua a offrire emozioni. Al 75' Raducioiu al limite dell'area si libera calcia un bel destro, Pascolo in tuffo devia. Dopo pochi secondi viene espulso Vladoiu (appena entrato), per un brutto intervento su Ohrel. All'81' di nuovo Raducioiu pericoloso, questa volta dalla destra, ma Pascolo riesce a deviare. C'è ancora il tempo per qualche ribaltamento di fronte e arriva il fischio finale.

GIRONE C. Fuori Etcheverry

Corea del Sud, ultima spiaggia per la Bolivia

COREA DEL SUD - BOLIVIA

COREA DEL SUD: 1 Choi In Young, 4 Kim Pan Keun, 5 Park Jung Bae, 20 Hong Myung Bo, 7 Shin Hong Gi, 8 Noh Jung Yoon, 6 Lee Young Jin, 11 Seo Jung Won, 12 Choi Young, 9 Joo Sun, 10 Ko Jeong Woon.
BOLIVIA: 1 Trucco, 6 Borja, 4 Rimba, 5 Quinteros, 3 Sandy, 16 Cristaldo, 15 Soria, 21 E. Sanchez, 21 Meigar, 22 Baldivieso, 18 Ramallo.
ARBITRO: Mottram (Scozia).
TV: Rai 3 e Tmc ore 1.30

PAOLO FOSCHI

La Bolivia è già arrivata all'ultima spiaggia. Dopo aver perso la prima partita con la Germania (1-0), la squadra sudamericana si gioca stanotte a Boston con la Corea del Sud la possibilità di continuare a sperare nella qualificazione. Le due *cerentole* del girone C si affronteranno al Foxboro Stadium, all'1.30 ora italiana. La Bolivia, in caso di sconfitta, sarebbe quasi matematicamente eliminata: per andare avanti, infatti, dovrebbe vincere con la Spagna e poi aspettare gli altri risultati, sperando in un clamoroso intreccio di classifica che pare però possibile solo sulla carta. La Corea del Sud, su cui quasi nessuno avrebbe scommesso una lira alla vigilia di Usa 94, con la vittoria sulla Bolivia, invece, metterebbe una seria ipoteca sul passaggio al turno successivo.

La situazione di classifica per gli asiatici è senz'altro incoraggiante: i coreani, infatti, hanno già messo da parte un punto, pareggiando con la Spagna (2-2). E poi, la formazione allenata da Kim Ho è al gran completo. La Bolivia, invece, dovrà fare a meno del suo giocatore più rappresentativo: Etcheverry. L'attaccante del Colo Colo (Cile), per il quale è stato ipotizzato il passaggio alla Fiorentina, è stato espulso dopo soli due minuti dal suo ingresso in campo (all'84') nella partita con la Germania, per un brutto intervento da terra su un giocatore avversario. Il suo mondiale potrebbe essere già finito: è stato squalificato per due giornate, se la Bolivia non dovesse passare il turno, non avrà modo di mettersi in mostra.

Il ct boliviano Azkargorta, comunque, è sembrato abbastanza tranquillo: «Noi stiamo meglio della Corea - ha dichiarato - abbiamo già giocato contro la squadra più forte, la Germania». Azkargorta teme la velocità della Corea del Sud, una squadra imprevedibile:

contro la Spagna, la formazione di Kim Ho, pur palesando evidenti limiti in difesa, ha destato buona impressione per quanto riguarda l'organizzazione del gioco. La Corea adotta una zona mista, con modulo di base 4-4-2, abbastanza sbilanciato sulle fasce. In attacco Kim Ho schiera i rapidissimi Kim Joo Sun e Ko Jeong Woon come punte: due giocatori che difettano di esperienza in campo internazionale, ma dotati di buone qualità.

La Bolivia, per non scoprirsi al contropiede coreano, adatterà una tattica molto accorta: il ct Azkargorta punterà sul 5-4-1, con Ramallo come centravanti e cinque centrocampisti in linea. Una scelta, questa, dettata dalla doppia necessità di mantenere elevato il potenziale offensivo, garantendo però la copertura necessaria per contenere le iniziative degli avversari. Il ritiro della Bolivia, comunque, ieri era straordinariamente tranquillo: a Fall River c'è stato un via vai di giornalisti, che hanno approfittato della disponibilità di giocatori e tecnici per assistere agli allenamenti di rifinitura e per martellare di interviste i protagonisti. Inoltre, nei giorni scorsi i giocatori di Azkargorta, molto simpaticamente, si sono messi a disposizione dei ragazzini americani che volevano apprendere qualche segreto sul gioco del calcio.

Il ct coreano Kim Ho, invece, ha cercato di tenere i suoi giocatori al riparo dall'assalto dei cronisti e dei curiosi (a dire il vero pochi), per evitare distrazioni. In allenamento ha insistito sugli schemi difensivi e sul contropiede: la Corea, infatti, vuole a tutti i costi vincere. Kim Ho teme il talento dei vari Ramallo, Baldivieso e Sanchez, ma è sicuro di avere i mezzi per vincere: «Loro sono individualmente molto forti - ha detto parlando dei boliviani - ma noi abbiamo un'ottima organizzazione del gioco». Vedremo.

Rinnovare il parco auto in circolazione è la tendenza europea.

Ricca di vantaggi è l'iniziativa Toledo.

L'EUROPA INVITA A CAMBIARE AUTO. SEAT PROPONE TOLEDO.



FINGERMA FINANZIA LA TUA SEAT

Almeno 3 milioni di valutazione per il tuo Superusato oppure 3 milioni in accessori, climatizzatore compreso.

Più auto nuove in circolazione, più sicurezza, meno inquinamento. Questa è la tendenza europea e già Francia e Spagna hanno contribuito a promuovere l'acquisto di auto nuove. Seat si allinea all'Europa con Toledo, una grande auto con tutta la perfezione della tecnologia tedesca e l'eleganza del design latino. E oggi vi offre almeno tre milioni di valutazione del vostro Superusato oppure tre milioni di sconto in accessori, tra i quali anche il climatizzatore, per darvi massimo confort e piacere di guida. La nuova Europa non vuole auto vecchie? Seat Toledo è d'accordo. Seat Toledo da 1600 a 2000 cm³ benzina e turbodiesel.

da L. 20.150.000* Offerta valida fino al 30/6/1994
 chiavi in mano, esclusa a.r.i.c.t. PREZZI BLOCCATI FINO ALLA CONSEGNA

SERVIZIO GRATUITO DI ASSISTENZA SEAT SERVICE 24 ORE
 167.801182

SEAT
 Automobili

*L'offerta non è cumulabile con altre in corso di validità, solo sulle vetture disponibili presso le Concessionarie Seat partecipate.

GIRONE D. La grande rivelazione dei mondiali americani diverte tutti battendo la Bulgaria.

La Nigeria? S'è accesa una stella

NIGERIA-BULGARIA 3-0

NIGERIA: Rufai, Eguavoen, Iroha; Nwanu, Okechukwu, Siasia (23' s.t. Adepou); Oliseh, Finidi (22' s.t. Ezeugo), Amokachi, Amunike, Yekini.
BULGARIA: Mihailov; Kremenliev, Ivanov; Zvetanov, Hubchev, Balakov; Yankov, Lechkov (14' s.t. Sirakov), Borimirov (27' s.t. Yordanov); Stoichkov, Kostadinov.
ARBITRO: Rodrigo Badilla (Costarica).
RETI: 21' Yekini, 43' Amokachi, 54' Amunike.

LORENZO MIRACLE

■ E ora dobbiamo aspettarci un Hristo Stoichkov in versione calva. Il poderoso attaccante bulgaro lo aveva promesso: «Se non vinciamo contro la Nigeria mi taglierò completamente i capelli». E la Bulgaria, contro gli africani, non solo non ha vinto, ma ha anche rimediato una gran brutta figura. Di fronte si sono trovati una delle migliori formazioni viste a Usa 94, una Nigeria che ha tenuto pienamente fede al suo titolo di regina d'Africa conquistato pochi mesi fa a Tunisi.

Finalmente si è vista una squadra che non ha deluso le aspettative: la Nigeria che ha travolto la Bulgaria ha offerto un calcio spettacolare. I giocatori africani sembravano un'allegria compagnia di amici impegnati in una partita su un qualsiasi campo di calcio. E costoro hanno messo in mostra un calcio brillante e spensierato. Anche troppo, talvolta, specie in difesa, dove in più di un'occasione hanno rischiato di incassare il gol a causa di marcatore non proprio perfette. Difetti trascurabili, visto come sono andate le cose contro la Bulgaria, ma che il ct della Nigeria Westerhof dovrà correggere, perché contro altre squadre (l'Argentina innanzitutto) la difesa potrebbe essere molto più impegnata.

Ne ha deluso uno dei calciatori più attesi degli africani, la punta Yekini che, al di là del gol segnato, si è mosso benissimo per tutta la partita, rendendo la vita molto difficile alla spessata difesa bulgara. La velocità è stata questa l'arma in più delle «aquile» nigeriane, che hanno sempre sorpreso gli europei impedendogli di prendere le adeguate contromisure. E, al contrario di altre formazioni africane, la Nigeria ha anche evidenziato un'ottima tecnica, il che conferma ciò che molti esperti hanno detto alla vigilia di Usa 94: le aquile potranno fare molta strada in America.

Grande delusione invece dalla coppia d'attacco bulgara: Stoichkov e Kostadinov non si sono quasi mai trovati. Ma mentre il primo ha cercato in più di un'occasione la via della rete, Kostadinov ha passato gran parte della partita comple-

tamente avulso dal gioco, senza rappresentare mai quel punto di riferimento che dovrebbe essere in base agli schemi di Penev.

I nigeriani sono partiti subito all'attacco, e già al 5' Amokachi ha mandato verso il centro un pericolosissimo cross sul quale ha salvato Houbchev, anticipando anche il suo portiere Mihailov. Poco dopo l'unica occasione in cui si è notata la presenza di Kostadinov: l'attaccante del Porto, ottimamente lanciato da Stoichkov si trova da solo in area, ma anziché tirare subito consente il recupero degli avversari. Quando si decide a provare la via della rete è il portiere nigeriano Rufai a deviare.

Al 21' arriva il primo gol della Nigeria: sulla destra va via Finidi, lanciato sul filo del fuorigioco. Arriva a bordo campo, il centrocampista dell'Ajax crossa al centro, dove c'è Yekini che di piatto spinge in rete. La Bulgaria incassa il colpo, e ci mette una decina di minuti prima di riorganizzare le idee. Ma sul finire del primo tempo gli europei spingono decisamente: al 33' Stoichkov fa da torre, ma il colpo di testa di Lechkov è respinto da Rufai. Un minuto dopo è Stoichkov a tirare di poco alto con un gran sinistro da fuori area. E al 36' il centravanti bulgaro confeziona uno splendido calcio di punizione: la palla finisce direttamente in rete, ma il gol non è valido in quanto la punizione era di seconda.

Come da manuale, al 42' arriva il raddoppio della Nigeria: a segnare è Amokachi, che, servito in area, vince un contrasto, aggira il portiere Mihailov e infila di sinistro. In apertura di ripresa, poi, gli africani realizzano la terza rete, grazie a uno splendido tuffo di testa di Amunike su cross del «solito» Finidi.

La partita in pratica finisce qui, con i giocatori bulgari che perdono ogni residuo di concentrazione e i nigeriani che tirano i remi in barca, salvo tentare pericolosi contro-piede di tanto in tanto. E Amokachi che dichiara: «Abbiamo dimostrato cosa sappiamo fare». Avanti così, Aquile.



Il nigeriano Yekini esulta dopo il primo gol alla Bulgaria. Amaly/AP

Yekini, Embe Imparate questi nomi

ILARIO DELL'ORTO

■ Gli osservatori calcistici italiani sono appostati come falchi attorno ai giocatori africani. Pare che abbiano improvvisamente scoperto che non costano molto e sanno giocare a pallone. E, tanto per fare qualche esempio, in questi giorni gli addetti della Fiorentina seguono l'attaccante del Camerun Tchami e il centrocampista della Nigeria Okocha - che a Usa 94 non hanno ancora giocato -; il Napoli è sulle tracce del 21enne attaccante del Monaco (nonché nigeriano) Ipkeba e sicuramente qualcun altro, ben mimetizzato, starà seguendo i gironi di Camerun, Nigeria e Marocco. In realtà, la maggior parte dei calciatori africani che partecipano a questo mondiale già militano in squadre europee, ma, è risaputo, gli italiani sono gli alfieri «del campionato più bello del mondo» e mica possono aprire le frontiere al primo venuto. Poi, non importa se nel nostro paese abbiano calcato i campi di gioco gente come Renato Frustalupi, Andrade, Zavarov, Blisset, Rui Silvio e Caraballo, tanto per fare qualche nome, ma la lista è molto più lunga. Autentici bidoni, ma scoperti (si fa per dire) in zone considerate calcisticamente più nobili del continente nero.

Un'ombra di ingenuità

Ma i tempi cambiano e il mondiale americano non mente: Nigeria, Camerun e Marocco sono squadre attrezzate sufficientemente bene per continuare la corsa. Soprattutto la Nigeria, che ha strappato la Bulgaria di Kostadinov e Stoichkov; ma anche il Camerun, che alla vigilia si dava per spacciato, ha regalato un pareggio alla Svezia e il Marocco ha perso contro il Belgio con un bugiardo gol di scarto. E si è visto un ottimo calcio. Giocatori abili e intelligenza tattica. Peccato che, ancora oggi, gli africani perseverano nel commettere quel peccato che spesso nel calcio si paga: l'ingenuità. Così, abbiamo visto i nigeriani - già in vantaggio per 3 a 0 - correre a perdifiato senza badare a risparmiare energie e il Camerun incassare un gol fesso a pochi minuti dalla fine della partita, quand'era in vantaggio.

Ciò non toglie che proprio la Nigeria e il Camerun - due nazioni tra loro confinanti nel cuore dell'Africa nera - abbiano fatto vedere le cose migliori esprimendo, per certi versi, un calcio con molte similitudini (a differenza del Marocco, che appartiene a un'altra zona del continente). Innanzitutto, sanno applicare ciò che, per ora, Arrigo

Sacchi predica solamente e cioè il cosiddetto «contropiede breve». Nigeriani e camerunesi hanno, in campo, un atteggiamento quasi indolente, disinteressato, ma quando conquistano palla a centrocampo partono con una velocità superiore. Esattamente ciò che il nostro ct vorrebbe vedere: tradotto in pratica dai suoi uomini, ma per ora non gli resta che la soddisfazione di poterne rivendicare l'invenzione terminologica: «contropiede breve», appunto.

E proprio la Nigeria fonda il suo gioco sui cambi di ritmo improvvisi. Yekini, Amokachi e Amunike - gli autori dei gol che hanno messo ko la Bulgaria - corrono come centometristi. E, a centrocampo, Finidi e Oliseh - quest'ultimo giocherà nella Reggiana dalla prossima stagione - dettano i tempi con sopraffina intelligenza tattica. La stessa cosa succede nel Camerun, dove Omam Blyik e Embe sono sempre pronti alle accelerazioni, anche nei momenti in cui il gioco sembra defunto. La Nigeria, tuttavia, ha un vantaggio: ha una difesa più organizzata e un portiere vero (almeno per quel che si è visto contro la Bulgaria). Rufai ha un unico difetto: dovrebbe colpire il meno possibile la palla con i piedi, potrebbe far danno. In compenso l'altro nigeriano Okechukwu e la coppia camerunese Kalla-Song sono difensori centrali forse un po' lenti ma con un ottimo senso della posizione.

Uno sport senza scuola

Pensare che gli africani non hanno una vera scuola calcistica, il calcio l'hanno imparato dai bianchi. E non è un caso che i loro allenatori siano europei. Così come non è un caso che la loro esperienza internazionale l'abbiano acquisita, in prevalenza, sui campi europei. Ciò non toglie che abbiano imparato la lezione a puntino. E non è cosa nuova: non dimentichiamo che il capocannoniere mondiale di tutti i tempi (13 gol nel 1958 in Svezia), Just Fontaine - considerato con Platini il miglior calciatore francese - nacque in Marocco, dove giocò nei primi anni della sua carriera. E che dire di Pelé? Non è forse pronipote di quegli schiavi che i portoghesi deportarono in Brasile dalle coste centroafricane? Ma non è necessario andare indietro nel tempo, si rischerebbe di ricevere dalla storia una smentita. Gli inglesi, per esempio, hanno inventato il gioco in questione, ma è da anni che hanno smesso d'essere i maestri.

L'Europa si scopre nera (ma soltanto in tv)

■ Tre notizie. Una buona, una cattiva, una orribile. Quella buona arriva dagli Stati Uniti: Nigeria-Bulgaria 3-0 è uno di quei passaggi che segnano un'epoca, per quel tanto o per quel poco che vuol dire il calcio non solo come sport, ma come indicatore di gusti, desideri, consumi. Una formazione quadrata, la squadra dei vecchi Balcani, di quelle che si haricano come corazzate e che hanno sempre un paio di uomini davanti pronti a colpire, travolta con facilità da undici atleti straordinari (e su questo non c'erano dubbi) che hanno mostrato di saper giocare in maniera smaltita e allegra. Avevamo imparato a vedere le colorate e sconosciute bandiere africane alle premiazioni olimpiche. Impareremo a vederle anche su pennoni degli stadi di calcio. Ed è meglio imparare presto a familiarizzare con quei nomi difficili: ci possiamo scommettere, tempo un paio d'anni ne vedremo diversi anche sui nostri campi, come già succede in Francia o in Olanda.

Seconda notizia: quella cattiva. La vecchia Europa chiude le frontiere. In nome dei «nostri» disoccupati ingresso vietato per i figli del continente nero. Qualcuno potrà

anche dire che è una misura di «buon senso». Non è vero. È solo una reazione di paura e di chiusura, una reazione emotiva e politica che non ha alcun rapporto con le scienze economiche e neppure con le misure sociali per affrontare una crisi. Semplicemente un continente, che ha da poco vissuto una lenta e silenziosa scivolata a destra adesso mette in pratica il «senso comune» che ha seminato, anche se i governi sanno che da un punto di vista sociale conta poco o nulla: l'immigrazione continuerà solo che sarà praticamente tutta clandestina. Gli immigrati staranno peggio, la gente sarà abituata a dare a loro colpe che non hanno.

Terza notizia: quella orribile. Non è una notizia, è una specie di tormento, con quelle immagini quotidiane che arrivano in tv dal Rwanda. Morti ammazzati a mucchi. Tutsi contro Hutu, Hutu contro Tutsi. Guerra, ferocia, il lago Victoria pieno di cadaveri, un paese equatoriale che praticamente non esiste più. Un milione di morti, due di esuli. Con il contorno di partico-

Alla scoperta dell'Africa. O forse solo del calcio africano. L'Italia che guarda le partite in tv ha ammirato i nigeriani travolgere la Bulgaria. Negli stessi giorni il vecchio continente ha deciso di chiudere le frontiere all'emigrazione che proprio dall'Africa arriva. Che contraddizione: visto che proprio le nuove ondate migrato-

rie di questi anni hanno prodotto il «miracolo sportivo» della Nigeria, del Camerun o del Marocco, quei giocatori sono insieme africani ed europei come tutti gli altri immigrati. E «insieme» nelle nazionali d'Irlanda o di Svezia, d'Olanda ci sono giocatori neri. Quante notizie in arrivo dall'Africa. Sapremo capirle?

marocchino Tahar Ben Jelloun da Parigi dà lezioni di stile letterario. C'è chi dice che la patria sia la propria lingua: Okry, Jelloun, Choukri (per restare all'Africa, altrimenti dovremmo aggiungere il giapponese Kazuo Ishiguro il ginelese Ondatje, l'indiano Rushdie) hanno due patrie che si parlano.

È stata la grande migrazione degli anni Ottanta a inventare il calcio africano, ovvero la sua dimensione moderna, e capace di arrivare ai campionati mondiali non per fare la squadra-materasso. Adesso Nigeria, Camerun e Marocco possono tranquillamente qualificarsi e puntare in alto. I loro atleti giocano nelle compagini europee e sono gli idoli sportivi di tutti gli anonimi immigrati. Una annotazione a margine: visti in faccia i giocatori marocchini sembravano più una rock band che non una squadra nazionale. Non è una questione di «mode» o di «look», è il segnale di una comunicazione reale tra il calcio e gli stili di vita di intere comunità all'interno di società realmente mul-

lani atroci come quello dei giocatori della nazionale rwandese mutilati perché rifiutavano di giocare a pallone con la testa del loro allenatore.

Come legarle insieme queste tre notizie? Proviamoci. Cominciando dal versante più ovvio. Il calcio non è un gioco africano. Ma non è neppure uno sport coloniale: inglesi, francesi, belgi nelle loro colonie giocavano a pallone (o magari a cricket) in squadre rigorosamente bianche. Non si lasciarono dietro nessuna passione, nessuno sport

qualcosa di più «seminarono». Ma l'Africa nera, il grande continente in espansione era rimasto fuori dal calcio e sembrava destinato a restare per sempre periferia. Tutto cambia con le grandi ondate migratorie di questi decenni: quei giocatori che oggi l'Europa cerca di tenere fuori dalla porta sono stati una delle più grandi iniezioni di energia per il vecchio continente. Energia «sociale», energia culturale. Così oggi il nigeriano come Ben Okry è considerato tra i giovani scrittori migliori d'Inghilterra e il

tietniche. E il processo è tanto avanzato che mentre le compagini africane crescono quelle europee diventano sempre più nere: ci sono, in questi mondiali americani, due nazionali irlandesi con la pelle scura, persino due svedesi, per non parlare degli olandesi. L'Italia, paese di tardiva immigrazione è più indietro.

E il Rwanda che c'entra? Sotterranee sui giornali italiani, attorno ai fatti rwandesi e mascherato da una pietà da spettatori televisivi c'è un piccolo ritorno di razzismo. «Quelle cose lì - sembra di leggere tra le righe - possono avvenire solo in Africa». Non è vero, abbiamo la nostra Kigali anche qui da noi, in Europa. L'odio, questa dimensione insieme antica ed industriale della morte, sono roba inventata qui nella terra di Kant o di Rousseau. Semmai a noi osservatori lontani sfugge l'estrema complessità di un continente attraversato da crescita e sottosviluppo, da modificazioni rapide e immaginabili.

Noi, contraddittori europei, ci teniamo le nostre frontiere chiuse, i nostri sguardi distratti alle terribili immagini del Rwanda, la nostra «scoperta» del calcio africano. Prima o poi scopriremo l'Africa.

ROBERTO ROSCANI

I PEGGIORI. Il centrocampista spagnolo ha graziato Illgner per due volte di fila. In difesa Grecia e Bulgaria sono senza rivali. E Hassler delude le attese

Camenero, «lisciare» è un vizio

LORENZO MIRACLE

1) Minou: resterà per sempre nella storia del calcio greco. È stato infatti il primo portiere della nazionale ellenica a subire un gol: prima di Usa 94 la Grecia non s'era mai qualificata alla fase finale di un campionato del mondo. Il fatto deve avergli procurato troppa emozione, visto che dopo appena 2 minuti ha goffamente lasciato che la palla tirata da Batsista entrasse nella sua porta.

2) Kremenlev: avete presente il capostazione descritto da Gianni Rodari? Quello che presidia una piccola stazioncina, e passa le giornate a guardare i treni che sfrecciano sui binari e mai si fermeranno, essendo diretti verso altre e più importanti destinazioni? La prestazione del laterale destro contro la Nigeria lo ricordava molto da vicino: la sua funzione era di mirare le aquile nere lanciate verso la porta difesa da Mihailov.

3) Koltzidakis: una delle doti migliori di Caniggia è sempre stata la velocità. Ma perché il ct greco Panagoulis (quello che si paragona ad Alessandro Magno) a marciare ci ha messo il povero Koltzidakis? Lo sventurato alla fine era talmente disorientato, che quando gli capitava tra i piedi un pallone da portare in avanti entrava in agitazione finendo col perderlo sempre.

4) Rijkard: è stata una delle peggiori sorprese della prima fascia di Usa 94. Appesantito, lento, confuso: eppure in campionato, con la maglia dell'Ajax, aveva avuto un buon rendimento. Appare talmente lontano dalla forma migliore che la partita con l'Arabia Saudita potrebbe non essere stata una parentesi da dimenticare rapidamente, ma il preludio ad un pessimo Mondiale.

5) Houbchev: ha colpito su almeno due dei tre gol della Nigeria. Si è fatto trovare costantemente fuori posizione, e alla fine ha cercato di salvarsi ricorrendo ai falli. Ma lo ha fatto «senza mestiere» in maniera grossolana e inutile, visto che i nigeriani hanno continuato a segnare e a rendersi pericolosi come e quando hanno voluto.

6) Tsaluchidis: la difesa greca è crollata al primo urto contro l'Argentina. Tsaluchidis non è mai riuscito a orchestrarla in maniera convincente, e probabilmente Maradona e compagni avrebbero potuto realizzare una goleada se non si fossero fatti prendere dal narcisismo. Passare la metà campo e arrivare in zona-gol per i sudamericani è stata, contro la Grecia, praticamente la stessa cosa.

7) Camenero: il centrocampista dell'Atletico Madrid non è uno di quei giocatori in grado di far venire i sudori freddi alle difese avversarie. Contro la Germania Cami-

nero è riuscito nella non facile impresa di ciccare per due volte una palla-gol nel giro di tre secondi. Forse Clemente sta già rimpiangendo di non aver selezionato qualche «senatore» in più.

8) Hassler: quest'anno con la maglia della Roma è stato uno dei pochi (e spesso l'unico) a tenere in piedi la baracca. Logico che da lui ci si aspettasse molto anche con la maglia della nazionale. Invece con la Bolivia ha offerto una prestazione opaca, e peggio ancora ha fatto contro la Spagna. Mai un'incursione pericolosa, mai un tiro in porta: sarà per la prossima occasione?

9) Salinas: i tifosi del Barcellona lo chiamano «el torpe». Anzi lo chiamavano, visto che da due stagioni Cruyff lo tiene come ospite fisso in panchina. Da queste prime esibizioni a Usa 94 non si può che dar ragione al tecnico olandese. Ed è davvero difficile capire perché Clemente continui a dargli fiducia.

10) Moeller: prima le attenuanti, l'ex juventino gioca con un polso rotto. Ma a quanto si sa è stato proprio lui a chiedere a Vogts di giocare, avviando una sorta di guerra personale contro Voeller. A metà partita il tecnico tedesco ha capito che «non fidarsi» sarebbe stato meglio, e ha inserito il baffuto centravanti del Monaco. Il quale dopo appena un minuto ha servito una «palla d'oro» a Klinsmann, cosa che Moeller non è riuscito a fare né contro la Bolivia, né nel primo tempo contro la Spagna.

11) Kostadinov: lui e Stoichkov, nelle previsioni della vigilia, dovevano essere una delle coppie d'attacco migliori di Usa 94. Contro la Nigeria non sono riusciti a realizzare nemmeno una rete. Ma se Stoichkov ha provato a combinare qualcosa, lui ha sempre cinciato. Talmente arruffone che dopo 20 minuti Stoichkov ha capito che era inutile provare a servirlo, e non gli ha più passato un pallone.

Barelle: è vero che non si deve sparare sulla Croce rossa, ma quest'oggetto sta diventando uno dei tormentoni di Usa 94. La Fifa ha infatti deciso che se un giocatore si fa male dev'essere soccorso solo a bordo campo. Per cui è automatico il ricorso alla barella. L'obiettivo era quello di non perdere troppo tempo, ma ogni qual volta è necessario il ricorso a quest'oggetto entrano in campo quattro persone che prima di arrivare al giocatore, distendere la barella e caricarci sopra l'infortunato, fanno passare tanto di quel tempo da obbligarci gli arbitri a recuperare inverosimili. Peggio ancora quando entra in campo la barella a motore. Sono tanti o pochi i 220 milioni ad Alba Parietti e i 140 a Valena Marini per *Serata mondiale?* Le cifre dei compensi delle due star televisive del programma di Raiuno su Usa 94, pubblicate recentemente da un settimanale, hanno provocato una polemica su cui è intervenuta la stessa Alba Parietti. «Per un totale di 360 milioni, la Rai porta a casa 13 puntate, e quindi il compenso equivale a 16 milioni a puntata, nettamente meno di quanto in passato percepivano le star della televisione», ha detto ieri Parietti durante la rubrica radiofonica *Radio Lontra*. «Da queste cifre - ha aggiunto Alba Parietti confermando l'ammontare dei compensi - bisogna decurtare il 51% di tasse e il 10% che va all'agente, quindi i compensi alla fine sono meno della metà. Onestamente non credo di aver rubato niente, per un prodotto ottimo e di alti ascolti».

Spostiamoci negli Usa, dove dopo bastoni, ombrelli e bottiglie anche al burro di arachidi e ai sandwich è stato vietato l'ingresso negli



Il giocatore della Bulgaria Emil Kostadinov

Visión

Parietti: «Ci pagano poco»

stadi dove si stanno svolgendo i campionati del mondo di calcio. Motivo? Ufficialmente ragioni di sicurezza. Ma non si riesce a capire come l'appiccicoso *peanut butter*, passione nazionale degli americani, o le patatine fritte possano essere pericolosi. Così c'è chi avanza l'ipotesi - ben più verosimile - che il divieto sia stato confezionato ad esclusivo uso e consumo delle aziende alimentari che vendono i propri e, in alcuni casi, gli stessi prodotti all'interno degli stadi.

Intanto in Corea del Sud si sciopera per seguire la partita della nazionale in tv. La proposta di astenersi dal lavoro per tre-quattro ore l'ha fatta il sindacato dei lavoratori dei cantieri navali della *Hyundai heavy industries* di Ulsan (i più grandi del mondo), che si trovano a 200 chilometri a sud di Seul. In questa maniera 25 mila dipendenti avranno l'opportunità di tifare per la rappresentativa coreana che affronterà la Bolivia e, nello stesso tempo, daranno il via ad un pac-

chetto di scioperi per il rinnovo del contratto. La proposta del sindacato sarà votata nelle assemblee che si terranno oggi, ma il risultato favorevole sembra scontato. Nel match inaugurale con la Spagna la febbre da mondiale provocò la chiusura di molti uffici e fabbriche.

Pessimo esordio mondiale per i supporters di Koeman e compagni: un gruppo di tifosi olandesi con precedenti penali sbarcati negli Usa per i seguire le gesta dei loro beniamini sono stati respinti a casa dalle autorità americane a bordo del primo volo disponibile. Al controllo passaporti dell'aeroporto di Detroit, i 19 tifosi sono stati avvicinati da agenti dell'ufficio immigrazione e sottoposti a un breve interrogatorio nel corso del quale alcuni hanno ammesso di avere precedenti. Per questi ultimi è scattato immediatamente l'ordine di espulsione, mentre gli amici che viaggiavano con loro hanno deciso di rientrare volontariamente ad Amsterdam.

MAL VISTO MAL DETTO

JOSÉ ALTAFINI: «Questa è una partita che se viene fuori un gol diventa ancora più spettacolare, perché ci sarà una ricerca del pargoglio da parte di ambedue le squadre». (Tmc, Nigeria-Bulgaria)

L'INDIPENDENTE: «Maradona è come la Madonna». (Titolo in prima pagina)

IL RESTO DEL CARLINO: «Maradona, il 'Re aparecido'». (Titolo nelle pagine sportive)

GIANFRANCO TEOFINO: «L'Italia del calcio ha perso anche ai Giochi Gay e così, almeno fino a domani, gli azzurri di Sacchi potranno evitare altre allusioni e battute dei nostalgici del machismo». (Corriere della Sera)

NELLO AJELLO: «Dobbiamo tanto a queste due ragazze (Alba Parietti e Valeria Marini, ndr). È merito loro se - comunque vada sul campo - potremo sempre ricordare queste giornate di fine giugno con tanto orgoglio nazionale, un'ombra di rimpianto e qualche delizioso residuo di concupiscenza». (la Repubblica)

CRISTIANO GATTI: «Non potendo più combattere per la liberazione della Palestina, adesso l'Olp si muove per liberare la fascia destra dello schieramento azzurro». (Il Giornale)

GIULIO SIGNORI: «Anche perché, se vogliamo dirla tutta, all'Italia con i romagnoli non è mai andata bene, da Mussolini a Sacchi». (Il Giorno)

JORGE RAUL SOLARI: «Il miglior giocatore del Mondiale? È presto per saperlo. Può essere Redondo, e non lo dico perché ha sposato mia figlia, Natalia». (Corriere dello Sport)

JASON MC ATEER: «Ho visto tante volte il Milan in televisione. L'impressione che ne derivava era quella di una squadra composta di giocatori sovrumani. Prendiamo l'ultima finale europea contro il Barcellona. Mi sono detto: come faccio a controllare Maldini? Poi in campo ti accorgi che i marziani diventano terrestri. Ho giocato gli ultimi minuti contro un difensore che si chiama, non so, forse Paolo. Ma non era più Maldini». (Tuttosport)

JOSEPH-ANTOINE BELLA: «Ci sarà sole durante tutti i Mondiali. E smette di dire che questo favorirà noi africani. Molti dei nostri giocano in Europa, specialmente in Francia. È da tempo che non siamo più abituati al sole». (France Press)

ROMAN ANGELESCU: «Abbiamo i nostri problemi, ma ci presentiamo in campo con l'atteggiamento di una donna sexy: mettendo in evidenza le nostre parti migliori e cercando di nascondere le parti difettose». (Corriere dello Sport)

LA REPUBBLICA: «Nessuno è perfetto: perde pure l'Italia gay». (Titolo nelle pagine sportive)

GIGI RIVA: «Tra l'Eire e l'Italia, come gioco, scelgo il nostro. Quello degli irlandesi è il non gioco, palla al portiere, qualche calcione e poi tutti ammassati, mentre noi abbiamo proposto un nostro gioco. Non vorrei fare del vittimismo, ma loro hanno segnato un gol con lo stinco, noi invece abbiamo tirato in porta con i piedi». (Corriere dello Sport)

IL GOL

La Nigeria si è presentata al primo appuntamento di Usa 94 tenendo fede alla sua fama di campione d'Africa: gioco veloce, ottima tecnica e grandi capacità in fase realizzativa. In particolare molto apprezzabile la terza rete dei nigeriani, siglata da Amunike, e giunta al termine di una bellissima azione collettiva. Tutto era cominciato (si giocava il 54') con un lancio in profondità verso Yekini, ma il tiro del centravanti era stato respinto dal portiere bulgaro Mihailov; l'azione è proseguita e la palla è finita a Finidi che dalla destra ha fatto partire un morbido cross verso il centro dell'area. Il pallone ha sorvolato lo stesso Yekini (spintonato da Ivanov) ed è arrivata dalle parti di Amunike che, con uno splendido tuffo, ha infilato imparabilmente di testa. Avvalendosi anche della complicità del resto della difesa bulgara che lo aveva lasciato completamente da solo, consentendogli un bellissimo gesto atletico.

Notte ad Alcatraz, per colpa di Rai

Cleared by Fininvest censors

OXNARD. Sono libero. E ho una denuncia durissima da fare. Tenevi forte, legatevi alle sedie. Qui è in corso una congiura contro il Camerun e io sono la prima vittima. Ma quando saprete chi sta ordendo questa congiura, succederà un terremoto.

Andiamo con ordine. Ricorderete che ieri sono stato portato via da due infermieri nel mezzo di un pacato ragionamento tecnico sulle possibilità degli imbattibili camerunensi in questo mondiale. Quello ***** del censore che controlla i miei pezzi si è lasciato andare a grottesche affermazioni di giubilo (nota del censore: ma insomma, avete idea di quale parola di sette lettere si nascondeva dietro quella «s» con sei asterischi? L'ho cercata sul vocabolario: «pezzo di escre-

JEAN-LUC MBOUH

mento con forma cilindrica». Anche un censore ha una dignità di difendere). E questo è ancora niente. Languivo mestamente nell'isola di Alcatraz, riaperta per l'occasione, quando verso l'alba la serratura della mia cella è stata aperta ed è entrato un uomo alto, bello, dalla mascella voltiva. Era Michael Douglas! Sì, proprio lui, quello delle *Strade di San Francisco*. Si è seduto sulla mia branda, mi ha messo una mano sulla spalla e con fare paterno mi ha sussurrato: «Abbiamo indagato, io e Karl Malden. Sei pulito. È stato un grave errore portarti qui. Sei libero. Possiamo offrirti un piatto di chili?». Così, un motoscafo della polizia mi ha riportato a Oakland, io mangiavo il chili, guardavo Alcatraz e pensavo a Burt Lancaster e a Clint Eastwood e pensavo,

il mio articolo di ieri e abbiamo capito tutto. Sono stato arrestato perché in quell'equilibrato e compassato articolo riferivo le opinioni di un giocatore chiamato Rai! (nota del censore: suogliatemi, ditemi che è tutto un incubo. Ovviamente non esiste nessun giocatore che si chiama Rai. È tutto uno scherzo, vero?). Rai è il numero 10 del Brasile, testa di c***** (nota del censore - con sospiro di sollievo incorporato: ricevo finalmente un ordine di servizio da Arcore. Rai è effettivamente un calciatore, ma il grande consiglio supremo e interplanetario della Fininvest delibera: 1) che il calciatore Rai non dev'essere più nominato sulla stampa italiana, nemmeno se dovesse realizzare altri gol dopo il rigore segnato con la Russia; 2) che il calciatore Rai non giocherà mai nel Milan. Incidente risolto, passo e chiudo).

LA PAPERÀ

È notizia di ieri che i portieri si sono lamentati per i nuovi palloni adottati dalla Fifa in occasione di Usa 94. Al tipo di sfera prescelta, hanno detto in sintesi, va addebitata la responsabilità delle brutte figure che questi imediano praticamente ad ogni incontro di questi Mondiali. Sarà anche vero, ma l'incertezza del tedesco Bodo Illgner (che è pur sempre un giocatore di grande esperienza, già campione del mondo a Italia '90) non può essere attribuita solo ai nuovi palloni. Difficile anche credere che lo spagnolo Goicoechea, da quel punto del campo (lungo la fascia destra quasi al limite del campo) volesse tentare il tiro in porta. Ma dal suo piede è partita una traiettoria molto particolare in base alla quale la palla è passata giusto giusto sul testone di Illgner e si è infilata nel palo opposto, senza che l'estremo difensore tedesco provasse a opporre la benché minima resistenza.



RISULTATI

GIRONE A

COLOMBIA-ROMANIA	1-3
USA-SVIZZERA	1-1
USA-COLOMBIA	22/6
ROMANIA-SVIZZERA	1-4
USA-ROMANIA	26/6
SVIZZERA-COLOMBIA	26/6

CLASSIFICA

	P	G	V	S	P	F	S
SVIZZERA	4	2	1	-	1	5	2
ROMANIA	3	2	1	1	0	4	5
USA	1	1	-	-	1	1	1
COLOMBIA	0	1	0	1	0	1	3

GIRONE B

CAMERUN-SVEZIA	2-2
BRASILE-RUSSIA	2-0
BRASILE-CAMERUN	24/6
SVEZIA-RUSSIA	24/6
RUSSIA-CAMERUN	28/6
BRASILE-SVEZIA	28/6

CLASSIFICA

	P	G	V	S	P	F	S
BRASILE	3	1	1	-	-	2	0
RUSSIA	0	1	-	-	1	0	2
CAMERUN	1	1	-	-	1	2	2
SVEZIA	1	1	-	-	1	2	2

GIRONE C

GERMANIA-BOLIVIA	1-0
SPAGNA-COREA SUD	2-2
GERMANIA-SPAGNA	1-1
COREA SUD-BOLIVIA	23/6
BOLIVIA-SPAGNA	27/6
GERMANIA-COREA SUD	27/6

CLASSIFICA

	P	G	V	S	P	F	S
GERMANIA	4	2	1	0	1	2	1
SPAGNA	2	2	0	0	2	3	2
COREA SUD	1	1	0	0	1	2	2
BOLIVIA	0	1	0	1	0	0	1

GIRONE D

ARGENTINA-GRECIA	4-0
NIGERIA-BULGARIA	3-0
ARGENTINA-NIGERIA	25/6
BULGARIA-GRECIA	26/6
GRECIA-NIGERIA	30/6
ARGENTINA-BULGARIA	30/6

CLASSIFICA

	P	G	V	S	P	F	S
ARGENTINA	3	1	1	0	0	4	0
NIGERIA	3	1	0	1	0	0	0
GRECIA	0	1	0	1	0	0	4
BULGARIA	0	1	0	1	0	0	3

GIRONE E

ITALIA-IRLANDA	0-1
NORVEGIA-MESSICO	1-0
ITALIA-NORVEGIA	23/6
MESSICO-IRLANDA	24/6
IRLANDA-NORVEGIA	28/6
ITALIA-MESSICO	28/6

CLASSIFICA

	P	G	V	S	P	F	S
IRLANDA	3	1	1	0	0	1	0
NORVEGIA	3	1	1	0	0	1	0
ITALIA	0	1	0	1	0	0	1
MESSICO	0	1	0	1	0	0	1

GIRONE F

BELGIO-MAROCCO	1-0
OLANDA-ARABIA S	2-1
ARABIA S.-MAROCCO	25/6
BELGIO-OLANDA	25/6
MAROCCO-OLANDA	29/6
BELGIO-ARABIA S	29/6

CLASSIFICA

	P	G	V	S	P	F	S
OLANDA	3	1	1	0	0	2	1
BELGIO	3	1	1	0	0	1	0
MAROCCO	0	1	0	1	0	0	1
ARABIA S	0	1	0	1	0	1	2

MARCATORI

3 reti: Batistuta (Argentina), Raducioiu (Romania), Kinsmann (Germania), Goicoechea (Spagna), Hagi (Romania), Knap (Svizzera)

2 reti: Bregy (Svizzera), Mynalda (Usa), Houghton (Eire), Degryse (Belgio), Rekdal (Norvegia), Valencia (Colombia), Ljung e Dahlin (Svezia), Embe e Omam Blyik (Camerun), Romario e Rai (Brasile), Maradona (Argentina).

IL REPORTAGE. Conversazioni riservate tra produttori e registi in alcuni studi cinematografici di Los Angeles



Maradona dopo il gol Mondiale: un urlo di gioia o un urlo di rabbia? In basso Romario attaccante del Brasile

SAN FRANCISCO. Nessuno mi crederà, ma giuro che è vero. Martedì sera entro in un ristorante di Chinatown. Un ristorante non lussuoso, quasi popolare. Cucina dell'Hu-nan, regione della Cina centrale: sapori forti, niente a che vedere con le raffinatezze cantonesi. Bancone, cucina a vista, vecchiette cinesi che preparano il cibo in padelloni degni della cucina di Vulcano. Camerieri cinesi che parlano cinese. Clienti cinesi che ordinano in cinese. Pochi occidentali. Cina, insomma, Cina profonda, nella più grande Chinatown d'America che rende alcune zone di San Francisco simili a Hong Kong. E qui - giuro! - in un serrato dialogo che coinvolge almeno quattro o cinque camerieri, colgo, chiarissima, la parola «Maladona». Sì, proprio con la «l» al posto della «r», come nei film di Charlie Chan. E allora, se è così, basta: non ce n'è più per nessuno. Diego è tornato, e dopo il 4-0 rifilato alla Grecia ogni scommessa sull'Argentina è lecita. Perfino i cinesi la pensano così. I cinesi sono grandi tifosi di calcio. Se la Cina si fosse qualificata, e se l'avessero mandata a San Francisco, ne avremmo viste delle belle.

Se ci fosse la Cina, appunto, il film giusto sui mondiali di calcio dovrebbe intitolarsi Chinatown. Ma i film in lavorazione sui mondiali sono altri. Grazie alle nostre spie a Hollywood, siamo in grado di fornirvi la registrazione di alcune conversazioni che si sono svolte nei giorni scorsi in alcuni studi cinematografici di Los Angeles. Ricordate i protagonisti. Il film di Robert Altman? Be', quel film non era nulla, confronto alla cruda realtà! State a sentire.

Primo dialogo. Studi della Universal, lo stesso pomeriggio in cui si svolge Italia-Irlanda. Personaggi: un produttore, un regista.

Allora, hai un'idea per un nuovo film?

Una bomba! Ora te la racconto.

Non più di 25 parole.

Ok. E come il piccolo Buddha più Vacanze romane. È la vita di Roberto Baggio, sai, quel calciatore italiano? Una rampolla viziata della New York bene va in vacanza in Italia e, frequentando il jet-set, conosce questo famoso atleta. Ma lui è buddhista e la porta con sé in Tibet, dove lei si converte e scopre i veri valori dell'esistenza.

Gli attori?

Meg Ryan o Julia Roberts. E, se ci sta, Roberto Baggio. Il Buddismo tira, e poi ora che lo studio è stato comprato dai giapponesi...

Non è malaccio. Ma questo Baggio, li vincerà i mondiali?

Ma scherzi? L'Italia è favorita, come fa a perdere? (entra una segretaria che porta la notizia che l'Italia ha perso con l'Irlanda).

Mi sa che il tuo film è morto, Jack. L'Italia ha preso una sveglia colossale. I vecchi lada irlandesi l'hanno maciullata.

Non c'è problema! Facciamo un film sulla vita di Ray Houghton! È come Un uomo tranquillo più Nel nome del padre, con un finale alla Moglie del soldato! L'Irlanda tira sempre, e poi è vero, chi se ne frega dell'Italia e del Buddismo. Un glorioso calciatore irlandese torna al paesello e scopre che la vita non è più quella di una volta. Conosce degli estremisti dell'Ira e abbraccia la lotta armata, ma una bella ragazza irlandese gli fa scoprire i veri valori dell'esistenza. Solo che, a mezz'ora dalla fine, si scopre che la ragazza in realtà è un uomo...

Gli attori?

Be', per la ragazza, o Meg Ryan o Julia Roberts. Julia Roberts che fa un travestito?

Il sogno di ogni attrice!

Ci deve pensare, Jack. Ti farò sapere. (Il regista se ne va. Il produttore chiama la segretaria) Cara, chiama Bernardo Bertolucci in Italia. Vedi se gli interessa un film sulla vita di Baggio. (La segretaria esce. Il produttore resta solo) Quello stronzo di Jack! Che cacchio ne sa del Buddismo?

Secondo dialogo. Studi della Warner, il pomeriggio di Nigeria-Bulgaria. Personaggi: un altro produttore, un altro regista.

Ciao Dick, oggi è il tuo giorno fortunato. Ho un'idea che è una bomba.

Spara, Zack. Non più di 25 parole.

E come Boyz'n the Hood più Fuga per la vittoria.

Maradona a Hollywood

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO CRESPI

con un pizzico di Flashdance. È la vita di Yekini, sai, il centravanti della Nigeria. Un ragazzo nero povero, con la sola forza del proprio talento, emerge dalla dura vita del ghetto e sale tutti i gradini della fama. Lo proponiamo a Denzel Washington e facciamo fare la colonna sonora a Peter Gabriel! L'Africa, l'esotismo, lo sport, il sesso: tutti quegli scemi di negri lo andranno a vedere.

L'Africa non tira.

Giusto! Non c'è problema. Facciamo la vita di Romario, il centravanti del Brasile. Un ragazzo mezzosangue povero, eccetera eccetera. Sempre Denzel Washington, sempre Peter Gabriel: samba, favelas, vidos, beach-volley e sesso violento nei vicoli di Rio.

Ho visto questo Romario. E' alto un soldo di calcio e ha le gambe storte. Denzel Washington è alto due metri e sembra un bronzo di Riace.

Giusto! Hai ragione, Dick! Allora facciamo la vita di Frank Rijkaard, l'olandese. Un ragazzo nero povero... qui Denzel Washington è perfetto, è c'è il giu-



sto equilibrio di reggae e di mulini a vento. Peter Gabriel ci sta di sicuro, gli parlo io, il suo giardiniere è amico del cognato della filippina che mi stira le camicie.

Mi hai stufato, Zack. Quest'anno lo studio non prevede film sul negri. Perché non pensi a un bel film con una storia di checche, che adesso vanno forte? Ci vediamo, eh?

Terzo dialogo. Studi della Metro-Goldwyn-Mayer, il giorno di Usa-Svizzera. Personaggi: un terzo produttore, un terzo regista.

Hai visto, Rick? Oggi gli Usa hanno giocato ai mondiali di calcio. Curioso, eh? Ci vorrebbe una bella idea su questo cavolo di sport.

REGISTA (pensava di proporre un costosissimo, intellettuale rifacimento di Alphaville di Godard, ma coglie, è il caso di dirlo, la palla al balzo): giustissimo. E ho proprio l'idea adatta. E come Lettera a Breznev più Philadelphia, con un background alla Attrazione fatale. Immagina la scena. Siamo a San Francisco. Al molo 39, quello con tutti quei negoz-

assurdi. Dal negozio «U.S. History», quello che vende tutta quella paccottiglia yankee... Quello che in fondo ha le sagome di Clinton, Kennedy e Clint Eastwood?

Esatto. Da lì, esce Wynalda!

E chi è, una spogliarellista?

Ma è un giocatore degli Usa, Eric Wynalda. E dal negozio accanto, che si chiama «Perestrojka» e che vende tutta roba post-sovietica, dai cappellini del Kgb alle matjoske finte, esce Ilja Tsymbalar!

E questa è una spogliarellista! Geniale.

Ma è un giocatore russo, Ilja In russo è un nome da uomo.

E allora?

E allora, è semplice: i due si conoscono, fraternizzano, e scoprono l'animo tenero che si nasconde in ogni calciatore macho. Ilja vuole raggiungere Eric in America, ma il suo paese, ancora intaccato dai germi del post-comunismo, non lo lascia andar via. E allora Eric fa la grande scelta: raggiungerà Ilja a Mosca.

Ma è una storia di froci!

E Tom Hanks ha vinto l'Oscar, con una storia di froci! È una storia bellissima, il crollo del regime dell'Est, l'incertezza del post-reaganismo, l'angoscia dell'Aids, lo sport come liberazione, il mondiale come momento di incontro e di scoperta...

No, Rick, abbi pazienza ma quest'anno lo studio non vuole storie di checche. Perché non pensi a un bel film sui ghetti e sulle gang, che adesso vanno forte solo i negri? Ci vediamo, eh?

Quarto e ultimo dialogo. Studi della 20th Century Fox, il giorno di Argentina-Grecia. Personaggi: un ultimo produttore, un ultimo regista.

PRODUTTORE: Sono stufo di tutti questi film comici che non fanno ridere, Rock. Qui ci vuole un bel film d'azione, drammatico...

REGISTA: Ce l'ho, Mack. Ho appena visto in tv l'uomo che fa per noi.

E chi è?

Diego Armando Maradona. Scommetto che lo conosci persino tu.

Non far lo spiritoso. E che storia racconteresti?

Sarebbe come i giorni del vino e delle rose più Terminator 2, la vendetta. Prima l'infanzia triste in un quartiere povero di Buenos Aires, poi l'ascesa alle stelle, i trionfi, la fama, la ricchezza. Poi, la figlia illegittima, l'arresto per cocaina, e ora il grande ritorno. I gol, forse un'altra vittoria nel mondiale. C'è calcio, droga, denaro e sesso. C'è l'Italia, pizza e mandolini, proprio come piace a quei burini di Brooklyn. Che vuoi di più?

Non è male. Ma chi potrebbe interpretare Maradona?

Io ho tre idee.

Spara, Rock.

Tienti forte, Mack. Robert Redford, Ryan O'Neal oppure, è l'idea più folle ma mi attizza enormemente, un altro grande ritorno, dalla politica al cinema: Ronald Reagan! Sono tutti e tre perfetti.

(dopo alcuni minuti di imbarazzato silenzio): E potrei chiederti perché sono perfetti?

Sono tutti e tre mancini. Come Maradona. (dopo un altro, lungo silenzio): Ci sto. Puntiamo su Redford, Reagan è troppo vecchio e O'Neal è fuori dal giro. Però bisognerà modificare un po' il soggetto. Invece che a Buenos Aires, facciamo nascere Maradona a Londra.

Non c'è problema.

E al limite, visto che Redford ha già fatto Il migliore, invece che a calcio lo facciamo giocare a baseball.

Ma è una grandissima idea! Quando cominciamo?

Forse quest'ultimo film si farà. Prima o poi, a Hollywood, un film sul calcio si farà comunque. Tutto sommato Alan Rothenberg, il boss della World Cup che i suoi impiegati chiamano teneramente Rothenweiler, è uno dei più temuti avvocati di Hollywood. Probabilmente si farà proprio un film sulla vita di Maradona. E andranno a vederlo tutti: argentini, napoletani, americani, russi, nigeriani. E anche, soprattutto, miliardi e miliardi di cinesi.

Colloquio con Giulio Giorello, filosofo della scienza. Il calcio come grande rituale di conflittualità

Se un marziano capitasse in uno stadio...

Il topos è classico. Abusato, anche. Se un marziano capitasse nel bel mezzo di uno stadio, mentre due squadre di calcio si affrontano con grande impegno, come spiegarli quello che apparirebbe ai suoi occhi? «Il problema è che l'abitante di Marte sono io. Anche da ragazzo, il calcio non era tra i miei principali interessi; preferivo giocare ad indiani e cowboy, stando dalla parte degli indiani. Ma, curiosamente, nei miei giochi di periferia il pallone non c'era. Al marziano, allora, potrei soltanto presentare un diagramma in cui si mostra che ci sono in campo vendicative partner che tentano di mandare in un buco, da qualche parte, una palla. Le sottigliezze: metodo, sistema, le conosco solo per sentito dire. Dalle chiacchiere che colgo al bar sotto casa su come gioca il Milan o l'Inter...»

giochi conflittuali che però non sono rimasti a livello tribale, anzi più che altro cruento, ma sono diventati simbolici. La componente simbolica è molto importante, per questo sono scettico verso gli intellettuali che disprezzano il calcio. Ci sono sport e giochi che sono fortemente competitivi e che sublimano ad alto livello simbolico la competizione. Lo è stato il ciclismo, in una certa fase del nostro paese, adesso lo è il calcio; in altri paesi il baseball. Gli inglesi delle classi colte incredibilmente si divertono con il cricket, misterioso per chi non è un inglese delle classi alte...

Potere simbolico. Se l'alieno sia di classi alte o basse, è un fatto suo, che poco o punto incide sulla sostanza del discorso. E sulle perplessità che l'extraterrestre continua a manifestare. «Certo, il marziano potrebbe cominciare a non capire, potrebbe non avere l'idea di potere simbolico che abbiamo noi. Questi sistemi simbolici sono spesso tutt'altro che rozzi, ma estremamente sofisticati, a più strati, a più livelli. Questa è la ragione per cui al calcio si può appassionare tanto il padre di fami-

glia quanto il bullo di periferia». Che di calcio si cibano direttamente, allo stadio, o, più spesso, via etere. Uscendo dallo stadio, il marziano, sempre più stupito, si vedrebbe circondato da immagini che moltiplicano l'avvenimento, invadendo tutti gli angoli della città. «È vero che nella vita quotidiana il calcio sta diventando qualcosa di molto pervasivo, e anche molto intrusivo nelle nostre vite. C'è un esempio recente. L'idea di spostare la partita al sabato, avanzata dall'arcivescovo di Siena, non mi sembrava una richiesta così teoratica: era, in fondo, abbastanza ragionevole e condivisibile. A questo punto, bisognerebbe spiegare al marziano che il calcio è forse diventato un surrogato dell'esperienza religiosa, o, più ancora, di un'esperienza totalizzante...»

Giuliano Capecehatro. possono trovare nel calcio questo tipo di immersione nel totale, chiamiamolo così, che è poi il totale parziale, il parziale della propria squadra, ma il totale di un rito. È, appunto, quanto capita, ai livelli più alti, nella politica: è parziale il mio partito contro gli altri, ma è anche totale, questo partito diventa l'orizzonte concettuale e pratico in cui mi muovo...»

Marziano e marziano. Al marziano si aggracciano le squame. Qui si scivola verso i filosofi. E sul suo pianeta vige una solida e incrollabile concretezza. «La mia sensazione, guardando a posteriori, è che il calcio abbia subito una profonda trasformazione negli anni '60. E da gioco di divertimento-conflitto ancora molto casareccio, un fenomeno popolare, polo di aggregazione di quartiere, sia diventato qualcosa di più, qualcosa che è stato inserito in un grande mercato industriale, potrei parlare di industrializzazione del calcio con orendo neologismo. Poi è intervenuta la televisione...»

Già, la televisione. «Ecco, forse c'è un po' troppo calcio in televisione. E qui la repressione da equamente divisa tra tv pubblica e private. Credo che, in generale, ci sia la tendenza a una forte presenza, non direi prevaricante, però una presenza che si nota, in particolare nei media, nei giornali, nelle televisioni, e che conduce a risposte come quella molto cinica data all'arcivescovo di Siena. La risposta, in sostanza, è che il vero dio è il meccanismo del calcio. E, sotto sotto, il denaro. Non vorrei tornare ad analisi marxiane un po' old fashion, però qualche sospettuccio viene...»

In vena di battute, il marziano confessa che lui di marziano non ha proprio nulla. Anzi, ha sempre visto con tedio le sottili disquisizioni su strutture e sovrastrutture. Ma anche il suo spiritaccio pratico avverte un certo fastidio di fronte a questo calcio ubiquo, istituzione parallela più che sport. «È vero. Quella del calcio è una presenza un po' troppo istituzionalizzata. E questo va a danno dell'immagine degli altri sport, che per certi versi sono ancora molto artigianali. Persino lo sci lo è rimasto molto più del calcio. Il calcio, invece, è quasi un affare di stato: cosa succederà se vince o perde l'Italia ai mondiali, sarà un verdetto pro o contro il nuovo governo? Ma via, dovremmo tenere le sfere un po' più distinte...»

Confusioni premoderne. Comincia a pensarci anche il marziano, che non ci si raccapezza più e vede palloni dappertutto. «Secondo me, un certo spirito della modernità si potrebbe definire l'arte di separare le sfere. Quest'arte ha portato anche alla libertà di potersi divertire da veri sportivi. Lo sport come noi lo conosciamo è nato da questa arte di separare le sfere, come è nata la scienza, come è nata l'arte della buona amministrazione distinta, per esempio, dalle opinioni personali in materia di religione. Queste sono state delle conquiste molto importanti, e che hanno segnato la nostra modernità...»

Pragmatico, ma non sprovveduto, il marziano tenta di prendere in castagna il filosofo della scienza: questa cosiddetta modernità andrebbe forse considerata lo stadio ultimo, quasi il punto di non ritor-

no, di una lunga storia di sviluppo? «Può darsi che la nostra modernità sia l'ultima e si ritorni a tipi di confusioni potrei dire premoderne. Tendendo però presente che queste confusioni premoderne sarebbero amplificate da tecniche postmoderne. Potrebbe essere curiosa questa fine della modernità, questo ritorno al premoderno con mezzi postmoderni. Io sono un po' un liberale vecchio stile, quindi mi piace ancora l'arte della separazione. Buttar via tutto questo, mi sembrerebbe sbagliato. Anche nel caso del calcio, credo che l'arte della separazione, cioè tener le cose distinte, giovi da una parte ai politici, ma dall'altra parte anche agli sportivi...»

L'alieno si gratta le antenne. Poi pone con timidezza una domanda: che società può essere quella in cui uno sport assume un ruolo tanto importante, centrale? «Può essere come era Bisanzio ai tempi delle corse dei carri. Una società sportizzata in cui c'erano i partiti del circo che si dividevano in rossi bianchi verdi e azzurri, e che hanno combinato anche pasticci notevoli, come raccontano storici antichi. Questa potrebbe essere una prospettiva. Non mi sembra delle più auspiciabili. Anche se bisogna pur dire che, tra tante contraddizioni, Bisanzio sopravvisse a Roma...»

IL CASO. Oggi si decide su una nuova operazione alla caviglia. E il Milan blocca Raducioiu...

Appeso a un piede Van Basten non ce la fa più

Van Basten arriverà oggi a Milano per incontrare i dirigenti rossoneri e decidere se operarsi ancora. Poche le possibilità di tornare in campo. Si parlerà anche di soldi. Il contratto dell'olandese scade nel '96. Raducioiu resta.

WALTER QUAGNELI

La camera di Marco Van Basten è appesa a un filo. Anzi, a una caviglia, la destra, operata il 9 giugno dell'anno scorso dal professor Martens. Dodici mesi di tribolazioni, cure, referti, terapie, allenamenti non sono serviti a nulla. Martedì pomeriggio nell'Apro Klinik di Anversa è arrivata l'ennesima mazzetta per l'attaccante olandese. Le parole del professor Martens, giacili nella loro crudeltà, sono state implacabili. «Dal punto di vista radiografico c'è stato un miglioramento parziale, ma nella caviglia c'è ancora una zona in cui non si è svuoltata la cartilagine. Ho proposto al giocatore un intervento chirurgico per tentare di rigenerare la parte mancante. Ora come ora la guarigione è incompleta. Il problema clinico esiste ancora». L'intervento - ha concluso il professore - aiuterà la guarigione. Morale della favola: Van Basten deve operarsi nuovamente se vuol avere ancora qual-

che flebile speranza di tornare sui campi di calcio. C'è parecchio scetticismo nel clan del giocatore. Questo comunque il suo commento: «Mi rendo conto che potrei non tornare più in campo». L'odissea di Van Basten inizia nel novembre dell'86, quand'è ancora all'Ajax. Un grave infortunio alla caviglia destra lo costringe all'intervento chirurgico eseguito dal professor Martens ad Amsterdam. Appena arrivato al Milan, nell'87, si ferma ancora, stavolta per una calcificazione ossea alla caviglia sinistra. Altra operazione. Nell'89 il menisco. Nel dicembre del '92 tornano i guai alla caviglia destra. Si opera a fine dicembre a Saint Moritz. Ma l'intervento di Martens non risolve il problema. Il giocatore prova a tornare in campo, ma dopo la partita di finale di Coppa campioni col Marsiglia, si fa operare nuovamente. È il 9 giugno. Quinto inter-

vento chirurgico. Seguono dodici mesi di tribolazioni. Destinate a proseguire.

A questo punto il Milan e Van Basten devono incontrarsi per chiarire diverse cose. Il summit si sarebbe dovuto svolgere ieri ma il giocatore, in Olanda per motivi familiari (è morta una parente della moglie), ha rinviato la partenza per Milano. Il direttore sportivo Ariedo Braida lo aspetta oggi (ieri l'ha sentito al telefono). Si deve anzitutto decidere se e quando farlo operare. La società rossonera ha sempre lasciato all'olandese ampia facoltà di scelta. «Sono uno che non ha paura - ripete Van Basten - e i medici stiamo facendo il possibile per guarire». Dunque è probabile che Van Basten torni sotto i ferri entro una quindicina di giorni. Il secondo problema da affrontare è quello dei tempi di recupero. Poi c'è il rischio dell'eventuale abbandono dell'attività da parte del giocatore. Qui entra in ballo il discorso del contratto. L'olandese è legato al Milan fino al 30 giugno del '96. Guadagna oltre 4 miliardi miliardi netti a stagione. Dopo 6 mesi di inattività la società può chiedere una riduzione degli emolumenti. Fino ad ora il Milan non l'ha fatto. Ma se la sentirà di trascinarsi così per altri due anni? «La società fino ad ora è stata tranquilla e paziente - ammette Van Basten - spero continui ad esserlo. D'altra parte io sto



Van Basten: oggi si decide se sottoporlo ad un nuovo intervento alla caviglia

facendo di tutto per tentare di guarire». Dunque oggi si deciderà. E verrà informato il professor Martens. C'è un ulteriore problema da risolvere: quello della sostituzione del giocatore per il prossimo campionato. Braida ha disdetto l'intesa raggiunta giorni fa con l'Español per la cessione di Raducioiu. I dirigenti del club iberico non l'hanno

presa bene. Ma non c'era nulla di scritto. E l'ultima parola, sarebbe comunque spettata al romeno che tutto sommato preferisce restare in Italia. Fra l'altro potrebbe tornare dal mondiale galvanzizzato e magari col titolo di capocannoniere. «A parte la conferma di Raducioiu - precisa Braida - non abbiamo intenzione di fare altri movimenti di

Carta d'identità

Marco Van Basten è nato a Utrecht (Olanda) il 13 ottobre 1964. Ha giocato sei stagioni nell'Ajax e nel 1987 s'è trasferito al Milan. In rossonero ha vinto 3 scudetti ('87-'88, '91-'92 e '92-'93). Si potrebbe aggiungere anche quello relativo all'ultimo campionato, ma non ha mai giocato. Sempre col Milan ha conquistato 2 Coppe del Campioni ('89 e '90), 2 Coppe Italia ('89 e '93), 2 Supercoppe Europee ('90 e '91) e 2 Coppe Intercontinentali ('90 e '91). Ha vinto il Pallone d'oro nel 1992. I suoi guai fisici iniziano proprio alla fine di quell'anno. Il 22 dicembre il professor Martens interviene sulla caviglia destra, per la seconda volta in 5 anni. Il 26 maggio 1993 gioca la finale di Coppa Campioni contro l'Olympique. Il Milan perde 0 a 1. Per Van Basten è l'ultima partita in rossonero. Il 9 giugno '93 il professor Martens lo sottopone a un nuovo intervento, questa volta di ripulitura dell'articolazione.

mercato. Comunque non c'è alcuna fretta di decidere. La nostra "rosa" è già ampia.

Al momento sono cinque gli stranieri del Milan in attività: Raducioiu, Boban, Savicevic, Desailly e Gullit tornato dalla Sampdoria. In più c'è Van Basten. È tuttavia possibile che la società rossonera alla lunga decida di fare una puntatina sul mercato. Piacciono Klinsmann, il brasiliano Ronaldo e gli italiani Casiraghi e Silenzi. Ma, tranne il primo che costa 5 miliardi ma ha 30 anni, gli altri viaggiano tutti sopra i 10. E anche in via Turati inizia girare la parola «austerità». Ultima annotazione per quel buontemponone di Advocaat, ct della nazionale olandese. Era così convinto di poter utilizzare Van Basten per qualche partita del campionato mondiale, da arrabbiarsi col Milan per il secco «no» di Galliani. Il sogno americano deve aver proprio frantumato l'allenatore dei «tulipani».

Calcio mercato Colpo dell'Inter, arriva Melli

L'Inter prende Alessandro Melli. Pellegri e Bianchi hanno deciso di stringere i tempi e di puntare decisamente sull'attaccante del Parma. Arriverà con la formula della comproprietà. In cambio la società nerazzurra spedisce in Emilia il centrocampista Manicone più un conguaglio di 3 miliardi. Oggi finalmente sbarcherà a Milano Mendoza presidente del Real Madrid. Avrà Sosa, previo esborso di 7,5 miliardi. Ancora Parma: il dg Pastorello vola negli Usa per seguire il colombiano Rincon (già nell'orbita di Tanzi). Si disputerà un buon mondiale verrà portato in Italia e andrà ad affiancare Asprilla. In tal caso però il presidente Pedraneschi dovrà cedere Brohin (Barcellona?). Sembra sfumato lo scambio Matarazzo-Mussi col Torino. Il difensore emiliano verrà girato al Napoli dove potrebbe finire Rincon nel caso non dovesse fermarsi a Parma. Il Milan per sostituire Van Basten potrebbe prendere il brasiliano Ronaldo.

È la Opel il nuovo sponsor rossonero

Il Milan cambia nome sulla maglia. La società campione d'Italia e d'Europa ha infatti stipulato ieri un nuovo accordo triennale di sponsorizzazione con la Opel, il marchio automobilistico europeo del gruppo General Motors.

Berger pilota della Ferrari anche nel '95

Gerhard Berger correrà con la Ferrari anche il prossimo anno. La casa di Maranello ha reso noto che il rapporto di collaborazione tecnico-sportiva fra la scuderia e il pilota austriaco è stato esteso alla stagione sportiva 1995.

De Cesaris «In Formula 1 così non va»

Andrea De Cesaris, che recentemente in Canada ha festeggiato i suoi 200 Gp di Formula 1, ha avuto ieri a Monza parole critiche riguardo alle recenti modifiche tecniche imposte dalla Fia. «Ci ritroviamo a guidare monoposto che sono ancora più sbilanciate di prima - ha dichiarato - Già le gomme di minori dimensioni le avevano rese più rigide, adesso dobbiamo lavorare lungamente per ritrovare il giusto equilibrio».

Wimbledon Dopo la Graf anche Stich ko

Dopo la clamorosa eliminazione di Steffi Graf martedì, ieri la terza giornata ha proposto un'altra grande sorpresa: l'eliminazione del tedesco Michael Stich, testa di serie numero due del torneo maschile, ad opera dello statunitense Shelton, 6-3, 6-3, 6-4, il netto punteggio in suo favore. Altri risultati: Volkov (Rus) b. Tarango (Usa) 6-4, 6-2; 6-2, Kafelnikov (Rus) b. Tieleman (Ita) 7-5, 6-7 (5-7), 7-5, 6-7 (5-7), 11-9; Mronz (Ger) b. Muster (Austria) 5-7, 7-6 (7-3), 6-7 (7-9), 6-4, 8-6; Sampras (Usa) b. Reneberg (Usa) 6-3, 6-4, 6-2.

LO SPAREGGIO. Juve Stabia battuta per 3-0 nel derby per un posto nella serie cadetta. Incidenti fra le due tifoserie.

La Salernitana sale sull'ultimo treno per la promozione

FRANCESCA DE LUCIA

NAPOLI. La Salernitana che si guadagna l'ultimo posto disponibile per la serie B. Delio Rossi verso la panchina che fu di Zeman, a Foggia, mezzo San Paolo impazzito, nudo, sfinito tra bandiere e capriole. Tutto previsto, così come le botte in campo e quelle fuori fra le due tifoserie, nonostante imponenti servizi d'ordine e grandi manovre della Questura di Napoli per evitare il contatto tra le due «opposte fazioni». Sul campo si sono fronteggiate due società che per bacino di pubblico e storia calcistica avrebbero meritato entrambe la serie cadetta. Più squadra la Salernitana di Rossi, glamour alla Sacchi, piccolo emulo del calcio champagne. Aveva fatto giocare benissimo i suoi eliminando la Lodigiani, il trionfo era nell'aria. Più sorprendente l'ascesa della Juve Stabia di Roberto Fiore, professione presidente, l'ex ragazzo anni Sessanta che fece sognare Napoli portando in azzurro Sivori e Altafini e poi ci provò anche al

la Lazio. In panchina per i gialloblù c'era Roberto Chiancone, salernitano che è stato giocatore granata.

Mix incandescente di rancori e di ex, la partita si era annunciata dura già sulla carta e le decisioni dell'arbitro Gronda di Genova (che ha espulso tre stabiesi segnando così le sorti della gara) sono apparse inevitabili visto il tono acceso preso fin dal primo minuto dalla sfida tutta campana. Eppure nella prima fase la gara era stata quasi equilibrata, almeno fino a quando le due squadre sono rimaste undici contro undici. Anzi, era stata proprio la Juve Stabia a rendersi pericolosa per prima con incursioni di Lunerti e Musella dinanzi all'incerto Chimentì. La svolta della gara poco dopo la mezz'ora: doppia ammonizione ed espulsione del falloso Incarbona, ex salernitano anche lui. E così, dopo l'inizio contratto, la Salernitana aiutata dalla supremazia numerica si scioglie e prende in mano le redini della gara. La pressione granata diventa

fortissima ad inizio ripresa, premiata con il primo gol di Tudisco. Ormai gli stabiesi sono alle corde: l'espulsione ravvicinata, in due minuti, prima di Onorati (doppia ammonizione) poi di Veronici chiudono praticamente la gara. Subito dopo infatti c'è il raddoppio di Tudisco, con una identica staffilata da fuori area. La Juve Stabia è in otto ed è già tanto che riesca a resistere fino al 36' della ripresa quando segna anche Preda e porta il punteggio finale sul 3-0.

Si svuota a questo punto la curva stabiese, «comunque grazie» recita una striscione gialloblù, mentre quella salernitana sembra ancora più zeppa, un incredibile muro granata. Dopo quattro anni Salerno torna quindi in serie B e ripensa a un futuro da «grande». Già si fanio i nomi dei successori di Rossi che andrà alla consorella Foggia (entrambe le società sono tuttora controllate da Pasquale Casillo che finalmente in carcere avrà qualcosa per la quale gioire): in ballottaggio Mimmo Caso, allenatore della Primavera della Lazio e Maifredi. Perché allo spet-

tacolo non c'è mai limite. Spaventosi ingorghi di traffico sulla tangenziale hanno preceduto e seguito la partita. Già prima dell'incontro, sulla tangenziale in prossimità dell'uscita di Fuorigrotta, si è formata una lunga coda. Molte centinaia di sostenitori delle due squadre sono giunti allo stadio San Paolo solo a match iniziato. Centinaia di auto sono state lasciate in sosta ai margini della sede stradale, intralciando ulteriormente la circolazione. Altri intasamenti si sono verificati alla fine della partita, nonostante l'intervento della polizia stradale che ha utilizzato i carri gru per rimuovere le auto. Solo poco prima delle 20 si è avviato, anche se lentamente, il deflusso delle auto. Infine, un particolare sconcertante: i dirigenti del Napoli alla vigilia erano ultraottimisti sull'incasso, che avrebbe dovuto costituire il nuovo record per una sfida di serie C. Ebbene, nonostante lo stadio sia stato occupato da 40.000 persone, l'incasso è stato di appena 530 milioni. Il perché lo si è capito non appena fatto il conto dei biglietti venduti: soltanto 26.000...

La nuova B

- Acireale
- Ancona
- Ascoli
- Atalanta
- Cesena
- Chievo
- Como
- Cosenza
- F. Andria
- Lecce
- Lucchese
- Palermo
- Perugia
- Pescara
- Piacenza
- Udinese
- Salernitana
- Venezia
- Verona
- Vicenza

CHE TEMPO FA

Map of Italy with weather icons and a legend. Legend includes: SERENO (sun), VARIABILE (sun and cloud), COPERTO (cloud), PIOGGIA (rain), TEMPORALE (thunderstorm), NEBBIA (fog), NEVE (snow), MAREMOSSO (swirl).

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: sul nostro paese si va gradualmente instaurando una vasta area di alta pressione. Tuttavia, sulle estreme regioni meridionali sono presenti moderate condizioni di instabilità.

TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni in genere sereno o poco nuvoloso. Addensamenti irregolari si svilupperanno durante le ore più calde in prossimità dei rilievi, in particolare, su quelli meridionali ove sarà possibile qualche occasionale temporale.

TEMPERATURA: in lieve aumento le massime.

VENTI: deboli da nord-est con qualche rinforzo al sud.

MARI: quasi calmi. Poco mosso o mosso lo Jonio.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bozano	15 21	L'Aquila	16 25
Verona	16 26	Roma Urbo	20 28
Trieste	20 28	Roma Fiumic.	19 24
Venezia	19 27	Campobasso	29 26
Milano	16 24	IBAT	23 36
Torino	13 26	Napoli	19 28
Cuneo	16 28	Potenza	21 27
Genova	20 23	S. M. Leuca	21 24
Bologna	19 26	Reggio C.	20 37
Firenze	17 27	Messina	22 34
Pisa	17 24	Palermo	23 35
Ancona	17 25	Catania	20 40
Perugia	17 28	Aighero	18 26
Pescara	17 27	Cagliari	19 33

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	15 18	Londra	15 18
Atene	24 34	Madrid	16 32
Berlino	18 23	Mosca	8 17
Bruxelles	16 21	Nizza	20 25
Copenaghen	13 17	Parigi	17 25
Ginevra	13 25	Stoccolma	13 22
Heisinki	9 22	Varsavia	7 21
Lisbona	19 28	Vienna	18 25

l'Unità

Subscription rates for l'Unità newspaper. Includes rates for Italy (annual, semi-annual, 7 numbers), Europe (annual, semi-annual, 6 numbers), and advertising rates for various types of ads.

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella. Iscriz. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma.

nature

Una selezione degli articoli della rivista scientifica «Nature» proposta dal New York Times Services.

PRIMI ESSERI umani potevano avere la sensazione di essere «a casa» sugli alberi molto più di quanto avessimo mai potuto pensare. Questa è la conseguenza di una nuova ricerca nel campo motorio e dell'equilibrio dell'uomo dell'equipe del Prof. Bernard Wood dell'Università di Liverpool così come viene riportato nell'ultimo numero di Nature.

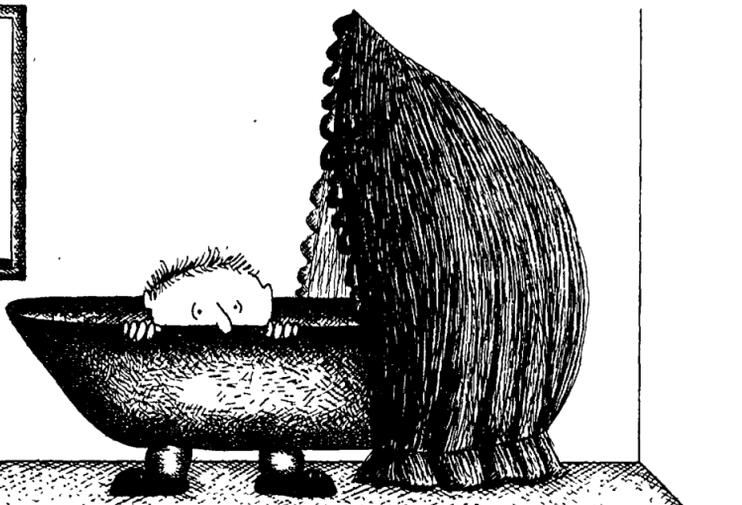
Come, perché e quando i nostri avi abbandonarono la vita arborea e iniziarono a camminare è una delle grandi questioni irrisolte dell'antropologia. Le argomentazioni anatomiche sono basate sulle misure e sulle forme delle ossa fossili, ma una risposta convincente non è ancora emersa. Il professor Wood ha, tuttavia, seguito delle tracce in un campo finora inesplorato: non tra le ossa ma nell'orecchio più interno. Gli studi sulla conformazione dell'orecchio interno dell'Homo habilis suggeriscono che fosse molto

Camminiamo con le orecchie?

più adatto a saltellare tra i rami che non a camminare per terra. L'orecchio interno contiene tre ossa, tubi ricurvi pieni di liquido (chiamati canali semicirculari) ognuno all'angolo destro dell'altro e sormontati da sensori che misurano il movimento fluido interno ai tubi. L'informazione arriva al cervello che mette insieme i dati provenienti da ogni lato e produce una sorta di «fotografia» della posizione, il movimento da fare, la posizione e l'equilibrio. Il senso di disordine arriva quando un movimento improvviso o uno shock fisico determina una turbolenza nel fluido che i sensori non sono in grado di seguire. Questi canali sono diversi per gli uomini e per gli scimpan-

zè. In questi ultimi il canale laterale è relativamente largo, perché è più importante per un animale che vive in un mondo arboreo tridimensionale che per un uomo che cammina sul terreno. I canali posteriori e anteriori sono relativamente piccoli il che può spiegare come mai gli scimpanzé sono goffi sulla terra e non corrono bene. Il prof. Wood ha ora studiato i canali semicirculari di un altro modello di Homo habilis ed ha trovato che il canale laterale è molto più vicino a quello anteriore e a quello posteriore che non negli scimpanzé o negli umani. Le dimensioni sono molto più simili alle grandi scimmie. L'indicazione allora è che l'Homo habilis era amante della vita sugli alberi molto più delle moderne scimmie. Se fosse così, le idee correnti sull'evoluzione della locomozione umana entreranno inevitabilmente in crisi.

MEDICINA. Mezzogiorno: la prevenzione per l'infanzia è un sogno, i tagli invece sono reali



Disegno di Mitra Dvshali

Bambini e sanità: il buco nero del Sud

Risparmiare. Razionalizzare la spesa sanitaria. Nella interpretazione della Usl 37 di Napoli significa lasciare 100mila bambini senza pediatria di base. Le illusioni economiciste e i pericoli sanitari degli attacchi alla medicina preventiva.

DAL NOSTRO INVIATO PIETRO GRECO

paesi dell'Europa occidentale. Proprio per il ruolo che assegna alla pediatria di base. Un investimento preventivo che, lo diciamo a beneficio degli economicisti, non consente solo un risparmio di vite umane (e non sarebbe davvero cosa trascurabile). Ma anche di costi economici vivi. In termini di minore spesa farmaceutica (il pediatra tende a prescrivere meno farmaci del medico generico) e di minor numero di giornate di ricovero di bambini in ospedale. Che cosa c'entra, dunque, il discorso su Napoli, la Campania e l'intero Mezzogiorno? C'entra, eccome. Perché è qui che la spesa sanitaria e sociale di qualità crolla. Mentre s'impenna quella improduttiva. Vediamo come. Nel 1991 in Ita-

lia sono nati 559.390 bambini. Il 45,9% è nato nel Mezzogiorno, il 14,5% in Campania. Nel medesimo anno le famiglie del Nord avevano a disposizione un consultorio ogni 12.274 abitanti, quelle del Centro uno ogni 16.534 abitanti; quelle del Mezzogiorno solo uno ogni 50.784 abitanti. Per non parlare degli asili nido. I cui posti disponibili sono concentrati per l'82,4% nel Centro-Nord e solo il 17,6% nel Mezzogiorno. La Campania, con quasi il 15% dei bambini di età inferiore a un anno, vanta, si fa per dire, 1602 posti di asilo nido, pari all'1,7% del totale nazionale. Insomma, nel Mezzogiorno e in Campania in particolare si investe poco in strutture e servizi medici di prevenzione per l'infanzia. Ancora, come dimostra

un'indagine condotta dal Dipartimento di Pediatria dell'Università di Napoli e pubblicata alla fine del 1988, ancora pochi anni fa il 30% delle donne in Campania eseguiva meno di 3 controlli in gravidanza e il 40% dei bambini nei primi 3 anni di vita riceveva un'assistenza generica e non specialistica. Al contrario c'era una certa disponibilità ai farmaci e al ricovero ospedaliero: ben il 61% delle donne ricorreva a stimolanti per accelerare o indurre le contrazioni del parto e ben il 20% dei bambini veniva ricoverato in ospedale nei primi 3 anni di vita. Non abbiamo dati più recenti. Ma difficilmente le cose sono migliorate nelle ultimissime stagioni. E dire che in Campania una legge regionale del 1984, varata all'indomani di un'epidemia di virus respiratorio infantile e tanto avanzata quanto inapplicata, imponeva la visita pediatrica dei bambini almeno una volta ogni tre mesi.

L'onniambulacampa Pochissime strutture, scarsa prevenzione; elevata spesa per farmaci e ospedali. Quali sono gli effetti di questa situazione? La mortalità infantile, che è pari al 6,9 per mille nel Centro-Nord, sale al 9,4 nel Mezzogiorno e al 10,1 in Campania. Di più. Scorriamo il dato, analizzando separatamente la

mortalità «per cause» congenite (pressoché ineludibili) e la mortalità per malattie respiratorie (molto facilmente aggredibili). La prima è rimasta sostanzialmente immutata negli ultimi 15 anni ed è più omogeneamente distribuita sul territorio nazionale. La seconda è stata virtualmente abbattuta nello stesso periodo, con una diminuzione di circa l'80%. Ma, come da anni va denunciando Antonio De Arcangelis, la sua distribuzione sul territorio era e resta del tutto disomogenea. Il 75-80% delle morti per broncopneumonie nel primo anno di vita si concentra nel Mezzogiorno (il 20% nella sola Campania). I motivi? De Arcangelis indica il mancato allattamento al seno e l'uso frequente di latte vaccino non idoneo, con le sue proteine «eterotoghe» poco assimilabili, con le sue poche vitamine per lo più distrutte in fase di pastorizzazione e, soprattutto, con il suo basso rapporto calcio/fosforo. «Negli ultimi dieci anni avremmo potuto salvare le vite di 700 o addirittura di 2000 bambini nel Mezzogiorno» incalza De Arcangelis «se il servizio sanitario avesse speso magari qualche miliardo in meno in farmaci inutili e appena qualche miliardo in più nell'educazione sanitaria e nella distribuzione di latte artificiale corretto alle famiglie meno abbienti». Con un piccolo investimento, que-

I messaggeri cerebrali nell'età anziana

Un gruppo di ricercatori giapponesi ha dimostrato che con l'età non calano i livelli uno dei principali neurotrasmettitori, l'acetilcolina, nel tessuto nervoso di animali da laboratorio. La scoperta, che contraddice quanto si credeva finora, potrebbe fornire indicazioni per il trattamento del morbo di Alzheimer. L'acetilcolina è uno dei più importanti neurotrasmettitori per la funzionalità cerebrale e finora si riteneva coinvolto nelle degenerazioni alla base del morbo di Alzheimer. In un articolo di prossima pubblicazione sulla rivista americana «Science» Yuji Maruyama dell'università di Gunma, nel Giappone centrale, riferisce sui risultati degli esperimenti condotti con alcuni colleghi su un gruppo di ratti e tesi a verificare i livelli di acetilcolina e degli enzimi responsabili per il suo metabolismo e anabolismo. I test hanno dimostrato che fra la nascita e la pubertà i ratti mostravano incrementi di acetilcolina compresi fra il 29 e il 74 per cento, mentre una volta adulti non mostravano più alcuna variazione nei livelli di acetilcolina fino alla morte.

Fisica: domani il Cern decide il destino di Lhc

Domani, venerdì, non soltanto l'Europa ma in pratica tutto il mondo deciderà il futuro delle ricerche più avanzate nella fisica delle particelle. Il 24 giugno si riuniranno a Ginevra i delegati dei 19 Stati membri del Cern per decidere se approvare o meno la costruzione dell'acceleratore di particelle più grande e potente del mondo. È l'Lhc (Large Hadron Collider), destinato a far scontrare protoni e antiprotoni per ricreare le stesse condizioni esistenti nell'universo appena un milionesimo di milionesimo di secondo dopo il «Big Bang», cioè quando tutto l'universo era concentrato in un punto infinitamente denso non più grande di una capocchia di spillo. L'approvazione dell'Lhc, che costerà 2.500-2.600 miliardi di lire e dovrà essere pronto per il 2002, è attesa con trepidazione dai fisici di tutto il mondo, soprattutto dopo che gli Stati Uniti nello scorso autunno hanno cancellato il progetto «concorrente», il Superconducting Supercollider (SSC) annullando di fatto ogni possibilità di ricerca nazionale in un campo di energia che nessun'altra apparecchiatura esistente o in progetto può raggiungere.

Analisi economica della salmonellosi in Emilia: per ogni caso si pagano 3 milioni e due. Dolore compreso

Ma quanto ci costa quel mal di pancia!

BOLOGNA. Quanto costa una malattia? Quanto spende lo Stato per curare l'ammalato? E la famiglia per assisterlo? Ci sono i medici, le visite, gli esami di laboratorio, le assenze dal lavoro, la benzina per andare avanti e indietro dall'ospedale, la baby sitter per accudire i piccoli scianzi a casa. Poi c'è il dolore, bene scienziato prezzo né mercato, almeno in Italia. Perché all'estero, in Gran Bretagna per esempio, c'è perfino una tabella ministeriale che quantifica l'indennizzo assicurativo per il dolore, o per la morte. Allora: quanto costa la malattia, sentimento compreso? A rispondere ci ha provato la Regione Emilia Romagna che ha passato al vaglio le storie e i conti di 750 ammalati di salmonellosi «da uova», la più diffusa, in agguato coi primi caldi e i primi gelati sciolti. A fare i conti è stato Vittorio Demichelli, dell'università. Risultato, tre milioni e duecentomila lire. Parte a carico del servizio sanitario pubblico, parte a carico delle famiglie.

Quanto costa un attacco di salmonellosi, dolore compreso? A rispondere ci ha provato la Regione Emilia Romagna che ha passato al vaglio le storie e i conti di 750 ammalati di salmonellosi «da uova», la più diffusa, in agguato coi primi caldi e i primi gelati sciolti. A fare i conti è stato Vittorio Demichelli, dell'università. Risultato, tre milioni e duecentomila lire. Parte a carico del servizio sanitario pubblico, parte a carico delle famiglie.

DALLA NOSTRA REDAZIONE RAFFAELLA PEZZI

bimbi piccoli e nonni. Dunque, i costi della salmonella: 3 milioni e duecentomila lire a persona, dolore incluso. A fare i conti ci ha pensato il professor Vittorio Demichelli dell'Università di Pavia (un medico e non un economista, tiene a precisare), al quale la Regione ha affidato l'indagine tra 750 ammalati sui 2.500 dichiarati, quelli regolarmente ricoverati, diagnostici, segnalati alle varie Usl. I «sommersi» sono un'enormità, circa 80.000 nel 1993, tre giorni di diarrea, qualche

disturbo lieve e, dunque, nessuna corsa al medico. Nel computer, Demichelli ha messo tutti i costi. Quelli diretti, sopportati dal servizio nazionale per debellare il fastidioso batterio. Quelli indiretti, a carico della famiglia. Non ha dimenticato nulla, Demichelli: il prezzo dei trasporti, della baby sitter, le assenze dal lavoro, «tutte perdite vere», spiega parlando dell'apprendistato che ha smarrito il salario di tre giorni o dell'ambulante che ha tenuto chiuso il banchetto di frutta e

verdura. E, poi, arrivano i costi «intangibili», quelli del cuore, i sentimenti che addolorano l'anima. Come si fa a mettere una cifra accanto alla voce «dolore»? E alla morte? Sì, perché un anziano di salmonellosi può anche morire. Basta prendere le tabelle ministeriali inglesi, con tanto di indennizzo da dolore. «Ma noi abbiamo anche sondato la cosiddetta volontà di pagare», racconta Demichelli. Cioè: quanto sborserebbe l'interessato (o la sua famiglia) pur di non ripetere l'esperienza? Pochissime. È tanto? È poco? «Guardi, rispetto alle tabelle inglesi è tanto», risponde professionale Demichelli. Naturalmente, questo pezzo di bilancio è del tutto teorico, virtuale. Un'esercitazione che non dà retta al buon senso comune e che appiccica un cartellino anche al «sentimento che non ha prezzo». «All'estero questi studi si fanno da tempo», garantisce i ricercatori. Tornando a quei 3 milioni e due, la fetta più grossa (2.100.000) ricade sulle casse pubbliche, ospedale

e laboratori di analisi, mentre dalle casse private escono circa 600.000 lire vere. Al dolore, appunto, vanno le altre 500.000 mila. A questo punto, il professor Demichelli ha cominciato a moltiplicare tutti i costi per tutti gli ammalati, ufficiali e sommersi che siano. In un anno, il giro d'affari per salmonella è stato di cento miliardi, ed essendo le spese sanitarie praticamente nulle tra gli 80.000 «senzanna», la voce «dolore» balza in testa e assorbono da sola la metà dei costi, 50 miliardi teonici e impalpabili tanto quanto il sentimento, ovviamente. E sottraendo altri 30 miliardi che comunque, salmonella o no, le Usl e gli ospedali avrebbero speso (per esempio: il medico curante incassa sempre lo stesso stipendio), il «buco» da salmonella in Emilia Romagna è stato l'anno scorso di 20 miliardi, 5 a carico del servizio pubblico e 15 sulle spalle delle famiglie. Soldi veri, è la conclusione, che si potrebbero risparmiare con un po' di attenzione alle uova fresche.

Progetto dei laboratori Livermore

La fusione nucleare in Usa punta tutto su un laser da un miliardo di dollari

Potrebbe essere la chiave di volta per arrivare alla tanto desiderata fusione nucleare controllata in grado di produrre elettricità per uso civile. E salverebbe dalla probabile chiusura il laboratorio californiano Lawrence Livermore, uno dei tre giganteschi centri governativi americani per lo sviluppo di tecnologie e armamenti nucleari. È il National Ignition Facility (Nif), un progetto da un miliardo di dollari per la costruzione di un complesso macchinario in grado di generare 192 raggi laser di enorme potenza ed innescare così la fusione degli atomi di idrogeno. Il laboratorio californiano, che ha già investito 12 milioni di dollari in studi preliminari negli ultimi due anni, non ha però ancora ottenuto il via libera definitivo del dipartimento dell'energia, dal quale dipende l'erogazione dei primi fondi per la costruzione del Nif. Soltanto qualche

mezza fa, il finanziamento del progetto sembrava scontato: il dipartimento dell'energia doveva inserire lo scorso maggio la voce di spesa relativa nella propria richiesta di budget per il 1996. Ma le proteste di alcuni gruppi anti nucleari ed ambientalisti hanno fatto slittare il processo di approvazione e una decisione è ora attesa alla fine di luglio. I critici ritengono che dare il via libera al progetto, descritto ieri dal supplemento scientifico settimanale del «New York Times», potrebbe scoprire il fianco alle proteste di altri Paesi: in tipo di ricerca associato al Nif, infatti, servirebbe anche ad usi militari. Partire adesso con un nuovo programma di ricerca potrebbe quindi sembrare ipocrita, visto che l'amministrazione Clinton sta cercando di convincere le altre nazioni ad abbandonare i test di armi nucleari.

SAGGI

GABRIELLA MECUCCI

Olocausto

La passività ebraica lo favorì?

Lo sterminio degli ebrei europei è un crimine che per modalità, dimensioni e motivazioni non ha paragoni nella storia. Michael Marrus, autore di numerosi libri sugli ebrei e sul caso Dreyfus, ha recentemente pubblicato per il Mulino Olocausto nella storia. Un saggio analizza la Shoah da due punti di vista. Il primo è quello degli ebrei. A questo proposito l'autore ripropone una domanda già circolata in parecchi studi: come e quanto la passività di un popolo ha favorito la sua persecuzione? Il saggio presenta inoltre una interessante rilettura critica della storiografia sull'argomento. Il secondo punto di vista, da cui parte Marrus, è quello dei nazisti, cercando di mettere in risalto le differenze fra l'operato delle SS, delle autorità locali tedesche e dei governi collaborazionisti. Ma l'attenzione si sposta poi anche sulle responsabilità, in alcuni casi gravi, dei governi democratici e del papa stesso per il suo silenzio. Ritorna anche in questo libro, come in tanti altri, la critica a Pio XII.

Ebraismo

Pragmatico e quindi difficile da capire

L'ebraismo nella vita quotidiana è il titolo del libro Ernest Gugenheim, edito Giuntina. Il saggio racconta le difficoltà che una persona estranea trova a comprendere l'ebraismo, a capirne le molteplici espressioni. Perché tanti ostacoli? Il rabbino Elio Toaff, nella prefazione, fornisce una spiegazione: «L'affermazione secondo cui l'ebraismo equivale ad uno stile o a un sistema di vita si riferisce giustamente al valore pragmatico della dottrina ebraica che permea e investe ogni aspetto della vita sia dell'individuo che della società. Questa asserzione evidenzia la complessità dell'ebraismo che è altrettanto vario come la vita nei suoi molteplici aspetti». La molteplicità e la varietà degli aspetti è quindi probabilmente la prima ragione che rende difficilmente comprensibile l'ebraismo al non ebreo.

Italiani

Diagnosi di un'identità

Dove comincia l'Italia? Paul Ginsborg e Sergio Romano mettono l'accento sulla formazione dello stato nazionale, intorno al 1860. Il primo sottolineando che la coscienza della nazione si forgiò tra il Risorgimento e la Prima guerra mondiale; il secondo ricordando che, se la nostra identità è legata al cattolicesimo, allora l'Italia c'è dal tempo delle invasioni barbariche, quando la Chiesa assunse un ruolo dominante. Per Jacques Le Goff, invece, l'Italia c'è dall'antichità, dai tempi della repubblica romana, opinione condivisa anche da Rosario Villari che, circa la costruzione dell'idea di nazione, mette l'accento sull'importanza dell'epoca dei Comuni. Chi volesse godersi fino in fondo la tenzone fra quattro grandi storici sul «chi è» dell'Italia, legga il numero di Storia e Dossier in edicola dal 24 giugno. Da segnalare la discussione sulla qualità delle classi dirigenti. Il loro maggior peccato? L'incapacità conclamata, a giudizio di tutti e quattro gli storici interpellati, di creare il senso dello Stato. Il contraltare è un cittadino diffidente, per non dire (come fa Sergio Romano) cinico e più realista del re.

Usa

Colonna sonora di un paese

Di Stati Uniti si parla sempre in Italia, figurarsi in questi giorni che sono anche la terra del Mundial, la capitale, loro malgrado, dello sport più amato, delusione a parte, nei Belpaesi. Una buona occasione per leggerci un acuto e divertente libretto dal titolo singolare: Le giacche blu stanno facendo a pezzi i blue jeans. La casa editrice è Anabasi, l'autore il giornalista del Tg3 Antonio Di Bella. È una sorta di dizionario dell'America che spiega i modi di esprimersi e di essere dell'era clintoniana. «L'ambizione», scrive Di Bella nella prefazione, «è offrire una colonna sonora dell'America di Clinton: non solo i suoi modi di dire, il gergo, i doppi sensi mutuati dal passato e spesso modificati, ma anche alcune idee forza del nuovo corso democratico». E così vi troverete a scoprire che cosa significa la battuta «Berlusconi è un cavaliere in Teflon», oppure che cosa è «un cane giallo» o un «barile di porco».

IL CASO. Si dimette dall'Istituto italiano di cultura di New York. Ecco perché

Un giornalista che insegna

Furio Colombo, docente di giornalismo alla Columbia University e scrittore, vive e lavora a New York. Degli Stati Uniti, della società americana, delle sue istituzioni politiche scrive da anni su «Panorama» e, ora, dopo una lunga stagione di collaborazione con la «Stampa», sulla «Repubblica». Ha ricoperto anche l'incarico, fino ad alcuni mesi fa, di responsabile della Fiat-America. Riesce spesso a cogliere, attraverso racconti di vita, episodi di cronaca, notizie anche minori, fenomeni e tendenze nuove, fatti non ancora esplorati. Tra i suoi libri più recenti ricordiamo: «Carriera, vale una vita?», uscito da Rizzoli, premio Fregene e premio Campione; «La città profonda» (Feltrinelli) e, infine, «Gli altri, che fanno» (Nuova Eri-Rizzoli).



Furio Colombo

Andrew Medichini/Master Photo

Il divorzio di Colombo

Furio Colombo fa le valigie e toglie il disturbo. Lascia l'Istituto di cultura italiana di New York, dove rimarrà solo il tempo necessario a garantire l'avvicendamento. Lo ha annunciato lui stesso in occasione della serata inaugurale del Summer festival di cinema in onore di Ettore Scola. Ha scritto una lettera al nuovo ministro degli Esteri, nella quale dice di credere fermamente nella tradizione americana, secondo la quale una nuova amministrazione ha diritto di poter scegliere i propri uomini. Teoricamente, poteva ricevere in risposta un cenno di conferma. Non lo ha ricevuto. «Ma a onor del vero non ci sono mai state nei miei riguardi neppure sgradevoli pressioni da parte del ministro, voglio darne atto al ministro Martino. Quanto a me - racconta Furio Colombo al telefono dal suo ufficio di New York - nessuna sopravvalutazione della mia persona o della mia funzione, solo normale correttezza. In un sistema maggioritario, è giusto che chi subentra abbia a disposizione le posizioni basate sulla nomina. Ho poi annunciato le mie intenzioni in occasione del Summer festival non per ragioni di clamore ma perché mi sembrava doveroso. È l'ultimo grande evento culturale dell'anno di cui sono responsabile, e lì c'era tanta gente di cinema che si preparava a parlarmi dei progetti dell'anno prossimo».

La nuova amministrazione deve sentirsi libera di gestire come crede la cultura a New York. Ho voluto soltanto dire: se avete intendimenti diversi da quelli attuali, fatelo sapere. La risposta, ingentilita dalla signorilità del direttore generale delle relazioni culturali Pietromarchi, è stata: sì, grazie della correttezza, ci muoveremo diversamente. Insomma, diciamo che è il nuovo governo che non si sente pienamente in sintonia con gli orientamenti che lei ha espresso. Non posso dimenticare gli attacchi anche duri da parte dell'area pubblicistica che fa capo alla nuova maggioranza. Hanno immaginato che l'Istituto di cultura lavorasse per far passare una cultura piuttosto che un'altra. Dunque non potevo che chiedere, nonostante il mio mandato durasse per altri due anni: va bene quello che abbiamo fatto? Il nuovo governo si è a più riprese lamentato dell'immagine che ha all'estero, in particolare negli Stati Uniti. Lì c'è il sospetto un po' folle che qualcuno possa aver influenzato negativamente l'opinione pubblica americana, quando qualsiasi

tecnicamente non di parte potrebbe facilmente spiegare che non c'è modo di far questo col New York Times, il Washington Post o il Daily News. Sembra non ci si voglia risolvere ad ammettere che la presenza della destra neofascista nella nuova coalizione di governo continua a impressionare gli americani. Illudersi che questo sia frutto della manovra di qualcuno è ingenuo e sbagliato: sarebbe meglio lavorare per calmare queste ansietà. Le teorie dei complotti, del resto, finiscono come sa per resuscitare la vecchia velenosa idea che dietro ci sia una particolare lobby. Allude alla lobby ebraica? Naturale, queste cose si sentono già dire. Solo che accusare qualcuno con rancore, cattiverie e sospetti non serve a nulla. Quali complotti? La realtà è che per liberare l'Italia sono morti centomila americani e questo qui se lo ricordano. Vorrebbero essere rassicurati sul fatto che non sono morti invano. Ai tempi dell'intervista di Berlusconi al Washington Post, in Italia è circolata l'idea che gran parte della comunità italo-americana tifasse per Forza Italia o addirittura nutrisse simpatie di destra. Non si possono certo negare le simpatie degli italo-americani per Berlusconi, anche se non saprei dire se maggioritarie. In passato, c'è stata una grande preoccupa-

zione della comunità di essere coinvolta nell'immagine dell'Italia disonestata di Tangentopoli. Ora viene avanti qualcosa di nuovo, di più festoso, e questo viene apprezzato: ma non è un sentimento di destra, anzi si spera che Forza Italia si espanda e si consolidi al centro. Quanto alla «destra», si sa che il Movimento sociale qui ha sempre avuto una rappresentanza molto attiva, adesso compare anche negli eventi ufficiali della Repubblica. E sembra non avere molta domestichezza con le trasformazioni avvenute in Italia con l'Alleanza nazionale. La sua nomina alla direzione dell'Istituto di cultura italiana avviene nel contesto della scelta (allora fatta dal ministro De Michelis) di investire di questa responsabilità alcuni intellettuali di prestigio. Che bilancio fa dell'esperienza che ne è nata? C'erano due protagonisti in quella vicenda. Il ministro degli Esteri, che non era abituato a lavorare con estranei. E, d'altra parte, persone che non avevano mai lavorato con grandi strutture di tipo funzionario. È andata bene per entrambi. Al contrario di ciò che comunemente si pensa della burocrazia, il ministero ha avuto la duttilità di metterci in condizione di lavorare e i diplomatici hanno rispettato e favorito questa novità. D'altra parte, gli intellettuali hanno potuto spendere il loro patrimonio di conoscenze, di esperienze, di legami col mondo della cultura.

Pontefici & arte: un libro di Zapperi

Tra censura e nudo E dalla Controriforma spunta l'eros

CARLO ALBERTO BUCCI

Cosa c'è dietro, ossia indietro nel tempo, alla censura imposta dal presidente della Camera dei deputati, onorevole Pivetti, che ha eliminato dalla sua vista lo «scorcio» nudo di una Venere dipinta nel '600 da Luca Giordano? C'è, ad esempio, la storia di papa Clemente VIII, Ippolito Aldobrandini, campione della Controriforma, che da quando salì al seggio pontificio, nel 1592, non fece altro che coprire le nudità che «infestavano» l'arte cristiana. A questo e ad altri episodi della Roma papalina negli anni a cavallo tra Cinque e Seicento, è dedicato il bel libro di Roberto Zapperi Eros e Controriforma edito da Bompiani. È un libro a cui Zapperi lavora dal lontano 1978, quindi i riferimenti alle vicende contemporanee non sono voluti. Ma vengono comunque spontanei in mente. Altri esempi? Anche l'antisemitismo e il disprezzo per gli omosessuali, tornati recentemente alla ribalta, trovano le loro radici nel passato e in quel terreno fertile - e senza tempo - che è l'ignoranza. Lo stesso Clemente VIII nel corso della campagna di moralizzazione da lui promossa - si batté contro le prostitute alle quali faceva tagliare il naso - mandò alla forca parecchi omosessuali tra cui, nel gennaio del 1600, un frate accusato di sodomia, che «senza difese», cioè senza che si potesse difendere, «fece appiccare e poi abbruciare». E se Clemente VIII tanto si dava da fare perché dalle opere d'arte sparissero i corpi nudi (e persino i piedi scoperti!) vi erano momenti poi, nel quotidiano e sonnolento tran tran della Roma papalina, in cui la nudità era contemplata e incoraggiata. Per inaugurare il carnevale venivano fatti correre, a piedi e «seminudi», gli ebrei del ghetto mentre i cristiani si sollazzavano tirandogli addosso frutta e uova marce, fango e quanto gli capitava per le mani. Per non parlare poi di Giordano Bruno che ebreo non era, ma sì eretico, e che nudo fu mandato al rogo in piazza Campo de' Fiori, nell'anno del Signore 1600, il 16 febbraio.

capponare la pelle vedendo cosa e in mano a chi fosse allora il centro spirituale della Cristianità. Ma quando si giunge poi al Matrimonio (capitolo III) non si può non provare compassione nei confronti della povera Margherita Aldobrandini che, dodicenne, dallo zio Clemente VIII fu data in moglie a Raimondo Farnese, era il 7 maggio 1600. Un matrimonio che entrambi le famiglie furono costrette a sottoscrivere, nonostante tutte e due preferissero qualcosa di meglio: l'una desiderosa di imparentarsi con casati di sangue blu e l'altra, i Farnese, obbligata a cercare eredi che perpetuassero la stirpe. La storia si fa ancora più triste quando veniamo a sapere dell'inganno: «La piccola Aldobrandini», scrive Zapperi - ancora impubere aveva subito ben tre interventi chirurgici all'apparato genitale» e i Farnese dovettero aspettare ben 12 anni - segnati da aborti spontanei, parti prematuri e, nel 1610, da un bambino nato sordomuto ed epiletico - prima che Margherita riuscisse a compiere la sua missione mettendo al mondo l'erede.



Clemente VIII

Il libro di Zapperi si occupa della Storia con la S maiuscola ma scende a scandagliare il fondo melmoso della vita di tutti i giorni: quella fatta dai desideri, dalle passioni, dalle meschinerie dei singoli potenti che si rifrangono sulle vicende dei molti. È una storia vista dal basso, analizzata in tutte le sue sfaccettature. Una storia, quindi, «guardata» meglio dal momento che pubblico e privato non sono che due facce della stessa medaglia. È una storia, quella narrata/ricostruita da Zapperi, che fornisce, in conclusione (nel senso che dobbiamo arrivare agli ultimi due capitoli), molte notizie utili per capire un aspetto della vicenda, quello storico-artistico, che è rappresentato da uno dei massimi capolavori del periodo: celeberrimi affreschi di Annibale Carracci giunto da Bologna a Roma per eseguire nella galleria di Palazzo Farnese dipinti di soggetto mitologico e a sfondo erotico. Proprio in barba alle leggi bacchettonne di Clemente VIII.

Archeologia L'Egitto al Museo di Bologna

Sarà inaugurata il 24 giugno la nuova sezione egizia del museo archeologico di Bologna. Un nuovo «museo nel museo» che esporrà più di duemila pezzi che fanno parte di una delle più importanti raccolte d'Europa. Amuleti, scarabei, monili materiali preziosi dunque. Ma soprattutto sarà possibile ammirare i rilievi provenienti dalla tomba di Saqqara del Faraone Horemheb (XVIII dinastia). Un apparato critico-didattico accompagnerà il visitatore, informandolo sugli oggetti esposti e sulle caratteristiche dei vari periodi storici. È stato inoltre realizzato un programma di computer grafica che ricostruisce in «realtà virtuale» la tomba del Faraone Horemheb, sulla base della relazione dell'archeologo Martin che nel 1975 la portò alla luce.

Advertisement for 'Una città per cantare' cassette collection, featuring artists like Paolo Conte, San Lorenzo, and others. Includes date: Mercoledì 29 giugno.

DALLA PRIMA PAGINA

Emozioni in uno spot

lo non so chi abbia inventato quello storyboard, quali tecnologie artigianali e raffinatissime insieme abbiano consentito le animazioni mozzafiato di questo spot; non so neanche chi abbia fotografato queste città in modo così sobrio e caldo, con questa luce radente, con questo taglio così attuale e politico (per la Germania la porta di Brandeburgo finalmente libera, per l'Italia una Milano lucida e tersa). Non so insomma davanti a chi mi devo levare questo cappello, anche se so per certo che, come i pittori del Rinascimento avevano una bottega (e chi faceva i paesaggi, chi gli angoli, chi i panneggi), anche questo è un affresco collettivo, frutto di creatività a confronto che discutono in brain-storming e poi sanno confrontarsi con piccoli gruppi di super-professionisti che, sparsi ai quattro angoli del globo, applicano il computer all'elaborazione delle immagini, alla loro invenzione e contaminazione, fino al loro rovesciamento, con grande gusto del virtuale. So anche che è gente colta, sapiente nelle citazioni (dai quadri di Hopper a 1941 di Spielberg nella scena del neon colpito dal pallone, ai colori di Parigi presi da Corot al Cielo sopra Berlino), contenta di quello che fa. Direte: e tu come lo fai a dire? Lo dico perché ne sono certo, perché c'è un guizzo ironico nella conclusione, un graffio agrodolce, uno sberleffo della mente, che può essere pensato solo da chi prova un grandissimo piacere nel suo lavoro creativo. Già lo si era visto nello spot che di questo è il padre, forse addirittura superiore nell'invenzione: ricordate quella biblioteca durante i campionati di tennis? Su uno scaffale le riviste di sport attendono che la festa cominci, come soldatini di stagno in una scatola della novella di Andersen. Il bibliotecario dorme un suo sonno burocratico, parente di quell'impiegato della contea di

Hook a cui i Blues Brothers portano la valigia con i soldi del concerto (ed era lo stesso Spielberg in una rara comparsata); o anche di quell'addetto al catasto cui il detective Nicholson, in Chinatown, chiede lumi su sospette proprietà agricole nella contea di Ventura. Poi arriva la pallina da tennis, proveniente da chissà dove, da una realtà esterna in cui tutto si muove, anche lo sport, mentre in biblioteca libri, riviste e addetti giacciono insonnoliti. I divi del tennis raffigurati sulle copertine si svegliano come i soldatini di stagno, cominciano a respingere la palla eseguendo i colpi per cui vanno famosi, finché... si sveglia anche il bibliotecario. Beh, un vero guizzo di genio, una vittoria della mente, un segno di Zorro tracciato sul video. Nessun Colosseo attorniato da finti prati o dalle mucche pezzate del Mulino bianco potrà darci mai, dico mai, la stessa emozione. [Enrico Menduni]

L'INTERVISTA. Dopo l'uscita in Italia del libro di Ernst Bloch incontriamo il figlio Jan Robert

KIEL. Gli ultimi anni si sono consegnati a noi sotto il segno della disillusione, la negazione cioè di tutte quelle speranze politiche e sociali che per quasi un secolo hanno orientato l'azione del movimento operaio e le aspettative del mondo intellettuale.

Professor Bloch, suo padre iniziò a scrivere il principio speranza nel 1938 durante l'esilio americano, che durò 11 anni. Lei nacque a Praga nel 1937, lungo la via della fuga dalla barbarie nazista, e il libro è propriamente dedicato a lei...

È stato indubbiamente un gesto d'amore. Come bambino non posso certo ricordarmi delle diverse fasi di redazione dell'opera. Posso invece ricordarmi della vita che allora conducevamo negli Stati Uniti. Era mia madre Karola che con il suo mestiere di architetta manteneva tutta la famiglia.

Nei 1949 siete tornati a Lipsia, allora Ddr. La scelta politica e culturale di suo padre era estremamente chiara. Cos'ha significato per voi?

A Lipsia ho cominciato a studiare chimica. Quando ho iniziato a riflettere sul rapporto fra la mia attività di ricercatore e la filosofia della natura di mio padre, era purtroppo ormai troppo tardi, per cui non ho potuto confrontarmi direttamente con lui su questi temi.

Tornati dagli Usa nel 1949, nel 1961 ci fu però il secondo e forse più traumatico esilio: la fuga dalla Ddr.

Mio padre e mia madre si stabilirono a Tubinga, mentre io con la mia famiglia andai ad abitare ad Amburgo.

Il principio della speranza e dell'utopia in un'età che sembra averle perse. Che validità può ancora avere?

Penso che sia proprio per questo necessario riferirsi all'opera di Bloch, soprattutto nell'età della caduta del socialismo reale, in cui mio padre stesso aveva creduto. Si veda il neofascismo in Italia e l'ondata di destra in Europa. L'utopia e la speranza sono principi che travalicano la politica immediata, anche se nell'immediato possono andare deluse.

Ma suo padre non ha applicato solo il concetto di utopia alla storia, bensì anche alla natura. Pensa che tale concezione possa influenzare gli attuali movimenti ecologisti?

Non penso; sarebbe stato scettico



Barcellona, 1939. A destra, Ernst Bloch ritratto da un disegnatore di «Le Monde»

Robert Capa

Perché non possiamo rinunciare al futuro

al riguardo. Si sarebbe opposto al fatto di assolutizzare la natura come unico oggetto della lotta politica. La rivoluzione sociale era piuttosto per Bloch prioritaria rispetto a qualsiasi altra rivendicazione.

Quasi tutte le opere di suo padre sono connotate da un «qual-romantico» riferimento alla rivoluzione - a partire da quella sovie-

«Il principio speranza» è il libro più importante di Ernst Bloch. Finora ne erano disponibili solo versioni parziali. Garzanti ne ha fatto adesso una edizione completa (1700 pagine, L. 96.000). Abbiamo intervistato il figlio dell'autore, Jan Robert, al quale l'opera fu dedicata. Ci racconta il rapporto del padre con l'Urss, con l'America, con quella Ddr che incarnava molta di quella speranza che sarebbe andata delusa.

MARINA CALLONI

tica - anche se vista attraverso le sue sconfitte, limiti, mancate promesse.

La storia dell'interesse per la Russia/Urss è alquanto complessa e ha origini lontane: precedono la prima guerra mondiale. All'inizio questa era stata accolta con favore da quasi tutti gli intellettuali tedeschi, compresi Simmel e Weber.

Erano pochissimi i contrari, tra cui mio padre. Quale fu poi la posizione di suo padre nei confronti della seconda guerra mondiale e dell'Urss?

La fiducia verso l'Unione Sovietica aumentò con l'ascesa di Hitler al potere e la nostra fuga. Bloch riteneva che fosse l'unico paese garante, capace di contrastare e sconfiggere il nazismo: era l'unica speranza. Per questo mio padre non avanzò alcuna critica contro la politica sovietica di allora, e nemmeno contro i processi staliniani. Hitler non avrebbe certo conquistato tutto il mondo, ma con gli Usa avrebbe fatto causa comune.

Nella versione ideologica della propaganda comunista di allora e nella «sovietizzazione» dello spirito, gli Usa non erano considerati così diversi dal nazifascismo. I vari gruppi economici avrebbero preso il monopolio economico e politico, per poter espandere indisturbati i loro traffici. Tale convinzione mutò la prospettiva di mio padre, che nel corso della guerra mondiale si era sempre espresso a favore di Wilson e della democrazia americana, contro la barbarie europea.

Ma come spiega tale critica radicale contro gli Usa, proprio nel momento in cui vi avevano dato ospitalità contro le persecuzioni razziali? Vi erano forse state intimidazioni ideologiche contro il comunista Bloch?

No. Li non abbiamo incontrato alcuna grossa difficoltà. La sua critica è sempre stata per me un enigma. Nella vita quotidiana egli non identificava certo il capitalismo americano e fascismo. Lì era tutto molto democratico, amichevole; avevamo ottimi rapporti col vicino e la comunità. Bloch amava molto lavorare da solo, in tranquillità e negli Usa ne ebbe la possibilità. Devo però aggiungere che non imparò mai davvero la lingua inglese: solo poche parole per poter fare la spesa. Ciò lo distinse da quasi tutti gli altri intellettuali e artisti tedeschi che ben presto cominciarono a pubblicare in inglese o a lavorare a Broadway, da Oscar Maria Graff a Kurt Weil e Lotte Lenia. I Francofortesi, Marcuse, Horkheimer e Adorno si trovavano allora in California, prima di venire a New York. Gli immigrati che frequentava non erano molti, assieme alla casa editrice Aurora da loro fondata.

In che misura il principio speranza ha a che fare con la specificità della storia tedesca e con la formazione della Ddr?

Mio padre e mia madre riposero molte speranze in questo progetto politico, proprio in relazione alla storia tedesca e alle sue miserie. Anche il 1848 fu un tentativo ridicolo. Poi ci furono i Prussiani con la loro militarizzazione e l'età guglielmiana col suo imperialismo. Infine arrivò Hitler. C'erano pertanto i presupposti socio-psicologici, politici e filosofici perché si pensasse che la costituzione della Ddr potesse significare la fine di questo tipo di storia, la formazione di una giusta società civile e l'inizio di una repubblica veramente democratica. Molti emigrati l'avevano a lungo sognata. La speranza doveva essere solo concreta-

Scrisse durante l'esilio americano

«Chi siamo? Da dove veniamo? Dove andiamo? Cosa ci aspettiamo? Cosa ci aspetta?». Con queste radicali domande di filosofia della storia e dell'esistenza si apre «Il principio speranza», la maggiore e voluminosa opera di Ernst Bloch, solo ora tradotta in italiano presso Garzanti per la cura di Remo Bodei. Sono 1700 pagine, a L.96.000, che inducono ad apprezzare, tra le altre cose, le dimensioni dell'impresa editoriale. L'opera venne scritta in tre volumi durante l'esilio americano dal 1938 al 1947, e fu il frutto dello «scrivere in segreto» di Bloch. Era la necessaria continuazione di quello «Spirito dell'utopia» che era stato pubblicato nel 1918, subito dopo la I guerra mondiale e la rivoluzione sovietica.

Il periodo americano fu estremamente fecondo per l'attività filosofica di Bloch. Infatti in questi anni abbozzò anche gli studi su: «Soggetto-oggetto», «Atelismo nel cristianesimo», «Diritto naturale e dignità umana». «Il principio speranza» venne prima pubblicato - a partire dal 1953 - nella Ddr presso l'editore Aufbau di Berlino, mentre nel 1959 fu edito da Suhrkamp di Francoforte. Tale opera può essere considerata una sorta di «enciclopedia dei contenuti di speranza», dove le varie discipline, i racconti, i sogni ad occhi aperti, i simboli, vengono a costituire un sapere tendenzialmente orientato alla costruzione di un mondo migliore. A tal fine, il primo volume viene dedicato alla coscienza anticipante, come comprensibile nel non-ancora cosciente rappresentato da miti, archetipi, allegorie, affezioni, rappresentazioni. È l'utopia che persiste nelle immagini, in forma di desiderio inappagato che spinge verso la sua realizzazione sociale. Sono queste le basi per un mondo migliore, di cui si occupa il secondo volume, nell'esposizione delle varie forme artistiche, architettoniche, tecniche. Le utopie sociali prendono così forme plastiche che

rimandano immediatamente alla concezione di un diverso rapporto con la natura. La riflessione sul raggiungimento dell'identità fra uomo e mondo occupa invece il terzo volume, dedicato all'essere del soggetto nel mondo (in polemica con Heidegger) mediante la morale, la religione, la musica e la questione del bene supremo. Il principio della speranza sembra così abbracciare l'intero ordine sociale nelle sue diverse componenti ed espressioni teoriche e pratiche, ma soprattutto sembra

nascere dalla quotidianità dell'essere nel mondo, proprio del soggetto, proiettato verso un futuro che spesso deleggia la speranza.



Filosofo caro al francofortesi

Ernst Bloch, nato a Ludwigshafen nel 1885 e morto a Tubinga nel 1977 è stato uno dei maggiori filosofi di questo secolo. Emigrò all'avvento di Hitler. Dopo la fine della guerra rientrò dagli Stati Uniti e si stabilì nella Germania orientale a Lipsia, nella cui università insegnò fino al 1961, quando si trasferì ad Ovest, nella cittadella universitaria di Tubinga. Fin dalla gioventù si era avvicinato al marxismo, che ha profondamente influenzato attraverso l'accentuazione della dimensione utopica. Il pensiero di Bloch è stato ripreso sia nell'ambito della scuola critica francofortese che in varie correnti teologiche.

mente realizzata. Sono dunque queste intricate e deludenti trame della storia tedesca l'archeologica del «Principio speranza»...

Il 1949 rappresentò per noi l'inizio di qualcosa di nuovo: era l'incipit di una «vita nuova» di cui Bloch aveva scritto nello «Spirito dell'utopia».

La disillusione per suo padre giunse dopo 12 anni e dopo 45 anni la Ddr ha cessato di esistere. Come può sopravvivere la speranza, al di là delle sue sconfitte?

In mio padre non ci fu mai un totale ottimismo. La delusione della speranza è una parte costitutiva della speranza stessa. È una lotta continua, finché i rapporti sociali rimangono quelli che sono.

Come ci può aiutare Bloch nel mantenere viva la speranza sociale?

Per questo non abbiamo bisogno di Bloch: appartiene all'umanità. Non esistono uomini senza speranza; non ci sono oppressi e persone ingiustamente trattate che non sperino nel cambiamento. E nel mondo c'è povertà, fame, violenza: qui si trova anche il luogo nativo della speranza. Il che è indipendente dalle teorie di mio padre: sta nella materialità della realtà, nel bisogno. Come disse

Karl Mannheim, la speranza è il modo di pensare degli oppressi, l'ideologia è la forma del pensiero dei dominanti. La speranza è sempre resistenza. Come si canta nel «Fidelio» di Beethoven - spesso citato da Bloch - «avrete la ricompensa in mondi migliori»: è questa l'utopia degli umiliati.

E oggi, quale visione ci rimane? Ogni epoca implica qualcosa di nuovo col suo incipit. Ma gli eventi quotidiani sono solo effetti dell'hic et nunc, piccoli ritagli entro gli ampi archi dello sviluppo umano.

Il che vale anche per gli incipit negativi, come quelli dell'età attuale...

Non cambia nulla. Gli uomini pensano sempre di trovarsi in una nuova epoca, dove comincia questo e quello. Può essere vero, ma sono solo minuscoli segmenti nella storia umana. Il presente spesso ci acceca. Oggi, con il crollo del socialismo reale, diciamo che anche l'utopia, la rivoluzione, la speranza - come li aveva concepiti Bloch - sono falliti. Fra 10 anni può essere diverso. Ciò che è rimasto inappagato o irrealizzato viene prima o poi a rifarsi vivo nella storia. Il pensiero utopico non può avere fine: rimane come pungolo costante per l'umanità in cammino.

ARCHIVI

BRUNO GRAVAGNUOLO

Ebrei

Quel patto chiamato Berith

Figura centrale della rivelazione biblica il «Berith», che significava «patto», «alleanza» con il Signore, sospinge gli ebrei dell'Esodo. Verso la terra promessa. Purché rinneghino antropomorfismi e idolatrie. Compresa quella del «viello d'oro». E così la speranza viene inscritta nella potente «sublimazione» monotesta dell'«Io sono il Signore Dio tuo». Legge che guida il popolo di Israele. Popolo nomade. Popolo dell'attesa.

I pagani

Pessimisti e tragico-gioiosi

«Pistis» (fede, fiducia) e «Speranza» hanno entrambi a che fare con il futuro. Non per niente, recitano le vecchie grammatiche latine, «spero, promitto e iuro il presente si fa futuro». Eppure, nel mondo classico, c'era una divinità ancora più potente della Spes: il Fato. Qui la speranza si infrange. Come pure il dolore. E tutto ritorna in circolo. Date e avere, torti e ragioni. Finché arrivano i cristiani. E quel circolo lo spezzano. Ne fanno una linea ascendente. Che inizia dall'«Evento». O meglio dall'«Avvento» di Cristo. Che si riannoda al vecchio «Berith». A sua volta annunciato dalle «Profezie». Discorsi sulla necessità di quel che sarà.

Utopia

Il futuro dal cuore remoto

Agostino ce l'aveva messa tutta per rinforzare quella «linea». L'aveva chiamata «procursus»: precormento che procede, progresso. E l'aveva condita di «desiderio». Di «attualità» concentrata che cattura e rilancia il «tempo». In vista della «Città di Dio». Ma c'era chi non ci stava. Gli gnostici. Erano di due specie. Quelli «manichei», convinti di assistere a un match tra «oni» buoni ed «oni» cattivi (angeli traslucidi e incarnati). E quelli «laici». Per i secondi il «divino» era già nel mondo. Era il mondo. Bastava prenderselo, il mondo. Hic et nunc. Qui ed ora.

Moro

Era sua la parola

La parola «utopia» era di Tommaso Moro. Compare nel 1516 nell'opera omonima. Significava «non-luogo». Uno stato ideale, armonioso, retto dall'eguaglianza dei «cives». Da allora quella parola ne ha fatta di strada! È stata vituperata. È glorificata. «Utopista» fu un appellativo dispregiativo affibbiato da Marx ed Engels a Saint Simon, Owen, Fourier, Proudhon. Eppure nemmeno quei due scherzavano quanto a utopia. Ancorché definissero «scientifico» il loro socialismo. Tra i detrattori dell'utopia vi fu Hegel, a cui piaceva trafiggere la speranza romantica con questo marchio: «cattiva infinità». E tra i bersagli ci metteva pure Kant, con la sua «morale del dover essere». Perché? Perché per Hegel solo ciò che corrispondeva alla (storica) finalità interna della ragione era degno d'esser «sperato». Il resto era «vuota caligine».

Freud

Era realista ma ci credeva

Si sa. Sigmund diffidava di ogni «proiezione» maniacale. Aveva letto Nietzsche. Eppure sapeva che senza «ideale dell'io» non c'era «civiltà» che potesse «sublimare» il «disagio». E sapeva che all'«Io» sono necessarie le «illusioni». Per produrre, amare, sperare. D'altra parte la «libido», mossa da «fantasia» si incarna sempre in «oggetti». La libido viene «investita» su oggetti. E crea «legami». Simbolici. Ma concretissimi. Però, e qui interviene il «disincanto», dietro la libido, affiora anche «Thanatos». L'onnipotenza «fusionale», l'aggressività, la morte. Insomma anche i sogni uccidono.

E Bloch?

Spericolato e radicale

Aveva capito una cosa importante il vecchio Bloch: il primato dell'«immaginario» come carattere chiave della modernità. E ne vedeva la controprova nello sviluppo delle avanguardie artistiche, che trascinarono la «rappresentazione» fuori dal quadro. Era un hegeliano d'assalto. Bloch. Di Hegel rifiutava la «malia dell'anamnesi», del «ricordo». Ma non il finalismo del «non ancora». Era nemico del «classicismo realista» di Lukács, quindi. È amico dell'«utopismo» di Adorno. Nonché dell'«attualità» dinamica di Benjamin. Il «presente» per Bloch era una «data» da scongellare. Da aprire verso il possibile. Verso i mille «possibili» del «multiverso». Nascosti magari in una «canzonetta». O in un dettaglio del quotidiano. Per quanto miserabile, diceva, ogni esistenza ha «fame di forma». Perciò, concludeva, solo l'«irreale» è davvero razionale.

Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

Form for requesting the Panini album, including fields for name, address, and CAP.



MATTINA

6.45 UNOMATTINA ESTATE Contenitore All'interno 7.00 8.00 9.00 TG 1 6.45 7.30 8.30 9.30 TG 1 - FLASH (33482014)

9.35 CUORI SENZA ETA' Ti (4725878)

10.00 IL T'LANCIERI CARICA Film storico (USA 1950 - b/n) All'interno 11.00 TG 1 (527743)

11.30 UNOMATTINA - UTILE FUTILE Rubrica (48878)

12.30 TG 1 - FLASH (74946)

12.35 LA SIGNORA IN GIALLO Telefilm (9612743)

7.00 EURONEWS (18897)

7.10 MILLE CAPOLAVORI (1336878)

7.20 QUANTE STORIE! Contenitore All'interno NEL REGNO DELLA NATURA (4326236)

8.05 SIMPATICHE CANAGLIE Telefilm (6182410)

9.55 FURIA Telefilm (4703656)

10.20 QUANDO SI AMA Teleromanzo (5832439)

11.45 TG 2-MATTINA (4798946)

11.50 SCANZONATISSIMA (2868052)

12.00 LA CLINICA DELLA FORESTA NERA Telefilm (49507)

6.45 LALTRARETE - SPAZIO ESTATE Contenitore All'interno 7.15 7.45 8.30 9.15 10.00 10.45 11.30 EURONEWS (4335526)

7.30 DSE-PASSAPORTO (2628965)

8.45 DSE-L'OCCHIO MAGICO (6985410)

10.15 DSE-ARTIGIANATO E' (9552236)

11.45 DSE-GIRO D'ORIZZONTE L'ITALIA DARSICOPPIRE (1194656)

12.00 TG 3-OREDODICI (63385)

12.15 TGR Attualità (8186859)

12.30 TGR LEONARDO (69014)

12.35 DOVE SONO I PIRENEI? (3328781)

6.40 LOVE BOAT Telefilm (4334897)

7.25 PICCOLA CENERENTOLA Telenovela (6834120)

8.05 VALENTINA Tn (7749439)

9.00 BUONA GIORNATA Contenitore (64052)

9.15 PANTALAN Tn (8637052)

9.45 GUADALUPE Tn (8625217)

10.15 MADDALENA Tn (5058697)

11.30 TG 4 (6094089)

11.35 ANTONELLA Tn (3649471)

12.05 GIOCO DELLE COPPIE BEACH Gioco Conducono I Trettre e Wendy Whitham (9338472)

6.30 CIAO CIAO MATTINA (2425'965)

9.30 HAZZARD Telefilm "La montagna inesistente" Con Tom Wopat John Schneider (44588)

10.30 STARSKY & HUTCH Telefilm "Il gioco" (48304)

11.30 A TEAM Telefilm Naturalmente sul Tel Murdek" Con George Peppard (9387439)

12.20 LE GRANDI EMOZIONI DEL 77 GIRO D'ITALIA (9933491)

12.25 STUDIO APERTO Notiziario (9984752)

12.30 FATTI E MISFATTI (57781)

12.40 STUDIO SPORT (9988255)

6.30 TG 5 - PRIMA PAGINA Attualità (5271656)

9.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW Talk-show Conduce Maurizio Costanzo con Franco Bracardi (Replica) (50101781)

11.45 FORUM Rubrica Conduce Rita Dalla Chiesa con il giudice Santi Licheri (4636410)

7.00 EURONEWS (6044694)

9.00 I MISTERI DI NANCY DREW Te etilm Il mistero delle mura sussurranti (30385)

10.00 CALCIO Campionato del Mondo USA 94 Romania - Svizzera (Replica) (6315014)

11.50 SALE, PEPE E FANTASIA Rubrica Conduce Wilma De Angelis (9412762)

12.30 DALLAS Telefilm L'Idolo Con Larry Hagman Patrick Duffy (13566)

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE (2651)

14.00 SPECIALE USA 94 (31120)

14.15 CALCIO Campionato del Mondo USA 94 USA - Colombia (Replica) (7562743)

16.00 MI RITORNI IN MENTE Musicale (57120)

16.05 UNO PER TUTTI - SOLLETICO All'interno 18.00 TG 1 (9139946)

18.20 IN VIAGGIO NEL TEMPO Telefilm (9610526)

19.05 MI RITORNI IN MENTE Lotterie Nazionali (446743)

13.00 TG 2-GIORNO (5236)

13.10 TGS-DRIBBLING (8323)

14.00 SANTA BARBARA (5185472)

14.50 I SUOI PRIMI 40 ANNI (8995061)

15.05 BEAUTIFUL (Replica) (7562675)

15.50 PASSIONE SENZA SPERANZA Film drammatico (USA 1985) (6061675)

17.30 TG 2-FLASH (86930)

17.35 MIAMI VICE Telefilm (6054061)

18.20 TGS-SPORTSERA (642385)

18.35 IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE Attualità (268197)

18.50 L'ISPETTORE TIBBS Tn (352965)

19.45 TG 2-SERA (992168)

14.00 TGR/TG 3-POMERIGGIO (4887149)

15.15 TGS-DEBBY All'interno (5370694)

15.20 PUGILATO (7560236)

16.30 LIVE-GREEN (1994168)

17.15 LA MIA BRUNETTA PREFERITA Film commico (USA 1947 - b/n) (9605526)

18.45 TG 3-SPORT (215205)

19.00 TG 3 Telegiornale (192)

19.30 TGR Tg regionali (22743)

19.50 BLOCCARTOON Videoframmenti (777410)

13.00 MURPHY BROWN Telefilm (7584)

13.30 TG 4 (3491)

14.00 SENTIERI Teleromanzo (54439)

15.00 AVVICINATI A LOS ANGELES (5308236)

16.15 PRINCIPESSA (257762)

16.50 TOPAZIO Telenovela (9379859)

17.15 LA VERITA' Gioco All'interno 17.30 TG 4 (9309138)

18.00 FINARI NEWS Attualità (87743)

19.00 TG 4 (694)

19.30 PUNTO DI SVOLTA Attualità (8120)

14.00 STUDIO APERTO Notiziario (7410)

14.30 NON E' LA RAI Show (275878)

16.00 SMILE Contenitore (48526)

16.05 I RAGAZZI DELLA PRATERIA Telefilm Il debito (629675)

17.05 AGLI ORDINI PAPA' Tn (158236)

17.55 IMIE DUE PAPA' Tn (983675)

18.30 BABY SITTER Telefilm (68520)

18.55 LE GRANDI EMOZIONI DEL 77 GIRO D'ITALIA (9225149)

19.00 GENITORI IN BLUE JEANS Telefilm (5946)

19.30 STUDIO APERTO Notiziario (4217)

13.00 TG 5 Notiziario (33014)

13.25 SCARBI QUOTIDIANI (1534014)

13.35 BEAUTIFUL (850743)

14.05 SARA VERO? Gioco (2592878)

15.25 AGENZIA MATRIMONIALE Rubrica Conduce Maria Flavi (1938217)

16.30 BIM BUMBAM Contenitore (69287)

16.45 LA CASA STREGATA Tn (9220897)

17.59 FLASH TG 5 Notiziario (403718507)

18.02 OK, IL PREZZO E GIUSTO! Gioco Conduce Iva Zanicchi (200085897)

19.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA Gioco Conduce Mike Bongiorno (5781)

13.30 TMCSPORT USA 94 (4721)

13.45 CALCIO Campionato del Mondo USA 94 USA Colombia (Replica) All'interno TELEGIORNALE FLASH (310158)

15.45 TMCSPORT USA 94 (5049491)

16.00 LE RAGAZZE DEI LAKERS Film commedia (USA 1989) (2458078)

18.45 TELEGIORNALE (23168)

19.15 BASKET NBA 7° finale (Replica) (4264323)

SERA

20.00 TELEGIORNALE (168)

20.30 TG 1 SPORT (35255)

20.40 SERATA MONDIALE Speciale Conducono Alba Parietti e Valeria Marini All'interno (2662168)

21.50 CALCIO Campionato del Mondo USA 94 Italia - Norvegia (7794439)

22.50 TG 1 (622586)

20.15 TG 2-LOSPORT (2011385)

20.20 VENTIE VENTI Gioco (4079014)

20.40 DIETRO LA MASCHERA Film thriller (USA 1985) Con Richard Widmark Keith Carradine Regia di Douglas Hickox (428507)

22.20 LE RAGIONI DEL CUORE Attualità Conduce Stella Pende (9448946)

20.05 BLOB DI TUTTO DI PIU' Videoframmenti (576323)

20.30 TOTO' E LE DONNE Film commico (Italia 1952 - b/n) Regia di Steno e Mario Monicelli

--- TOTO' DI NOTTE N° 1 Film commico (Italia 1962) Regia di Mario Amendola (2152965)

22.50 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA Tele giornale (9200014)

20.30 MATRIMONIO PROIBITO Telenovela Con Christian Bach Miguel Palmer (52120)

22.30 RAFFAELLA CARRA' SHOW Varietà Conduce Raffaella Carrà (Replica) All'interno 23.45 TG 4 - NOTTE (49656)

20.00 MAI DIRE MONDIALI! Rubrica sportiva Conduce la Giapalpa s Band con Teo Teocoli (4830)

20.30 KARAOKE Musicale Conduce Fiorello (3101)

21.00 FANTOZZI Film commedia (Italia 1975) Con Paolo Villaggio Anna Mazzamauro Regia di Luciano Salce (15101)

20.00 TG 5 Notiziario (3588)

20.30 SCANDALO AL SOLE Film commedia (USA 1959) Con Sandra Dee Arthur Kennedy Regia di Delmer Daves (2141897)

22.50 CASA VIANELLO Situation comedy Amore all'attico Con Sandra Mondaini Raimondo Vianello (1123526)

20.30 ITALIA FORZA! In diretta dal teatro Ciak di Milano (4205)

21.00 MONDOPALCO USA 94 Rubrica sportiva All'interno (38955)

22.00 CALCIO Campionato del Mondo USA 94 Italia - Norvegia Diretta (33507)

NOTTE

0.10 TG 1-NOTTE (863106)

0.30 DSE GAPERE. UN MONDO CHE CRESCERE Documenti (4457540)

1.00 C'ERA UNA VOLTA IO RENATO RASCHEL Varietà (Replica) (9314298)

2.10 TG 1-NOTTE (F) (51510521)

2.15 GERONIMO Film commedia (Italia 1976) (4020637)

3.55 TG 1-NOTTE (R) (73693540)

4.00 KEAN Film avventura (Italia, 1940 - b/n) (18427724)

23.15 TG 2-NOTTE (6258101)

23.35 I PAESI DEL MIRACOLO Documenti "Taiwan" (6570323)

0.35 IL MONDO NEL PALLONE Rubrica sportiva (2475231)

1.15 ORA ZERO- MISSIONE MORTE Film guerra (USA 1963) Con Erika Peters Scott Boland Regia di Gerard S Shepard (3861163)

2.35 VIDEOCOMM. (1069590)

3.00 UNIVERSITA' Attualità (20830144)

23.05 DIRITTO DI REPLICA Attualità Conducono Sandro Paternostro Fabio Fazio (2593897)

23.55 PROCESSO AI MONDIALI Attualità (2595033)

0.55 TG 3-NUOVO GIORNO (6659989)

1.25 CALCIO Campionato del Mondo USA 94 Corea del Sud - Bolivia (4139366)

3.25 BLOB DI TUTTO DI PIU' (6138960)

3.40 PROFEZIA DI UN DELITTO Film giallo (Francia 1975) (45297417)

0.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (1300618)

0.45 TOP SECRET Telefilm Con Kate Jackson Beverly Garland (7162279)

1.50 MARCUS WELBY Telefilm (9680368)

2.40 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (1824163)

2.50 LOVE BOAT Telefilm Con Fred Grady Ted Lange (1983298)

3.40 AVVOCATI A LOS ANGELES Telefilm Con Richard Dysart Alan Rachins (47097499)

23.00 ROSALIE VA A FAR LA SPESA Film grottesco (Germania 1988 - prima visione tv) (35965)

1.00 STUDIO SPORT - USA 94 Notiziario sportivo (9672065)

1.40 STARSKY & HUTCH Telefilm (Replica) (3133521)

2.20 A-TEAM Telefilm (Replica)

3.30 I RAGAZZI DELLA PRATERIA Telefilm (Replica) (3807540)

23.20 MAURIZIO COSTANZO SHOW Talk-show Conduce Maurizio Costanzo con Franco Bracardi All'interno 24.00 TG 5 (45168168)

1.45 SCARBI QUOTIDIANI Attualità (Replica) (6405683)

2.00 TG 5 EDICOLA Attualità Con aggiornamenti alle ore 3.00 4.00 5.00 6.00 (742144)

2.30 ARCA DI NOE' - ITINERARI Documentario (45088279)

24.00 TELEGIORNALE FLASH (46927)

0.05 MONDOPALCO USA 94 Rubrica sportiva (4729214)

1.15 CALCIO Campionato del Mondo USA 94 Corea - Bolivia Diretta (4115078)

3.15 CNN Notiziario in collegamento diretto con la rete te evis va americana (90256927)

Videomusic

13.30 ARRIVANO I NOSTRI (377120)

14.30 VM GIORNALE FLASH (282149)

14.35 THE MIX Video a rotazione (2071701)

15.00 ZONA MITO "Freddie Mercury" (234762)

16.35 MIX ROCK (287323)

19.30 VM GIORNALE (778675)

20.00 THE MIX Video a rotazione (77538)

20.30 CLOS TIME Attualità (774659)

21.00 THE MIX Video a rotazione (941694)

22.00 ROXETTE Special (788052)

22.30 ROCK REVOLUTION (939859)

23.30 VM GIORNALE (17929782)

Odeon

13.10 PIANETA TERRA ESTATE (4450830)

14.00 INFORMAZIONI REGIONALI (124965)

14.30 POMERIGGIO INSIEME (2785507)

17.00 ROSA TV (191217)

17.15 NATURALIA (944507)

17.30 TUONO BLU (731304)

18.30 MITICO (930314)

18.45 PARSANELLA ROCK (767410)

19.00 INFORMAZIONI REGIONALI (762014)

19.30 ESTATE A SOQUADRO (386743)

20.30 SQUILLI DI SANGUE Film (983830)

22.30 INFORMAZIONI REGIONALI (71981120)

Tv Italia

18.00 COLLEGE - HENRY & KIP Telefilm (1008694)

18.30 NATURALIA Attualità (125033)

18.45 AGLIO OJO E PEPE RONCINO Rubrica (Replica) (2104830)

19.00 TELEGIORNALI REGIONALI (855217)

19.30 PER ELISA Telenovela (8426255)

20.30 KILLER CROCODILE Film drammatico (Italia 1989) (4036878)

22.30 TELEGIORNALI REGIONALI (869236)

23.00 STRIKE FORCE Telefilm (2277526)

24.00 COLLEGE - HENRY & KIP Situation comedy (57120)

Cinquestelle

13.45 MAXIVETRINA (8088014)

14.00 INFORMAZIONE REGIONALE (125033)

14.30 POMERIGGIO INSIEME (2785507)

16.40 MAXIVETRINA (193675)

17.15 LA RIBELLE (3368781)

18.00 AMICI ANIMALI Rubrica (58423)

18.30 NATURALIA (744878)

19.30 INFORMAZIONI REGIONALI (855217)

20.30 TROGISTRI OVIERO L'ALTRA FACCIA DELLA NOTIZIA. S.l.com (741101)

20.45 IN VACANZA CON "DIAGNOSI" Rubrica di medicina (77881)

22.30 INFORMAZIONI REGIONALE (71990678)

Tele + 1

13.25 LA BISTELLA NELLA BORSETTA Film commedia (7171014)

14.55 DUE VITE IN PERICOLO Film drammatico (USA 1992) (9500965)

16.40 + NEWS (196623)

18.35 HEIMAT 4 VIA DELLE ALTURE DEL RECH Film drammatico (Germania 1985) (561897)

19.30 HEIMAT 5 SCAPPATO VIA E RITORNATO Film drammatico (Germania 1985) (507787)

20.40 IO E VERONICA Film drammatico (USA 1992) (324588)

22.30 DETECTIVE COI TACCHI A SPILLO Film poliziesco (USA 1991) (82541965)

Tele + 3

12.00 UNA SERATA UNPLUGGED CON RICKIE LEE JONES Musicale (43675)

13.00 PRIMO AMORE Fim (126304)

15.00 PRIMO AMORE Fim (261120)

17.00 + NEWS (485168)

17.06 PRIMO AMORE Fim (10837588)

18.50 MUSICA IN CASA Sonata per oboe solo (915526)

18.54 MONOGRAFIE "Omaggio a Ravel" (409566043)

20.30 PRIMO AMORE Fim commedia (252472)

22.30 MUSICA CLASSICA (Replica) (8048878)

0.35 PRIMO AMORE Fim (21505347)

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma. Tu digitare i numeri ShowView stampato accanto al programma che volete registrare sul programmatore ShowView. Lasciate un numero ShowView sul vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni il Servizio Clienti ShowView al telefono 02/21 07 30 70 ShowView è un marchio della Gemstar Development Corporation (C) 1994 - Gemstar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.

CANALI SHOWVIEW
001 Raiuno 002 Rai due 003 Raitre 004 Rete 4 005 Canale 5 006 Italia 1 007 Tmc 009 Videomusic 011 Cinque stelle 012 Odeon 013 Tele 1 015 Tele+ 3 028 Tvitalia

Radiouno
Giornali radio 7.00 8.00 12.00 13.00 18.00 19.00 0.30 2.00 5.30 9.05 Radio anch'io 11.30 Spazio aperto - - Pomeridiana 12.30 Medicina e scienze 13.30 GRR - Gossip 14.30 GRR - Reali 15.30 GRR - Spettacoli 16.30 Radio Campus 17.30 Grr - Spediate Sport USA 94 - - Ogni sera - Un mondo di musica 18.30 Mode modelli moderni 18.37 I mercati 19.22 Ascolta si fa sera 19.40 Zap 22.00 Abba alla tv accendi la radio 24.00 Rainote

Radiotre
Giornali radio 8.45 18.30 24.00 9.10 Novità in compact 10.00 Recensioni spettacoli 10.20 Il libro del giorno 11.20 Luci della varietà 11.30 Segue dalla Prima

ItaliaRadio
Giornali radio 7.8 9.10 11.12 13.14 15.16 17.18 19.20 7.10 Rassegna stampa 8.30 Ultimora 9.10 Voltapagina 10.10 Fido diretto 12.30 Consumando 13.10 Radiobox 13.30 Rockland 14.10 Musica e dintorni 15.30 Cinema a strisce 15.45 Drai o di bordo 16.10 Fido diretto 17.10 Verso sera 18.15 Punto e a capo 20.10 Saranno radiosi

Tolta la palla, è la replica a vincere la serata

VINCENTE:
Germania-Spagna (Raiuno ore 22.04) **9.189.000**

PIAZZATI:
Argentina-Grecia (Raidue ore 18.34) **5.766.000**
Beautiful (Canale 5 ore 13.44) **4.240.000**
Tequila and Bonetti (Italia 1, ore 20.42) **4.099.000**
Serata mondiale (Raiuno ore 20.46) **3.996.000**
Forum di sera (Canale 5 ore 20.37) **3.936.000**

Palle a parte è una meste replica a vincere la prima serata di martedì quel *Tequila and Bonetti* (telefilm d'americana fattura) che la Fininvest aveva già mandato in onda con discreto successo Doppia ragione (due gli episodi mandati in onda) delle avventure del detective Nico Bonetti e del suo cane Tequila Palle a parte perché è naturale che le partite attorno messe di pubblico abboni per l'attuale capienza della nostra televisione (come ci mostra la tabellina qui sopra) Ma non è troppo scontato invece che le trasmissioni sulle partite attirino allo stesso modo degli agoni sportivi se anche la signora Dalla Chiesa con il suo *Forum di sera* incalza così da vicino la *Serata mondiale* animata dalle due attuali star del piccolo schermo alle quali è stato affiancato l'anonimo giornalista sportivo Maffei beota tra le donne Perfino *Harem* il programma antumondialista della mondialista Rai va bene oltre ogni aspettativa L'altra sera (dalle 22 fino a quasi mezzanotte) lo hanno visto 1.275.000 persone, un ascolto avvicabile a quello di *Primo amore* la telenovela che Retequattro ha programmato in prima serata

OMNIBUS-EVELINE RAITRE 14.40

Chiude oggi l'appuntamento settimanale con le "eveline" le immagini trasmesse in bassa frequenza dalle tv di tutto il mondo Per salutare il pubblico la rubrica del Tg3 ha deciso di "nleggere" la dichiarazione universale dei diritti dell'uomo accostando ai suoi articoli più significativi le immagini di un parto in un campo profughi in Ruanda, del lavoro minorile in Colombia e in India del carnevale gay di Berlino della lotta degli studenti cinesi dell'89

ITALIA, FORZA TMC 20.30

Secondo appuntamento col talk-show condotto da Tito Ruggen ed Enzo Iacchetti in diretta dal "Ciak" di Milano in occasione della partita Italia-Norvegia Tra gli ospiti Paolo Rossi Carlo Masarini Carlo Pistarino Mario Zucca i gemelli Ruggen, Raul Cremona e Pino D'Angio

IN VACANZA CON DIAGNOSI CINQUESTELLE 20.45

Taccuino medico per le vacanze La consueta rubrica di medicina propone i temi trattati nella passata stagione tv Questa settimana si parla di lombosciatalgie ed ernie

LE RAGIONI DEL CUORE RAIDUE 22.20

Trentadue anni dopo la legge Merlin una proposta di Teodoro Buontempo di Alleanza nazionale chiede la napoletone delle case chiuse In studio con Stella Pende ne discutono Giovanna Melandri Carla Corso fondatrice del sindacato delle prostitute Michele Mirabella Marta Marzotto

DIRITTO DI REPLICA RAITRE 23.05

Chiuso il ciclo invernale del divertente programma dedicato all'autodifesa la banda di Sandro Paternostro (Fabio Fazio Enrico Magrelli Oreste De Foman e Stefano Magagnoli) propone il "meglio" delle puntate trasmesse È l'occasione per vedere o rivedere gli interventi di personaggi noti o meno noti "conditi" dall'ironia pungente di Paternostro

DENTRO LA SERA RADIOQUE 20.10

È di scena Giuseppe Pontiggia che conduce un dialogo anche telefonico con gli ascoltatori sul "mestiere dello scrittore" Un argomento sempre sentito nel nostro paese dove tutti hanno un romanzo nel cassetto e dove comunque si scrivono più libri di quanti se ne leggano



In Arkansas con Rosalie casalinga molto speciale

2

L'INTERVISTA. Si chiude con un libro la felice stagione del volto di «Quelli che il calcio»

Viaggio con Fabio sul Pendolino dei luoghi comuni

Un nuovo libro uscito in questi giorni (*Una volta qui era tutta campagna*), il successo del premiatissimo *Quelli che il calcio*, che tornerà a partire dal 4 settembre, un nuovo programma «tutto da inventare» per la futura stagione. Ecco l'inarrestabile Fabio Fazio che fa un bilancio di questo suo fortunato anno tv. E dopo l'imitazione di Berlusconi sta «lavorando» a quella di Bossi. «Sarebbe divertente fargli leggere dei versi del '200. Tanto lui dice di tutto!»

«Una volta qui era tutta campagna»
Parola di Fazio

Un treno parte dalla stazione di Roma Termini diretto a Torino Porta Nuova. Contemporaneamente da Milano Centrale il Pendolino comincia la sua corsa verso Roma. Ecco qui lo scenario di «Una volta qui era tutta campagna», il secondo libro di Fabio Fazio, uscito in questi giorni in libreria per le edizioni Zelig (lire 16.000). Si tratta di una novantina di pagine piene di frammenti di conversazioni da treno, appunto. I classici luoghi comuni che tolgono dall'impaccio di un vicino di scompartimento troppo silenzioso, o che fanno scaturire dialoghi lunghi quanto un viaggio. «Non si può resistere al luogo comune», scrive Fazio nella prefazione. «La discrezione e la riservatezza lasciano presto il posto a qualche colpo di tosse e a mezze frasi di circostanza. E dalle mezze frasi si passa alle frasi, e dalle frasi a un discorso, e da un discorso al racconto della propria vita». Così basta un «quando non c'era la televisione, in famiglia ci si parlava di più», per arrivare a «i gatti sono più indipendenti o le stagioni non sono più quelle di una volta». E scoprire che nessuno è immune al luogo comune.



Fabio Fazio

Andrew Medchin / Master Photo

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA «Perché i nostri figli siano sempre abbronzatissimi, forza Sampdoria! Per un nuovo miracolo italiano» ironia della sorte l'anno del Biscione per Fabio Fazio è coinciso col «lustrò» più fortunato della sua carriera. Da una parte il salto con *Quelli che il calcio* che ha raccolto valanghe di Oscar tv (un Telegatto come miglior programma sportivo e 5 premi regia ad Argento) dall'altra la conferma del successo con *Dritto di replica* i radiofonici *Black-out* e *Ho i miei buoni motivi*. E ancora, un debutto come testimonial per il Dash (di questo però non vuole parlare, «fa troppo nima con Taradash») un secondo libro già in vendita (*Una volta qui era tutta campagna*) le rubriche sul *Messaggero*, il secolo XIX, il *Televenerdi* e *Comix*. E nella vita privata il matrimonio a fine mese con Gioia la sua fidanzata storica.

Ma poi torna subito serio. «Prima di tutto c'è da chiedersi se un patrimonio comune come quello di quarant'anni di Rai si possa mandare all'aria in un attimo. In ogni paese democratico quello che è pubblico è a tutela degli interessi di tutti. Come si fa a chiedere ora il commissariamento dell'azienda un conto era la Rai del Caf un altro quello di oggi! Poi certamente ben venga il terzo polo ma attenzione perché una volta che si smantella, non si torna indietro». Per lui «artigiano della tv» come ama definirsi, la speranza è quella di poter lavorare «in santa pace, senza padroni o politici nuovi o vecchi che poi sarebbe la più grossa novità dal dopo guerra ad oggi!». Per cantà però nessun tono lamentoso «mi sento fortunatissimo - prosegue - La fortuna è oggi e non essere un politico, né il commissario della nazionale! Ma scherzi a parte *Quelli che il calcio* è stata una grandissima esperienza che mi ha fatto fare un grosso salto. E ne sono davvero felice. Vorrei continuare a lavorare su questa immagine divertente visto che la sinistra è sempre stata triste e cupa. E quando è apparsa divertente lo è stata in modo involontario».

Ma quello che lo rende ancora più soddisfatto è l'uscita di questo secondo libro, dopo *I grandi perché della vita* (raccolta dei brani dell'omonima rubrica di *Cuore*). «Scrivere libri - aggiunge - è una cosa bellissima e te lo fanno fare perché fai la tv. È un grandissimo privilegio. Vedi siamo omvati al punto che i libri li scrivono i comici». E *Una volta qui era tutta campagna* è incentrato proprio, sulla comicità lieve dei luoghi comuni.

«È un dialogo lungo o un racconto breve - spiega Fabio Fazio - tra i passeggeri di prima e seconda classe di un treno. I dialoghi sono tutti basati sui luoghi comuni, per altro così di moda di questi tempi. Il luogo comune mi ha sempre fatto somnolare quando un discorso prende questa piega si sa già dove va a finire. Quello che poi è impressionante è come i luoghi comuni vivano e si moltiplichino attraverso i media e soprattutto la tv. E via con una manciata di esempi. «Ha fatto tanto questo governo in quattro mesi che quello passato in cinque anni. Venezia è bella però non ci vivrei la propria privata

ancora non è un reato i comunisti hanno tutti due macchine. Quante volte li abbiamo sentiti. Niente come un luogo comune ti fa riflettere sulle scemenze che dici. Basta avere un tema e ne trini fuori quanti ne vuoi». La musica per esempio Fazio si schiarisce la voce e parte a raffica. «La musica è il sottofondo della mia vita. Senza musica non ci saprei stare. Figurati che anche su di me ci sono già dei luoghi comuni: un garbato presentatore oppure «pensi, io non seguio il pallone» eppure vedo *Quelli che il calcio*».

Va a ruota libera Fabio Fazio. Ma su un unico argomento preferisce svincolare il suo matrimonio. «Mi sembra assurdo come alla gente volte lo abbiano sentito. Niente credo che certe cose si facessero solo per le star. Sinceramente sono stupefatto di ogni genere. Hanno chiesto di comprare le foto lo ringrazio tutti e prometto a chi interessato che le manderò io basta che non vengano al mio matrimonio! Del resto per Fazio questa è l'unica pausa dal lavoro che si è concessa. «È vero - dice scherzando sui luoghi comuni che ama tanto - sono stanco ma felice. Le occasioni bisogna prenderle al volo». Poi somridendo aggiunge: «La verità è che sono un ansioso e do-

po due giorni che non faccio niente muoi!».

Il tempo a disposizione sta scappando. Ma come non chiedere al volto di *Quelli che il calcio* qual che consiglio per chi in tempi di Mondiali «ara in dubbio se «fare per la Nazionale e tanto più non potrà lasciarsi scappare un forza Italia? È evidente che si tifi per la nazionale - dice Fazio - Poi visto che la lingua italiana è molto ricca si può giocare sulle variazioni linguistiche all'Italia Italia all'Italia forza ragazzi con la maglia azzurra, oppure forza Pagliuca e compagni. Ma guarda un po' cosa ci tocca fare!».

FESTIVAL. Seconda tappa del nostro itinerario: da Vignola a Atina alla ricerca della contaminazione

Le radici e le ali, mappa dei dintorni del jazz

Vi abbiamo presentato, qualche giorno fa, i festival jazz «in senso stretto», quelli che lo vedono come qualcosa di determinato. Tocca ora a quelle rassegne che, pur incentrate attorno alla cultura jazzistica, ne considerano anche i presupposti e le conseguenze, dalle radici etniche, fino alle più recenti contaminazioni con il rap, la world music, l'acid jazz e quant'altro caratterizza il panorama musicale contemporaneo come una vera babele linguistica.

FILIPPO BIANCHI

Vignola (Mo) È un tipico festival «ad ampio spettro» attento al jazz, ma anche ai suoi rapporti col mondo circostante. George Russell, il 23 giugno, dirigerà l'Orchestra O.F.P. dividendo la serata con l'Ensemble Mobile di Roger Rota. Il 24, un progetto di Daniele Sepe e Carlo Actis Dato, comprendente un gruppo di rappers. Omaggio a Fedenco Fellini dei Nexus, e in Video Tno di Stefano De Bonis, il 25 mentre in chiusura ci sarà il Popoli-Dalpane Ensemble con Enrico Ravva e Glenn Ferris solisti ospiti.

Roma Due iniziative di «jazz e dintorni» una più indirizzata verso la musica commerciale, l'altra verso la ricerca. Organizzata da Murales al Foro Italoico, una serie di concerti che inizia il 5 luglio con il Gospel and Spiritual Ensemble Daniela

Mercury il 6 Randy Weston African Rhythm Quintet il 7, e Claudio Gugliozzi quartet il 8. Fra il 12 e il 14 ci saranno Lucky Peterson Black Note e Joshua Redman. E ancora dal 18 al 20 il grande Elvís Costello, Arturo Sandoval e Gerry Mulligan. Alla Sala Casella, per contro, un cartellone realizzato assieme alla Filarmonica da una neonata associazione di musicisti chiamata *VOC!*. Fra il 7 e il 9 settembre ci saranno il quartetto di Elio e Maurizio Martusciello, Daniele Sepe & Art Ensemble of Soccavo, Mario Schiano, Tno Rita Marcotulli-Riccardo Fassi-Antonello Salis, Mauro Orselli-Ellen Christie Group, Roberto Gatto. Proiet con Piero Brega duetti fra Gatto-Daniela Rea e Riccardo Lay-Daniel Studer e Giancarlo Schiaffini Quintetto. Si ripren-

de il 14 con Enrico Cocco, Ambrogio Sparagna-Lucilla Galeazzi, musiche di Moricone e Piovani eseguite da Gilda Butta e Paolo Zampagni. Il 15 e 16 duo Sandro Sattar-Eugenio Colombo. Pilato-Speraventucci Quartetto Fortuna. Tno Sic Riccardo Fassi Quintetto Nauplia & Guests. Chiusura il 17 con un solo di Enrico Pieranunzi, e un'orchestra diretta da Bruno Tommaso comprendente fra gli altri Sebi Tramontana, Danilo Terenzi, Cinzia Spata Pasquale Innarella, Francesco Manni, Stefano D'Anna, Paolo Damiani ed Ettore Fioravanti.

Pelago (Fi) Dal 7 al 10 luglio sesta edizione del festival «On the Road» curiose e divertente idea che convoglia per quattro giorni nella cittadina toscana artisti di strada della più disparata provenienza. Si potranno ascoltare musiche africane ensemble zigani, palestinesi canti della tradizione ebraica Klezmer big band jazzistiche rappers bluesmen, zampognari siciliani. Ma ci saranno anche trampolieri teatranti di strada animazione e perfino un concerto di maestri suonatori campanari. Come ogni anno si assegnerà alla fine il Premio Castello di Nipozzano.

Ferrara Rinascere si spera di vita meno precaria. L'«Aterforum» con un promettente programma intitolato

Minimalismo massimalismo spiritualismo. A fianco di proposte di musica antica ci saranno il redivo La Monte Young & the Bad Blues Band il 7 luglio e il giorno seguente Gavin Bryars con quella magnifica composizione intitolata *Jesus Blood* recentemente portata a notorietà da Tom Waits. Dal 22 al 24 un *Even New Series Festival* con Werner Bartschi, Louis Sclavis-Dominique Pifarély Acoustic Quartet e in prima assoluta Omaggio a Giya Kancheli.

Grosseto «Grey Cat Music faceva programmi di «confine» in tempi non sospetti, e inevitabilmente conferma quest'indirizzo ormai diffuso. A Follonica apertura funky con Maceo Parker il 18 luglio. Fara fino il 22 Alma Megretta il 23 e Tenco Proiet il 25. All'Arena Cavalierizza di Grosseto Gateway il 26. Csi il 29 Mike Stern il 30 e l'Orchestra Giovanile di Siena Jazz il 31.

Reggio Emilia Anche in provincia di Reggio l'estate è stagione jazzistica. In senso più classico ad Albinea dove a Villa Arnò suoneranno Roy Hurdgrove il 18 luglio Joshua Redman il 25 Betty Carter Tno e Gateway il 29. A Reggio città nei Chiostrini di S. Pietro proposte di sapore più etnico con gli *Avdoro* Terrance Simien & the Mallet Playboys il 11 luglio la musica *manouche* del Mandino Quartet il 26. Gli

echi napoletani e l'improvvisazione del progetto Nauplia il 4 agosto.

Atina (Fr) A fianco dei gruppi americani una serie di musicisti italiani che configurano quasi un indirizzo di ricerca nei rapporti fra jazz e culture popolari. Il 22 luglio ci saranno Fortuna Quartetto di Eugenio Colombo e Tno Gateway con John Abercrombie-Dave Holland-Jack DeJohnette. Si prosegue con il *Trio* di Ambrogio Sparagna e Lucilla Galeazzi e col trio di Steve Lacy il 24. L'Art Ensemble of Soccavo di Daniele Sepe si alternerà con la Liberation Music Orchestra di Charlie Haden. In chiusura John Patitucci Group e un progetto di Roberto Gatto con Piero Brega.

Cusone (Bg) Spesso questi festival della concezione aperta si tengono in luoghi ameni e periferici. Quello della Val Seriana è un antesignano di questa tendenza e il suo programma è sempre ricco di sorprese. Il 29 luglio nella magnifica Piazza dell'Orologio il promettente trio di Stefano Battaglia-Paolo Dalla Porta Tony Oxley condivide l'apertura col progetto di Don Byron dedicato alla musica di Mickey Katz. Il 30 Azur Quartet di Henri Texier «sonorizzazione live del film hitchcockiano *The Lodger*» con l'Ensemble Mobile di Roger Rota e finale alla Danza Macabra con un solo di Glenn Ferris. La do-



Steve Lacy Antonio Stracqualursi

menica toccherà al Fome XX e al Tno Gateway. Come ogni anno il festival avrà un prologo nei comuni vicini. Piero Bassini a Bratto il 16 Trapezomantilo a Lovere il 22 Apollo Tno ad Aressio il 23 Tenco Proiet a Sarnico il 24.

Berchidda (Ss) La settima edizione di Time in Jazz apre il 12 agosto con il duo John Surman Karin Krog e Elena Ledda Group il 13 Nauplia Proiet di Mana Pia De Vito Rita Marcotulli e duo Tania Pierre Favre. Ancor il duetto fra Helken Merrill e Gordon Beck il 14 assieme al Tenco Proiet di Fresco Ghigliotti-Petrin Trovesi. La serata di chiusura è dedicata a Musica e poesia per Pietro Casu con l'orchestra Zeltina diretta da Bruno Tommaso il sestetto di Paolo Fresu Tania Fava Tom della Calvina

LA TV
DI ENRICO VAIME

Avrà fine la guerra del taffetà?

NIENTE PAURA stasera 11 Italia s'è ripresa rinfrancata (leggiamo sui giornali) di il supporto di «Festa azzurra». Adesso hanno detto i responsabili della trasmissione: «I giocatori sono pronti alla riscossa». Potenza dell'11 basta un programma di intrattenimento e una squadra loffia ai limiti della rassegnazione incupita da una gestione senza fantasia. risorse riacquista cre tività ed estro. Decide di vincere. Prima nicchiava. Certo bisognerebbe fare un po' più di attenzione nelle interviste. Uno si espone e poi magari...

Sui quotidiani a rinforzare un'operazione che immaginiamo vitale per la Tv di Stato «sono dilagate» in tanto le dichiarazioni Rai sulle «filate di moda contese alla Fininvest C» e chi si rammarica per un mancato accordo sulle manifestazioni delle nostre sartorie a parlarne prima si evitavano perdite di tempo e di ingegno dice qualcuno. Ma ormai è fatta (*Le notti della moda Sapone di sole* è andata. Purtroppo senza di noi: presi da altre seduzioni).

Le notti della haute couture si insequono su Raiuno e Canale 5 spaccando pubblici esultanti e coscienze frastornate dall'amore sfrenato per il made in Italy. Ne valeva la pena di esaltare le malita del prêt à porter in un momento in cui la pax e ineguata da tutti? Quando finirà questa devastante guerra del taffetà? Intanto ci si è impegnati per vincere rafforzando le truppe d'attacco. A Capri è sbarcato anche il celebre Tro (Lopez Marchesini-Solenghi) e Milly «Carlucci è stata affiancata da Paku Valente ho letto. Qualcuno si sarà chiesto fino a ieri chi è o almeno chi si cela dietro quest'arma segreta: questo nome che sa di pseudonimo. E i giornali l'hanno spiegato. Paku è un attore di talento (ha specificato il *Messaggero*) era l'ispettore Cancedda in *Un uomo di rispetto* (ha chiarito *la Repubblica*). È il marito della Marchesini hanno rivelato brutalmente altri quotidiani che non badano alla forma.

E a proposito di forma ho beccato in *Sgarbi quotidiani* di martedì dell'onorevole esponente della commissione Cultura una «spartata su Orlando di rara violenza rivolta ovviamente anche contro l'antimafia C» è licenza di parlare. A volte corrisponde alla licenza di uccidere attribuita dalla fantasia di Fleming a James Bond.

EVIA COSÌ Fabrizio Del Nove lasciato ormai da tempo il Golfo per il Tartarughino torna in trincea con lo stesso spirito spencilato lasciando paugelle giudizi, abbozzi e proclami. Dopo aver tanto sofferto nell'azienda Rai (e molti senza cuore non se ne accorsero minimamente) ora vuoi toglierti i sassi dalle scarpe rivede bucce ai colleghi d'un tempo minaccia vendite promette riforme. Chissà cosa è diventato che e sfuggito è stato eletto al Parlamento nelle liste di Berlusconi. L'ha incaricato - per il suo club - di vigilare sulla Rai. Ufficialmente nulla di più o no? Si spendono ciacole per ogni dove. Renato Zero denuncia il suo allontanamento da un programma per essersi rifiutato alle sponsorizzazioni: il capo dei sorcini non le voleva fare. Se le cose stanno veramente così non lo sapremo mai. Come noi sapremo mai se è vero che Fiorello e di destra e Valentina (la creatura di Crepax) è di sinistra. Si muovono tutti e due in un contesto irreali sono così lontani da noi. E meno male per certi versi. Chissà perché questi due personaggi forniti entrambi di risvolti catodici ci risultano così estranei. Saranno le peltature la coda di cavallo del re del karaoke sembra una scelta quasi obbligata per un riscatto formale seppur minimo utile per allontanarsi dal patino rosso del salvataggio in mano. E anche il caschetto di Valentina ha qualcosa di oscuro e superato su più di Crazy Horse che di Inti Illimani. E non è detto che sia poi questo gran peccato.

L'EVENTO. Alle Orestiadi di Gibellina «La bella e la bestia» di Cocteau messa in musica

Opera o film? Glass, la risposta

La prima mondiale del *La Belle e la Bête* ha inaugurato martedì sera la tredicesima edizione delle Orestiadi di Gibellina. Artefice dell'opera-film, Philip Glass, che ha utilizzato il capolavoro di Jean Cocteau riutilizzandone i dialoghi per scrivere il libretto dell'opera. *La Belle e la Bête* sarà domenica al festival di Taormina, mentre Glass tornerà a Gibellina a settembre, su invito di Bob Wilson, per il progetto dedicato a T.S. Eliot.

MARCO SPADA

GIBELLINA. Philip Glass, il compositore della multimedialità e del transculturalismo elevati a sistema non poteva che scegliere il luogo del terremoto e della ricostruzione, della stratificazione epocale, del dissidio ricomposto tra natura e cultura, per presentare la sua ultima creazione, l'opera-film. E lo ha fatto da quell'asso pigliatutto dei media che è stages con corsisti dove parla del mestiere del compositore, interviste televisive e conferenze stampa dove spiega, con calcolato uso delle stesse parole, il rapporto tra musica e immagine, musica e spazio, musica e universo. Tre giorni di preparazione con musica di ritipasto (la neoromantica *Low Symphony* eseguita dall'Orchestra sinfonica siciliana al gran completo) per dare forme e contenuti all'oggetto misterioso allestito nel magico teatro delle Case di Lorenzo, quasi un frammento di muro del piano ricostruito dall'architetto Venezia.

Come si fa un'opera-film, da non confondere col film-opera di Gibellina merita? Semplice. Si prende un film, in questo caso il capolavoro come *La Belle e la Bête* di Jean Cocteau (1946), gli si toglie l'audio con la musica originale di Georg Auric e si riutilizzano i dialoghi per farne il libretto che sarà cantato dal vivo. Semplice ma non troppo, perché lo smontaggio e il rimontaggio del giocattolo comportano un lungo lavoro di decodificazione dei linguaggi specifici e una ricomposizione, tecnicamente complessa, dalla quale non è as-

sentiva in definitiva il sospetto di una forzatura espressiva. Glass ha già lavorato con il cinema, scrivendo musica tagliata apposta sulle immagini quasi da clip di *Koyaanisqatsi* e *Powaqqatsi*, potentemente evocativi, ma mute, nelle quali musica e canto si inserivano naturalmente (come da Eisenstein-Prokofiev in poi), non solo come commento, ma come forza propulsiva della narrazione.

Nel film di Cocteau è difficile non vivere l'eliminazione del parlato come una forzosa privazione, anche se le immagini in bianco e nero sono di tale bellezza e suggestione da apparire autosufficienti. E Glass, in questo omaggio al genio ribelle (di cui, oltre a *Orphée* prevede un terzo tempo, *Les enfants terribles*), ha assunto in primo luogo proprio la carica emozionale delle immagini e la suggestione romantica della favola. Ma dei veleni disseminati lungo la storia d'amore, della sottile prevaricazione esercitata dalla Bella nei confronti della Bestia gentile, del disincantato, spietato realismo di Cocteau, del lato psicanalitico della vicenda, non sembra essersi fatto carico. Del che la musica ne dà puntuale riscontro. Neutra e silenziosa nei momenti di raccordo in passi ripetitivi, ancora legati alla poetica minimalista, si inerpica in impennate descrittive all'arrivo della foresta, del castello, scendendo nei bassi profondi delle potenti tastiere elettroniche, e aggiungendo qualche rumore realista (ruggiti,



Philip Glass

Tom Caravaglia

nitriti, vetri in frantumi), più in stile con la poetica dei cartoni animati. In senso alto, resta ancora una ambient music, quella che Satie chiamava «musica d'arredo» sapientemente costruita, ma non scevra da una funzione ancillare rispetto all'immagine, sulla quale, nonostante le dichiarazioni d'intenti, sembra inesorabilmente appiattirsi la scommessa di Glass di coinvolgere attivamente la fantasia dello spettatore nel grande contenitore multimediale scenico per ricostruire i nessi travolgenti dei due linguaggi, musicale e filmico, aveva bisogno di un maggiore filtro culturale, e forse di una maggiore cattiveria. Essa, al contrario, riesce laddove più onestamente è dichiarato il transfert emotivo, come i dialoghi tramutati in duetti tra la Bella e la Bestia, dai quali emerge la lezione francesca di quel casto *esprit de géométrie* di un compositore come Poulenc. L'emozione prende e il messaggio evidentemente passa riuscendo alla fine a scatenare l'applauso del pubblico che, catturato per un'ora e mezzo di una bella sera d'estate, non ha voglia di «resistere» al compiacimento del lieto fine.

L'esecuzione del Philip Glass

In Accademia con Dalla e Gustav Kuhn

GIANLUCA LO VETRO

MONTEGRIDOLFO. Il melodramma cantato da Lucio Dalla con libretto di Roversi? Per Gustav Kuhn è solo il primo atto di un'opera ben più grande, mirata addirittura alla ricomposizione della musica in un cocktail di pop, rock, melodico, classico ed etnico. Per realizzare questo progetto trasversale, il maestro di Salisburgo ha fondato addirittura un'Accademia che sarà inaugurata la settimana prossima nel borgo medievale di Montegrifoglio, appena restaurato. È qui che Gustav Kuhn sta approntando i dettagli della sua operazione. «L'Accademia di Montegrifoglio nasce per lavorare al perfezionamento dei cantanti come si faceva 30 anni fa quando le prove in sala duravano 14 giorni anziché quattro ore. In tal modo miriamo a creare talenti maturi, intervenendo su soggetti promettenti come la Dragoni, la Frittoli, o Andrea Silvestrelli, nostro pupillo. L'Accademia di Montegrifoglio, però, ospita musicisti di ogni sorta. Così come i soci onorari, impegnati nelle attività didattiche, spaziano da Lucio Dalla a Luciano Pavarotti. Il nostro fine ultimo, infatti, è riunire in una grande musica, tutte le musiche. Per esempio, oltre all'opera della quale è già pronta un'ora di musica, con Lucio Dalla stiamo lavorando a progetti di *Pierro* e *Il Lupo* di Prokofiev».

Il contrario dell'operazione di Pavarotti che ha prestato la sua voce a brani rock di Zucchero e Sting. Le critiche, però, non furono positive.

No, perché la mia operazione è differente, molto più profonda. All'Accademia di Montegrifoglio non mescoliamo una melodia con l'altra: non prestiamo alla lirica una voce rock e viceversa: non c'è scambio di interpretazioni. La nostra sperimentazione consiste nell'inserire in un computer gli elementi base di tutti i generi, per ricomporre una nuova musica. A lavorare insieme, non siamo solo io e Dalla ma le nostre équipe. L'Accademia di Montegrifoglio lavora sul suo mo-

lore elettronico. Tra i componenti ci saranno anche musicisti etnici compreso l'unico maestro giapponese che può interpretare la musica classica alla corte dell'imperatore.

Come si raccolgono artisti così differenti? Quali sono i vantaggi e gli svantaggi di questo crossing over?

Gli artisti rock pop sono i più grandi esperti nel computer, senza elettronica sarrebbero morti. In compenso non hanno più la minima idea del pentagramma ben noto a noi della classica che ignoriamo la telematica. Quindi già in questo senso avviene uno scambio proficuo. E ancora: la musica rock è molto interessata ad altre forme di espressione che può trovare nel repertorio classico. Mentre in quest'ultimo c'è bisogno di una innovazione che si può ottenere attraverso la contaminazione col rock e il pop. Insomma, la sinergia messa in moto dall'Accademia presenta solo dei vantaggi. L'unico problema è che i tempi di pianificazione della musica classica sono molto più lunghi. Nel nostro ambiente le agende sono già fitte di impegni sino al '97. Mentre nella musica leggera si pianifica di tre mesi in tre mesi.

Perché ha deciso di lavorare proprio con Lucio Dalla?

Oltre ad un grande valore musicale e a una straordinaria capacità nella scelta dei testi, questo artista ha individuato una maniera espressiva esemplare. Da 25 anni si fa ascoltare dagli italiani, perché riesce sempre a trovare le parole di cui hanno bisogno. Sono convinto che se cantasse in un villaggio africano di 2500 persone, 2000 starebbero a sentirlo...

Tomiamo alla musica moderna dell'Accademia di Montegrifoglio. La componente etnica è un aggiornamento «imposto» dai tempi oderni senza confini e sempre più internazionali?

Più che imposto, lo definirei ambito. L'arte deve essere sempre legata al mondo. E il pianeta non ha più confini. Anche se è una vergogna il metodo con cui usiamo il Terzo mondo.

Perché ha scelto Montegrifoglio per la sua Accademia?

Chi inizia bene è a metà dell'opera dice un vostro proverbio. E questo luogo a pochi passi dal mare mi sembrava una buona partenza. E poi questi elementi architettonici d'epoca, restituiti all'attualità degli anni 90, trovo che si rifletta tutto lo spirito della mia Accademia che vuole consegnare ai nostri giorni la tradizione musicale in chiave moderna.

TELEVISIONE. Dal 30 giugno arriva il «Superkaraoke»

Fiorello diventa grande e si trasferisce a Canale 5

MILANO. Fiorello superstar. Sommerso dagli «scatti» dei fotografi, subissato da richieste di autografi, coccolato dai responsabili Fininvest: tripudio per il «re del karaoke» anche l'altra sera, per una festa privata all'aperto dove hanno goduto soprattutto le zanzare meneghine. L'occasione di tanto giubilo è il passaggio di Fiorello da Italia 1 a Canale 5, per una versione riveduta, corretta e dilatata del solito «karaoke»: titolo della nuova trasmissione, infatti, sarà *Superkaraoke*. Il ruolino di marcia prevede un giro itinerante nelle piazze d'Italia, non più così piccole come quelle del *Karaoke* «semplice», e cioè Urbino, Verona, Genova, Sassari, Cagliari, Forte dei Marmi, Forlì, Riccione e Vieste. E la registrazione delle varie puntate che verranno trasmesse in prima serata il giovedì, ore 20.30, sugli schermi di Canale 5, dal 30 giugno al 1° settembre. L'unico appuntamento in diretta sarà quello conclusivo dell'8 settembre da Siena. In sostanza, saranno due ore di musica e amenità varie, con la presenza di squadre di karokisti in gara assistite dai soliti vip, ovvero dai vip della Fininvest (Gabriella Carlucci, Massimo Boldi e Teo Teocoli, Ambra, Claudio Lippi, Bobby Solo, Antonella Elia, Wendy e altri) e selezionate da una giuria popolare a colpi di applausometro. In più, qualche iniziativa collaterale per stracchiare l'idea originaria che regge solo una mezzoretta: il «karaoke» (per la lirica), il «karacità» (con esibizioni di noti perso-



Fiorello

naggi della città interessata) e il «kararecord» (con contemporaneo cimento in prove fisiche).

Quanto a Fiorello, il futuro lo vedrà impegnato altrove: stop alla striscia quotidiana su Italia 1, con il replicante-fratello Giuseppe a raccogliermi da settembre l'eredità, ma c'è il «top-secret» sulle novità autunnali, che saranno comunque sempre targate Canale 5 (si parla di un nuovo programma prodotto

da Fatma Ruffini). «Non so niente», dice lui. «Mi piacerebbe magari condurre *Milano, Italia* ma no, non scriverlo, è una battuta. Ecco, il sogno resta il Festival di Sanremo». Difficile, forse dovrà ripiegare sul meno blasonato Festival Italiano. E il karaoke? «Beh, quando ho registrato l'ultima puntata un po' mi è dispiaciuto: per me è stato una bella botta di fortuna. Ma alla fin fine non ha cambiato troppo la mia vita: sono passato dai villaggi turistici alle piazze, ma io rimango sempre in mezzo alla gente. Magari con un po' di popolarità in più». Unico piccolo rammarico, le polemiche innestate e i giudizi negativi venuti da più parti. «Hanno scritto che Jovanotti è di sinistra e Fiorello di destra: quante stone. Queste sono faccende private, io resto uno che fa divertire la gente, senza voler lanciare alcun messaggio politico. Per me si sono scomodati fior di professori e intellettuali, sociologi e psicologi: hanno detto che il karaoke è soltanto una fuga dalla realtà. È vero, è uno spettacolo e niente più, qualcosa che fa rilassare e coinvolge la gente, dai ragazzi ai nonni: ma forse, grazie a un po' di divertimento in più, si potranno affrontare situazioni difficili con maggior ottimismo. Fra tutto, quello che mi ha dato più fastidio è stata la mancanza di rispetto di alcuni: non è giusto dare del cretino agli altri con tanta leggerezza. E poi i programmi disimpegnati ci sono sempre stati: i lustrini e le paillettes dei varietà a fianco delle trasmissioni serie. Perché prendersela così col karaoke?».

L'ANTIFURTO CON LE "PALLE"

PICCOLO
LEGGERO E
AUTOMATICO



BULLOCK

LIRE 116.000 + IVA

Presso gli autoaccessori
e le ferramenta

● **BULLOCK**
È INATTACCABILE.
È MOLTO PIU' SICURO
DEGLI ANTIFURTI ELETTRICI
CHE POSSONO ESSERE
DISINSERITI ELETTRICAMENTE
ED INOLTRE COSTA
MOLTO MENO.

● **BULLOCK**
È L'UNICO AUTOMATICO.
SI INSERISCE E SI SBLOCCA
DA SOLO IN MENO DI UN
SECONDO E NON PUO'
ESSERE APERTO DA NESSUNO
TRANNE CHE DA VOI.
È ANTITAGLIO E ANTITRAPANO.

BULLOCK

BLOCCA PEDALI PER AUTO

SCELTO DALLE PIU' IMPORTANTI CASE AUTOMOBILISTICHE EUROPEE

1678-57066

LA RASSEGNA

A Spoleto fra Gassman e il Medioevo

■ SPOLETO. Festival dei Due Mondi: non solo musica, danza e teatro. È sempre più ricco il cartellone della sezione cinema del festival, che ieri sera al Teatro Nuovo ha inaugurato con *Les mamelles de Tirésias* di Apollinaire-Poulenc la sua 37esima edizione. Curato da Fabrizio Natale e Fulvio Toffoli in collaborazione col Centro sperimentale di cinematografia, il programma di cinema si è pure aperto ieri con la proiezione di *Non ci resta che piangere*, omaggio doveroso a Massimo Troisi, ma al cinema Corso da oggi e fino alla fine del festival, il 10 luglio, sono previste quattro-cinque proiezioni giornaliere, seguendo le linee delle due rassegne portanti di quest'anno: una personale di Vittorio Gassman, omaggio all'attore per la prima volta a Spoleto con uno spettacolo teatrale, *Camper*, scritto diretto e interpretato da lui, e quella intitolata «Medioevo tra storia e fantasy», cui si aggiungono alcune proiezioni speciali e tre anteprime nazionali. Queste ultime sono *La reine Margot* di Patrice Chéreau, fresco di Cannes, dove è valso un premio a Véra Lisi, l'ultima parte di *C'era una volta Hollywood 3* e *Esio amaro* di De Santis, con la copia restaurata dalla Cineteca nazionale.

La personale di Gassman propone una quarantina tra i suoi 150 titoli cinematografici, ed è stata curata insieme all'attore che ha fatto scelte precise, senza negare al pubblico nulla di se stesso, dagli amati e classici *I soliti ignoti* e *Il sorpasso* fino al quasi sconosciuto *Sgombro*, da lui stesso ritenuto «perduto e definito» esempio vergognoso del mio periodo americano, ma anche con un raro e dimenticato *I fuorilegge* opera neorealista di Aldo Vergano.

«L'altra serie di proiezioni si lega invece a un interesse letterario e storico, al successo del *Medioevo* di Umberto Eco e dei saggi di De Certeau, e spazia dal Medioevo più propriamente detto a tutto quanto ad esso si può ricondurre. Il fascino di questo periodo storico è innegabile e lo dimostrano molti best sellers recenti», spiega Ludovico Alessandrini, direttore della sezione. «Ma il cinema ha alimentato molto questa passione, basti pensare al leggendario Robin Hood o al plurigetto *Guerra stellari*, che ha reinventato la sensibilità e gli umori medievali con incursioni interpretarie». A far da cerniera tra le due rassegne c'è sempre Gassman con *L'ammata* di Kurosawa, senza dimenticare alcune chicche televisive come l'intramontabile *Faccia nera* con Goggi-Reggiani. Ci saranno infine proiezioni speciali di opere legate alla programmazione musicale e teatrale del festival, da due opere di Francis Poulenc firmate da Dominique Delouche al *Woyzeck* di Herzog.



L'Italia in mostra

Presente con un unico film in concorso (il «Quam mirabilis» di cui si parla qui sotto), il cinema italiano ha conquistato gli altri spazi di questo trentennale della Mostra di Pesaro. A dialogare tra loro il festival ha chiamato infatti tanti registi vecchi e giovani fedeli all'idea di cinema resistente, da De Santis a Ferreri, da Bertolucci a Bellocchio, quest'ultimo membro della giuria. E ha poi allestito un'ampia rassegna di film che parte dalla Duse di «Cenerentola» e tocca via via il Comencini di «Bambini in città», il documentario d'esordio di Antonioni, «N.U.», il quasi inedito «Il peccato degli anni verdi» di Trieste fino al più recente «Confortorio» di Paolo Benvenuti.

PESARO. In concorso «Quam mirabilis» di Rondalli



Una scena di «Confortorio» di Paolo Benvenuti

Una tonaca per due

Tutte le mattine, i cineasti italiani a Pesaro si danno appuntamento al Teatro Sperimentale per parlare del loro lavoro. Lontani da Roma e dalle polemiche, discutono di cinema: documentario e basso budget, presa diretta e opere irregolari. Intanto, in concorso, è passato l'unico italiano: si chiama Alberto Rondalli, è un perfetto sconosciuto e ha fatto (con 51 milioni) un film sull'amore di due suore di clausura che si chiama *Quam mirabilis*.

DALLA NOSTRA INVIATA
CRISTIANA PATERNO

■ PESARO. La Mostra del cinema incontra la cronaca. Due fatti apparentemente slegati, ovvero i tre quarti sommersi dell'iceberg vaticano in rivolta e le due madri che vogliono fare a meno del padre (seme a parte). «Femminismo in tonaca. Le suore vogliono potere e Coppia lesbica avrà una figlia», dicono i titoli dei quotidiani. E *Quam mirabilis*, opera primissima del trentaquattrenne di Lecco Alberto Rondalli, va a incastarsi proprio lì. Anche se pare lontano anni luce dal chiasso del villaggio globale.

Molto amato da Adriano Aprà, che l'ha inserito in concorso (unico italiano), il film è un teorema in 58 minuti, svolgimento pulito, un po' accademico, in cui si respirano soprattutto silenzi e assenze (fa scuola l'ipotesi cinema e il regista ha visto Ermanno Olmi all'opera).

Durata non convenzionale (ma forse buona per la tv), scelta assolutamente atipica di un universo femminile che tiene l'uomo fuori dalla grata, costruzione a *tableaux vivants* iperstatica (salvo la fuga finale), ritmi medioevali scanditi dalla voce di Catherine Schroeder che canta, come se fossimo nel Duecento, le laudi di Hildegarda di Bingen, anche lei suora e mistica. Ma il misticismo c'entra fino a un certo punto.

Siamo in clausura
E quando Rondalli parla del convento come metafora del mondo e del recupero di una dimensione verticale che oggi spesso ci sfugge, si riferisce più ai giochi di potere dei politici che al dialogo giansenistico con Dio. *Diario di un curato di campagna* di Bresson o *Thérèse* di Cavalier, insomma.

c'entrano meno di quanto possa sembrare. Molto più religiosi, se è per questo, i due film-verità americani (*Time indefinite* e *I don't hate Las Vegas anymore*), auto-documentari sulla morte e la rivelazione che meritano però un discorso a parte.

Siamo in clausura. E qui aiuta il basso costo. 51 milioni e 310 mila, per la precisione: il che vuol dire lavoro volontario delle attrici (le due monache innamorate, Giada Balestrini e Valeria Bugatto, hanno volti perfettamente spaesati), un pregrato in video per non sbagliare mai nelle due settimane di riprese (giorno e notte), montaggio fatto in casa (ma il bianco e nero è del professionista Gianni Secchi). Rondalli, che non vuole dire molto perché la reticenza è connaturata alla comunicazione, non è un cinefili. Non ha visto quasi niente, anzi ha cercato di sgombrare la testa dalle incrostazioni per arrivare al suo stile autentico. Cita solo Ozu (per gli scavalcamenti di campo) e Kieslowski (perché sa come si fa un capolavoro con due attori, un condominio e un'automobile, vedi *Decalogo*). Non ha una risposta sull'esistenza di Dio (a parte la scommessa di Pascal) e non crede che *Quam mirabilis* sia una storia omosessuale. Semplicemente, qualche anno fa, ha letto sul giornale che due suore erano fuggite per amore. Ci ha scritto su una commedia, *Natalie*, messa in scena nel '92 a Milano. E poi ha fatto il film, anche senza produttore e articolo 28.

Una sola notte insieme
È la vita «esemplare» di Anna, raccontata per ellissi. Dalla fine, quando tutto è consumato. Piccoli flash: la vocazione di una bambina, l'arrivo in convento, le relazioni, venate di sadismo non detto, con le sorelle e la superiora. Fino al suicidio shock di una compagna fuori di testa (porta sempre con sé una cesta con tre uova). Un giorno dalla città arriva Natalie, giovanissima: Anna non riesce più a dormire. Ma anche l'altra. Avranno solo una notte insieme, fuori dalle sbarre. Poi arriva il prete a riportarle in conventi separati.

Altre donne testarde nella retrospettiva sugli italiani da rivalutare. Anna Zaccheo non sposerà il suo marinaio, secondo De Santis. E la diciassettenne primi Sessanta Elena, seduttrice sedotta, rifiuta il matrimonio riparatore e si tiene il figlio della colpa da sola (*Il peccato degli anni verdi* di Leopoldo Trieste). Ma la scena di sesso più liberata è africana e l'ha girata Desiré Ecaré (Costa d'Avorio). Amore in acqua tra cognati e neanche l'ombra di un senso di colpa.

Primevideo

A cura di Enrico Livraghi

L'«agenda» di Loach

È UN TERRENO che scotta quello su cui si scontrano la vecchia Inghilterra e l'irredentismo repubblicano dell'Irlanda del Nord, e non solo in senso metaforico, come è tragicamente noto a giudicare gli echi dei fatti di cronaca. Uno dei conflitti più lunghi di questo secolo, sul quale hanno contribuito a tenere desto l'interesse mondiale almeno un paio di film, i recenti *La moglie del soldato*, e *Nel nome del padre* (di cui parliamo qua sotto). È una lacerazione tutt'ora infetta che continua a bruciare, aggravata, tra l'altro, dai «metodi» di lotta praticati dall'esercito inglese - spesso inconfessabili e ai confini della legalità - e dalle orribili ritorsioni dell'Ira, l'esercito repubblicano dell'Irlanda del Nord.

Il secondo dei suddetti film prende di petto gli abusi intollerabili coperti dalla magistratura inglese (e dal governo) e perpetrati contro i famosi sei di Guilford, tenuti scientemente in galera, innocenti, per quindici anni.

Ma quattro anni prima Ken Loach, in *Hidden Agenda* aveva affondato il bisturi nello stesso bubbone con ben altra intensità e freddezza, senza trucchi enfatici o artifici retorici, e senza nessuna improbabile visione consolatoria e riconciliante. Ci sono voluti i successi di *Riff Raff*, di *Piovono pietre* e di *Ladybird Ladybird* (successi non sempre annunciati, frutto della tempestiva risposta del pubblico delle sale piuttosto che degli echi dei festival internazionali) perché questo film, rimasto inedito in Italia, apparisse finalmente in homevideo con il titolo *L'agenda nascosta*.

Del resto, quando era stato presentato in concorso a Cannes, nel 1990, quasi tutta la critica inglese si era coalizzata in un attacco frontale soprattutto al regista, reo di avere scopercchiato il verminio che poi si è rivelato agli occhi dell'intero mondo con la conclusione, appunto, della incredibile vicenda degli irlandesi innocenti. Certo non era facile, per una stampa usa a considerare il nodo nord-irlandese come un puro problema di terrorismo, sentir definire l'Inghilterra Thatcheriana come una cipolla, alla quale «più strati togli, più ti viene da piangere». Né, per contro, digerire la cinica asserzione di un alto ufficiale dell'esercito sulla necessità di calpestare i diritti della persona proprio in riferimento al caso di Jerry Colon e compagni.

Quanto al film, si tratta della trasposizione cinematografica di un fatto di cronaca avvenuto a Belfast nel 1992: l'assassinio di un americano appartenente a una associazione per i diritti civili. Aveva scoperto qualcosa di scottante: appunto i mezzi e i metodi adottati dall'esercito inglese per schiacciare gli oppositori e «disinformare» l'opinione pubblica. La ricostruzione di Loach è serrata, cruda e impietosa. E, quel che è peggio, i nord-irlandesi, militanti e non, sono visti come uomini in carne e ossa, inchiodati da un problema storico-politico forse più grande di loro.

L'agenda nascosta di Ken Loach (Gb, 1990), con Frances McDorman, Brad Dourif. Eagle-Fox Video, solo noleggio.

IL TEMA

Irlanda che tabù terribile



Ken Loach M. Merlini/Elfigo

È una delle guerre, o delle guerriglie se si preferisce, più vicine nello spazio e nel tempo. Eppure di quel che accade in Irlanda del Nord, del sanguinoso conflitto che contrappone, nel quotidiano, un esercito indipendentista a uno Stato democratico che non lesina il ricorso antiguerriglia a pratiche liberali, si parla molto poco. Il film che sfiora il tema, anche di passaggio, sono pochissimi. Qui sotto ne raccontiamo quattro, due recenti e di grande successo e due ormai considerati dei classici.

L'IRA, PER I SUOI tremendi metodi di lotta e soprattutto per la sua clandestinità forzata, ha sempre reso difficile a chiunque un approccio realistico, condotto con la freddezza necessaria. Il terribile tabù, che quasi nessun regista è riuscito ad accettare se non dipingendone i suoi militanti come crudeli paranoici, o fanatici sanguinari.

La moglie del soldato, di Neil Jordan (1992) non ha il suo cardine nel conflitto ma in una «impossibile» storia d'amore che tocca i confini dell'ambivalenza sessuale e del travestimento. Eppure l'Ira, pur relegata nello sfondo, quasi a pretesto di uno snodo narrativo, è una presenza incombente, drammatica e minacciosa, che assume, come per forza d'inerzia, i contorni del «male» e della pura «negatività». In *Nel nome del padre*, il cui pemo narrativo è spostato sugli inaccettabili metodi delle autorità inglesi, e che gioca sul meccanismo consolidato del film carcerario e giudiziario, l'organizzazione clandestina dei repubblicani nord irlandesi appare, nei suoi militanti freddi, duri e irriducibili (che però scagionano, ma inutilmente, gli innocenti).

l'opposto antitetico dell'idea di riappacificazione, di accettazione salvifica dell'esistente, espressa nella figura del padre del protagonista, morto in prigione.

Un proverbiale principio di espiazione presiede invece a un classico come *Fuggiasco*, di Carol Reed, del 1946 (Pantmedia Ed.), un film amaro, malinconico e inquietante. James Mason vi interpreta la parte di un esponente del Sinn Fein (antenato dell'Ira), ormai saturato dalla lotta, braccato dalla polizia dopo un'ultima rapina per autofinanziamento, che alla fine va incontro alla morte come a una sorta di evento «liberatorio».

Lo stesso senso di redenzione nella morte percuote uno dei capolavori di John Ford, *Il traditore*, del 1936 (Pantmedia Ed.), però con un segno rovesciato, e con dolente partecipazione alla vicenda del gigantesco proletario interpretato da Victor McLaglen (uno dei più noti generici fordiiani, qui protagonista), il quale, un po' per soldi, un po' per incoscienza, diventa una spia degli inglesi e tradisce la causa della lotta nell'Irlanda degli anni Venti, venendo poi giustiziato dai suoi ex compagni.

FOTOGRAMMI

La novità

Per la Comencini un film dal libro della Tamara

Va dove ti porta il cuore, il best seller della giovane scrittrice emergente Susanna Tamara, che ha raggiunto la cifra record di 300 mila copie vendute, diventerà un film. L'idea della trasposizione cinematografica del fortunato testo è venuta a Cristina Comencini, figlia dell'anziano regista, al suo quarto lungometraggio dopo *Zoo*, *I divertimenti della vita privata* e *La fine è nota*. A produrre il film, le cui riprese inizieranno ad estate inoltrata, sarà la Videa di Sandro Parenzo, l'imprenditore che, insieme a Luciano Consoli, sembra tra i probabili acquirenti di Telemontecarlo. La distribuzione sarà affidata alla Nemo, società di recente costituzione. Il libro della Tamara, caso editoriale dell'anno edito da Baldini e Castoldi, racconta la storia di una donna che, giunta agli ultimi giorni della vita, raccoglie in una sorta di confessione-diario, suggerimenti e impressioni per la nipote che non vede da tempo.

Globi d'oro '93-'94

«Doppio Moretti» tra i finalisti

Dopo le polemiche di questi giorni a proposito del cinema italiano che sarebbe appiattito sugli standard televisivi, la stampa estera ha annunciato la tema dei finalisti al concorso dei «Globi d'oro» '93-'94. Ebbene, per il miglior film della stagione sono in lizza Giuseppe Tornatore con *Una pura formalità*, Alessandro D'Alatri con *Senza pelle* e Nanni Moretti con *Caro diario*. Il «magnifico quarantenne» è anche in finale per il premio come migliore attore, seguito da Paolo Villaggio (*Il segreto del bosco vecchio*) e Silvio Orlando (*Sud*). Mentre per l'interpretazione femminile gareggiano Anna Galiena (*Senza pelle*), Penelope Cruz (*Per amore, solo per amore*) e Kim Engelbrecht. La tema dei finalisti per la migliore sceneggiatura è invece composta da: Monicelli, Cecchi D'Amico, Benvenuti, De Bernardi (*Cari fotutissimi amici*), De Robilant, Purgatori, Piro (*Il giudice ragazzino*), Quartullo, Masenza, D'Ascani (*Le donne non vogliono più*) e ancora Tornatore.

GIUGNO REGALA!

IL SALVAGENTE

«Mister & lady Poggiolini» di Silvestro Montanaro e Sandro Ruotolo

AI PRIMI 50 ABBONATI ANNUALI di questo mese in omaggio un bel libro appena uscito

Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire - Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire - I versamenti vanno effettuati sul c/c postale - numero 22029409 - intestato a Soci de "l'Unità" soc. coop arl. - via Barberia 4 - 40123 Bologna - tel. 051/291285 specificando nella causale "abbonamento a Il Salvagente"

PER UNA INFORMAZIONE PULITA E PLURALISTA

SABATO 25 GIUGNO A ROMA

ORE 16 / CORTEO DAL COLOSSEO

ORE 18 / MANIFESTAZIONE-SPETTACOLO A PIAZZA FARNESE

Partecipano:
don V. Albanese
C. Amendola
G. Aresta
G. Arlorio
G. Balzoni
T. Benetollo
F. Bertinotti
G. Bianchi
R. Bindi
G. Buffo
P. Butturini
T. Cortese
S. Costa
S. Curzi
M. D'Alema
M. Dal Pra

S. Dandini
R. di Giovanpaolo
O. Diliberto
S. Disegni
P. Eldebergh
C. Fotia
C. Fracassi
M. D'Anna-
Fracassi
A. Galasso
M. Ghini
F. Giraldi
G. Giulietti
U. Gregoretti
R. Guido
P. Ingrao
N. Iovene

C. Lizzani
N. Loi
C. Maselli
V. Menna
M. Mezza
E. Montesano
G. Nappi
D. Novelli
A. Occhetto
F. Passuello
P. Pietrangeli
M. Pivetta
G. Pontecorvo
G. Rasimelli
G. C. Rattazzi
C. Ripa di Meana
S. Semenzato

G. Silenzi
C. Stampa
P. Sullo
F. Vancini
Vauro
W. Veltroni
V. Vita

*Aderiscono
tra gli altri:*
N. Aspesi
C. Augias
F. Baccini
P. Badaloni
L. Ballacchino
L. Bartoletti
P. Bendandi

G. Benelli
A. Bergonzoni
P. Bertoli
C. Bisio
S. Blady
G. Bocca
S. Bonadonna
S. Brai
D. Brancati
P. Buttitta
P. Cagna
G. Caldarola
C. Ciavoni
A. Cossutta
L. Costa
C. De Gregorio
M. Del Bosco

S. Della Volpe
M. Dubaldo
C. Fava
M. Felisatti
D. Fo
A. Frigerio
L. Galliani
S. Garambois
F. Garofani
P. Giuntella
A. Grandi
F. Graziani
L. Gruber
E. Jannacci
R. R. Jervolino
B. Leone
D. Lucà

R. Luise
M. Mannoni
G. F. Mascia
S. Mattarella
P. Mele
A. Mira
G. Montaldo
R. Morrione
M. Paissan
G. Pedò
S. Pretto
F. Protasoni
A. Purgatori
F. Ragone
F. Rame
U. Rescigno
D. Riondino

S. Rodotà
E. Roppo
G. Rossi
P. Rossi
P. Roversi
A. Rupeni
M. Sai
N. Salimbeni
G. Salvatore
F. Sanna
P. Scaramucci
E. Scola
G. Serra
M. Serra
F. Spegni
F. Venditti
A. Zollo

Comitato promotore del referendum sulla legge Mammi

Per adesioni e informazioni: tel. 06/4465936, fax 06/4460931